



Alexander
Dubcek
ricorda
Luigi Longo

Dal 16 al 18 prossimi, si terrà ad Alessandria un convegno di studi su Luigi Longo. Alexander Dubcek (nella foto) ricorda l'incontro personale con il dirigente comunista e le sue parole di fronte al processo di rinascita del Pcc nel 1968; mette in rilievo il filo rosso che contrassegna la linea politica del Pci fino a Occhetto mentre sottolinea la presa di posizione del Pci dopo l'invasione sovietica. Assieme al suo contributo pubblichiamo stralci della relazione di Nicola Tranfaglia.

A PAGINA 21

Azzurri a Londra Mercoledì a Wembley verso Italia '90

Da ieri sera la squadra azzurra con il ct Vicini è a Londra dove mercoledì affronterà in amichevole allo stadio di Wembley l'Inghilterra anch'essa già qualificata per il Mondiale '90. Dopo l'opaca prova di sabato con l'Algeria nuovi dubbi assillano Vicini che, più loquace e esplicito del solito, sembra intenzionato a fare nuovi esperimenti. L'ulteriore collaudo servirà soprattutto a individuare elementi di gioco che rendano meno sterile l'attacco azzurro.

NELLO SPORT

In serie B i tre big-match finiscono pari

Giornata interlocutoria per quel che concerne la serie B. I tre big-match Pisa-Torino, Cagliari-Parma, Reggina-Ancona, si sono risolti in altrettanti pareggi che lasciano immutata la testa della classifica. Spiccano le chiare vittorie di Licata e Foggia nei confronti di Barletta e Messina, e il successo della Reggina ai danni del Pescara. Da registrare, infine, il positivo esordio di Galeone sulla panchina del Como che ha conquistato un punto sul campo del Catanzaro.

A PAGINA 20



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Ora è più chiara l'anomalia di questa Italia

OTTAVIO CECCHI

Nel cuore della vecchia Europa, due anomalie meritano considerazione. Una si chiama Cecoslovacchia e una si chiama Italia. Il muro di Berlino è stato scavalcato, un'epoca è finita. La Polonia, l'Ungheria, la Germania orientale, persino la Bulgaria hanno mutato o stanno mutando ordinamenti e immagine. L'Europa occidentale, come ha detto anche il ministro degli Esteri, De Michelis, è stata presa in contropiede. Viviamo giorni memorabili. Nessuno se lo aspettava. C'è chi cerca, nel fitto degli avvenimenti, il segno di un progetto. Forse il discorso è un altro: ciò che sta accadendo è il segno che è finita proprio l'epoca dei progetti. Ciò non vuol dire che le preoccupazioni per il domani, in un tempo che ha visto Auschwitz, non siano legittime. Ma non sarà male abbandonare, almeno per un po', quel pessimismo culturale di cui ha parlato un filosofo poco tenero nei confronti dei progetti e delle profezie.

Quando si vedono migliaia e migliaia di uomini, in gran parte giovani, colpire il muro di Berlino con i picconi, quando si vedono lacrime di gioia sul volto di uomini e donne, è lecito cedere alla gioia e alla speranza. E la speranza consiste per ora nella visione di una Europa alla cui unità contribuiscano le sue culture. Quella tedesca, quella francese, quella italiana e via di seguito fino alle culture delle minoranze. È lecito sperare che ci uniscano le differenze. Il socialismo reale resiste tuttavia in Cecoslovacchia. Eppure fu là, a Praga, che cominciarono a cambiare le stagioni. Fu quella primavera a dare il segnale. Oggi, dopo i mutamenti in Polonia, in Ungheria e in Germania, gli sguardi sono rivolti a Praga. Vent'anni fa vedemmo quel popolo in festa. Vorremmo che quella festa ricominciasse.

Una diversa anomalia è questo nostro paese. Non vorremmo confondere le nostre parole con quelle di quelli «critici della cultura» che più invectivano e scrivono più somigliano a quel personaggio di Petrolini: «A me, mi ha rovinato la guerra, se no, a que, ora, ero a Londra». Sono legittimi esordi di Giuseppe Preziosi, che giudicava le sporcizie del potere in Italia dal sudiciume delle stazioni ferroviarie. Né vorremmo unirci al messianismo di quanti aspettano l'Europa perché, con l'Europa, verranno anche le poste svizzere. L'anomalia consiste in ben altro. Per esempio, c'è qualcuno che ci sappia dire con precisione perché tutt'a un tratto ci siamo ritrovati Giulio Andreotti alla guida del governo? C'è qualcuno che sappia comunicarci i dati esatti delle elezioni amministrative di Roma, svoltesi il 29 ottobre scorso? Le domande potrebbero susseguirsi all'infinito.

Sta di fatto che ad alcune buone posizioni in materia di politica estera corrisponde una difficile situazione interna. La struttura dello Stato è piena di fratture, le mediazioni tra Stato e cittadini non ci sono o non funzionano. Un vecchio malanno del nostro paese si è aggravato: gli uomini e le donne che vivono in Italia hanno sempre meno diritti, sono sempre meno cittadini. Sono tutti abitanti, o gente di passaggio, individui affidati a se stessi. Non si esagera se si dice che ognuno di loro vive a proprio rischio e pericolo. È questa una condizione umana piuttosto diffusa, ma da noi si esagera. E così ci presentiamo all'Europa. L'anomalia italiana è questa: pretesa. È questo malgoverno, che non trova il suo eguale in nessun altro paese dell'Europa occidentale.

Belle a vedersi le strutture cresciute sugli spalti dello stadio Olimpico a Roma; belle e utili per i prossimi campionati di calcio. Non saremo noi a pronunciare una sola parola contro il «mondiale». Proprio per questo, ci chiediamo se un paese malridotto come il nostro sta in grado di ospitare una festa dello sport. C'è chi risponde di sì perché, ancora una volta, l'arte di arrangiarsi in una delle sue mille versioni ci verrà in aiuto. Ma è una risposta che conferma l'anomalia italiana. In altri termini, anche qui da noi c'è un muro da abbattere: quello che ci separa da una moderna democrazia.

Il «Gorbaciov tedesco» ha annunciato novità nella formazione del governo
Mano tesa agli oppositori di Neues Forum? A Berlino continua la festa popolare

Il giorno di Modrow La Rdt elegge il nuovo premier



Frammenti del Muro vengono raccolti e conservati come souvenir

Quattro milioni di tedesco orientali hanno trascorso a Ovest il week-end più libero e felice da 30 anni a questa parte. E ieri si è aperto un nuovo varco nel Muro. È quello di piazza Potsdamer, a pochi passi dal luogo che ospitò il bunker di Hitler, dove si sono incontrati i borgomastri delle due Berlino. Oggi Hans Modrow assume la carica di premier della Rdt. Convocato un congresso straordinario della Sed.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Hanno lavorato tutto sabato e l'altra notte, fino all'alba, con l'aiuto delle folelettriche. Ieri mattina, poco prima delle 6, era tutto pronto: sotto i colpi delle ruspe e dei picconi, in quella che fu la grandiosa Potsdamerplatz, il Muro ha ceduto. Dei tanti nuovi passaggi che si vengono aprendo a Berlino in queste ore, questo è forse il più carico di significato perché lì a due passi c'è il luogo che ospitò il bunker di Hitler. I borgomastri delle due città hanno colto l'occasione per incontrarsi a metà strada e stringersi la mano. Intanto la festa prosegue. Ieri la mitica

orchestra dei Filarmonici di Berlino ha tenuto un concerto per gli ospiti della Rdt. A Ovest s'improvvisano bancarelle che vendono un'unica merce: i «cimeli» del Muro abbattuto a picconate dai giovani. Ormai nella Rdt sono circa quattro milioni i cittadini che hanno chiesto un visto per fare una visita all'Ovest. Oltre queste ore, questo è forse il più carico di significato perché lì a due passi c'è il luogo che ospitò il bunker di Hitler. I borgomastri delle due città hanno colto l'occasione per incontrarsi a metà strada e stringersi la mano. Intanto la festa prosegue. Ieri la mitica

ALLE PAGINE 3, 4, 5

A chi chiede se il Pci cambierà nome risponde: «Tutto è possibile» Occhetto ai veterani della Resistenza: «Dobbiamo inventare strade nuove»

«È necessario inventare strade nuove per unificare le forze di progresso», dice Achille Occhetto a Bologna a una manifestazione partigiana. È questo l'incitamento che viene dai grandi mutamenti maturati a Est, aggiunge il segretario del Pci. Alla fine qualche giornalista chiede: le sue parole lasciano presagire un cambiamento del nome? E Occhetto risponde: «Lasciano presagire tutto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Abbandoniamo le vecchie strade e inventiamo di nuove. Questo il senso del discorso che Achille Occhetto, ospite inatteso e gradito, pronuncia davanti agli ex partigiani riuniti per ricordare la battaglia della «Bolognina». Il segretario del Pci dice che di fronte agli sconvolgimenti che avvengono nell'Est è necessario «andare avanti con lo stesso coraggio che fu dimostrato durante la Resistenza». Quel muro di Berlino che ora cade «non era nello spirito della lotta partigiana» e ora con il suo crollo

Pci trae «l'incitamento a non continuare su vecchie strade ma a inventare di nuove per unificare le forze di progresso». Alla fine dell'incontro qualche giornalista chiede a Occhetto se le «strade nuove» lasciano presagire anche il cambiamento del nome al partito. «Lasciano presagire tutto», risponde il segretario del Pci.

Sugli avvenimenti di Berlino interviene Giorgio Napolitano, il quale si auspica una «ricomposizione delle forze di ispirazione socialista in Europa». Per il ministro degli Esteri del governo ombra l'Internazionale socialista «può consentire oggi questa ricomposizione unitaria sul terreno non più contestato del riconoscimento della democrazia come valore e come condizione per ogni trasformazione in senso socialista».

A PAGINA 8

Vincono i «sì» nel referendum per Fiumicino autonomo

ROMA. Hanno vinto i «sì» nel referendum per l'autonomia a Fiumicino. È costata la strada per fare di questo centro urbano, sede dell'aeroporto, a qualche chilometro da Roma, un vero e proprio Comune autonomo. I «no», invece, hanno prevalso a Cesano, un altro centro dove si è svolto analogo referendum. Il «sì» a Fiumicino è risultato pari al 54,33%, i «no» sono risultati pari al 44,02%. Lo 0,35% le schede bianche, 1,28% le schede nulle. Hanno votato il 63,70% dei 21.208 votanti. I

voti di Cesano, invece, vedono l'affermazione del «no» con un 72%, contro il 28% dei sì (i votanti sono stati 3.936 su 5.400, pari al 73%). I voti, nel dettaglio, per il referendum svoltosi a Fiumicino, vedono una prevalenza dei «sì» pari al 68,2% a Fiumicino centro, 70,4% a Isola Sacra, 79,3 a Ponte Galeria. Sono invece risultati minoritari i sì in altri seggi. Ecco i dati, in relazione sempre ai: 14,2 a Torre in Pietra, 31,7 a Maccarese Nord, 42,6 a Maccarese sud, 22,8 a Palidoro, 24,6 a Fregene.

Stato d'assedio in Salvador Decine di morti



Una delle vittime della violenta battaglia a San Salvador

A PAGINA 6

È morta a 93 anni in una clinica di Madrid Dolores Ibarruri
Con lei scompare una delle figure femminili più grandi del nostro secolo

Addio indimenticabile Dolores

Feltrinelli

MICHELE SERRA IL NUOVO CHE AVANZA

Squarci di comicità e stifferi di lirismo tra i miti vuoti degli anni Ottanta. Dopo anni di giornalismo satirico e di costume Michele Serra esordisce nella narrativa.

AUGUSTO PANCALDI

Dolores Ibarruri *Pasionaria* è morta alle 19,15 di ieri a Madrid nella clinica dove era stata ricoverata per una polmonite. Avrebbe compiuto 94 anni il viggino 9 dicembre. Era nata nel villaggio minerario di Gallarte, in Biscaglia, una delle tre province dei paesi Baschi, nel 1895.

Al segretario del Pce, Julio Anguita, due giorni fa aveva cantato vecchi stornelli tradizionali baschi. Reagiva così ai continui andirivieri del suo stato di salute. Negli ultimi mesi aveva trascorso lunghi periodi di degenza in ospedale, nella clinica «Ramon e Cajal». Ma a Madrid quando si chiedeva di lei in questi

giorni rispondevano: «Ha un cuore fortissimo», ieri quel cuore s'è fermato e con la *Pasionaria* scompare un simbolo, forse l'ultimo mito del movimento operaio europeo. Lei, che si definiva «donna semplice, nipote, figlia, moglie, e sorella di minatori», fu protagonista di un'avventura straordinaria. Deputata alle Cortes dopo la vittoria del Fronte popolare, partecipò alle guerre civili. Dopo la sconfitta dell'esercito repubblicano, raggiunse l'Urss dove rimase in esilio fino alla legalizzazione del partito comunista in Spagna nel 1977. Telegrammi sono stati inviati da Occhetto, Natta e Pajetta.



Dolores Ibarruri

A PAGINA 7

Morire di camorra a Ponticelli

Ponticelli è un quartiere della periferia di Napoli. Una volta era un Comune autonomo. Era un quartiere operaio, e ancora oggi, nonostante grandi trasformazioni che ne hanno mutato la composizione sociale, mantiene questa sua caratteristica antica. Fu uno dei centri - forse quello principale - della Napoli antifascista. È stato sempre un quartiere «rosso», un baluardo della democrazia nella più grande metropoli del Mezzogiorno. È qui, nel tardo pomeriggio di sabato scorso, che si è consumata una strage orrenda: in una delle vie principali, affollatissima, davanti a due bar, quasi di fronte a una «Casa del popolo» che fu costruita dal sacrificio e dal lavoro di operai e di comunisti di Ponticelli. Sono state coinvolte, nella sparatoria condotta con metodi da «guerriglia urbana», moltissime persone che non c'entrano nulla con la camorra ma che stavano lì a prendere un caffè, a chiacchiere, a

GERARDO CHIAROMONTE

passaggiare. Alcune di queste sono state uccise. Si fanno molte discussioni, a Roma, per stabilire se l'impiego dello Stato sia o meno adeguato ai compiti di lotta contro mafia e camorra. Ma anche a Napoli, e in altre città meridionali, si svolgono discussioni e polemiche che non sono da meno: si discetta se debba o no considerarsi un'«offesa» per Napoli (o per altre città), e per il suo «buon nome», la denuncia necessariamente aspra di una condizione di insicurezza per la vita dei cittadini, di violazione di ogni legge, di inviolabilità di tanti quartieri, e di intere città. Perfino i sindaci, a volte, come è accaduto a Napoli o a Reggio Calabria, partecipano «offesi» a queste dispute inutili.

Ci si risponde: lo Stato, i suoi vari organi, le sue strutture fanno quello che possono. È di pochi giorni fa l'annuncio della decisione governativa di

accrescere le forze di polizia nella città di Napoli. Noi conosciamo gli sforzi e a volte l'abnegazione delle forze di polizia, dei carabinieri, di quanti lavorano, con lealtà e fermezza, a difendere la legalità, e la sicurezza dei cittadini. E non abbiamo esitato a esprimere la nostra approvazione per l'aumento delle forze di polizia a Napoli. Siamo consapevoli dell'intreccio di problemi sociali, economici, politici e anche culturali che stanno alla base dei fenomeni mafiosi e camorristici. Siamo altresì convinti che la repressione non può essere l'unica via, e nemmeno quella fondamentale. Ma i cittadini di Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria e di tante altre città hanno il diritto primordiale di essere difesi nella loro vita e nel loro lavoro e non possono sentirsi rispondere, a questa loro richiesta, che i problemi sono ben altri, e che sono complessi, e che prima biso-

gna affrontare le questioni di fondo.

Può considerarsi adeguato l'impiego di uno Stato che non garantisce la vita di quelli che a Ponticelli, nel pomeriggio di una domenica, vanno a passeggiare? La mia risposta è no. Non è lecito, certo, semplificare i problemi, e non tener conto di tante circostanze. Ma non è lecito nemmeno ridurre tutto a condizioni oggettive sulle quali non è possibile o è assai difficile intervenire. Esisteranno pure precise responsabilità per situazioni tanto gravi, si deve pure poter operare per rimuoverle. Se non si ragiona così, si rischia, in verità, a lottare perché la Costituzione e le leggi della Repubblica, e le norme più elementari della convivenza civile, valgano anche a Napoli, in Campania, in Calabria, in Sicilia.

Di fronte alla strage di Ponticelli, vogliamo dire, ancora una volta, con semplicità ma con grande determinazione, che noi non vi rinunciamo.

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Finanziaria

LUCIO LIBERTINI

«**F**inanziaria alla camomilla»: vano ostruzionismo dei comunisti; una opposizione remissiva; patteggiamenti al Senato: scorrendo i giornali delle ultime due settimane troviamo, in successione, questi andamenti che nascono da una cortina fumogena quel che sta avvenendo in Parlamento sulla legge finanziaria e sul bilancio dello Stato. Ma, in realtà, come stanno le cose? Si può tentare, a questo punto, di fare un primo bilancio, con precisione.

Prima di tutto occorre partire dallo spaventoso indebitamento dello Stato e dalla sua catastrofe finanziaria, che nasce dalle politiche errate seguite dai governi che si sono succeduti negli ultimi dieci anni. Nel 1990 il debito pubblico era previsto in un milione duecentomila miliardi; ma la proiezione naturale è un suo aumento, nel 1992, a un milione seicentomila miliardi, oltre il reddito nazionale di un anno. Gli interessi del debito sfiorano nel 1990 i 120.000 miliardi.

Vi è, dunque, una esigenza primaria: avviare una riduzione del disavanzo e del debito, per evitare una vera e propria catastrofe nazionale, le cui prime vittime sarebbero i lavoratori. L'inflazione colpisce prima di tutto i loro redditi, e lungo questa china diverrebbe inevitabile il taglio crudele di servizi essenziali; si sa inoltre che con l'attuale ingiusto sistema fiscale i lavoratori sono chiamati a pagare la maggior parte delle spese dello Stato e dei costi del suo risanamento. Di qui è nata la sfida del governo-ombra e dei gruppi parlamentari della opposizione al governo Andreotti: ridurre per il 1990 il disavanzo dello Stato da 176.000 miliardi in competenza e da 150.000 miliardi di cassa, a 125.000 miliardi, per la cassa e per la competenza.

Con una lunga e difficile discussione in commissione Bilancio e in aula abbiamo dimostrato che quella operazione era tecnicamente possibile. Con le misure che abbiamo proposto - avvio della riforma fiscale secondo criteri di nuova equità, soppressione di spese inutili e parassitarie, siamo pervenuti proprio a definire quella cifra: un disavanzo ridotto a 125.000 miliardi per il 1990, contro i 130.000 e i 133.000 previsti dal governo rispettivamente per la competenza e per la cassa. Ma è stato dimostrato - ecco il secondo punto cruciale - che quella ampia portata del bilancio si può realizzare individuando, entro il vincolo di un disavanzo a 125.000 miliardi, un impegno di nuove risorse per 9.500 miliardi (12.500 con i mutui che si rimborsano a partire dal 1991) a favore di scelte prioritarie relative alle attività produttive e allo Stato sociale.

Questo spostamento di risorse relativo al 1990 è solo un primo avvio. È stato parimenti dimostrato con una proiezione pluriennale, che al tratta solo di un primo passo di una trasformazione strutturale del bilancio. È possibile, in sostanza, spendere molto di più per iniziative prioritarie, ridurre flussi di spesa connotati in modo spaventoso dallo spreco e dal parassitismo, aumentare le entrate al livello europeo riducendo il peso fiscale sui lavoratori dipendenti e sui bassi redditi, e allargando invece la base imponibile, con la riduzione della evasione e della elusione fiscale.

Dopo il confronto che è avvenuto in Parlamento si può dissentire dalle proposte della sinistra per ragioni politiche o di potere, ma non si può contestare che esse siano tecnicamente valide. La maggioranza e il governo hanno opposto in molti casi solo un «no» pregiudiziale alle nostre proposte e a nostri emendamenti, ma non ne hanno potuto contestare la validità.

Ma non si è trattato solo di una dimostrazione accademica senza risultati concreti. Alla definizione, limpida e inattaccabile di una manovra alternativa, si sono accompagnati risultati effettivi. Quando si cominciò a discutere della legge finanziaria sembrava che al miglioramento delle pensioni dovesse toccare al massimo una somma pari a 2.000 miliardi nel triennio; sono ora diventati 6.000 miliardi in tre anni, e 1.000 (invece di 200) nel 1990. Era stata esclusa la rivalutazione della indennità di disoccupazione. Siamo riusciti a portarla a 12.000 lire al giorno: due anni fa era a 800 lire al giorno.

Il confronto continua, al Senato, e poi alla Camera dei deputati. Vi è la concreta possibilità di altri risultati: in particolare per il salario minimo garantito; per il potenziamento del trasporto pubblico; per riconoscere alle autonomie un adeguato trasferimento di risorse per servizi e investimenti. E vi è ormai la concreta possibilità di modificare radicalmente le sette leggi che accompagnano, nel disegno del governo, la legge finanziaria (oggi assai ridotta nei contenuti); disegni di legge che contenevano scelte assurde, e che non si è riusciti a far passare con un blitz parlamentare. Molto, nel periodo che ci separa dal 20 dicembre, quando avverrà il voto finale sulla legge finanziaria e sul bilancio, dipende dallo sviluppo del movimento. È necessario dire che sulle pensioni la battaglia parlamentare sarebbe stata vana se non ci fosse stata una conveniente mobilitazione dei pensionati, che hanno invaso tante piazze d'Italia, e hanno letteralmente assediato il Senato per giorni e giorni. Senza la grande pressione dei sindacati non si sarebbe strappata la rivalutazione della indennità di disoccupazione. Se si otterranno risultati concreti per l'agricoltura lo si dovrà alla possente iniziativa dei contadini, convenuti in massa a Roma.

Ma il movimento, sinora, si è sviluppato in modo ineguale. Ed è questo, invece, il primo problema: saldare paese e Parlamento, realizzare una azione unitaria a tutto campo.

È possibile risanare le finanze statali e cambiare le entrate e le spese, secondo nuovi criteri. Ma non è una scelta neutra, dipende dalle forze che scendono in campo.



Da Ernst Bloch a Robert Havemann, da Wolfgang Harich a Christa Wolf la storia di uomini che si sono sempre opposti allo stalinismo

Gli intellettuali dell'altra Germania

LUCIO CARACCIOLLO

La Repubblica democratica tedesca è forse l'unico fra i paesi satelliti di Mosca dove la sinistra potrebbe diventare maggioranza in caso di libere elezioni. La tradizione socialista di Berlino, della Sassonia e della Turingia - fino al 1933 roccaforti «rosse» - sembra aver resistito anche ai misfatti e agli orrori dei regimi di Ulbricht e di Honecker. La dittatura comunista non è riuscita a screditare e sradicare quell'antico *humus*, tanto che oggi nelle grandi manifestazioni di piazza si possono veder sventolare bandiere rosse, si sente intonare l'Internazionale, e i maggiori gruppi di opposizione, dalla Sdp al Neues Forum, si richiamano ai valori dell'umanesimo socialista.

Il dissenso di sinistra trovò voce soprattutto in esponenti del mondo della cultura: negli anni Cinquanta furono in prima linea i filosofi, con alla testa uno dei grandi pensatori del Novecento tedesco, Ernst Bloch, e il suo giovane seguace Wolfgang Harich; negli anni Sessanta fu lo scienziato Robert Havemann ad incarnare l'opposizione all'ortodossia; poi, negli ultimi anni, l'ortodossia era come stati scrittori, poeti, artisti come Wolf Biermann, Volker Braun, Christa Wolf e Christoph Hein.

Lo scioglimento dei servizi di sicurezza (la polizia segreta), di democratizzazione del partito e della società.

Vittima forse della propria vanità, Harich pensava di poter realizzare tale progetto alla luce del sole. Lo discusse con l'ambasciatore sovietico Puskhin e con dirigenti della Sdp. Prese contatti con dissidenti polacchi e con la Sdp occidentale. Ne parlò addirittura con Ulbricht. Come ricordava la vedova di Bloch, Karola, nelle sue memorie, non riuscendo ovviamente a convincere il capo del regime, gli urlò in faccia «scopriamoci Ulbricht, lei deve dimettersi». Pochi giorni dopo Harich veniva arrestato e accusato di essere «al soldo dell'imperialismo». Il 9 marzo 1957 fu condannato a dieci anni di carcere. Fu il segnale che per gli intellettuali non conformisti il tempo era scaduto: Bloch fu costretto ad abbandonare l'insegnamento, alcuni suoi allievi arrestati o costretti alla «rieducazione» in fabbrica.

La ricerca di una terza via

Il comunismo libertario

Negli anni Settanta e Ottanta questa impostazione è stata il tratto caratterizzante della fronda animata dal poeta e cantautore Biermann e da scrittori come Stefan Heym e Christa Wolf. A Biermann fu impedito di rientrare nella Ddr dopo aver tenuto un'esibizione a Colonia, nel novembre 1976, giudicata troppo irriverente verso il regime. Il documento che fu più celebre letterario della Germania comunista sottoscrisse allora in difesa di Biermann segnò l'affermazione di un dissenso intellettuale che ha accompagnato tutta l'era Honecker e che trova le sue fonti nel comunismo «libertario», «democratico», d'impronta utopistica. Ma il regime non ha mai voluto concedere a questi «dissidenti-simpatizzanti» più che un minimo spazio di espressione, relegato comunque nella sfera culturale.

La rivolta pacifica dell'intero popolo tedesco-orientale si pone ormai obiettivi assai più radicali di quelli degli eretici comunisti, non si accontenta di «democratizzare» la Ddr ma la vuole rifondare su basi pienamente democratiche. Anche se nell'opposizione sono oggi prevalenti impostazioni schiettamente socialdemocratiche, venute di ecologismo e di una inevitabile dose di ingenuità, i dissidenti antistalinisti degli anni Cinquanta hanno contribuito a mantenere vivo, negli anni più bui della dittatura, la speranza di uscire un giorno dall'incubo.

Se la fuoriuscita dal comunismo si compirà nella Ddr senza ricorrere alla violenza e senza concessioni a nostalgie pangermaniche e reazionarie, il merito sarà anche loro.

Cominciamo dall'eresia blochiana, rappresentata politicamente soprattutto da Harich, perché il suo fascino non ha mai cessato di trasmettere all'intelligenza e in tutti quei settori della società tedesco-orientale che non si rassegnano alla dittatura della Sdp. È vero che Bloch voleva evitare lo scontro con il regime, pur predicando una sorta di marxismo eretico e utopista, ma alla sua opera si richiamò un influente drappello di intellettuali impegnati nella ricerca di una «terza via» fra modello sovietico e capitalismo. Lo loro capo era un ambizioso e coltissimo filosofo comunista, Wolfgang Harich, che nel 1956 si propose di suscitare un movimento per abbattere quella che egli definiva una «odiosa dittatura ideologica» da parte di un piccolo gruppo di funzionari. Il programma elaborato dal suo cerchio, ramificato fin dentro la nomenclatura, è in buona parte quello sostenuto poi dai dissidenti «storici» degli ultimi trent'anni, parzialmente recepito dagli attuali movimenti di opposizione. Vi si parlava di «ristabilimento della certezza del diritto», della «nascita di un vero parlamento», dello

scioglimento dei servizi di sicurezza (la polizia segreta), di democratizzazione del partito e della società.

Vittima forse della propria vanità, Harich pensava di poter realizzare tale progetto alla luce del sole. Lo discusse con l'ambasciatore sovietico Puskhin e con dirigenti della Sdp. Prese contatti con dissidenti polacchi e con la Sdp occidentale. Ne parlò addirittura con Ulbricht. Come ricordava la vedova di Bloch, Karola, nelle sue memorie, non riuscendo ovviamente a convincere il capo del regime, gli urlò in faccia «scopriamoci Ulbricht, lei deve dimettersi». Pochi giorni dopo Harich veniva arrestato e accusato di essere «al soldo dell'imperialismo». Il 9 marzo 1957 fu condannato a dieci anni di carcere. Fu il segnale che per gli intellettuali non conformisti il tempo era scaduto: Bloch fu costretto ad abbandonare l'insegnamento, alcuni suoi allievi arrestati o costretti alla «rieducazione» in fabbrica.

Su posizioni analoghe si trovava un altro comunista «comodo» e antidogmatico, lo scienziato Robert Havemann. Egli divenne la figura simbolo del dissenso dopo che, nel 1964, perdette la sua cattedra all'università Humboldt e fu espulso dalla Sdp per aver propugnato una sorta di eurocomunismo «ante litteram», un socialismo ideale di stampo lussemburgiano, polemicamente contrapposto al «socialismo reale». Il lui come in quasi tutti gli esponenti del dissenso di sinistra la lotta contro la dittatura del partito unico e per la liberalizzazione del regime restava ancorata alla speranza di realizzare nella Ddr gli ideali socialisti, senza nessun complesso di inferiorità verso l'altra Germania: «La Repubblica democratica tedesca è di gran lunga più avanti sulla via verso il futuro, che si chiama socialismo, di quel che non siano la Repubblica federale tedesca-occidentale e gli altri Stati europei industrialmente sviluppati dell'Occidente», scriveva Havemann nel 1979, difenden-

Magistrati e partiti Il problema vero è la confusione dei ruoli

CESARE SALVI

Marco Pannella ha ragione, quando sottolinea gli aspetti demagogici della proposta di vietare ai giudici l'iscrizione ai partiti. È vero, dietro quella proposta c'è anche una certa immagine dei partiti politici. Visti non come sedi di libero confronto, di partecipazione democratica, ma come luoghi dai quali la gente per bene è opportuno si tenga lontana. Le stesse polemiche nate dalle dichiarazioni dell'avv. Montorsi rivelano una matrice simile. Se un partito si riunisce non è per discutere, con gli interlocutori (compresi i giudici) che vogliono farlo, i grandi temi della politica nazionale (compresa la giustizia), ma per compattare, tramare, risolvere questioni di potere. Lasciamo ad altri questa concezione (e, se del caso, questa pratica) degradata della politica.

Hanno ragione anche quanti affermano che quello dell'iscrizione ai partiti è un falso problema. Basta il buon senso per comprenderlo. Il magistrato che volesse deviare l'esercizio delle proprie funzioni a fini di parte non ha certo bisogno di chiedere la tessera di un partito. Anzi, se è accorto, se ne guarderà bene.

Crede che ciò che può utilmente essere eliminato non è l'iscrizione al partito, ma il rischio (anche solo sul piano dell'immagine) di una confusione dei ruoli. Composto di fatto per i militari con la legge del 1978, si può pensare a una regolamentazione delle attività di propaganda e di direzione politica, oltre che delle candidature elettorali. Del resto, quest'ultimo aspetto è abbastanza circoscritto, e riguarda in misura analoga tutti i partiti (per esempio, sia un sottosegretario dc alla giustizia che il responsabile per i problemi dello Stato di quel partito sono magistrati parlamentari).

In secondo luogo, è sempre il buon senso a suggerire che vi sono altri modi di compromissione dell'immagine, se non della sostanza, dell'indipendenza del giudice. Si pensi all'iscrizione a un'associazione riservata come la massoneria. Si pensi agli incarichi extragiudiziali, spesso retribuiti con cifre elevatissime.

Sulla trasparenza delle attività associative dei giudici e sul divieto di incarichi extragiudiziali esistono da anni proposte dei comunisti, ferme in Parlamento per l'ostruzionismo della maggioranza.

Tutto ciò premesso, non si può far finta di non vedere che la proposta di vietare l'iscrizione dei giudici ai partiti non solo è un falso problema, ma è anche uno dei mezzi con i quali il potere politico tenta ancora una volta di trasferire responsabilità proprie sulla magistratura, indicando all'opinione pubblica i magistrati come responsabili della politicizzazione della giustizia.

È vero l'esatto contrario. Le cause della innegabile politicizzazione dell'attività giudiziaria nel nostro paese sono due, ed entrambe vanno ricondotte a responsabilità del ceto politico di governo, non dei giudici.

La prima causa risiede nell'intercizio stretto che nell'ultimo ventennio si è venuto determinando tra attività criminali, controllo di legalità affidato alla giurisdizione e potere politico. Si avvicina il ventennale di piazza Fontana. In quella strage, come in quelle che l'hanno seguita in questo ventennio, sono emersi non solo i moventi di eversione politica, ma anche i depistaggi e le deviazioni di appalti dello Stato, la omissione e le merzie del potere di governo. E lo stesso può dirsi per Ustica, per i delitti politici di Palermo, per il sequestro Cirillo.

Sono tutte vicende che hanno dato luogo ad indagini giudiziarie divenute fatti politici oggettivamente, e non certo per volontà dei giudici. E qui si aggiunge la seconda vera

causa della politicizzazione della giustizia. È un canone fondamentale della liberaldemocrazia la netta separazione tra responsabilità politica e responsabilità giudiziaria. In Italia questo principio è totalmente disapplicato. Non solo la responsabilità politica non viene attivata, ma il giudizio politico viene sospeso in attesa di quello penale, sovraccaricando i giudici di un compito che non è il loro. Ci fu una stagione nella quale l'emergenza terroristica diede luogo (con il sostegno della grande maggioranza del mondo politico e dell'opinione pubblica) a quella che è stata definita la supplezia giudiziaria. Ma quella fase è finita da un pezzo.

Il caso Cirillo è emblematico dei termini attuali del problema. Non è solo l'attacco durissimo in Parlamento dell'allora presidente del Consiglio De Mita al giudice Alemi (cui seguì l'azione disciplinare tentata dal ministro Vassalli, e tuttora pendente: ma il Csm doveva occuparsi dei fatti personali di Ayalà); è che la maggioranza si rifiuta di accettare il principio stesso del controllo politico attraverso la commissione parlamentare d'indagine, riversando così sui giudici la responsabilità di formulare un giudizio rilevante anche sul piano politico. Altra questione è che poi il Tribunale di Napoli se ne sia ben guardato, evitando con cura ogni indagine in quella direzione. Il risultato è un circuito perverso, nel quale la sovrapposizione del potere giudiziario è conseguenza della presenza politica dell'impunità, e insieme causa della politicizzazione della giustizia.

In questo quadro, la crisi del Consiglio superiore si spiega agevolmente. Si è formato, nei vertici delle due correnti moderate della magistratura, un orientamento, ormai stabile, disposto ad accettare la subalternità ai partiti di maggioranza nel governo della magistratura, in cambio dei privilegi corporativi e di potere che quei partiti sono disposti a concedere. La decisione di trasferire Ayalà è emblematica di questa stabile maggioranza trasversale.

Vi è probabilmente, nella magistratura, chi ritiene in tal modo di salvare il salvabile, di fronte all'offensiva da anni il ceto politico di governo che ha sferrato contro l'autonomia del potere giudiziario. Sarebbe un calcolo sbagliato. Lungo la via che è stata intrapresa vi è solo un ulteriore deterioramento delle condizioni della giustizia italiana, sul piano dell'efficienza e dell'efficacia come prestigio della magistratura.

Si ripana, dai partiti di governo, di riforma del Csm. Serio è il rischio che sotto il pretesto di porre riparo alle cause che hanno condotto all'insostenibile situazione attuale si voglia introdurre misure che quella situazione aggravino ulteriormente, riducendo o eliminando quel pluralismo che almeno ha consentito finora di far sentire, nel Consiglio, la voce di chi dissente. Su questo punto vorremmo richiamare in particolare l'attenzione di Pannella, per sollecitare una riflessione comune sulle posizioni divergenti che fin qui comunisti e radicali hanno avuto sulla riforma del Csm.

In conclusione: di tutto si può ragionevolmente discutere, anche per cambiare o comporre la regolamentazione dell'attività politica dei giudici e il sistema elettorale del Csm. Purché però si sappia che si discute di aspetti abbastanza secondari rispetto al cuore vero del problema, che è quello delle condizioni istituzionali e politiche che garantiscono effettivamente l'indipendenza della magistratura. Per ridurre la politicizzazione della giustizia è anzitutto il sistema politico che si deve rinnovare, non quello giudiziario.

PUnità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa PUnità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Lo sconvolgimento dell'assetto politico nei paesi dell'Est ha assunto rimi, proporzione e caratteri inimmaginabili fino a qualche mese addietro. La miccia accesa, quattro anni fa, da Gorbaciov fa saltare uno dopo gli altri le dighe e i muri della conservazione liberando masse immense di uomini e donne. La politica, nella accezione più alta della parola, è diventata un fatto di massa in paesi dove la spoltizzazione della gente era il segno più evidente della stagnazione. Questo è il grande fatto a cui assistiamo. In pochi mesi l'Europa ha cambiato la sua geografia politica e si accetera un processo di ricomposizione i cui contorni e contenuti politico-sociali sono tutti da scrivere. Questo sconvolgimento ha squassato i partiti comunisti dell'Est e pone problemi nuovi e ardui a tutte le forze del socialismo europeo chiamate ad essere protagoniste di una fase del tutto nuova. Siamo di fronte a un passaggio vera-

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Un passaggio veramente epocale

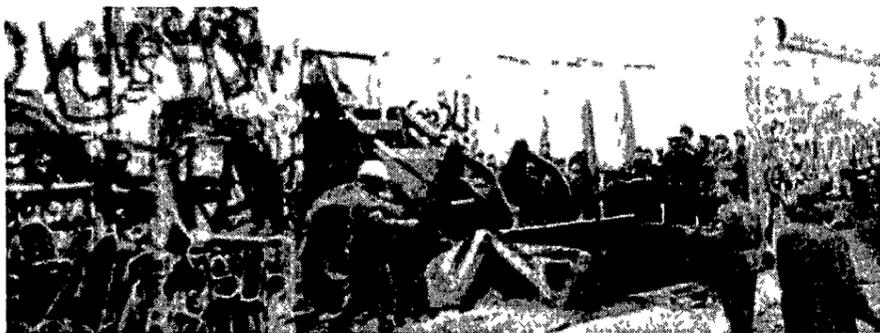


zioni le cui dimensioni richiedono il coraggio e la fantasia delle grandi svolte che abbiamo conosciuto negli anni Quaranta in una situazione rovesciata: non per fronteggiare il fascismo e la guerra, ma per superare rotture, divisioni, distorsioni, brutalità che sono anche retaggio di quegli anni. Lo dico non per giustificare ma semmai per dare un giudizio ancora più severo nei confronti di chi dalla tragedia del fascismo non seppe o non volle apprendere alla democrazia. La vitalità del Pci, il suo radicamento nella società, è da ricon-

de ad esigenze reali. E quest'opera deve coinvolgere solo le forze del Pci ma tutte quelle che, in un modo o in un altro, sono interessate al rinnovamento e al rilancio di una grande formazione che sappia e possa dare un apporto al socialismo europeo. Gli stimoli di Cohen e di altri vanno nella giusta direzione. Dobbiamo cioè vedere se il nucleo forte della storia del Pci, la lotta per il ritorno e la democrazia, la costruzione di un partito di massa radicato in tutte le pieghe della società, è ancora vivo o no. E questo va misurato guardando la società di oggi e con una concezione del partito che non può essere quella di ieri. Per quest'opera non serve certo un referendum su Togliatti sì, Togliatti no. Né, questo non lo dico a Cohen, possiamo ribaltare, con metodi staliniani, la storia come vorrebbe Luciano Pellicani il quale ha scritto che tutti coloro che considerano Togliatti

La grande festa di Berlino

A Ovest fiorisce il commercio dei «cimeli», concerto dei Filarmonici
Una breccia vicino al luogo che ospitò il bunker di Hitler
permette ai due borgomastri di incontrarsi e stringersi la mano
Timbrati quattro milioni di visti, 10.000 espatri autorizzati



Da sinistra, incontro tra i sindaci delle due Berlino Momper (Ovest) e Krack Lavin per abbattere un tratto di muro. Sotto il titolo una cittadina della Rdt commossa mentre si reca a Berlino ovest con la figlia in spalla

Il Muro «in vendita»

E mille abbracci di gioia fanno una sola città

Ieri un altro varco è stato aperto nel Muro. È quello della Pozdamerplatz, a pochi passi dal luogo che ospitò il bunker di Hitler. Per la storica occasione si sono incontrati a metà strada i due borgomastri di Berlino. Che dicono: «Continuiamo così». Mentre finisce per la città il week end più libero e felice da 30 anni a questa parte si tirano le prime somme: finora concessi nella Rdt 4 milioni di visti

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BERLINO Hanno lavorato tutto sabato e l'altra notte fino all'alba con l'aiuto delle fotoleitriche ieri mattina poco prima delle 6 era tutto pronto sotto i colpi delle ruspe e dei picconi in quella che fu la grandiosa Potsdammerplatz il Muro ha ceduto. Dei tanti nuovi passaggi che si vengono aprendo a Berlino in queste ore questo è forse il più carico di storia e di significati. Un tempore della città: centro ferroviario, luoghi di teatri e caffè, Potsdammerplatz, è oggi uno spazio aperto gigantesco che conserva i segni di terribili distruzioni e che la presenza del Muro da quasi 30 anni, ha reso addirittura surreale. Qui le due Berlino vengono separate da una striscia di sicurezza larga qualche centinaio di metri dove l'erba ha coperto i detriti e le macerie dei bombardamenti. Sembra un luogo di periferia ma è al centro della città a qualche centinaio di metri dalla mitica Porta di Brandeburgo e a quello che fu il bunker di Hitler in una parte quella orientale è ora ricoperto di palazzoni postmoderni. Ieri in questo scenario ricordato da decine di documentari sulla guerra fredda i borgomastri delle due Berlino si sono incontrati stringendosi la mano. Al lati di questa staccata di sicurezza i berlinesi premevano. Nella parte orientale c'era già una fila di gente pronta ad andare di là ad ovest e era l'atmosfera ormai consueta di questi giorni fatta di giovani e di calda accoglienza, con canti balli e abbracci.

Walter Momper, borgomastro di Berlino ovest ha lanciato appelli alla speranza e alla ragionevolezza facendo le lodi della polizia occidentale e delle guardie di frontiera tedesche orientali. «Finora è andato tutto bene - ha detto - l'assalto è stato regolato bene grazie alla cooperazione. Vogliamo che le cose continuino a svilupparsi». Fino a che punto? Erhard Krack, borgomastro di Berlino est, ha anch'egli ammesso che il momento è eccezionale e che le cose si sviluppano come non era dato di pensare soltanto poche settimane fa. Un giornalista chiede: «È un momento storico, questo?». Krack ha risposto seccamente, con un semplice «sì», ma carico di emozione. Tra la gente c'era chi piangeva. «Un unico Berlino». Questa parola che fino a qualche settimana fa sembrava scritta in un romanzo di fantapolitica ormai aleggia nell'aria, nei giornali, sulle televisioni che inondano Berlino (compresa la zona orientale) con le immagini di questi giorni. Vengono riproposti storici discorsi di Brandt, documentari sulla guerra e sulla storia del muro. Con un'unica filosofia di fondo: il passato è morto, Berlino deve tornare ad essere una città unita e libera il muro, come dice uno slogan «non ha più denti per mordere», è stato perforato e presto sarà abbattuto. Nella parte occidentale c'è già un nuovo commercio: si vendono «pezzi» di muro quelli divelti a picconate dai giovani in queste notti di follia ieri la mitica orche-



stra dei Filarmonici di Berlino ha tenuto un concerto per i «visitatori» della Rdt. Anche questo è un fatto storico che la dice lunga sul clima che si vive in questi giorni. «Attraversare» la città è ormai già una meravigliosa routine per i berlinesi. Il peso della speranza e della follia fa aprire ogni giorno nuovi punti di passaggio. Oltre quello, storico, di Potsdammerplatz altre aperture vengono annunciate per oggi, almeno quattro il muro insomma, si sbriciola anche fisicamente. In una cittadina della Rdt, rivoluzionata ancora una volta la vita della città. I negozi sono rimasti aperti la mattina e verso mezzogiorno già si vedevano migliaia di berlinesi dell'est tornare a casa carichi di pacchetti di acquisti. In questo storico fine settimana del resto è accaduto di tutto. Gente che si è rivista dopo decine di anni, amici ritrovati balli e bevute di massa, perfino il parto improvviso di una tedesca orientale appena passato il muro. Ha avuto le doglie in una strada buia subito dopo il passaggio, è stata soccorsa dai passanti stupefatti. Certo Berlino ovest non può sopportare a lungo un'invasione del genere. Tra le maglie della legalità e dell'eccezione traspare anche qualche episodio di malcelato fastidio per l'invasione dei «parenti poveri» di Berlino. Questo assalto che finora è stato regolato con abilità, nonostante l'inevitabile caos ha i suoi costi e le sue controindicazioni. Del resto l'invasione non è solo dei concittadini orientali ma anche di moltissimi tedeschi dell'est di altre città che per la prima volta nella vita si sono voluti togliere lo sizio di scoprire Berlino ovest. Una città proibita per anni ma di cui si sapeva tutto perché tutti possono sentire e vedere radio e televisioni della Germania occidentale. Così ora, per regolare l'afflusso sono gli stessi uomini delle «Grenztruppen» le guardie di frontiera a chiedere nuove aperture del Muro. Si lamentano e ne hanno diritto. «Stanno facendo turni di lavoro anche di 18 ore». Tutto per garantire l'ordine di questo gigantesco afflusso di cui si tentano ora le prime stime. Negli ultimi giorni da quando cioè le frontiere sono state aperte come in qualunque altro paese le autorità della Rdt hanno timbrato 4 milioni di visti e concesso 10 mila permessi di espatrio. Secondo le autorità la liberalizzazione è un grado di ridurre il fenomeno della fuga vera e propria. I calcoli tuttavia, dovranno essere fatti tra un po' di tempo, quando la situazione si sarà stabilizzata. Apparentemente sembrano aver ragione i nuovi governanti della Ddr ma l'impressione è che, l'esodo continuerà, nonostante tutto e al meno finché non ci saranno altre consistenti novità nella vita politica ed economica della Rdt. Ma a Berlino sia a est come a ovest se è ormai fatta strada una convinzione che indietro non si può tornare e che il rischio di una terrificante repressione affacciata si concretamente qualche settimana fa, sia ormai superata. Nulla insomma sarà come prima - dice la gente. E gli esponenti più aperti della Sed e gli intellettuali che sono alla testa del movimento riformatore sottolineano la velocità con cui si sono trasformate situazioni incrostate e irrigide da anni. In fondo ieri, giorno in cui attraverso i varchi nel Muro mezzo milione di cittadini della Rdt ha invaso l'altra Berlino, è passato un solo mese dalle dimissioni di Honecker. Quasi a segnare la velocità dei cambiamenti proprio ieri è giunto l'annuncio del congresso straordinario della Sed e due segretari regionali venivano cambiati. Dei due nuovi arrivati uno è giovanissimo ha poco più di trenta

Cohn-Bendit «È finita la divisione Est-Ovest»



L'ex leader studentesco Daniel Cohn-Bendit (nella foto) vicinissimo di Francfort (Rfg) e incaricato degli affari multiculturali ha dichiarato - in un'intervista rilasciata alla radio francese - che «bisogna farla finita con gli accordi di Yalta e la divisione del mondo tra un campo ad Est e l'altro ad Ovest». «Se i sovietici lasciano la Rdt - ha aggiunto Cohn-Bendit - anche gli altri possono andarsene. E come ha proposto Gorbaciov i soldati dei vari paesi devono stazionare a casa propria». L'ex leader studentesco ha quindi affermato di non credere che «il problema oggi sia la Germania in quanto forza sicura di sé e dominante». «Non è questa la realtà - ha proseguito - La Polonia l'Ungheria la Rdt la Bulgaria non fanno parte di un blocco dell'Est ma di un blocco europeo. Chi è contro chi e chi deve battersi contro chi è questo che sta cambiando». «Oggi - ha concluso Cohn-Bendit - nessuno può pensare di mettere in piedi un esercito in Lorena e un altro nella Sarre per difendersi dalla Germania o dalla Francia. Tutto questo è finito».

A Mosca il ministro degli Esteri francese

Il ministro degli Esteri Roland Dumas incontrerà oggi a Mosca il collega sovietico Edouard Shevardnadze per discutere gli spettacolari avvenimenti nell'Europa dell'Est e in particolare la «caduta» del muro di Berlino e la prospettiva di una riunificazione della Germania. È probabile che Dumas incontrerà anche il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Nel corso della visita di Dumas a Mosca da tempo prevista saranno costituiti otto gruppi di lavoro per esaminare i vari argomenti all'ordine del giorno tra cui figurano l'integrazione dell'Urss nelle istanze internazionali il Medio Oriente e il dialogo Nord Sud.

Giscard d'Estaing contrario al viaggio di Mitterrand in Rdt

L'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing ha avanzato delle riserve sull'opportunità del viaggio di Mitterrand nella Rdt che a suo giudizio implica il riconoscimento dell'esistenza di due Germanie, mentre non si conosce ancora la scelta che farà la Germania orientale. All'Elysee si fa osservare al riguardo che Mitterrand, il quale aveva programmato il viaggio da tempo non deve certo attendere, per recarsi nella Rdt, che questa diventi una vera democrazia o si pronunci sul proprio avvenire. «Lo scopo dei suoi viaggi all'estero - si aggiunge - non è quello di distribuire premi al termine della battaglia per la democrazia».

Un magnate californiano vuole comprare il Muro

Un commerciante in metalli preziosi e monete californiano Barry Stuppler, vuole che il muro di Berlino non sia demolito e ha proposto al governo della Germania est di venderglielo per farne dei souvenir da vendere con tanto di certificato di autenticità. Stuppler, presidente del Gold and Silver Financial Group, ha già telefonato all'ambasciata tedesca orientale a Washington per spiegare la sua idea e offrire la bella cifra di 50 milioni di dollari (67 miliardi e mezzo di lire). «Loro hanno bisogno di valuta pregiata e io sono interessato a spendere. Che altro potrebbero fare?», ha affermato l'uomo di affari aggiungendo che spera di tirare nel business una cinquantina di persone per poter reperire i fondi necessari all'acquisto. L'ambasciata della Rdt dovrebbe dare una risposta la settimana prossima, ha detto Stuppler dopo aver sottolineato che il muro rappresenta un pezzo di storia che vale la pena di salvare per la posterità, anche se a pezzettini.

Tomasek: «Cambierà anche Praga»

L'arcivescovo di Praga cardinal Frantisek Tomasek si è detto convinto che in Cecoslovacchia siano «prossimi» dei cambiamenti in dichiarazioni riportate dal quotidiano di Madrid Ya, alludendo al processo di riforme in corso in vari paesi dell'Est, il cardinale ha detto: «Per il momento, abbiamo solo percepito qualche riacco, ma siamo convinti che anche in Cecoslovacchia si produrranno cambiamenti». Il prelato ha anche interpretato come un gesto positivo l'autorizzazione concessa dalle autorità cecoslovacche a varie migliaia di cattolici di andare a Roma per le cerimonie di canonizzazione di Agnese di Boemia. «Questo governo è disposto a consentire maggiore libertà per la vita religiosa», ha detto ancora il cardinale, concludendo: «I nostri giovani hanno sete di libertà».

Esaurito il flusso di profughi in Ungheria

per l'Ungheria e l'Austria. La guardia di frontiera austriaca ha reso noto che nelle ultime 24 ore soltanto 89 profughi della Rdt hanno attraversato il confine con l'Ungheria. Si tratta del livello più basso raggiunto da quando il 11 settembre scorso le autorità di Budapest autorizzarono l'uscita di migliaia di transfughi tedeschi orientali.

VIRGINIA LORI

A dicembre congresso straordinario della Sed

Krenz annuncia che la Sed, invece della conferenza di partito convocata per la metà di dicembre, intende tenere un congresso straordinario. La proposta dell'Ufficio politico viene discussa oggi dal Comitato centrale. Si riunisce stamane la Camera del popolo per eleggere il suo nuovo presidente e il Consiglio dei ministri. Hans Modrow proposto alla carica di primo ministro.

LORENZO MAUGERI

BERLINO EST La direzione della Sed non ha potuto contenere la crescente pressione della base del partito che da tanti giorni sollecita la convocazione di un congresso straordinario da tenersi entro quest'anno. L'ufficio politico del partito ha deciso ieri di proporre al Comitato centrale - che si riunisce stasera a Berlino - di tenere non più la conferenza che era stata fissata per la metà di dicembre,

indetta dalle organizzazioni della Sed di Berlino a conclusione dei lavori del Comitato centrale la sera di venerdì scorso dalle migliaia di persone riunite sulla piazza del Lustgarten frequente si era levata la rivendicazione di un vero congresso di partito. Per un rinnovamento effettivamente rivoluzionario si richiede un nuovo Comitato centrale che possa contare sulla fiducia dei militanti ha detto ancora Krenz. La proposta di tenere il congresso straordinario dunque risponde alla volontà espressa con tanta forza dalla base della Sed.

Oggi si riunisce la Camera del popolo per eleggere il nuovo presidente dell'assemblea in sostituzione del dimissionario Horst Siederemann che la presiedeva dal 1976. Siederemann era stato

escluso anche dal nuovo ufficio politico della Sed la scorsa settimana. Sarà eletto anche il nuovo governo a capo del quale la Sed ha designato Hans Modrow.

Cinquantamila a Dresda

Per la presidenza della Camera del popolo per la prima volta i candidati sono diversi. Il Partito liberal democratico (Ldpd) e il Partito dei contadini (Dbd) propongono i propri presidenti Manfred Gerlach e Günter Meleuda. In diverse città del paese sono continuate ieri le manifestazioni promosse anche dalle organizzazioni locali della Sed. A Dresda sono intervenuti almeno

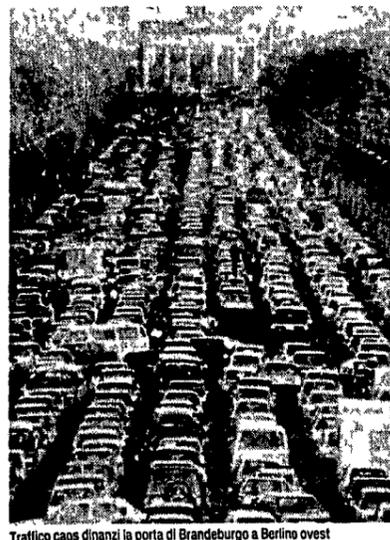
50mila cittadini ai quali si è rivolto il candidato alla carica di presidente del Consiglio dei ministri Hans Modrow tuttora segretario provinciale della Sed. Modrow considera il «programma d'azione» approvato dal Cc del partito la scorsa settimana «un primo documento per un nuovo orientamento», il quale richiede ulteriori precisazioni. L'altro ieri dopo un incontro con Johannes Ran vicepresidente della Spd, il premier designato ha sostenuto che il nuovo governo sarà ancora formato da cinque partiti che formavano la vecchia alleanza. Ma i partiti saranno rappresentati in modo differente rispetto al passato quando la Sed era titolare di quasi tutti i ministeri. Modrow ha quindi chiesto al movimento di opposizione «Neues Forum» di tenersi pronto ad assumersi

responsabilità. Quanto al futuro muro di Berlino egli ha detto che «il problema non è di sapere se esiste», ma di riconoscerne che «la frontiera è necessaria».

Le lamentele di Momper

Positivo è il giudizio espresso ieri dai borgomastri di Berlino ovest, Walter Momper sul rinnovamento e le riforme in corso nella Rdt. Momper ha lamentato che, il giustificatissimo fraustono provocato dalla nuova regolamentazione sui viaggi all'estero dei cittadini della Rdt abbia fatto passare in secondo piano in parte anche appannando, i risultati del Comitato centrale

della Sed, tra cui l'impegno per elezioni da svolgersi liberamente, sotto efficace controllo, contenuto nel «programma d'azione» una sottovalutazione, secondo Momper, addebitabile alle due parti della città in festa. Anche se risulta ben comprensibile, ha affermato il borgomastro che in questo momento l'ebbrezza dell'avvenimento sovrasta tutti gli altri. Ieri è stato reso noto dalla polizia che, dalla data di giovedì sera quando i berlinesi dell'Est hanno cominciato a dilagare oltre il muro, su tutto il territorio della Repubblica democratica tedesca sono stati rilasciati quattro milioni e 300mila visti per superare i 1.393 chilometri di confine tra Rdt e Rft e i 166 chilometri che isolano la parte ovest di Berlino, sinora invalicabile.



Traffico caos dinanzi la porta di Brandeburgo a Berlino ovest

La grande festa di Berlino

Il presidente in visita ad Algeri: «La riunificazione in condizioni di sicurezza e distensione in Europa» Ma De Michelis subito frena

Cossiga: una sola Germania? «È un desiderio legittimo»

Signor presidente, crede nella riunificazione della Germania? «È un legittimo desiderio del popolo tedesco e gli altri popoli ne devono avere rispetto». Francesco Cossiga appena sbarcato nella «bianca città» di Camus non si fa pregare per rispondere sulla questione tedesca. De Michelis aggiunge: «Non ci dimentichiamo, però, che il tutto deve avvenire nel contesto di Helsinki».

politiche dell'Europa e del mondo. Cossiga aggiunge ancora: «Io credo che occorra avere insieme realismo, coraggio, prudenza e pazienza e che per i paesi dell'Europa comunitaria ed anche per i paesi mediterranei gli eventi di questi giorni costituiscano una grande sfida a favore della pace e della creazione di un nuovo sistema di sicurezza internazionale».

la prospettiva». Così comincia il viaggio di Francesco Cossiga in Nord Africa il suo primo in assoluto in paesi arabi. Si attendono grandi cose da questo suo viaggio ufficiale. Ad Algeri un anno fa scoppiarono i moti popolari contro l'aumento del prezzo del pane. Le autorità risposero con i carri armati causando quasi mille morti. Da allora sembra passato un secolo. La democratizzazione piena è alle porte con la nascita di diversi partiti mentre l'economia si apre al mercato. L'Italia allora in tutto questo può essere un partner importante. La «bianca città» di Albert Camus è tappezzata adesso dei ritratti del presidente della Repubblica a simboleggiare «l'ottimo stato di rapporti politici ed economici» e il fatto che per noi il paese magrebino sia diventato di «prima priorità».

In somma sta nascendo o meglio si sta consolidando un'alleanza. Oggi tra Roma e Algeri succederà qualcosa di nuovo: un documento congiunto di «alta visibilità politica» come l'ha definito De Michelis. Chadli Bendjedid è raggiunto quando insieme al capo dello Stato italiano riceve il

La federazione del Pci di Taranto annuncia l'improvvisa scomparsa del compagno sen. VITO CONSOLI. L'impetuosa e commovente salma è stata sepolta nella casa di famiglia di Taranto il 13 novembre 1989.

A nome dei comunisti pugliesi, Mario Santostasi e la segreteria regionale del Pci esprimono alla moglie ai figli e ai familiari tutti ai comunisti di Taranto lo sgoonamento e il dolore per l'improvvisa morte del sen. VITO CONSOLI.

Bina e Carmine Dipietrangolo si uniscono al dolore di lei e dei figli per la scomparsa del carissimo VITO.

Lo ricordano come uomo onesto, leale, combattente.

La sezione del Pci di Palagiano esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno sen. VITO CONSOLI. Una perdita grave per i comunisti e per il movimento dei lavoratori. Un impegno esemplare per l'affermazione dei valori di giustizia ed onestà ed al servizio dei più deboli. Fariglino 13 novembre 1989.

La direzione provinciale del Pci di Brindisi partecipa con fraterna solidarietà al dolore per la grave e immatura perdita del compagno sen. VITO CONSOLI.

La direzione provinciale del Pci di Brindisi partecipa con fraterna solidarietà al dolore per la grave e immatura perdita del compagno sen. VITO CONSOLI.

La direzione provinciale del Pci di Brindisi partecipa con fraterna solidarietà al dolore per la grave e immatura perdita del compagno sen. VITO CONSOLI.

La direzione provinciale del Pci di Brindisi partecipa con fraterna solidarietà al dolore per la grave e immatura perdita del compagno sen. VITO CONSOLI.

SEZIONE FERROVIERI PCI Via Principe Amedeo, 188

Martedì 14 novembre ore 17 ATTIVO DI SEZIONE o.d.g. Analisi del voto amm.vo

Relatrice Anna PERRI della segreteria della sezione Partecipa: Michele META della segr. della Federaz. romana

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE

Appalto concorso per fornitura derrate alimentari e coordinamento gestione mensa scolastiche. Periodo appalto 1 gennaio 1990 - 30 giugno 1991. Gli interessati possono chiedere di essere invitati inviando domanda al Comune di San Giuliano Milanese Ufficio di segreteria entro le ore 12 del giorno 20 novembre 1989. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale. IL SINDACO Egidio Gilardi

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
LA NOTIZIA, IL FATTO, IL COMMENTO
TUTTA L'INFORMAZIONE IN DIRETTA
Ogni giorno dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30
(Telefono 06/6791412-6796539)

6 - 13 NOVEMBRE 1989
IMPEGNIAMO LA FORZA DELLE DONNE IN TUTTE LE CITTÀ
La legge finanziaria del governo taglia le risorse per le città, la maternità, il lavoro, i servizi, il Mezzogiorno, gli anziani, i bambini. Riduce la libertà di scelta delle donne e aggrava la loro fatica. È POSSIBILE un altro modo di trovare le risorse e di redistribuirle: ottenere la riforma fiscale, ridurre le spese militari. È INDISPENSABILE dare più risorse ai Comuni, estendere i servizi sociali per bambini ed anziani, prioritariamente nel Mezzogiorno, sostenere le scelte di maternità e la domanda di lavoro delle donne.
Sezione Femminile Nazionale Pci
Gruppo Interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI



Il presidente Cossiga

ALGERI. Cossiga è ricevuto nella sala del cerimoniale dell'aeroporto. È al fianco del presidente Chadli Bendjedid. Forse il protocollo non prevede questa conferenza stampa improvvisata ma i giornalisti anche questi algerini vogliono sapere della Germania e della posizione italiana. Non può essere diversamente. Germania «über alles». I fatti di Berlino la caduta anche simbolica del muro - dice il capo dello Stato italiano - sono l'inizio di un nuovo capitolo nelle relazioni internazionali nella vita dell'Europa e per la vita dell'Europa. Io credo che l'incontro fra i due leader Bush e Gorbaciov sia un momento di estrema importanza per il processo che non è più di distensione ma di integrazione fra vaste zone culturali e

mentire che ciò che sia avvenuto è il frutto di un processo lentissimo maturato il primo agosto 1975 ad Helsinki. Allora fu gettato un seme nella tundra che ha portato oggi a questa fioritura eccezionale. Ma quasi se dimenticassimo quel contesto e quel

caduto solo da 40 a 50 anni fa è impossibile dimenticarselo. Un autorevole esperto di cose germaniche, il professor Shlomo Aharonson, svolge una analogia argomentazione in termini più diplomatici. «Il mio dubbio circa la riunificazione nasce dalla tendenza storica dei tedeschi, giovani e vecchi, a perdere il controllo una volta che diventano potenti. Non si possono far aderire i tedeschi opponendosi alla riunificazione pubblica. Bisogna fare come se si approvassero l'idea. Ma di fatto ciascuno spera che questo (la riunificazione) non avvenga mai».

Un appello comune delle comunità ebraiche della Rgt e della Rdt - lanciato in un incontro svoltosi a Berlino est e contro svoltosi a Berlino ovest - per lo stabilimento da parte della Rdt di relazioni diplomatiche con Israele e per un gemellaggio tra «Gerusalemme» e Berlino. La televisione di Stato tedesco-orientale ha dato notizia della riunione congiunta delle due comunità ebraiche dell'Est e dell'Ovest e ha mostrato i rappresentanti ebraici di Berlino est che spiegavano sul tavolo dello speaker la bandiera israeliana. Prima della guerra quella di Berlino era per importanza la quinta comunità ebraica del mondo. Oggi essa conta 200 membri a Berlino est e circa 6.500 a Berlino ovest. Un ostacolo sulla via dell'allacciamento di rapporti diplomatici può essere rappresentato tuttavia dalla richiesta, avanzata a suo tempo da Israele che la Rdt in quanto Stato tedesco si riconosca una responsabilità storica per l'Olocausto richiesta che Berlino est ha nettamente respinto sottolineando che la Rdt è «uno Stato antifascista creato da coloro che furono perseguitati dai nazisti».

Tel Aviv ostenta soddisfazione ma prevale la preoccupazione

Rilievo sulla stampa e sulle reti televisive, cautezza delle fonti ufficiali: queste le reazioni israeliane agli avvenimenti di Berlino. Da un lato si esprime soddisfazione per il sostanziale smantellamento del muro e per quella che Shamir chiama «fioritura di democrazia», dall'altro si guarda con esplicito disagio a una ipotesi di riunificazione tedesca. Presa di posizione comune degli ebrei delle due Germanie.

rimanga divisa è molto importante per la Germania stessa e per il mondo». Il primo ministro Shamir ha salutato l'apertura dei confini da parte della Rdt come una «fontana di democrazia senza precedenti», aggiungendo però che un eventuale unificazione della Germania comporterebbe «sia problemi che benefici».

Lapidano il primo commento del ministro degli Esteri il cui portavoce Yosi Amihud ha detto che il governo «segue molto da vicino gli sviluppi della situazione». Da parte dei commentatori israeliani comunque è ricorrente il richiamo all'Olocausto e alle sue responsabilità.

Ma gli avvenimenti berlinesi sollevano qui anche una speranza, quella di una rapida normalizzazione dei rapporti fra Israele e Berlino est. In proposito viene dato rilievo a

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI



Il premier Shamir

GERUSALEMME. «Il muro si sgretola, milioni affollano l'Ovest, questo il titolo a tutta pagina del Jerusalem Post di ieri mattina, che subito sotto specifica: «La grande maggioranza ritorna indietro - Krenz rifiuta colloqui sulla riunificazione». Nel suo insieme questo titolo rispecchia efficacemente l'atteggiamento complessivo di Israele verso gli straordinari avvenimenti di questi giorni a Berlino. Un atteggiamento che esprime cautela e soddisfazione per l'apertura del muro di Berlino ma messa in guardia contro un'ipotesi di riunificazione della Germania. Particolarmente esplicita ed eloquente l'affermazione di Gershon Shochen, direttore del quotidiano Haaretz secondo il quale «che la Germa-

Il già citato direttore di Haaretz afferma, in un'intervista alla tv che non si può dimenticare che la Germania è stata responsabile di due guerre mondiali nel ventesimo secolo, e dico questo in primo luogo soprattutto per il popolo ebraico ma non solo per esso. I tedeschi - continua Shochen - hanno portato tragedia anche a molti altri popoli dell'Ovest e dell'Est. I polacchi hanno sofferto terribilmente a causa loro, ciò è accaduto

per qualche situazione in cui emerge il passato. In Jugoslavia chiede un giornalista che sta celebrando un processo contro Azen Vlas leader di gli albanesi del Kosovo che ha un sapore antico di stalinismo. Cosa ne pensano i leader dei tre paesi che con Belgrado stanno stringendo legami così forti? I tre viceprimi ministri di Austria, Ungheria e Italia preferiscono non rispondere. Lo jugoslavo Alekšandr Mitrović rilascia una di chiarazione dura fuori tono rispetto al clima di nuova distensione. «Quella che abbiamo combattuto nel Kosovo è una lotta che non differisce da quella contro il terrorismo. Il processo non sarà politico. Verranno presentate accuse concrete sostenute da fatti». Una risposta che deve aver creato qualche imbarazzo a Claudio Martelli che dopo l'incontro congiunto ha precisato: «La Jugoslavia trova difficile superare il modello dell'autogestione e ad avviarsi verso il multipartitismo».

Il vicepresidente del Consiglio ha dovuto vestire per qualche ora gli abiti del dirigente socialista cercare anche di mediare tra socialisti e socialdemocratici ungheresi. Il Psi il nuovo partito fondato dai riformisti ungheresi ha chiesto l'adesione all'Internazionale socialista. Ma il partito socialdemocratico ungherese ricostituito da poco ha posto il veto all'ingresso degli ex comunisti. La divisione è profonda e riguarda l'egemonia futura dell'area riformatrice. La missione mediatrice di Martelli per ora non ha avvicinato i contendenti. L'Internazionale socialista dovrà dimmer la prima contesa di due «partiti fratelli» ad Est.

Budapest, cooperazione oltre i blocchi

Italia, Ungheria, Austria e Italia hanno firmato l'accordo che dà il via libera alla zona di cooperazione «oltre i blocchi». «È un esperimento verso la «casa comune europea», dice il documento firmato dai viceprimi ministri. Ancora timori per l'esplosione della questione tedesca e imbarazzo per il processo in Jugoslavia contro il leader della minoranza albanese, Martelli media tra socialisti e socialdemocratici ungheresi.

Per Martelli la strada giusta come ha dichiarato anche il ministro degli Esteri della Rgt Genscher è quella del «quadro di Helsinki». I paesi che firmeranno gli accordi se i tedeschi con libere elezioni chiedessero dovranno rinunciare a valutare la nuova situazione. «La soluzione - chiede Martelli - deve essere europea e mondiale».

I timori per il passo tumultuoso dei cambiamenti sono accompagnati dall'imbarazzo

qualche ora gli abiti del dirigente socialista cercare anche di mediare tra socialisti e socialdemocratici ungheresi. Il Psi il nuovo partito fondato dai riformisti ungheresi ha chiesto l'adesione all'Internazionale socialista. Ma il partito socialdemocratico ungherese ricostituito da poco ha posto il veto all'ingresso degli ex comunisti. La divisione è profonda e riguarda l'egemonia futura dell'area riformatrice. La missione mediatrice di Martelli per ora non ha avvicinato i contendenti. L'Internazionale socialista dovrà dimmer la prima contesa di due «partiti fratelli» ad Est.

DAL NOSTRO INVIATO LUCIANO FONTANA



Il ministro Horn

BUDAPEST. Sicurezza fiducia e cooperazione. Le nunciato dei tre principi apre il documento che dà il via libera al tentativo di costruire un angolo di casa comune europea. I viceprimi ministri di Austria, Ungheria e Jugoslavia hanno chiuso il loro primo summit con la firma di un'intesa che punta alla creazione di una zona «oltre i blocchi» nell'Europa danubiana e adriatica. Un lungo elenco di temi di cooperazione che dovrebbe accompagnare i processi di riforma in cui sono particolarmente impegnate Ungheria e Jugoslavia. Anche nel giorno dominato

per qualche situazione in cui emerge il passato. In Jugoslavia chiede un giornalista che sta celebrando un processo contro Azen Vlas leader di gli albanesi del Kosovo che ha un sapore antico di stalinismo. Cosa ne pensano i leader dei tre paesi che con Belgrado stanno stringendo legami così forti? I tre viceprimi ministri di Austria, Ungheria e Italia preferiscono non rispondere. Lo jugoslavo Alekšandr Mitrović rilascia una di chiarazione dura fuori tono rispetto al clima di nuova distensione. «Quella che abbiamo combattuto nel Kosovo è una lotta che non differisce da quella contro il terrorismo. Il processo non sarà politico. Verranno presentate accuse concrete sostenute da fatti». Una risposta che deve aver creato qualche imbarazzo a Claudio Martelli che dopo l'incontro congiunto ha precisato: «La Jugoslavia trova difficile superare il modello dell'autogestione e ad avviarsi verso il multipartitismo».

Il vicepresidente del Consiglio ha dovuto vestire per qualche ora gli abiti del dirigente socialista cercare anche di mediare tra socialisti e socialdemocratici ungheresi. Il Psi il nuovo partito fondato dai riformisti ungheresi ha chiesto l'adesione all'Internazionale socialista. Ma il partito socialdemocratico ungherese ricostituito da poco ha posto il veto all'ingresso degli ex comunisti. La divisione è profonda e riguarda l'egemonia futura dell'area riformatrice. La missione mediatrice di Martelli per ora non ha avvicinato i contendenti. L'Internazionale socialista dovrà dimmer la prima contesa di due «partiti fratelli» ad Est.

I quattro paesi si rivedranno a Roma il prossimo luglio e gli incontri avranno in seguito una scadenza fissa. Il più soddisfatti dal buon andamento del summit sono senza dubbio gli ungheresi. E il ministro Horn ha spiegato che in primo piano per l'Ungheria i riformisti c'è il rafforzamento dei legami con l'Europa anche per trovare nella cooperazione con l'Ovest, la forza per superare le sue difficoltà economiche.

20 NOVEMBRE '89
CTO
CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 20.11.1989 e scadenza 20.11.1995.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 20 al 30 novembre 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 20 al 30 ottobre dello stesso anno.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 15 novembre.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 97,15% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 20 novembre al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 15 novembre

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base	
		Lordo	Netto
97,15%	3° anno	14,16%	12,35%
	6° anno	13,64%	11,90%

La grande festa di Berlino

Abbraccio simbolico di riconciliazione polacco-tedesca tra Mazowiecki e il premier della Rfg



L'apertura di un nuovo punto di transito tra le due Berlino ieri a Potsdamerplatz

Kohl abbraccia Mazowiecki. In basso, l'area commerciale di Kurfuerstendamm a Berlino invasa ieri da cittadini dell'Est e dell'Ovest



Il dibattito negli Usa L'ex ambasciatore Kennan «L'accordo sul disarmo è la vera priorità»

«È l'Europa che ora va ripensata»

Comincia a farsi avanti l'idea che l'Europa va ripensata da cima a fondo. «Non dimentichiamo che in Germania ci sono un milione di uomini in armi, convenzionali e nucleari... nell'immediato il contributo maggiore che può venire dagli Usa e dai principali alleati Nato è un accordo sulle armi convenzionali in Europa», dice il vecchio saggio George Kennan. E anche altri ripensano i vecchi cliché.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

Kohl incontra Jaruzelski «Inviolabili» le frontiere europee

Mazowiecki e Kohl si abbracciano in chiesa nel segno della riconciliazione tra due popoli che la barbarie nazista ha così profondamente segnato e diviso. In serata il premier della Rfg viene ricevuto dal presidente Jaruzelski. Insieme i due ribadiscono la «inviolabilità» delle frontiere europee. Jaruzelski solleva la questione delle «riparazioni per le vittime polacche dei crimini hitleriani».

GABRIEL BERTINETTO

In chiesa, davanti a 5000 fedeli, e sugli schermi televisivi davanti a milioni di cittadini polacchi, Kohl e Mazowiecki si scambiano l'abbraccio della riconciliazione. Nello spiazzo all'aperto dove il vescovo di Opole celebra la messa bilingue, in tedesco ed in polacco, echeggia l'applauso della fo-

la. Applaudono i cittadini di Krynów, questa cittadina a Est dell'Oder-Neisse, che un tempo le mappe incorporavano entro i confini tedeschi chiamandola Kreisau. «Scambiatvi un segno di pace», è l'invito che il sacerdote rivolge ai fedeli al termine della messa. Lo prescrive la liturgia. Ma

i primi ministri della Polonia e della Repubblica federale di Germania scelgono di dare a quel gesto un significato politico e non solo liturgico: «Tutti qui avvertono - spiega subito dopo il cancelliere Kohl - che quello odierno è stato un momento molto importante nella vita delle nostre due nazioni. Non dobbiamo mai dimenticare la storia, ma dobbiamo anche imparare dalla storia. Oggi abbiamo appreso, credo, una lezione dalla storia, e ci siamo scambiati un saluto di riconciliazione». Riconciliazione tra due popoli che gli eventi storici hanno così profondamente segnato e diviso. Riconciliazione che gli avvenimenti di questi giorni a Berlino rendono tanto più attuale e necessaria nel momento in

cui il crollo del muro scioglie gli ultimi ghiacci della guerra fredda, ma al tempo stesso alimenta sospetti e timori circa eventuali risvegli rena-scenti. Helmut Kohl aveva dovuto interrompere la visita ufficiale in Polonia venerdì scorso e precipitarsi a Bonn per presiedere un Consiglio dei ministri convocato d'urgenza in seguito alla clamorosa svolta di Berlino. Foco più di 24 ore dopo era di nuovo a Varsavia. E ieri il programma degli incontri e delle apparizioni pubbliche è ripreso. Con alcune varianti non prive di significato. La diplomazia della Germania federale aveva proposto che la funzione religiosa si tenesse a Gora Anny, località che fu teatro in passato di una san-

guinosa battaglia tra polacchi e tedeschi. Alla fine però, su richiesta delle autorità di Varsavia, si è preferito spostarla in una sede meno legata a memorie storiche così tragiche. «Mazowiecki, Mazowiecki», «Helmut, Helmut», gridava la folla mentre i due capi di governo prendevano posto l'uno a fianco dell'altro accanto all'altare, imbucati nei cappotti per proteggersi dalla temperatura rigida. In previsione di un afflusso considerevole si era deciso di celebrare la messa all'aperto, nel cortile di un palazzo appartenuto un tempo alla famiglia di Helmut Moltke, l'uomo che guidò il fallito complotto contro Hitler nel 1945. Un'accoglienza calorosa. Anche se alcuni gruppi

di cittadini della minoranza tedesca innalzavano cartelli con scritte di protesta del tipo: «Helmut sei anche il nostro cancelliere». «Vogliamo scuole e funzioni religiose in tedesco». Su quest'ultimo punto, ieri almeno, sono stati accontentati. Il vescovo di Opole, Alfons Nossol, ha officiato il rito in entrambe le lingue, polacco e tedesco. La questione dei territori ex-tedeschi passati sotto la sovranità polacca dopo la seconda guerra mondiale è la più delicata tra quelle di cui i due governi debbano discutere in questi giorni. È importante che in serata, Kohl, ricevuto dal presidente Jaruzelski, abbia insieme a quest'ultimo ribadito «l'inviolabilità» delle frontiere europee, nel quadro

degli accordi di Helsinki, quale condizione fondamentale per lo sviluppo armonico della cooperazione europea. Ma Jaruzelski ha sollevato con forza anche un altro tema scottante. Quello delle «riparazioni» per le vittime polacche dei crimini hitleriani e per il lavoro forzato dei polacchi sotto il Terzo Reich. Secondo Varsavia si tratterebbe di vari miliardi di dollari. La Rfg è disposta a collaborare ai progetti di ricostruzione economica della Polonia con un pacchetto di aiuti sino a 3 miliardi di dollari. Ma sul nesso tra aiuti e compensazioni per i danni di guerra Kohl già l'altro giorno in un'intervista televisiva era apparso piuttosto freddo: «Le nostre disponibilità - aveva detto - non sono illimitate».

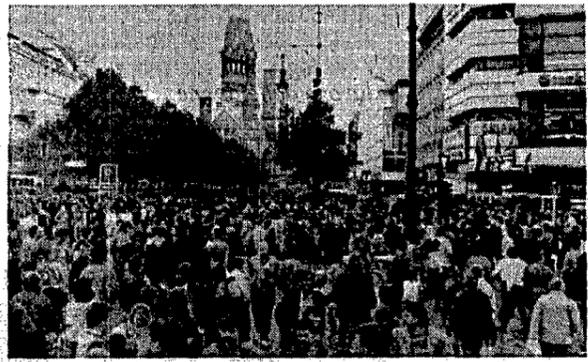
tanto osserva che i 28 paesi che stanno negoziando sul convenzionale sono gli stessi senza un cui accordo sarebbe impensabile anche solo pensare al tema della riunificazione della Germania. E a proposito di Germania riunita, il vecchio saggio se la prende con il motto «parlare a vanvera sentito in questi giorni», e sostiene che «non è il momento di sollevare il tema». Il principio che ci aveva guidato negli anni fa - spiega - era che non ci dovesse più essere in Europa una Germania unita, specie una Germania militarizzata, da sola, non abbracciata da una struttura internazionale più ampia che ne assorba le energie e, così facendo, rassicuri i vicini della Germania. Ma se la Germania va abbracciata da una struttura più ampia (e le possibilità in questa direzione appaiono oggi maggiori di quanto fossero quarant'anni fa), allora nasce la questione: deve la Germania entrare in questa struttura più ampia come entità politica separate quali sono oggi? Secondo Kennan la risposta a questi interrogativi dipende dalla natura degli avvenimenti per la sicurezza dell'Europa che, sono da definirsi. E la definizione di un nuovo quadro di sicurezza deve precedere ogni discorso sulla riunificazione. Perché «qualsiasi altro modo di procedere creerebbe complicazioni che nessuno vuole e nessuno sa come altrimenti evitare».

«Nazionalismo tedesco? Una paura irrazionale»

A colloquio con Joachim Fest condirettore della «Frankfurter Allgemeine Zeitung» «Riunificazione possibile solo in un contesto di unità europea»

GIUSEPPE CARLO MARINO

Joachim C. Fest, condirettore della Frankfurter Allgemeine Zeitung, scrittore e giornalista di raffinata cultura classicista, autore, tra l'altro, di un'imponente e assai discussa biografia di Hitler, a qualche giorno in Italia, a Palermo, dove gli è stato assegnato il premio Mediterraneo per il recente libro: «In controllo: un viaggio in Italia. Fest offre, a caldo, una testimonianza delle reazioni di una certa intellettualità tedesca - quella centrista e filogovernativa - di fronte agli sconvolgimenti avvenimenti di questi giorni».



Questo non si è avverato. Non c'è il pericolo che l'Occidente ideologizzi troppo i fattori dell'esodo, inibendo in modo tripartito le insegne della superiorità storica del terzo capitalismo? Certo, questo pericolo esiste, anche se è vero che gli avvenimenti orientali in linea di massima segnalano l'avvento di un'era che liquiderà ovunque le ideologie. Intanto dai fatti si può trarre una immediata lezione: il tempo in cui le ideologie potevano pretendere il consenso della gente senza dare niente in cambio è finito per sempre. Che cosa emerge, in termini di orientamenti politici, dai luoghi di raccolta dei profughi? Nessuno, per adesso, può avere idee chiare in proposito. È certo però che la gente fugge da un sistema che si è spacciato per socialista senza esserlo. Conseguentemente è prevedibile che non voteranno per il comunismo e forse neppure per la Spd. Voteranno allora per i «Republikaner», come non pochi oggi temono? Non credo. Piuttosto che verso l'estrema destra, è più facile che si orientino verso il centro, verso la Cdu e i liberali. Ma fino a che punto la Rfg di Kohl riuscirebbe a garantire

a tutti i profughi un sicuro benessere se l'esodo diventasse inarrestabile? Non esistono già i primi segni di un calo dell'ottimismo e dell'entusiasmo? I profughi sono bene accolti, con gioia. Ma è vero che, soprattutto tra i ceti medi, comincia a serpeggiare la preoccupazione. L'esodo per adesso sta diventando un buon affare soltanto per i datori di lavoro: chi non trova manodopera specializzata a buon prezzo può rivolgersi ai profughi. Dinnanzi ai campi di raccolta, numerosi imprenditori stanno facendo la fila per avanzare le loro offerte di lavoro. Non è escluso che, prima o poi, possano svilupparsi fenomeni di

intolleranza, analoghi a quelli creatisi nel Nord d'Italia ai tempi dell'emigrazione meridionale. Se ne potrebbero avere pericolosi incentivi per quel certo endemico e irrazionale razzismo che oggi alimenta il partito dei Republikaner.

Lel, professor Fest, sta accennando a pericoli di razzismo. Ritene che vedano bene quanti temono la rinascita di un altro antico male tedesco, il nazionalismo?

Anche l'onorevole Andreotti, in un recente discorso a Innsbruck, ha messo in guardia contro il pericolo di un nazionalismo tedesco. Ma io sono dell'avviso che si tratti di un timore irrazionale. Lo potrei comprendere se la Germania recuperasse le condizioni di un grande Stato nazionale in un'Europa divisa in nazioni. In questo caso, il pericolo sarebbe reale. Ma non credo che la Germania potrà riunificarsi al di fuori di un contesto che realizzi anche l'unificazione europea. Perché allora avere timori? Forebbero i tedeschi essere tentati, in un'Europa unificata, di guereggiare con altri europei? E non ci sarebbe neppure da temere l'iniziativa tedesca nel campo economico. Oggi è più pericolosa l'influenza giapponese. Oltretutto, uno Stato tedesco riunificato sarebbe economicamente indebolito, perché dovrebbe sopportare per decenni le conseguenze dell'arretratezza e dello sfascio provocati nei territori orientali dall'attuale regime della Rfg.

La sua visione è certo rassicurante. Ma intanto il governo Kohl sembra avanzare verso l'appuntamento europeo con il passo sbagliato, rievocando anacronistiche questioni di frontiera che inquadrono soprattutto i polacchi. Non le sembra che si tratti di linee di tendenza contrastanti con la strategia europeistica?

Per molti anni la Spd ha sostenuto che la questione tedesca era definitivamente chiusa. Io, personalmente, ho sempre ritenuto sbagliata questa posizione, perché nella storia non esistono questioni chiuse. Quando un paese viene diviso in modo assurdo come la Germania, è inevitabile che i problemi delle frontiere si ripropongano. E una questione di razionalità. Oltretutto gli stessi polacchi guardano di buon occhio l'eventualità della riunificazione tedesca perché li aiuterebbe ad essere meno dipendenti dall'Urss.

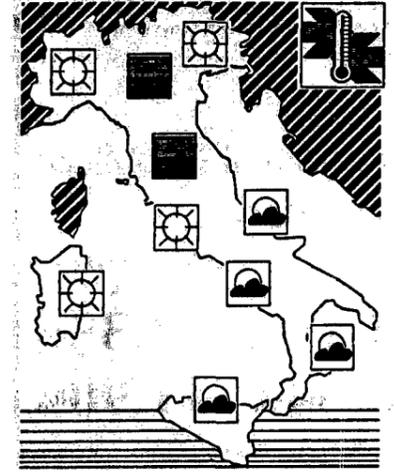
Forse di buon occhio, ma a patto che non si tocchino le loro frontiere. Certo, ma anche la questione delle frontiere verso l'Est va risolta nel quadro europeo. Per troppo tempo in Europa le frontiere sono state delle realtà mistiche che hanno segnato tragicamente la storia. Fra qualche decennio non significheranno più nulla, almeno per quanto riguarda l'Occidente. Purtroppo l'Est non è ancora del tutto all'altezza di questa grande e civile evoluzione dell'Occidente.

Tra le prime cose da pensare è da fare, secondo Kennan, c'è «un quadro alternativo di sicurezza per l'intero continente». E nell'immediato il miglior contributo che gli Usa e i suoi principali alleati Nato possono dare a questo compito è intensificare gli sforzi per raggiungere importanti riduzioni delle armi convenzionali in Europa.

«E perché non bisogna dimenticare che attualmente ci dovrebbero essere qualcosa come un milione di uomini in armi in territorio tedesco, con tutto il loro equipaggiamento moderno e sofisticato e, nel caso di noi americani e dei russi, con armi nucleari convenzionali».

Kennan è da tempo tra i fautori della necessità che la trattativa sul convenzionale si estenda anche al nucleare. In-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che interessa l'Italia si è ormai unita all'anticiclone russo per cui, allo stato attuale, risulta tutta una fascia di alte pressioni che dall'Europa orientale si estende fino all'Italia e il Mediterraneo. Ad Ovest, praticamente dalla Penisola Iberica alla Gran Bretagna e alla Penisola scandinava è in atto un sistema depressionario nel quale si inseriscono le perturbazioni provenienti dall'Atlantico. Permane alle quote superiori un moderato flusso di correnti fredde che investe la fascia orientale della nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni del basso Adriatico e su quelle joniche e sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Riduzioni della visibilità sulle pianure del nord e su quelle minori dell'Italia centrale per la presenza di banchi di nebbia che localmente possono provocare sensibili riduzioni della visibilità specie durante le ore più fredde.

VENTI: deboli di provenienza nord orientale.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi per quanto riguarda lo Jonio e il Canale di Sicilia.

TEMPERATURE IN ITALIA:	
Bozano -2 13	L'Aquila 2 10
Verona -4 10	Roma Urbe 2 17
Trieste 9 15	Roma Fiumic. 4 17
Venezia 3 15	Campobasso 5 9
Milano 1 6	Bari 8 15
Torino 0 13	Napoli np np
Cuneo 4 12	Potenza 4 6
Ganova 10 17	S.M. Lauca 11 16
Bologna 1 12	Reggio C. 12 18
Firenze 0 17	Messina 13 17
Pisa 1 17	Palermo 15 19
Ancona 6 13	Catania 9 19
Perugia 6 12	Alghero 7 18
Pescara 4 15	Cagliari 6 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam 4 10	Londra 10 18
Atene 9 16	Madrid 8 20
Berlino 1 4	Mosca 4 5
Bruxelles 6 10	New York 5 9
Copenaghen 6 10	Parigi 4 15
Ginevra 0 12	Stoccolma 6 10
Helsinki 7 9	Varsavia -1 6
Lisbona 13 18	Vienna 2 18

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

Ora 7: Rassegna stampa con R. Tortorella di Meli Dono 8.30: Ho visto Gaza, parla G.C. Lanuti. 10: Cultura e mondo. Quelli che vengono in viaggio: P. Casanova, M. Trani, S. Vozz. 11: La Lega ombra: storie della radio popolare. 12: Arrivano i Festival. Intervista a C. Verzè. 15: Italia radio musica. 18: Droghe: questa legge no. Parte A. 18.30: L'agenda appuntamenti di cultura e spettacolo. 17.30: Rassegna della stampa estera. 18: Lettere ai Pci. Le idee dei nuovi uomini.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biele 105.600; Bolzano 94.500 / 101.550; Catania 105.250; Catanzaro 104.500; Chieti 108.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Fiesole 87.500 / 88.600; Forlì 94.500; Frosinone 105.550; Genova 88.850; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.500; Livorno 87.300; Lodi 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 83.400 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 82.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.550; Parma 92.500; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 88.500 / 80.700; Pescara 96.200; Piacenza 108.300; Pisa 105.800 / 83.400; Pistoia 87.600; Potenza 107.100; Reggio Calabria 101.550; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Roma 94.900 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siracusa 94.900; Taranto 106.300; Terni 107.500; Treviso 104.000; Trapani 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 98.900; Varese 96.400; Vercelli 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

	Annuaio	Semestrale
Italia	L. 269.000	L. 136.000
7 numeri	L. 231.000	L. 117.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 43027 intestato all'Unità, via Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici programmatici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialte L. 276.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1/2 pagina ferialte L. 2.313.000
Finestrella 1/2 pagina festivo L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionaria per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 24, Torino, tel. 011/57531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/3131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

La morte della Ibarruri

Avrebbe compiuto 94 anni il 9 dicembre «Pasionaria»: con questo pseudonimo firmò i suoi primi articoli sulla stampa socialista. È stata una delle figure più grandi del movimento operaio e dell'antifascismo. Deputata alle Cortes partecipò alla guerra civile. Si rifugiò in Urss e tornò in Spagna nel '77



Dolores Ibarruri in una manifestazione durante la guerra civile in Spagna. L'ultimo a destra è Luigi Longo. Sotto, la «Pasionaria» in una foto nel giorno del suo ottantesimo compleanno; a sinistra, per la stessa ricorrenza festeggiata da Enrico Berlinguer

«Alta, solenne, vestita di nero»

«Alta, solenne, vestita di nero»: questi versi del *Davanti a San Guido* di Carducci, mi tornano in mente, quasi di forza, quando nel 1964, in un corridoio di un modesto appartamento di Mosca, mi venne incontro, preceduta dall'inseparabile e fedele Irene Falcone che l'ha vegliata allora quasi settant'anni ma aveva conservato quel portamento eretto e quel volto tragico che, assieme al vestito nero - una sorta di «voto» contratto verso gli anni Trenta col popolo spagnolo, i suoi lutti e le sue sofferenze - ritroviamo nelle descrizioni di tutti coloro che in tempi diversi ebbero l'occasione di incontrarla.

Avrebbe compiuto 94 anni il prossimo 9 dicembre essendo nata nel villaggio di Gallarte, in Biscaglia, una delle tre province che formano il paese basco, nel 1895: 84 anni, un po' meno di un secolo, dunque.

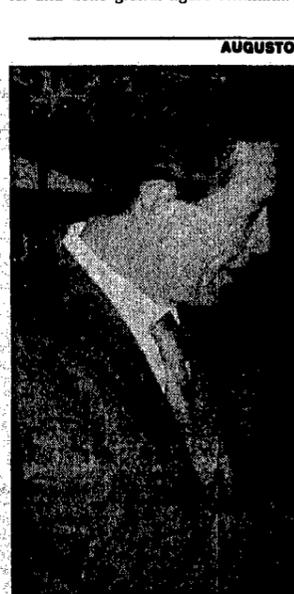
E che secoli! Per la Spagna, per l'Europa e per il mondo. Dire allora che con Dolores Ibarruri scompare una delle più grandi figure femminili del nostro secolo, o una delle più grandi figure «tout-court» della Spagna contemporanea, del movimento operaio e dell'antifascismo europeo, non mi sembra eccessivo.

Più tardi verranno gli storici a valutare ciò che di positivo e ciò che di negativo va ritenuto per un giudizio definitivo e non mitologizzante, non olografico, del personaggio preso in esame, perché tutto finisce sempre nella contabilità generale di un periodo storico determinato dove ogni attore di rilievo deve trovare la giusta collocazione. Ma questa collocazione, perché sia veramente giusta, esige anche un'altrettanta giusta valutazione di tutti gli aspetti politici e sociali dell'universo che lo ha visto operare.

Ricordare oggi Dolores Ibarruri, detta la Pasionaria, - lo pseudonimo che essa adottò, traendolo dal fiore della passiflora, che in spagnolo si chiama appunto *pasionaria*, per firmare i suoi primi articoli sulla stampa socialista, verso il 1916 - vuol dire ricordare nella sua intelligenza e quindi nella sua enorme e tragica complessità, l'epoca che la vede entrare nel movimento socialista in una Spagna ancora semifeudale; in una Spagna dove il 1917 e la Rivoluzione bolscevica arrivano come uno straordinario messaggio di liberazione umana e di riscossa sociale; in una Spagna dove la nascita del Partito comunista appare ai suoi primi e non certo numerosi aderenti come la speranza di riunificare su una piattaforma rivoluzionaria le file della sinistra e del movimento operaio: le file dei socialisti e anarchici; tra sindacalismo, socialiste e anarchici; quest'ultimo largamente maggioritario prima in Catalogna e poi in tutta la Spagna all'inizio degli anni Trenta.

Nata da una famiglia di minatori, educata nella tradizione religiosa della Biscaglia diseredata, apprendista sarda e poi domestica secondo certi, venditrice di sardine secondo altri biografi, Dolores Ibarruri sposa un minatore socialista a ventun anni, perde una dopo l'altra due figlie in tenera età (perderà poi il figlio Ruben nel 1943, caduto combattendo nella battaglia di Stalingrado), entra nel Partito socialista nel 1916, è tra i fondatori del Partito comunista nel 1921, sviluppa un'intensa attività rivoluzionaria sotto la dittatura di Primo de Rivera, par-

ticipa all'insurrezione delle Asturie nel 1934 dopo aver subito tre arresti e detenzioni più o meno lunghe tra il 1931 e il 1933.



AUGUSTO PANCALDI

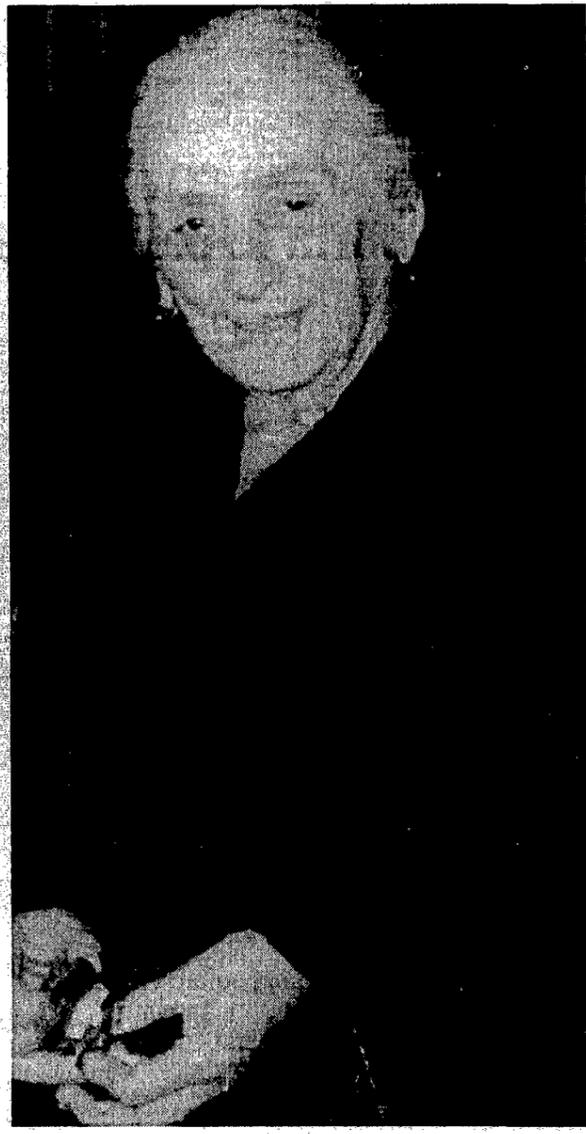
È tuttavia con la nascita e poi la vittoria elettorale del «Fronte popolare», nel 1936, che Dolores Ibarruri - membro della direzione del Psoe dal 1932, animatrice di una instancabile lotta politica contro l'anarchismo della Cnt (Confederazione nazionale dei lavoratori) e contro gli slittamenti a destra del Psoe (Partito socialista operaio spagnolo) - acquista una dimensione politica nazionale. Eletta deputata alle Cortes nel momento in cui il «Fronte» in Spagna e il «Front populaire» in Francia sono finalmente al potere dando l'illusione di costituire un solido bastione contro il fascismo dilagante in tanta parte d'Europa, la Pasionaria diventa, per quel suo realismo politico che ispira ogni suo discorso, la «Cassandra di Spagna», colei che non si stanca di mettere in guardia il paese contro il pericolo fascista interno che cova nelle tre forze dominanti da sempre il paese: il grande padronato latifondista, la Chiesa e l'e-

sercito.

Lo storico inglese Hugh Thomas, nel suo «La guerra di Spagna», ricorda come un momento chiave di quell'anno, facendone addirittura il capitolo introduttivo del libro, quella seduta delle Cortes del 16 giugno 1936 durante la quale, dopo i minacciosi discorsi del cattolico Gil Robles e dell'anarchico Calvo Sotelo, quest'ultimo, invocando uno Stato dell'ordine, sia pure fascista («Se questo Stato è lo Stato fascista», ebbe a dichiarare con fierezza di essere fascista»), prese la parola Dolores Ibarruri.

Le doti oratorie della Pasionaria l'avevano già resa famosa. «Maneggiava da artista le parole e i silenzi», scrive Hugh Thomas, e, comunque, «era una donna diretta, energica e semplice» incarnante «l'idea del femminismo rivoluzionario, una forza potente in un paese dove il culto della vergine aveva un posto privilegiato».

Dolores non si limita, nel suo intervento, a denunciare il pericolo fascista ma avverte che in Europa è nata una «Internazionale fascista»



diretta da Roma e da Berlino, una Internazionale che ha già fissato, in accordo coi suoi agenti spagnoli, il giorno di espiazione per la Spagna».

Accadeva, come abbiamo detto, il 16 giugno del 1936, appena quattro mesi dopo la vittoria elettorale del «Fronte popolare». Un mese e due giorni dopo, il 18 luglio, alle 5 del mattino, il generale Francisco Franco, nelle Canarie, proclama la legge marziale, le truppe insorgono contro la Repubblica nel Marocco, e poi a Siviglia, a Cordova, a Cadice... Per la Spagna comincia una delle più grandi, certamente la più sanguinosa, tragedia della sua tragica storia, quel conflitto che fu al tempo stesso guerra civile, resistenza al fascismo, lotta sociale, guerra internazionale per la vasta partecipazione straniera: fascisti e nazisti da una parte, aiuti sovietici e volontari antifascisti di una decina di paesi raggruppati nelle Brigate internazionali dalla parte dei repubblicani.

Tutti sanno come finì e come, subito dopo, quasi che quella guerra civile avesse acceso una miccia, un meccanismo inesorabile, scoppiò la seconda guerra mondiale. Dolores Ibarruri, come migliaia e migliaia di donne spagnole, fu combattente, dirigente anche militare, anima della resistenza al fascismo e della difesa di Madrid, «Madrid que bien resistió» diceva una famosa canzone dei repubblicani: cui un poeta aveva aggiunto due o tre strofe in onore «de la mujer», della donna chiamata Pasionaria. E la Pasionaria, nelle sue memorie intitolate *El unico camino* ricorda lo straordinario movimento della cultura mondiale - poeti, scrittori, filosofi, artisti - in solidarietà della Spagna popolare diventata simbolo di difesa dei valori culturali universali contro la barbarie fascista.

E venne, l'ultimo esodo di migliaia e migliaia di repubblicani verso i Paesi, verso quella Francia dove il Fronte popolare era già crollato e dove Dolores s'era recata nel 1937 a chiedere un aiuto, che non venne mai, almeno dal punto di vista ufficiale, governativo. E dopo la Francia, dove il Pci era stato messo fuorilegge, l'Unione Sovietica, un lontano esilio per cui nel frattempo era diventata segretaria generale del Psoe e di cui assunse la carica di presidente dopo il 1960, allorché venne deciso che era necessaria una direzione più vicina alla Spagna, direzione assunta da Santiago Carrillo a Parigi.

Dolores Ibarruri tornò in Spagna dopo la morte di Franco, avvenuta nel 1975, e dopo la fine, con lui, di quasi un quarantennio di dittatura fascista. Trovò la Spagna della «transición democrática», sempre minacciata dalla spada di Damocles di un «golpe» militare e di una restaurazione dittatoriale, con una opinione pubblica che voleva dimenticare la tragedia che l'aveva dissanguata e divisa. Eppure la Pasionaria, benché incantevole quella tragedia, anzi ricordo vivente di essa, alle prime elezioni legislative cui partecipò, venne rieletta e rientrò applaudita alle Cortes, «alta, solenne, vestita di nero» a dire con la sua presenza che cominciava una nuova epoca: quella della democrazia, della riunificazione civile, per la Spagna e l'Europa liberata dal fascismo anche col suo personale e appassionato contributo di militante, di combattente, di dirigente comunista.

SABATO 18, L'IRPEF. DA LEGGERE PRIMA DI ESSERE SPREMUTI.



Il sistema fiscale: imposte, salassi e tartassi. Chi paga e chi gode. Cos'è l'Irpef. Come si paga e cosa succede se non si paga. La cartella esattoriale, la dilazione, il ricorso, i rimborsi.

IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Legge delle Autonomie Locali / Provincia di Ravenna
Comune di Ravenna / Federambiente / AMA Ravenna
col patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Regione Emilia Romagna

2° Convegno nazionale



Gli Enti Locali per l'Ambiente

RIFIUTI le politiche, le risorse, gli strumenti

Ravenna 16-17 novembre
Teatro Alighieri



È morto il senatore Vito Consoli

TARANTO È morto Vito Consoli senatore e dirigente comunista. Un improvviso male gli ha tolto la vita alle 2 di ieri notte, nella sua abitazione di Taranto.

Occhetto tra i partigiani Un incontro improvvisato a Bologna: «Dalla Resistenza incitamento al coraggio»

Dopo le novità dell'Est «Sono necessarie strade nuove per unificare le forze di progresso»

Il Pci cambierà nome? «Tutto è possibile»

La questione del cambiamento del nome è all'ordine del giorno nel Pci. Lo ha lasciato intendere il segretario comunista Achille Occhetto parlando a Bologna a una manifestazione partigiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA Un'improvvisata così l'ha definita lo stesso segretario generale del Pci Achille Occhetto si è presentato, ospite inatteso quanto gradito, nella sala del quartiere Navile alla «Bolognina».

to - in giorni decisivi per l'Europa quando crolla il muro di Berlino. La costruzione di questo muro non era nello spirito della Resistenza - ha affermato con forza il segretario comunista - e ora con la sua caduta finisce davvero la seconda guerra mondiale».

Occhetto si è quindi rivolto direttamente ai «partigiani» e ai veterani della lotta di liberazione. «Voglio ricordare che viviamo tempi di grande dinamismo. Gorbaciov prima di dare il via ai cambiamenti in Urss incontrò i veterani e gli disse voi avete vinto la seconda guerra mondiale se ora non volete che venga persa non bisogna conservare ma impegnarsi in grandi trasformazioni».

Napolitano: «Ricomporre le forze di ispirazione socialista»

ROMA «Condanniamo le parole ispirate e responsabili di Willy Brandt, che proprio a Berlino dinanzi al muro finalmente caduto ha indicato la strada di un'Europa che torni a crescere insieme».



Il segretario del Pci, Achille Occhetto tra i partigiani che ieri hanno commemorato il 45° anniversario della battaglia della «Bolognina»

Unità socialista: Pellegrini (Psi) è d'accordo con Borghini (Pci)



«Il Pci accoglie la sollecitazione di Gianfranco Borghini» (nella foto). L'invito viene da Bruno Pellegrini responsabile della sezione cultura del Psi.

Crisi siciliana: Capria (Psi) polemizza con il Pci

La faida è all'interno della maggioranza alla Regione Sicilia ma il socialista Nicola Capria se la prende con il Pci.

La Finanziaria per tutta la settimana all'esame del Senato

La commissione Giustizia discuterà mercoledì e giovedì, le modifiche al codice di procedura civile mentre la commissione Finanze, negli stessi giorni esaminerà i dtdi collegati alla Finanziaria.

Fanfani: «Ecco come la politica genera i corrotti»

Questo intervento a metà strada tra l'esortazione ed il monito. L'ex presidente del Senato Amintore Fanfani, ha partecipato ai lavori di un corso di formazione organizzato a Camaldoli dal movimento giovanile della Dc.

Un'opera di Carlo Rosselli stampata in cirillico

Il socialismo liberale, di Carlo Rosselli, è stato tradotto e stampato in russo a cura del Psi.

Riforma del Csm Un convegno del Pli a Bologna

Sui problemi di funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, sulla sua composizione, sulle forme di elezione dei suoi componenti e sul problema dell'indipendenza di tutta la magistratura dal potere politico e dalle altre forme di pressione.

GREGORIO PANE



Nilde Iotti

Il presidente della Camera in tv: «Troppi 952 parlamentari» Nilde Iotti: «Il mio album di famiglia da Togliatti ai «ragazzi» di Occhetto»

Va d'accordo Nilde Iotti con «i ragazzi» di Occhetto? «Questi ragazzi hanno quarant'anni e li conosco da vent'anni. Sono amici miei».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Anche se gli album di famiglia non si bruciano mai, e magari anzi proprio per questo, Nilde Iotti ha uno scatto d'orgoglio quando Bruno Vespa a Domenica In le chiede se quel che sta succedendo all'Est può avere «conseguenze» sul Pci.

Poi, con appena una punta di malizia, la domanda a Nilde Iotti se «va d'accordo con i ragazzi di Occhetto».

rapporti tra Stalin e gli altri partiti non erano rapporti paritari e che nessuno poteva intronarsi negli affari del Partito comunista sovietico».

Deputato da 43 anni presidente della Camera da 10, l'hanno chiamata la madre della patria Come vede l'Italia da lassù? «Profondamente cambiata».

Diritti e sviluppo: seminario pci discute una ricerca sulle città della Campania

Dove governano i «signori del terremoto»

Una ricerca sulle città medie della Campania, durata un anno, è stata la base di un seminario di studio organizzato dal Pci a Castellammare di Stabia.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FABRIZIA

CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) A Castellammare in pochi anni, nell'industria, si sono persi 3.000 posti di lavoro.

muni sono spesso l'unica agente e onomica - ha proseguito Sales - in una realtà dove il 23,7% della popolazione è senza lavoro.

È il terremoto lo spartacque per compiere una analisi della situazione nelle 67 città medie campane ha affermato il segretario regionale Isaia Sales nella sua relazione introduttiva.

Il 78,7% ha subito da due a cinque crisi nel periodo 80-88 con la Dc che ottiene 274 volte il sindaco contro le 59 del Psi e le 37 del Pci.

È il modello politico che sovrintende a queste città intese solo come grande periferia lo si tende ad esportare.

Cgil il quale ha rilevato come il Meridione sia penalizzato proprio dalla mancanza di servizi.

no individuare i soggetti con cui compiere una strada lunga. Occorre riattivare la lotta di massa portare le forze autonome da questo sistema.

Advertisement for 'L'Espresso' magazine, November issue, featuring a cartoon of a man with a gun.



Arnaldo Forlani

Il segretario dc immagina complotti dopo la minaccia di dimissioni di Bodrato... Caso Agnes e riforme «strumentalizzate per rovesciare il governo Andreotti»

Forlani stizzito: «Troppe manovre»

È la settimana della resa dei conti: giovedì gli emendamenti elettorali affrontano i «rigori» di Montecitorio. Senza rete. Nella Dc clima teso: Bodrato minaccia le dimissioni, Forlani grida alle «manovre» per «rovesciare il governo» e Mancino rivendica il «diritto a discutere».

PIETRO SPATARO

ROMA. È una marcia in ordine sparso. La riforma elettorale porta scompiglio tra le file del pentapartito e ognuno sceglie la propria via d'uscita. Così dei cinque partiti di governo, solo il Psi è compatto e dice no su tutta la linea. E al-

S'accende lo scontro sul sistema elettorale Il dc Mancino e il vice di La Malfa: «Una legge prima delle amministrative '90» Spadolini teme lo «sganciamento del Psi»

lotta sorda contro il governo condotta da «una parte della Dc». Forlani non lo dice, ma anche lui pensa alla sinistra da quando invita a «non cedere nelle trappole». E al sospetto alleato socialista promette: «Faremo la nostra parte perché il governo possa procedere con serenità e decisione». Ma il capogruppo del Senato, Nicola Mancino, gli risponde dicendo che le «coalizioni difficilmente sopravviverebbero se rinunciassero al diritto a discutere, a confrontarsi, a trovare intese».

votare gli emendamenti che chiedono una riforma elettorale per i Comuni e nessuno sa come andrà a finire. Anche perché, oltre al marasma dentro la Dc, c'è il Psi che insiste per cambiare le regole prima del '90 e avverte che valuterà come comportarsi al momento del voto in aula. E il Pri, dopo le timide avances di Giorgio La Malfa, torna alla carica con il neovicesegretario Giorgio Bogi il quale dice di non comprendere i «nervosismi e le polemiche». Per il Pri è «opportuno e necessario affrontare questo tema «prima delle elezioni amministrative del '90». Se c'è chi non vuole lo dica e se ne assuma fino in fondo la

«Agnes se ne è andato senza ragioni» Gli andreottiani lanciano insinuazioni

comando di piazza del Gesù. Ma Cristofori intende un'altra cosa: le dimissioni sono «autonome» nel senso che non esistono motivi aziendali, politici, manageriali che le possano giustificare, ma soltanto ragioni personali. Al contrario di quel che ha scritto Agnes nella lettera di dimissioni «non ci sono» - dice Cristofori - «manovre o ritardi di questo governo» che possano giustificare l'atto del direttore generale.

radiofonica, inserire nella legge generale antitrust le norme contro le concentrazioni per il settore della comunicazione nel suo complesso, lasciando alle singole leggi di settore i limiti concentrati comparto per comparto. In conclusione - dice Scotti - il modo più giusto per rispondere al gesto di Agnes è quello di togliere dal terreno dello scontro politico le questioni sollevate e cercando per esse le soluzioni possibili.

Fuori Fava e dentro Vespa Portavoce e fedelissimi in corsa per un incarico

ROMA. Quale testa cadrà per prima a viale Mazzini, appena insediato il successore di Biagio Agnes? Le previsioni sono pressoché unanimi: a piazza del Gesù non vedono l'ora di far fuori il direttore del Tg1, Nuccio Fava, al quale hanno imputato addirittura il successo del Pci nelle elezioni europee. È probabile che i dc vogliano sostituire anche il direttore del Gr2, Paolo Orsina. Se al Tg1 la candidatura più accreditata resta quella di Bruno Vespa, per il Gr2 sembra farsi strada quella di Pier Vincenzo Porcaccia, attualmente alla guida della Tir, la testata che coordina i notiziari regionali. Per la sua successione si fa il nome, tra gli altri, di Marco Conti: è un delle cose che Gava chiederebbe per dare il suo placet al terremoto delle nomine. Un fatto è certo:

Dopo la derisione e il fastidio, la stizza. Andreottiani e forlaniani non riescono a digerire l'inatteso gesto di Biagio Agnes, la rottura del rituale secondo il quale è la Dc che dimette i direttori generali della Rai, la minaccia di dimissioni agitata da Bodrato se il partito non farà chiare scelte a favore della tv pubblica. Domani il caso Agnes al consiglio di amministrazione e alla commissione di vigilanza.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Adesso è Nino Cristofori, sottosegretario a palazzo Chigi, a dare addosso ad Agnes, direttore generale della Rai, dimissionario da venerdì. In primo luogo, per Cristofori le dimissioni di Agnes e le motivazioni date hanno «prestato il fianco alle più strane illazioni e talune, come quelle del comunista Walter Veltroni, frutto esclusivamente

urgenti sia con il favore ad un futuro straordinario intervento finanziario dell'Iri, sia con le scelte per assicurare alla tv pubblica, in un regime di pluralismo, certezza di funzione, regole chiare e risorse certe. A questo punto Scotti indica come possibile strada d'uscita un complesso e non si sa quanto praticabile cammino parlamentare per venire a capo di vicende irrisolte da più di 13 anni. «Martedì - dice il presidente dei senatori dc - la commissione di vigilanza la smetta di tergiversare e stabilisca il tetto pubblicitario '89 della Rai. Nel frattempo, superata la sessione di bilancio, il Senato riprenda la discussione della legge sulla tv e la maggioranza cerchi le intese sulle questioni ancora aperte. Parallelamente, la Camera potrebbe affrontare la legge sulla

complessivi della sua gestione. Le sue dimissioni richiamano tutti noi all'urgenza delle scelte per assicurare alla tv pubblica, in un regime di pluralismo, certezza di funzione, regole chiare e risorse certe. A questo punto Scotti indica come possibile strada d'uscita un complesso e non si sa quanto praticabile cammino parlamentare per venire a capo di vicende irrisolte da più di 13 anni. «Martedì - dice il presidente dei senatori dc - la commissione di vigilanza la smetta di tergiversare e stabilisca il tetto pubblicitario '89 della Rai. Nel frattempo, superata la sessione di bilancio, il Senato riprenda la discussione della legge sulla tv e la maggioranza cerchi le intese sulle questioni ancora aperte. Parallelamente, la Camera potrebbe affrontare la legge sulla

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuseppe Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Mosè e Jacopo Malignani, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Questione donna e azioni positive Eguaglianza sostanziale

CECILIA ASSANTI

nomica in modo da non arrecare danno, tra l'altro, alla dignità e alla sicurezza umana). Gli interventi rivolti ad attuare tali indicazioni e l'apparato di sostegno e sanzionatorio possono anche essere etichettati quali azioni positive ma ne vanno allora di volta in volta ricordati i caratteri e, al limite, sarebbe più utile assistere il linguaggio riferendosi ai «mezzi di attuazione dell'eguaglianza formale».

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Simoncini, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuseppe Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Mosè e Jacopo Malignani, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Questione donna e azioni positive Eguaglianza sostanziale

CECILIA ASSANTI

guaglianza sostanziale, sia la piena espressione della persona umana sia la partecipazione delle lavoratrici (tra i lavoratori) alla organizzazione politica, economica e sociale del nostro Paese (art. 3, il comma, Cost.). Si possono promuovere pari opportunità di partenza, stando attenti a non far scattare l'individualismo rampante invece della solidarietà, e in molti casi di solidarietà.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Europa unita: i governanti pronti a far fuori i diritti acquisiti?

Sono un cittadino italiano (europeo). All'età di 17 anni fui costretto a emigrare prima in Francia e, dopo due anni di lavoro, in Germania dove lavorai per 13 anni. Quando ritornai in Italia mi diressi per lavoro a Milano dove risiedo attualmente.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Europa unita: i governanti pronti a far fuori i diritti acquisiti?

Sono un cittadino italiano (europeo). All'età di 17 anni fui costretto a emigrare prima in Francia e, dopo due anni di lavoro, in Germania dove lavorai per 13 anni. Quando ritornai in Italia mi diressi per lavoro a Milano dove risiedo attualmente.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Europa unita: i governanti pronti a far fuori i diritti acquisiti?

Sono un cittadino italiano (europeo). All'età di 17 anni fui costretto a emigrare prima in Francia e, dopo due anni di lavoro, in Germania dove lavorai per 13 anni. Quando ritornai in Italia mi diressi per lavoro a Milano dove risiedo attualmente.

Rappresentante di lista e ferie

risponde l'avv. PIERLUIGI PANICI

normativa su cui si fonda il diritto dei rappresentanti di lista alle ferie elettorali e l'orientamento della giurisprudenza. LE NORME DI LEGGE - L'art. 119 D.p.r. 30.3.57 n. 361 prevede il diritto per i lavoratori impegnati presso i seggi elettorali nelle elezioni politiche a tre giorni di ferie retribuite. Tale diritto è stato esteso successivamente ad ogni tipo di consultazione elettorale con la legge 178/81 alle elezioni amministrative, con la legge 18/79 alle elezioni per il Parlamento europeo e con la legge 352/70 alle consultazioni referendarie.

Rappresentante di lista e ferie

risponde l'avv. PIERLUIGI PANICI

dalla giurisprudenza di merito, che ha dato soluzioni contrastanti, anche se in modo prevalente è stato riconosciuto il diritto alle ferie anche ai rappresentanti di lista (in tal senso Cassazione 310/62, Cass. 2322/69, Cass. 890/85, Cass. 5104/85, Cass. 9393/87 e Cass. 5441/88, Cass. 5015/88). La sentenza della Corte costituzionale 124/82 richiamata dal datore di lavoro non vincola in alcun modo i giudici, essendo una sentenza di rigetto della questione di costituzionalità sollevata, come ha posto in rilievo la Corte di Cassazione nella sentenza 5118/87.

Interrogazione del Pci: riaprire i termini per il rimborso Irpef

Interrogazione del Pci: riaprire i termini per il rimborso Irpef

L'esigenza di riflettere su vantaggi e svantaggi che possono derivare, a noi italiani, dall'unificazione dell'Europa è certamente esigenza dell'intera collettività e in particolare del Pci. È perciò da sperare che si riesca a sviluppare un ampio e articolato dibattito.

Interrogazione del Pci: riaprire i termini per il rimborso Irpef

Interrogazione del Pci: riaprire i termini per il rimborso Irpef

L'esigenza di riflettere su vantaggi e svantaggi che possono derivare, a noi italiani, dall'unificazione dell'Europa è certamente esigenza dell'intera collettività e in particolare del Pci. È perciò da sperare che si riesca a sviluppare un ampio e articolato dibattito.

Rivolgersi sempre all'ente che ha emesso l'assegno

Rivolgersi sempre all'ente che ha emesso l'assegno

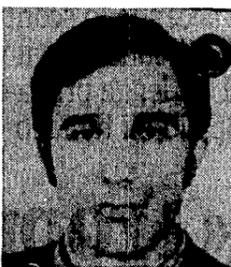
Mio padre ha ricevuto due assegni dall'Amministrazione delle Poste per conto del ministero del Tesoro, ma non può riscuotere detti assegni perché c'è un telegramma (costi mi è stato riferito in via ufficiosa) che ne sospende il pagamento.

**In 24 ore
Quattro
morti
ammazzati**

ROMA. Quattro uomini sono morti ammazzati, nel giro di poche ore: due in Calabria, uno in Puglia e uno in Sardegna. Giovanni Valente, un operaio di 24 anni, con precedenti penali è stato ucciso a Costantino Calabro, nel Viboonese. All'omicidio hanno assistito due nipotini del Valente, un bambino di tre e una di due anni. L'uomo si trovava in auto con i bambini, quando è sceso e si è accostato ad un'altra vettura. La persona che si trovava alla guida, e di cui si ignora il nome, è uscito a sua volta dall'auto e ha sparato sei colpi di pistola calibro 7,65. L'operaio da alcuni anni risiedeva a Sesto San Giovanni. Per gli investigatori si tratterebbe di un regolamento di conti. Dell'altro omicidio calabrese è rimasto vittima Pasquale Buffone, 60 anni, sospettato di legami con la 'ndrangheta. Il fatto è avvenuto a Bivio Bagni, nel comune di Lamezia Terme. L'uomo si trovava su un trattore. Pasquale Buffone era il padre di Pietro, 26 anni, ucciso in una sparatoria il 19 ottobre scorso. Secondo la ricostruzione dei fatti Pietro Buffone avrebbe avuto l'incarico, insieme ad altre persone, di uccidere Vincenzo Andricciola. Ma l'uomo reagì e uccise il giovane.



Da sinistra: Antonio Borrelli e Domenico Guarracino. In basso: l'auto degli assassini ritrovata bruciata



**Chiaromonte ieri a Ponticelli
Totonero e appalti dietro la strage
Il comando camorrista ha ucciso
anche tre persone incensurate**

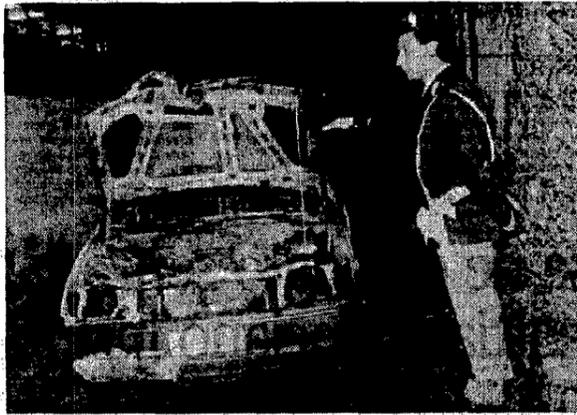
**Napoli ha paura
Si teme la vendetta del clan**

L'ennesima strage di camorra, questo l'unico dato certo, ha coinvolto persone innocenti, semplici passanti, gente che coi loschi traffici della malavita non aveva nulla a che fare. Scarse le novità nelle indagini della polizia: un centinaio di persone interrogate, una ventina sottoposte al quanto di paraffina. I morti ammazzati dall'inizio dell'anno a Napoli e in provincia sono diventati 190.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il giorno dopo la strage. Gli operai del Comune che tolgono le tracce di sangue dalla strada, i curiosi che seguono cronisti e telecamere, la gente che li indica i luoghi dove quattro delle cinque vittime sono state colpite a morte. La rabbia della gente è tanta. L'indignazione è grande perché nell'ennesima strage sono stati coinvolti anche innocenti. Persone che stavano passando per caso per il corso principale di uno dei quartieri della periferia urbana di Napoli.

Nel corso della notte è stata ricostruita la dinamica dell'agguato: sei killer in due auto sono giunti nei pressi di un bar dove si trovava Antonio Borrelli, 27 anni, assieme a Vincenzo Meo, 25, suo autista, legati al clan del boss Andriotti. Altri due componenti del commando sono rimasti alla guida delle due auto, una Seat Ibiza ed una Ford Fiesta (che sarà trovata poco dopo incendiata). I killer con passaporto verdi commissionano a sparare contro le vittime designate. Borrelli (che morirà



Poche le novità nelle indagini: un centinaio di interrogatori e una ventina di pregiudicati sottoposti alla prova del guanto di paraffina per verificare se avevano sparato. Il movente di questa incredibile sparatoria, sembra certo, è uno scontro fra clan. Il fatto è accaduto a Ponticelli, lungo lo stesso corso in cui è avvenuta la strage, è stato ammazzato Vincenzo Duraccio, coinvolto nelle inchieste di una dozzina di omicidi dalle quali era sempre riuscito, in una maniera o nell'altra, ad uscirne fuori. Duraccio, affermano gli inquirenti, era legato a un boss che da qualche tempo fa la lotta al capomafia Andrea Andriotti, un personaggio latitante perché deve scontare un residuo di pena. La reazione a questo delitto nel quadro della lotta per il controllo del racket, comprese le tangenti sui cantieri della ricostruzione, del lotto e del toto «oro» avrebbe dunque causato la strage. E non è escluso che si possa essere trattato di una vendetta nel mondo della droga, visto che il latitante Andriotti in una lettera ad un settimanale si era dichiarato contrario allo spaccio.

Non furono ferite altre 4 e tra queste anche innocenti passanti, è anche vero che nel corso di quest'anno ci sono state altre stragi, come quella dell'aprile scorso a Castellammare quando sono state assassinate quattro persone. Inoltre, il 98% degli omicidi avvenuti in Campania è concentrato in tre aree determinate: il napoletano e le zone del Casertano e del Salernitano al confine con Napoli. Sono terre di frontiera.

Ieri sera nella Casa del popolo di Ponticelli, a pochi passi dal luogo della strage, si è svolta una assemblea alla quale hanno partecipato tra gli altri il capogruppo Pci Aldo Cennamo, il parlamentare comunista Andrea Geremica, la segretaria della Fgci Ileana Perrelli, il segretario provinciale Bernardo Impegno, il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte. Il senatore Chiaromonte prima dell'assemblea ha incontrato il questore di Napoli Barrelli e il capo della squadra mobile Cirillo che hanno atteso il suo arrivo a Ponticelli. Questa mattina il presidente dell'antimafia, inoltre, incontrerà il prefetto di Napoli e il procuratore generale Aldo Vessia. Nel corso dell'assemblea, affollatissima, è stata espressa sceltamente alle famiglie delle vittime innocenti ed è stato approvato un documento nel quale si chiede una più incisiva lotta contro la criminalità nel quartiere per liberarlo dai traffici della malavita sotto qualunque forma essi si esprimano.

**Montecatini:
in vendita
casa del Giusti**



La casa del poeta Giuseppe Giusti è in vendita per mezzo miliardo. La congregazione delle suore francescane di Firenze - proprietaria dell'immobile che si trova ai piedi della chiesa di Montecatini alto - ha avviato trattative sulla base di questa richiesta per risanare la sua situazione finanziaria. In passato c'erano stati contatti anche con l'amministrazione comunale di Montecatini, ma questa aveva ritenuto eccessiva la richiesta della congregazione religiosa. Nella casa di Montecatini alto Giuseppe Giusti ha vissuto tutto il periodo dell'adolescenza.

**Il Papa
ai contadini:
«Conservate
l'ambiente»**

Della necessità di conservare l'ambiente ha parlato il Papa, rivolgendosi un particolare saluto, al momento dell'Angelus, agli appartenenti alla Coldiretti che oggi celebrano l'annuale giornata del ringraziamento. Rilevando che oggi «si pone con urgenza il problema del destino del nostro pianeta» il Papa ha detto che «anche il mondo contadino si sente coinvolto in prima persona nel progetto per la salvezza e il futuro del suolo così come è stato interessato nelle forme più aggiornate e tecniche di utilizzo». «L'umanità», ha proseguito il Papa - «è sempre più consapevole che occorre considerare le attività primarie e i loro programmi, dal momento che il pianeta Terra è un bene che appartiene agli uomini di oggi e di domani, di cui perciò bisogna usufruire col fermo proposito di incidere positivamente su di esso in vista del bene comune con prospettive di sviluppo e non di distruzione».

**Perpetua
novantenne
mette in fuga
un ladro**

figlio Don Tiberio di rendendogli denaro ed eventuali oggetti di valore. L'anziana donna, Carolina Luzzi, era stata svegliata da voci concitate provenienti dalla camera del religioso e, compresa la situazione, non ha esitato a gridare aiuto affacciandosi alla finestra. Il ladro, un uomo dall'apparente età di 30-40 anni, con il volto coperto da una calzamaglia, era già passato dalla chiesa, dove aveva prelevato pochi spiccioli dalla cassetta delle offerte.

**Reggio Emilia
Quindicenne
investito
da un treno**

salutava scherzosamente i passeggeri di un convoglio che procedeva lentamente sul binario opposto. La disgrazia è avvenuta mentre sulla zona gravava una fitta nebbia. I ragazzi erano intenti all'insolito gioco sulla macchinetta in attesa di recarsi in pizzeria. Il macchinista del diretto ha inserito la frenata rapida ma l'investimento è stato inevitabile.

**Cacciatore muore
colpito
dal suo fucile**

ad una caduta. Era arrivato da Teramo stamani, in compagnia di altri due cacciatori che al momento dell'incidente si trovavano ad un centinaio di metri. Nella zona c'erano ancora i residui della neve caduta nei giorni scorsi. Secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri, Di Sabatino è scivolato su del muschio gelato mentre camminava in una zona d'ombra al di sotto di un costone, con il suo cane da caccia, cadendo ha sparato e la fucilata lo ha colpito sotto l'orecchio sinistro, provocandone la morte istantanea.

**Brescia
80 automobili
danneggiate
da teppisti**

urbani a scoprire all'alba le prime auto danneggiate nelle vie centrali della città. Alcuni testimoni avrebbero notato un gruppetto di giovani in azione.

GIUSEPPE VITTORI

Oggi la Camera vota il decreto per allungare i termini di carcerazione Sono 23, non 39, gli imputati mafiosi che si gioverebbero della boccatura

Non c'è Calò tra i boss che usciranno

«Le cifre del governo sono sbagliate: sono 23, non 39, i boss del maxiprocesso in libertà per scadenza dei termini. Ed il nuovo codice prevede misure alternative, soggiorno obbligato e arresti domiciliari con divieto di comunicazione. In queste condizioni lo strappo costituzionale del decreto Vassalli è ingiustificato ed inammissibile», dichiara l'on. Luciano Violante alla vigilia del voto di oggi alla Camera.

VINCENZO VASILE

ROMA. Questo pomeriggio la Camera vota il decreto Vassalli, che prolunga di sei mesi i termini di carcerazione preventiva. Il provvedimento interessa migliaia di detenuti, che rischiano così di rimanere in attesa di giudizio per quasi undici anni, per la precisione 10 anni e 8 mesi.

Andriotti l'altro giorno aveva tentato di suonare «in extremis» la grancassa gettando sulle spalle dell'opposizione i mali cronici del sistema giudiziario e le stesse divisioni nell'ambito della maggioranza: in Commissione giustizia a Montecitorio erano già passati, infatti, nei giorni scorsi numero-

si emendamenti soppressivi del testo del governo. E la giornata di oggi sarebbe il termine ultimo per la decadenza del provvedimento. Ma, visto l'andamento della discussione in commissione, il governo ha preannunciato che non intende «reiterare» il decreto. Andriotti si è rifugiato, così, nella propaganda, facendo sapere che sarebbero 37 o 39 i mafiosi condannati nel maxiprocesso contro Cosa Nostra che uscirebbero subito dal carcere. Ma tra i nomi fatti circolare non sembra che vi siano boss di spicco, irrisolto Leonardo Greco (capomafia di Bagheria; esponente della «commissione») e Salvatore Rotoletto, braccio destro di Pippo Calò. Invece, Vincenzo ed Antonio Sinagra devono scontare l'ergastolo, Tommaso Spadaro e Giuseppe Gambino usciranno

nel 2011, Gaetano Grado nel '91, Francesco Marino Mannoia nel gennaio 1990; Michele Greco, Pippo Calò e tanti altri rimangono in carcere perché detenuti pure per altra causa. Il presidente del Consiglio ha dovuto scrivere una lettera ai capigruppo dei cinque partiti di governo per invitare i «colleghi della maggioranza» ad essere «preziosi» e a non far venir meno il loro compatto appoggio. Il capogruppo di Vincenzo Scotti ha minacciato imprecisate «misure» nei confronti degli eventuali indiscreti. Si è accostato ieri con qualche imbarazzo il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria, per non «annunciare» ha dichiarato - il lavoro di tanti magistrati. Ma ha aggiunto che i problemi che riguardano la libertà dell'individuo non si posso-

no risolvere a colpi di decreto e di non scordare l'abuso continuato che è stato fatto del cosiddetto carcere preventivo». Per il demoproletario Giovanni Russo Spenta, si tratterebbe della classica «foglia di fico» per il governo dopo lo smantellamento del pool antimafia e la «copertura» a politici eccellenti amici degli amici.

Ma le tesi del governo vengono smentite da Luciano Violante, vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano. «Anzitutto occorre dire che né i nomi circolati sui giornali, né la stessa cifra di 39 mafiosi in libertà sono esatti. Secondo, altri calcoli che difendono da quelli del governo dovrebbero essere 23 i boss per i quali scadono i termini. Il problema che si po-



Luciano Violante

**Salvato dai pompieri dopo un'ora di suspense
Col deltaplano nei fili
dell'alta tensione**

Per un'ora resta sospeso in aria impigliato con il suo deltaplano nei cavi di un traliccio dell'alta tensione. È accaduto ieri a Tivoli, cittadina termale alle porte di Roma, nel corso di una manifestazione della Protezione civile. Il pilota, Silvano Massaccesi, un commerciante di 43 anni, salvato dai vigili del fuoco, dopo la visita al Pronto soccorso è ritornato a casa.

ROMA. L'antico sogno di Icaro ha fatto correre brutti rischi a Silvano Massaccesi, un commerciante di 43 anni di Tivoli. Appassionato deltaplanista, Massaccesi aveva deciso di dare una dimostrazione della sua abilità volando nel cielo della cittadina termale in occasione di una manifestazione della protezione civile tenutasi nel primo pomeriggio di ieri.

Una bella giornata, con il cielo terso ed i venti regolari: l'ideale per una dimostrazione di volo libero. Sotto, a pochi metri dalle torri, decine di volontari della protezione civile, vigili del fuoco e carabinieri, intenti ad una esercitazione di simulazione di una emergenza.

«Eravamo lì, col naso in aria ad ammirare il deltaplanista, quando abbiamo visto il velivolo sbandare paurosamente», racconta uno dei volontari presenti. Massaccesi ha tentato di raddrizzare il deltaplano, ormai senza controllo, quando si è accorto

con terrore che stava precipitando in direzione dei tralicci dell'alta tensione. L'esperienza e le tante ore di volo accumulate non sono servite ad evitare il pericoloso atterraggio. Le ali della piccola macchina volante si sono impigliate nei cavi lasciando il pilota in bilico, sospeso in aria ad una altezza di 50 metri.



Il deltaplano rimasto impigliato tra i fili di un traliccio elettrico nelle campagne presso Bagni di Tivoli

**La donna sconvolta dal pessimo rapporto col bimbo
Uccide il figlio adottivo
poi si getta sotto il treno**

Prima ha strangolato il figlio adottivo di sette anni con un filo elettrico, poi, in una sequenza sempre più delirante dove follia e lucidità si confondevano, si è gettata sui binari ferroviari mentre arrivava un treno delle ferrovie «Sud-Est». Il dramma è accaduto a Triggiano, in provincia di Bari. Protagonisti una donna di 39 anni, Giulia Gironè, ed Emanuele, un bimbo peruviano di sette anni, adottato a dicembre.

BARI. Era riuscita dopo lunghi anni di attesa ad ottenere, undici mesi fa, l'adozione di un bambino peruviano di sette anni, Emanuele, nato a Magdalena del Mar, vicino Lima. Poi ieri sera Giulia Gironè, di 39 anni, impiegata presso l'Unità sanitaria locale «Bari 10», in preda a una crisi di nervi, ha prima strangolato con un filo elettrico il piccolo nella loro abitazione in via Carlo Alberto, alla periferia di Triggiano, e successivamente è uscita di casa dirigendosi verso i binari a poca distanza e si è lanciata sotto un treno delle ferrovie «Sud-Est» mo-

rendo sul colpo. Prima di abbandonare il suo appartamento la donna aveva scritto un messaggio indirizzato al marito, Francesco Maiorano, di 40 anni, impiegato dell'Intendenza di finanza di Bari, nel quale diceva di aver strangolato il figlio e di aver quindi deciso di «farla finita».

Un altro biglietto, in cui Giulia Gironè spiegava di aver ucciso il piccolo per il pessimo rapporto che aveva con lui, è stato trovato sui binari dai carabinieri, avvertiti da Maiorano il quale rientrato in casa ha visto Emanuele

strangolato nel suo letto con il filo elettrico ancora avvolto attorno al collo. Emanuele, che era di origine peruviana, era stato adottato 11 mesi fa, dopo un viaggio in Perù della coppia che era sposata da oltre dieci anni. Da qualche tempo Giulia Gironè aveva cominciato a soffrire di crisi depressive e aveva ripetutamente manifestato al marito la volontà di affidare il figlio ad istituti di assistenza.

figlio a lungo desiderato. La coppia, infatti, sposata da oltre dieci anni, aveva dapprima tentato senza riuscirci di ottenere l'adozione di un bambino in Italia, poi si era rivolta ad un'associazione che l'aveva messa in contatto con la famiglia di Emanuele. Ben presto però erano cominciati i problemi: il piccolo, a contatto con una realtà del tutto diversa da quella conosciuta sino ad allora, mostrava difficoltà di inserimento e di frequente diceva di voler tornare dai suoi genitori naturali. Sempre più sconvolta, Giulia Gironè aveva cominciato a rifiutare psicologicamente la sua maternità acquisita tanto da confessare al marito, al quale invece Emanuele era particolarmente affezionato, di voler affidare il figlio ad istituti di assistenza, poi ieri sera la decisione di «farla finita».

Terrorismo
Alitalia
sempre
in allarme

ROMA Una parziale smentita è stata fatta trape lare ieri dai servizi segreti italiani secondo quanto viene riferito da fonti di agenzia in merito alla vicenda di presunti attentati preparati da gruppi terroristi libici contro obiettivi italiani. Una vendetta contro l'Italia così sono state spiegate le minacce pervenute il 7 novembre all'ambasciata italiana al Cairo per il suo rifiuto a risarcire la Libia dei danni di guerra. A detta della polizia cipriota infatti il siriano e i due libanesi arrestati a Nicosia risulterebbero soltanto falsari senza alcun legame con gruppi terroristici internazionali.

In seguito a quelle minacce ricordiamo la polizia italiana ha concertato con le autorità di sicurezza dei paesi dell'area mediterranea misure di protezione soprattutto per i voli dell'Alitalia.

Frattanto il ministro degli Esteri Jeddah Azuz Al Tahri in una nota diffusa dall'agenzia di stato Jana ha affermato che le autorità libiche lavorano per assicurare come in passato la sicurezza di tutti i tecnici stranieri, in particolar modo degli italiani che partecipano a progetti di sviluppo in Libia.

Il ministro ha sottolineato inoltre che il rafforzamento delle relazioni italo-libiche ha bisogno di basi solide e chiare.

Mary Fiore, famosa negli anni 60 per uno scandalo della «dolce vita», capeggiava la banda scoperta a Morlupo, a pochi km da Roma

Megatruffa da 8 miliardi all'Inps

Una colossale truffa ai danni dell'Inps è stata scoperta dagli agenti della squadra mobile romana falsificando centinaia di libretti di pensione e di mandati di pagamento tre persone tra le quali un ex funzionario sono riusciti a truffare 8 miliardi all'istituto previdenziale. Alla guida della banda una donna di 70 anni Mary Fiore salta agli onori della cronaca negli anni 60 per un giro di «squillo» di lusso.

ENRICO FIERRO

ROMA In una villa di Morlupo a pochi chilometri da Roma la squadra mobile ha scoperto dopo una irruzione compiuta nella tarda serata di sabato una vera e propria centrale del crimine. Le stanze dell'abitazione di proprietà di un ex funzionario dell'Inps Domenico Quaresima di 43 anni e era di tutto 6500 carte di identità false e già pronte per essere smistate ad una serie di «clienti» 50 grammi di cocaina e bilancini di precisione per pesare la droga una decina di timbri di varie questure e prefetture italiane per falsificare passaporti. Ma la scoperta più sensazionale gli agenti guidati dal funzionario Gianni Santoro l'hanno fatta in alcuni locali del casolare dove erano custoditi in buon ordine centinaia di falsi libretti di pensione e mandati di pagamento dell'Inps.

Quaresima già coinvolto in alcune truffe ai danni dell'istituto di previdenza pubblica con i 70 anni e del suo convivente Agostino Pastorno di 69 aveva messo in piedi una grande truffa ai danni dell'Inps il meccanismo era semplice la banda spediva ad una serie di complici i mandati di pagamento per la pensione e le carte di identità in bianco. I falsi pensionati con pilavano diligentemente il documento di riconoscimento applicandovi la loro foto per poi andare negli uffici postali a riscuotere l'importo del mandato. Dopo aver incassato la pensione gli «esattori» si recavano nella centrale operativa di Morlupo dove consegnavano l'incasso ai capi della banda ricevendo una percentuale precedentemente pattuita.

Una truffa ben congegnata che durava da almeno quattro anni sostengono gli inquirenti e che avrebbe provocato un danno di almeno 8 miliardi al istituto previdenziale. Gli investigatori sono arrivati a scoprire la truffa quasi per caso. Da giorni infatti gli agenti della squadra mobile romana stavano tenendo sotto controllo la villa di Morlupo dopo la segnalazione di movimenti sospetti il passato di Mary Fiore e del suo convivente i due sono stati arrestati più volte per spaccio di droga e sfruttamento della prostituzione - faceva pensare ad una centrale per lo smistamento di sostanze stupefacenti.

L'ultimo arresto dei due risale al 1985 quando vennero trovati in possesso di 500 grammi di eroina pura per un valore superiore ai 10 miliardi di lire. Per un certo periodo sembrò che la Fiore ed il suo uomo fossero usciti dal giro dopo tre anni di carcere aprirono un ristorante nella Flaminia. La vicenda di due giorni fa invece dimostra che la coppia stava solo ricominciando la propria attività criminale.

Mary Fiore occupò le prime pagine della cronaca negli anni sessanta protagonista di un colossale giro di prostituzione al centro della città dove faceva i suoi clienti produttori cinematografici, diplomatici, stranieri, patrizi romani avevano incontrato giovani ragazze attratte dal miraggio di una folgorante carriera nel mondo del cinema.

Falsificati centinaia di libretti di pensione e mandati di pagamento. Nel giro anche un ex funzionario dell'istituto previdenziale

Megatruffa da 8 miliardi all'Inps

La vicenda destò scalpore nella Roma della «dolce vita» e fece parlare per le passate tariffe fissate nella «casa di squillo milione». Nel corso del processo la Fiore ed alcuni ragazzi cominciarono a minacciare di fare i nomi dei frequentatori «eccellenti» della casa poi tutta la storia si sgonfiò e cadde nel dimenticatoio dei tanti scandali rosa di quel periodo.

Dallo sfruttamento della prostituzione alla droga il passo fu breve e sempre in compagnia del convivente il fedele Agostino Pastorno. Ma i in contro con il Quaresima sospeso dall'Inps per una serie di irregolarità nei bilanci e tenuto da tempo sotto controllo dalla polizia per le sue amicizie e per il livello dispendioso della sua vita è stato fatale. I tre sono stati arrestati con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, contraffazione dei sigilli dello stato, truffa aggravata e contenzione e falsificazione di documenti e titoli di stato. Gli inquirenti sono ora sulle tracce degli altri complici che hanno dato vita alla colossale truffa contro l'Inps. Si tratta di scoprire chi ha fornito alla banda i cliché e le matrici per stampare i falsi mandati di pagamento e i libretti di pensione e le decine di falsi pensionati che ogni mese affluivano agli uffici postali di Morlupo e della zona per incassare le pensioni.

La disgrazia è stata scoperta solo ieri mattina verso le nove meno un quarto quando la mamma di Piera e Maria Rosa si è svegliata. La signora è entrata nella stanza dei figli ha visto i letti intatti delle ragazze e in preda all'angoscia ha destato Giancarlo che chiedendogli di andare a controllare se c'era la signora. Non le ha sentite neppure il fratello Giancarlo che dormiva il sonno sodo dei suoi diciotto anni e loro non hanno voluto mischiare Piera e Maria Rosa - 17 anni l'una 22 l'altra - probabilmente non avevano letto sui giornali la storia dei quattro ragazzi di Corsico soffocati dal gas di scarico della loro Tipo o se l'avevano letta non avevano prestato attenzione tanto che hanno ripetuto lo stesso terribile errore. Sono scese nel box della piccola tranquilla palazzina popolare di Valdarno - frazione di Albizzate (Varese) - hanno abbassato la saracinesca e hanno acceso il motore della Golf rossa di Maria Rosa. Intanto nell'appartamento al primo piano la signora Durani e il altro figlio riposavano ignari.

La disgrazia è stata scoperta solo ieri mattina verso le nove meno un quarto quando la mamma di Piera e Maria Rosa si è svegliata. La signora è entrata nella stanza dei figli ha visto i letti intatti delle ragazze e in preda all'angoscia ha destato Giancarlo che chiedendogli di andare a controllare se c'era la signora. Non le ha sentite neppure il fratello Giancarlo che dormiva il sonno sodo dei suoi diciotto anni e loro non hanno voluto mischiare Piera e Maria Rosa - 17 anni l'una 22 l'altra - probabilmente non avevano letto sui giornali la storia dei quattro ragazzi di Corsico soffocati dal gas di scarico della loro Tipo o se l'avevano letta non avevano prestato attenzione tanto che hanno ripetuto lo stesso terribile errore. Sono scese nel box della piccola tranquilla palazzina popolare di Valdarno - frazione di Albizzate (Varese) - hanno abbassato la saracinesca e hanno acceso il motore della Golf rossa di Maria Rosa. Intanto nell'appartamento al primo piano la signora Durani e il altro figlio riposavano ignari.

La disgrazia è stata scoperta solo ieri mattina verso le nove meno un quarto quando la mamma di Piera e Maria Rosa si è svegliata. La signora è entrata nella stanza dei figli ha visto i letti intatti delle ragazze e in preda all'angoscia ha destato Giancarlo che chiedendogli di andare a controllare se c'era la signora. Non le ha sentite neppure il fratello Giancarlo che dormiva il sonno sodo dei suoi diciotto anni e loro non hanno voluto mischiare Piera e Maria Rosa - 17 anni l'una 22 l'altra - probabilmente non avevano letto sui giornali la storia dei quattro ragazzi di Corsico soffocati dal gas di scarico della loro Tipo o se l'avevano letta non avevano prestato attenzione tanto che hanno ripetuto lo stesso terribile errore. Sono scese nel box della piccola tranquilla palazzina popolare di Valdarno - frazione di Albizzate (Varese) - hanno abbassato la saracinesca e hanno acceso il motore della Golf rossa di Maria Rosa. Intanto nell'appartamento al primo piano la signora Durani e il altro figlio riposavano ignari.

La disgrazia è stata scoperta solo ieri mattina verso le nove meno un quarto quando la mamma di Piera e Maria Rosa si è svegliata. La signora è entrata nella stanza dei figli ha visto i letti intatti delle ragazze e in preda all'angoscia ha destato Giancarlo che chiedendogli di andare a controllare se c'era la signora. Non le ha sentite neppure il fratello Giancarlo che dormiva il sonno sodo dei suoi diciotto anni e loro non hanno voluto mischiare Piera e Maria Rosa - 17 anni l'una 22 l'altra - probabilmente non avevano letto sui giornali la storia dei quattro ragazzi di Corsico soffocati dal gas di scarico della loro Tipo o se l'avevano letta non avevano prestato attenzione tanto che hanno ripetuto lo stesso terribile errore. Sono scese nel box della piccola tranquilla palazzina popolare di Valdarno - frazione di Albizzate (Varese) - hanno abbassato la saracinesca e hanno acceso il motore della Golf rossa di Maria Rosa. Intanto nell'appartamento al primo piano la signora Durani e il altro figlio riposavano ignari.



Mary Fiore (a sinistra) in una foto degli anni 60 all'inaugurazione della sua casa di appuntamenti presentata come «salone di bellezza».

Per 7 giorni il Pci di Crotona ha «occupato» la statale 106

Appello a Cossiga
«Quella strada è una trappola»

I comunisti di Crotona per una settimana hanno chiuso la loro federazione e si sono installati in due roulotte sulla Statale 106. Su quella strada, hanno denunciato, si consuma una «strage permanente e silenziosa» che va subito interrotta. Un appello a Cossiga con 8.000 firme. Ieri mattina il ministro dei Trasporti del governo ombra Sergio Garavini, ha concluso l'iniziativa avanzando proposte.

ALDO VARANO

CROTONA L'idea è venuta a Paolo Rubino segretario comunista di Crotona. Nato e cresciuto a Taranto. Lui la Statale 106 Reggio Calabria Taranto il vecchio tragitto degli uomini della Magna Grecia a ridosso della strada ferrata a pochi metri dal mare la conosce a memoria. E quando gli hanno portato la notizia di un altro incidente mortale non ha avuto più dubbi. «Non possiamo più stare qui a contar le vittime come fa la Croce rossa in guerra. Chiudiamo la federazione - ha spiegato - e trasferiamoci per una settimana sulla strada. Poi si vedrà». Dopo un paio d'ore gli uffici del Pci crotonese (con tre scrivanie due macchine da scrivere ed un telefono volante) si sono piazzati in due roulotte allo svincolo di Torre Melissa proprio in uno dei punti killer di questa «strada della morte». Lì il ministro dei trasporti del governo ombra Sergio Garavini ha poi esposto le proposte per dar sicurezza a chi viaggia e far saltare questa strozzatura allo sviluppo in tutta questa parte della Calabria del Metapontino e della Puglia.

Più che una strada la 106 è un tragitto di guerra. Anzi a scorrere le cifre ufficiali un percorso di morte. Con la Polizia di Crotona dove una stanza intera è tappezzata dalle pratiche degli incidenti che si susseguono spiegano che il ogni giorno si verificano almeno due investimenti considerati tecnicamente «gravi» cioè con lesioni di una certa entità. In media ogni 4 incidenti c'è un morto. Dall'inizio dell'anno anche in questo 1989 si sono accumulati 109 cadaveri. Nessuno invece riesce a fare il conto delle sofferenze imposte da lesioni e mutilazioni per non parlare dei danni economici. Le proposte di intervento fino ad oggi si sono sprecate. Ricompaiono ad ogni vigilia elettorale. L'ultima volta nel 1987 l'attuale segretario regionale della Dc Mario Tassone allora sottosegretario nazionale, perfino ad inaugurare l'appalto di ampliamento del tratto Ga bella Crò Marina. Ma da allora non si è mossa una pietra mentre si sono accumulate lungo il percorso altre croci pietose per ricordare i nuovi caduti. Ora vien chiesto a Cossiga di imporre la fine di questa strage.

Al via dato da Crotona si sono subito aggiunti i comunisti di Reggio Calabria, Cosenza, Matera e Taranto. Praticamente tutti quelli che si affacciano lungo questi 450 chilometri a rischio che nel Crotona.

nesso forse diventano ancora più pericolosi. In una settimana a Torre Melissa si sono raccolte oltre 7.500 firme. La gente arriva e si riunisce nella galleria sperando che gli vada bene. Arrivano anche autobus pieni di studenti pendolari che assaltano il cronista per spiegarli che il loro diritto di studio coincide col pericolo quotidiano.

Le testimonianze si accavallano. Salvatore Acn che guida il camion racconta che spesso gli «partiti» lo spiechietto retrovisore. «Ci sono punti dove la strada è meno di sei metri. Quando incontrati devi allargare. Se c'è margine fuoristrada bene altrimenti sfiori il muro. Salvo il camion ma gli specchietti che escono come braccia aperte vanno via chi è una bellezza». Gli incidenti più gravi incalza un altro camionista Fernando Mannelli - arrivano quando devi lasciare la Statale Tra Rossano e Trebisacce c'è un pezzo di superstrada senza svincoli né sottopassaggi. Per uscire alla tua sinistra ti devi bloccare al centro e chiudere la strada. La possibilità che ti vengano addosso sparaletti è altissima».

Francesco Durante per firma re se è fatto 20 chilometri col suo Ford Transit color amaro. È venditore ambulante di biancheria e non ne può più. «Fondo stradale di buche e fosse, traffico pesante massiccio centinaia di traversi. Qui la velocità media è di 40 km orari. Ci danno macchine che fuggono e strade per luncheon». L'architetto Caldo Filippelli ferma l'Audi 80 metalizzata. È preoccupato perché sta arrivando l'inverno. Man mano gli scogli ai lati. «Quando piove l'acqua ristagna. I camion l'anzano ed addio visibilità così si sbatte chi è un piacere. Il 2 novembre come sempre i parenti delle vittime mettono fiori dove ci sono stati incidenti. La strada sembra brava quella intema ad un ci mitore».

«Con la 106 - spiega Paolo Rubino - coincide l'unico tratto non elettrificato di ferrovia in Italia. Da Reggio a Taranto se tu vi bene ci metti 7 ore. Velocità media 40-50 all'ora come quella della strada. Eppure ci sono mille miliardi per la Calabria che l'Anas non sta utilizzando». Il perché vogliono saperlo anche la giunta regionale venuta qui in delegazione ed una cinquantina di sindaci che venerdì si sono riuniti dopo gli operai delle fabbriche gli imprenditori ed i sindacati accanto alle roulotte parcheggiate in nome della vita.



Milano, notte di fuoco

MILANO Un violento incendio ha distrutto l'altra notte tutto il parco automobili (tre pullman quattordici cmti funebri un carro soccorsi tre pullmini e due auto private) della società di pompe funebri «San Siro-American Funeral» il danno è ingente oltre 4 miliardi. Incidente o dolo? Per ora gli inquirenti non si pronunciano. Tuttavia non viene esclusa l'azione terroristica del racket delle tangenti. Il proprietario della società Alcide Cerato noto negli ambienti del mondo sportivo (è vicepresidente della Lega ciclistica consigliere della Federazione ciclistica italiana e presidente del Velodromo Vigorelli) ha infatti già subito tre anni fa un attentato. Anche allora fu preso di mira il deposito degli automezzi dove furono fatte esplodere davanti ai cancelli alcune bombe carta che però non provocarono danni. Ad accendersi dell'incendio dell'altra notte è stato il custode del deposito Giovanni Petrazoli che ha dato l'allarme. I vigili del fuoco accorsi sul posto hanno impiegato oltre tre ore per domare le fiamme. Fra i mezzi andati distrutti c'è anche il carro funebre utilizzato venerdì scorso per i funerali del pianista Vladimir Horowitz.

Nella stessa notte un altro incendio è scoppiato negli uffici della sede della casa discografica «Emi». In questo caso si tratta sicuramente di un attentato poiché i pompieri intervenuti hanno trovato alcune torce ancora accese su tavoli e i vetri rotti di una finestra dalla quale sarebbero entrati gli attentatori. Le fiamme hanno distrutto i mobili della sala riunioni e quelli della stanza dell'amministratore delegato.

Tragica fine di due sorelle ventenni a Varese

Chiuse fuori casa dormono nel box
E soffocano col gas dell'auto

Maria Rosa e Piera erano sorelle, sabato sera erano andate in discoteca con i loro amici. Tornando a casa hanno trovato la porta chiusa a chiave, e per non disturbare nessuno sono andate a dormire nel box, accendendo il motore della loro Golf nella speranza di scaldarsi un po'. Le hanno trovate morte ieri mattina, uccise dal monossido di carbonio la stessa fine fatta mercoledì scorso da 4 ragazzi di Corsico.

MARINA MORPURGO

ALBIZZATE (Varese) Sabato notte faceva freddo tanto freddo. Ma Piera e Maria Rosa Durani appena tornate dalla discoteca e dalle chiacchiere con il fidanzato e gli amici hanno avuto paura del gelo e hanno preferito rifugiarsi con i loro amici nel box di casa e chiudere la porta piuttosto che disturbare in piena notte la mamma e il fratello ormai assopiti. Le chiavi dell'appartamento le ragazze le avevano ma un familiare distratto - rientrato prima di loro - aveva chiuso la porta dall'interno dimenticando le chiavi nella toppa. Una scampanella avrebbe risolto. In un convento che invece è sfogliato in una tragedia le ragazze hanno premuto garbata mente il campanello ma mamma Lina - «stesa» dal sonnifero che aveva preso per vincere il pensiero di non avere accanto a sé il marito da qualche giorno ricoverato in ospedale per una serie di controlli - non le ha sentite. Non le ha sentite neppure il fratello Giancarlo che dormiva il sonno sodo dei suoi diciotto anni e loro non hanno voluto mischiare Piera e Maria Rosa - 17 anni l'una 22 l'altra - probabilmente non avevano letto sui giornali la storia dei quattro ragazzi di Corsico soffocati dal gas di scarico della loro Tipo o se l'avevano letta non avevano prestato attenzione tanto che hanno ripetuto lo stesso terribile errore. Sono scese nel box della piccola tranquilla palazzina popolare di Valdarno - frazione di Albizzate (Varese) - hanno abbassato la saracinesca e hanno acceso il motore della Golf rossa di Maria Rosa. Intanto nell'appartamento al primo piano la signora Durani e il altro figlio riposavano ignari.

Quando i vicini sono arrivati la ragazza - bionda minuta e molto graziosa - era rannicchiata per terra in un angolo. Il trasporto delle due sorelle in ospedale è stato inutile. Erano già morte da un pezzo nel box maledetto erano rimaste imprigionate per ben sette ore come risulta dalla testimonianza di un vicino che le aveva viste rientrare in via Colombo 52 verso le due di notte. Quando la mamma ha capito che non c'era più niente da fare è crollata tanto che i carabinieri non hanno avuto il cuore di chiedere a lei una ricostruzione dei fatti. Anche il padre Enrico - dipendente di una ditta di arredamenti immigrato molti anni fa da Caltanissetta - è piombato in uno stato di choc e non appena lo hanno avvertito è praticamente fuggito dalla spedale di Tradate per tornare a casa e abbracciare i corpi delle sue figlie. Piera e Maria Rosa che facevano le operai in due aziende della zona erano conosciute da tutti il vicinato - allegre, carine gentili e piene di voglia di vivere.

Quando i vicini sono arrivati la ragazza - bionda minuta e molto graziosa - era rannicchiata per terra in un angolo. Il trasporto delle due sorelle in ospedale è stato inutile. Erano già morte da un pezzo nel box maledetto erano rimaste imprigionate per ben sette ore come risulta dalla testimonianza di un vicino che le aveva viste rientrare in via Colombo 52 verso le due di notte. Quando la mamma ha capito che non c'era più niente da fare è crollata tanto che i carabinieri non hanno avuto il cuore di chiedere a lei una ricostruzione dei fatti. Anche il padre Enrico - dipendente di una ditta di arredamenti immigrato molti anni fa da Caltanissetta - è piombato in uno stato di choc e non appena lo hanno avvertito è praticamente fuggito dalla spedale di Tradate per tornare a casa e abbracciare i corpi delle sue figlie. Piera e Maria Rosa che facevano le operai in due aziende della zona erano conosciute da tutti il vicinato - allegre, carine gentili e piene di voglia di vivere.

NEL PCI

Manifestazioni di oggi. S. Andriani Milano. G. Berlinguer Livorno. E. Cordoni Arezzo. M. Grainger Perugia. S. Morelli Pesaro. L. Pettinari Messina. U. Ranieri Mestre (Ve) Padova.

Convocazioni i senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi con inizio alle ore 15.30 per la votazione sul decreto custodia cautelare. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 15 novembre e alle sedute di giovedì 16 novembre.

Si moltiplicano le visioni sacre: nella sola Schio segnalate tre apparizioni. Polemica tra il vescovo di Padova e il «guaritore» Milingo: «Riti magici»

In Veneto il «business» dei miracoli

Due bambini «ascollanti» la Madonna a Schio lancia messaggi apocalittici qualcuno comincia a fare incetta di alimentari per sopravvivere. Altri bambini la vedono fluttuare sul muro di una casa nel Veneziano. Nel Padovano invece fa proseliti una signora convinta di essere la santissima trinità incarnata. I vescovi del Veneto intervengono contro veggenti e guaritori, ma le apparizioni non si fermano.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

VICENZA Il miracolo per una volta è durato poco. La Madonna - una signora color giallo oro come i teli della mia mamma - secondo Renato di 7 anni - appariva ogni mattina verso le 8 fluttuando sul muro di una villetta a Pradipozzo nel Veneziano. Ma solo col bel tempo. Con nebbia o nuvoloso se ne rimaneva al caldo in Paradiso. Gran curiosità tanti segni di croce delle brave massie del paese.

Il Veneto le Madonne si sono invece raddoppiate. Oltre a quella che parla da cinquant'anni a Renato Baron il veggente prestigioso a capo della «migliaia» «Opera del amore» da un po' di tempo ne è arrivata un'altra piuttosto bisbetica che lancia messaggi apocalittici a due bambini Alessandro (8 anni) ed Anan (appena 4) figli di una coppia di ex seguaci del Baron che hanno fondato a loro volta un «gruppo di preghiera» concorrente. Questa Madonna annuncia di regola ai bambini in trance. Il momento fine del mondo ma fornisce anche qualche consiglio utile per la sopravvivenza. Costruire ad esempio una specie di nuova arca imbroccata di cibi a lunga conservazione e così via. Detto fatto l'arca non c'è ancora ma da un po' di sabato alcuni membri del gruppo fanno incetta di scatole nei supermercati della zona.

«Né donna né Madonna» è invece una distinta signora di Monselice nel Padovano Gabriella Zanini convinta di essere posseduta non dal demone ma da Dio. Ha già un gruppetto di qualche decina di seguaci che le si inginocchiano attorno (anche durante le messe nella chiesa parrocchiale) ed ascoltano anni chiliti i suoi ammonimenti. Come questo «Dio uno e trino è in mezzo a voi in questo corpo che di umano ha solo l'apparenza poiché in realtà contiene la santissima trinità». Hanno un bel darsi i vescovi del Triveneto a cercar di riportare un po' di razionalità con divieti e diffide. Buona parte delle 600 apparizioni mariane che il Vaticano esamina ogni anno continuano ad avvenire da queste parti. E per ogni fetta che si chiude, altre se ne aprono. In questo week end stanno facendo

scalpore gli interventi di tre vescovi. Quello di Padova monsignor Mattiazolo ha preso con eleganza le distanze dal collega guaritore Emma nel Milingo che nell'ultimo anno impedito a Roma aveva preso l'abitudine di praticare i suoi esorcismi a Bronzola nel nord Padovano richiedendo ogni volta migliaia di persone. Nulla da dire su Milingo ha scritto il vescovo ma «corre vigliare affinché tali preghiere non si trasformino in pratiche di tipo magico o superstizioso che portano facilmente con sé strumentalizzazioni di tipo economico». L'altro giorno Milingo avrebbe dovuto venire per una tre giorni di guarigioni ma ha rinunciato. Sono tornati a casa vigili infermieri e medici mobilitati per l'occasione e rimasti vuoti i parcheggi messi a disposizione da una fabbrica e da una discoteca.

«Sequestrati» per un mese

Presto a casa i 4 tecnici italiani bloccati nel Qatar

BOLOGNA Potranno finalmente rientrare a casa i quattro tecnici italiani trattenuti dalla metà di novembre in Qatar sul Golfo Persico. Una vicenda ingarbugliata nata dai contrasti economici tra il gruppo arabo Mannai uno «sponsor» in buone relazioni col governo locale e la società Ecompianti di Ravenna impegnata in Qatar in un subappalto per conto della Sapiem in cui aveva coinvolto anche un'altra società la Marx di S. Rucasa.

Escavazioni manne per metano. Una commessa in corso da 4 miliardi di lire il rapporto tra Ecompianti e gruppo Mannai si era però incrinato da quando l'impresa ravennate non era più riuscita a far fronte al pagamento dei lavoratori. Lo «sponsor» aveva invitato per «cautelarsi» tutti i dipendenti ad una vacanza forzata nei hotel Sofitel di Doha la capitale. Trattenuti gentilmente ma senza visto per il rientro in Italia anzi

**Massa
Bruciato
vivo «per
scherzo»**

■ MASSA. Non ce l'ha fatta. Marco Lorieri, 24 anni, è morto la notte scorsa nel reparto grandi ustionati dell'ospedale di Pisa dove era stato ricoverato più di un mese fa. Si è così concluso nel modo più drammatico un episodio di violenza che aveva sconvolto il capoluogo apuano per la ferocia con cui era stato consumato. Il giovane aveva riportato ustioni sul sessanta per cento della superficie del corpo, dopo che una bottiglia molotov era stata scagliata, verso le 4,30 della notte del 4 ottobre scorso, nello scantinato dove dormiva.

Marco Lorieri era disoccupato ed ex tossicodipendente: negli ultimi tempi era riuscito a disintossicarsi. Viveva da solo in uno scantinato di via Armatore Scesa, nelle case popolari del quartiere "oggi" tra Massa e Marina di Massa, sotto il quartiere della sua famiglia, il padre Franco, ex netturino, la madre Corinna e cinque fratelli. All'alba del 4 ottobre la tragedia: dalla finestrella una bottiglia incendiaria viene lanciata vicino al suo letto. Immediatamente lo zingolo e le suppellettili dell'angolo ambiente prendono fuoco. Le fiamme avvolgono completamente il giovane mentre sta ancora dormendo e devastano il suo corpo. Marco cerca di fuggire in strada, ma trova la porta chiusa dall'esterno, e a fatica riesce ad aprirla a calci. Infine viene soccorso dal padre, richiamato dalle urla, e ricoverato a Pisa con prognosi riservatissima. In un primo tempo si pensa ad un regolamento di conti nell'ambiente della droga, pur non trascurando alcuna pista. Ma poco tempo dopo due titolari, individuati dalla polizia, confessano di aver gettato loro la bottiglia incendiaria: per fare, dicono, uno scherzo.

**Nebbia
Scali chiusi
a Linate
e Bologna**

■ MILANO. Nella giornata di ieri, a causa della nebbia, l'Alitalia ha cancellato 42 voli diretti a Milano-Linate e ha dirottato 33 voli sugli scali di Malpensa e Orio al Serio (Bergamo). Lo stesso aeroporto di Malpensa è stato chiuso e riaperto alternativamente. Centoventi pullman hanno fatto la spola tra i tre scali portando i passeggeri in attesa di partire e in transito. Altri viaggiatori sono stati fatti partire in treno. Per oggi le previsioni della nebbia non sono buone: nonostante una perturbazione in transito sul Nord Italia, si attende una giornata ancora condizionata dalla scarsa visibilità.

Soltanto una decina di aerei, quelli operativi in terza categoria e cioè muniti di strumenti e personale abilitato, sono potuti decollare o atterrare. Linate ha funzionato solo tra le 12 e le 15, per gli aerei abilitati in terza categoria.

Sulle autostrade la polizia stradale ha segnalato nebbia intensa per Venezia con punte di visibilità di 50 metri e per Bologna (80 metri). Per Genova a creare problemi sono banchi di foschia fitta. Anche l'aeroporto bolognese "Guglielmo Marconi" è chiuso per nebbia dalle 18.10 di ieri: l'ultimo aereo ad atterrare è stato il volo Ati proveniente da Napoli. Arrivi e partenze sono stati dirottati sullo scalo di Forlì. La nebbia crea disagi anche alla circolazione stradale. La visibilità ha rilevato la polizia stradale - dal tardo pomeriggio di ieri è molto ridotta su strade e autostrade dell'Emilia Romagna. Sono stati segnalati anche alcuni incidenti stradali, ma senza gravi conseguenze per le persone.

**La pillola abortiva in Italia
Il professor Crosignani
e l'esperimento a Milano
su oltre cento pazienti**

**RU486 toglie potere al medico?
«Non è male, ne aveva troppo»**

Per 140 donne italiane la pillola per abortire non è più un mistero. Sono le pazienti del professor Piergiorgio Crosignani, direttore della clinica ostetrico-ginecologica della Macedonio Melloni, di Milano. Il reparto è l'osservatorio scelto dall'Oms per sperimentare in Italia il nuovo farmaco. I primi venti aborti chimici risalgono all'86. Dopo quattro anni di esperimenti abbiamo chiesto al medico un parere.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Professore, lei è l'unico medico italiano che abbia condotto una sperimentazione completa di questa nuova pillola per abortire, la Ru 486, per conto dell'Organizzazione mondiale per la sanità. Dopo tre anni di esperimenti qual è il suo giudizio su questo farmaco?

Nonostante tutte le polemiche suscitate dall'aborto, io credo che in Italia, ad eccezione di alcune zone, la donna che vuole interrompere la gravidanza non incontri ostacoli insormontabili. Da noi questo farmaco forse è un lusso, mi passi questo termine. Sarebbe invece assolutamente rivoluzionario nei paesi del Terzo mondo dove ancora oggi, ogni anno, 200mila donne muoiono per infezioni provocate da aborti. Da noi il cambiamento più profondo riguarderebbe il medico, che assumerebbe un ruolo più marginale, ma questo è giusto, perché la sua intrusione inquina una scelta che appartiene alla donna. La società deve essere un referente in tutte le decisioni che riguardano la maternità, ma il medico non può essere rappresentativo di tutte le

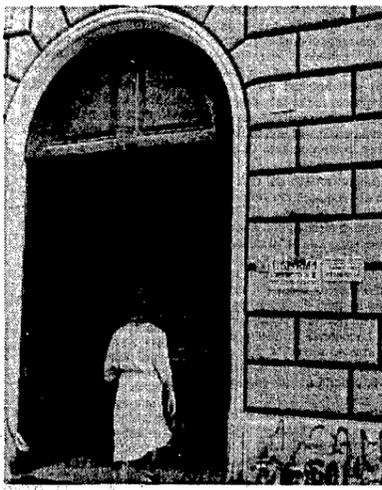
istanze sociali. Come è stato condotto questo esperimento?

Il nostro lavoro è iniziato nell'86 e da allora abbiamo condotto tre successive sperimentazioni, come avviene per ogni nuovo farmaco. Oggi sappiamo qual è il dosaggio ottimale e il tempo di somministrazione, che rispetto ai primi esperimenti si è ridotto ad un solo giorno. Normalmente l'uso della Ru 486 è associato alle prostaglandine, che consentono l'espulsione del feto. La prima ricerca è stata eseguita su venti pazienti e successivamente ne sono state condotte altre due, rispettivamente su 30 e 90 pazienti. Le loro cartelle cliniche sono a Genova, a disposizione dell'Oms e in gennaio potremo fornire i risultati conclusivi.

Può dirci come agisce questo farmaco e quali sono le sue conseguenze?

È una novità di grosso interesse scientifico perché per la prima volta si è trovata una sostanza che annulla l'effetto di un ormone, il progesterone. La Ru 486 elimina la funzione protettiva esercitata dal progesterone nel corso della gravi-

**«Il dramma è nella scelta
Nel Terzo mondo salverà
la vita a donne che ora
muoiono d'infezione»**



L'ingresso di un consultorio

difficile stabilire quali siano le soglie di dolore. In alcune città, ad esempio a Stoccolma, l'uso della Ru 486 è stato associato ad analgesici. Noi non lo abbiamo mai fatto, ma è possibile.

Qual è il vissuto delle donne che hanno scelto questo metodo per abortire? L'interruzione di gravidanza è stata per loro meno traumatica?

Il dramma dell'aborto si vive nel momento in cui si deve prendere questa decisione e non dipende dal metodo utilizzato. È possibile che una minore medicalizzazione renda meno traumatico l'impatto, ma la decisione di abortire resta, con tutta la sua drammaticità. Da questo punto di vista l'aborto rimane una sconfitta e come tale ha un peso che si sopporta con fatica.

C'è chi paventa la possibilità che questa nuova pillola possa diventare a tutti gli effetti un contraccettivo. Ritenete credibile questa ipotesi?

Non credo che un metodo possa cambiare i comportamenti delle donne, anche perché resterebbero invariate le procedure per accedere all'aborto. Ma a questa domanda può rispondere solo la Francia che ha già adottato questo farmaco. Se alla fine di quest'anno i francesi ci diranno che gli aborti sono aumentati del 30 per cento allora potremo concludere che la Ru 486 rende appetibile questo modo di regolare la propria fertilità. A me sembra però che le donne scelgano sempre di più la prevenzione, anziché un traumatico rimedio ad un errore compiuto precedentemente.

La casa produttrice di questo farmaco ha dichiarato proprio in questi giorni che con la Ru 486 non si è scoperto l'aborto indolore, ma che al contrario la pillola provoca lunghe e dolorose contrazioni che rendono comunque penoso un intervento abortivo. Quali sono state le reazioni delle sue pazienti?

Le donne che hanno utilizzato questo farmaco parlano di un fastidio paragonabile a un dolore mestruale, ma è sempre

danza e crea un'anomalia nella zona di annidamento dell'ovulo. In seguito a questa azione l'utero tende a contrarsi. L'utero normalmente se ne sta buono per nove mesi, fino al momento del travaglio, quando si contrae. Il progesterone è ciò che lo tiene calmo. Abolito l'effetto protettivo di questo ormone, le prostaglandine si scatenano producendo un tasso di abortività pari al 95,5 per cento. Le conseguenze a lungo termine non si conoscono. Nell'immediato sono nulle.

**Povera Palinuro,
da tredici anni
senza piano regolatore**

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALINURO (Salerno). Luigi Massarelli, funzionario della Regione Campania, di area socialista, ha realizzato un record: da ben tredici anni, infatti, è il commissario ad acta per il piano regolatore generale di Palinuro. Originario della zona vesuviana, il commissario ad acta nell'ultima infornata di incarichi a redigere il piano regolatore, tra l'onnipresente Portoghesi, i tecnici Petrigiani e Gigliotti, è riuscito anche ad infilare l'ingegner Angrisani, originario del suo paese natale.

Una storia esemplare, quella del piano regolatore di Palinuro, una storia infinita che ha visto la presentazione di ben quattro progetti (nell'80, nell'81, nell'84 e nell'89) mentre la costa, aree demaniali, le stesse zone di proprietà del Club Mediterraneo - ora chiuso - sono state invase dal cemento, dalle lottizzazioni, dalla speculazione. E la maggior parte è dislocata in zone che hanno come proprietari amici, parenti, persone in qualche modo legate a questo o a quel carrozzone politico.

Dal gennaio '89 Palinuro ha una giunta rosso-verde che in tutti i modi sta cercando di venire a capo della incredibile vicenda (sulla quale il Pci ha presentato una interrogazione molto dettagliata in consiglio regionale), ma si trova di fronte a una situazione a dir poco assurda.

In tre anni, proprio mentre il professor Portoghesi e i suoi collaboratori, compreso il concittadino del commissario ad acta, erano al lavoro, sono state concesse 845 licenze edilizie alle quali vanno aggiunte altre 495 autorizzazioni concesse per lo più in difformità con le disposizioni urbanistiche vigenti. Così, quando la nuova giunta è entrata in carica dopo l'ennesimo ricorso alle elezioni anticipate, si è trovata di fronte ad un piano

regolatore che contrastava con il reale stato dei luoghi. Il Prg (respinto dal Coreco proprio per le sue difformità con la realtà), tra l'altro, prevede quattro poli di sviluppo di cui due lungo la costa: guarda caso l'insediamento di 135.000 metri cubi di costruzioni previsto nell'area delle saline vanno a cadere per lo più in zone di proprietà dell'ex parlamentare della Dc Amabile e della Tirrenia assicurazioni, mentre quelle del secondo polo lungo la costa appartengono, tra gli altri, anche all'ex vicesindaco del Pci. In questa zona sono previste costruzioni per 120.000 metri cubi.

Non solo. Gli altri due poli, quelli dell'interno, sono stati dislocati su terreni che annoverano tra i proprietari, guarda caso, componenti delle passate amministrazioni e legati a vario titolo alla Dc e al Psdi. Abusivismo sulle aree dell'ex (ora chiuso) Club, tentativi di inasione dei 400 ettari di proprietà delle Eni completano il quadro di un'aggressione senza precedenti a questo famoso centro della costiera campana. Il risultato è, ovviamente, che si sta distruggendo tutto, senza possibilità di ritorno in nome degli interessi personali o di costruttori.

La storia del commissario ad acta di Palinuro, purtroppo, non è la sola da raccontare: dall'81 - solo per citare un dato - sono stati ben 120 i commissari ad acta nominati dalla Regione Campania per far redigere al più presto i Prg dei Comuni in cui erano stati inviati. Orbene più della metà di questi funzionari è ancora in carica, la stragrande maggioranza dei comuni sono senza piano regolatore e la Regione (vale a dire il contribuente) continua a pagare milioni di missioni e di trasferite. □ F.V.

Oggi manifestazione davanti all'Enimont a Milano

**Gli operai all'Acna
«Accettate la sfida del governo»**

Oggi i lavoratori dell'Acna manifestano a Milano davanti alla sede dell'Enimont, dopo l'ultimatum lanciato da Necci. Chiedono la ricapitalizzazione dell'azienda come conferma dell'impegno di portare avanti il risanamento della fabbrica e renderla compatibile con l'ambiente. No alla chiusura che coinvolgerebbe altri stabilimenti in Val Bormida. «Perché criticiamo la posizione del Pci».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

■ CENGIO. Ultimi preparativi attorno alla tenda blu del "piccolo" dei lavoratori che montano la guardia ai cancelli dell'Acna. C'è parecchia gente, nonostante la giornata festiva. Stamane partiranno di qui in cinquecento alla volta di Milano per manifestare sotto la sede dell'Enimont. Un'altra giornata importante nella tormentata vicenda dell'Acna o della Val Bormida. Le preoccupazioni sono aumentate dopo la conferenza stampa del presidente del gruppo chimico, Necci. «La minaccia di chiudere è un ricatto, significa violare il metodo del confronto», protesta Angelo Billia, del consiglio di fabbrica. «Devono rispettare i patti che hanno sottoscritto - interviene il dirigente della Filcea provinciale, Giampietro Meinerio -. Chiederemo la ricapitalizzazione dell'Acna e la conferma dell'impegno ad accettare fino in fondo la sfida del risanamento».

È una vigilia tesa, piena di timori. Ce l'hanno col governo, col giochino del rinvio, intollerabile per 800 famiglie di lavoratori dell'azienda chimica e quasi altrettanti dell'indotto, che vedono solo incertezza nel loro futuro. L'on. Ruffolo, che si sveglia ora solo per ribattere sull'ultimatum dell'Enimont, fa alzare la voce a Ivan Donegatti. Secondo il provvedimento del ministro dell'Ambiente, viviamo in una zona ad alto rischio di crisi ambientale. Ma sono passati due anni, e cosa hanno fatto?

Rincarica le dosi Gianni Ceppolli, un tecnico, che è consigliere comunale del Pci a Cengio: «Per decenni i nostri governi hanno consentito alle aziende di fare tutto quel che volevano, di inquinare la terra, l'aria e le acque. E ora qualche ministro pensa di salvare la faccia e la coscienza facendo dell'Acna un caso nazionale».

Davanti alla fabbrica più contestata d'Italia, il cronista

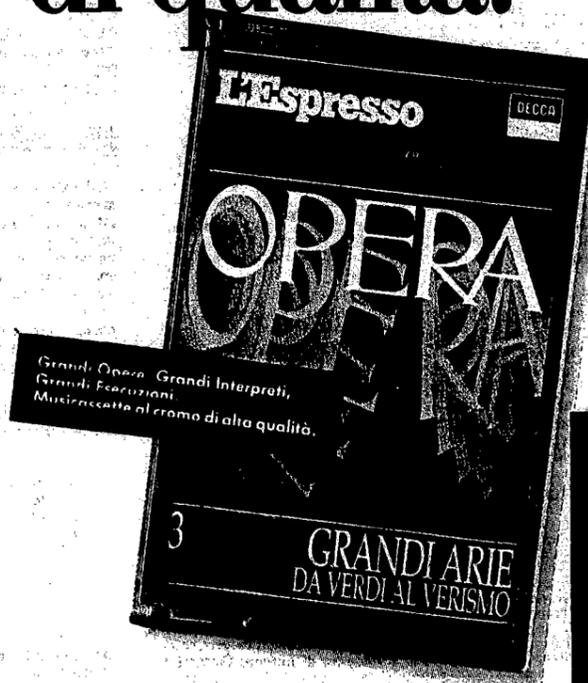
annota frasi cariche d'inquietudine, e parole di amara polemica. I lavoratori dell'Acna lamentano distorsioni e unilaterali nel modo in cui molti «mass media» informano sul dramma di questa valle spaccata in due, più attenzione a quel che dicono gli ambientalisti che ai «dati reali della situazione». Ai resoconti sull'irruzione pacifica di due comuni piemontesi ci hanno fatto apparire come degli squadristi. «Quel titolo dell'Unità su Cengio come Seveso era una forzatura», dice Billia: «Non parliamo di «dossina» perché qui non ce n'è», taglia corto un giovane neosindaco, Carlo Lerotti.

Le lacerazioni provocate dal dilemma (o presunto tale) ambiente-occupazione non risparmiano il Pci. Ci sono molte critiche («ma il nostro è un dissenso costruttivo», tengono a precisare iscritti e no) alla posizione assunta nazionalmente dal partito comunista e dal governo-ombra sulla questione dell'Acna. «È mancato un confronto con noi. Le fabbriche, prima di chiudere, bisogna verificare a fondo se è possibile recuperare a un'attività produttiva compatibile con l'ambiente. Noi siamo convinti che anche per l'Acna è possibile». Non credono che la sostituzione dello stabilimento chimico con altre industrie sia un'alternativa realmente percorribile: «Sono ipotesi astratte». Disap-

provano l'impostazione della mozione comunista alla Camera: «Proposta insufficiente, il Pci è sembrato a rimorchio dei Verdi, quanto all'eventualità della cassa integrazione è un problema che neppure ci poniamo: vogliamo lavorare, non diventare degli assistiti». Un altro tecnico, Mario Venturini, raccomanda che «si discuti dell'Acna nell'ottica di un problema nazionale della chimica che coinvolge decine e decine di migliaia di lavoratori».

«Su cosa si fonda la convinzione di poter fare dell'Acna una «fabbrica pulita»? Sui risultati delle lotte che i lavoratori hanno condotto e conducono in azienda, rispondono Andrea Dotta, ex operaio e ora presidente dell'Usi di Carcano, Giorgio Marzio, Giovanni Viglino e altri: sull'aver ottenuto la liquidazione di moltissime lavorazioni pericolose, e colossali investimenti per ridurre o eliminare le emissioni tossiche e bloccare le infiltrazioni di percolato nei Bormida; sulla conquista di un accordo, primo del genere in Italia, che prevede controlli incrociati, a spese dell'azienda, sullo stato di salute delle maestranze. «Anche noi poniamo la salute prima del lavoro, siamo i più interessati. Vogliamo l'Acna aperta, ma non a tutti i costi. La condizione è il risanamento, che per noi è un obiettivo realizzabile. Per questo andiamo a Milano».

**Tutti la chiedono,
tutti la vogliono.
L'Opera lirica
di qualità.**



«OPERA», la grande iniziativa de L'Espresso in collaborazione con DECCA, è giunta al terzo atto. Questa settimana in regalo con L'Espresso la terza musicassetta, «Da Verdi al Verismo»: le più belle romanze dell'ultimo Verdi, di Giacomo Puccini e di Pietro Mascagni, eseguite dai più grandi interpreti del nostro tempo. All'interno della musicassetta troverete anche «OPERA CARD», la carta di sconto personale per acquistare a condizioni uniche le «Opere» del catalogo DECCA. Quest'anno la stagione lirica si apre con L'Espresso.

Fgci su fabbriche a rischio

■ CASTIGLIONECELLO. «Craxi minaccia crisi di governo se non passa la sua legge sulla droga, una legge che noi non condividiamo perché non aiuta nessuno perché non margina chi più soffre. Ma di fronte alla campagna che è stata fatta sulla droga, c'è invece il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

«DA VERDI AL VERISMO» LA TERZA CASSETTA «GRANDI ARIE» IN REGALO QUESTA SETTIMANA CON L'Espresso

CULTORE



VOCI BIANCHE
 Hanno perso il fiore
 i mandorli di Novilara
 ma cantano le ginestre
 nella cupola azzurra
 ed i ciliegi
 Chiamano voci bianche
 sulla collina
 Arnaldo Forlani
 (poesia sera del segretario dc,
 pubblicata da «Famiglia cristiana»)

Settimanale anacronistico diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 43 - 13 Novembre 1989

Analisi logica

Michele Serra

GHIRELLI - Il caratterista napoletano Antonio Ghirelli (cresciuto alla scuola del grande Pietro De Vico, l'indimenticabile «Nicolino») lascia la direzione dell'«Avanti!». L'Italia perde un grande talento comico, i comunisti perdono un nemico leale. Ghirelli, infatti, non poteva certo essere considerato un sincero socialista, ma sicuramente un socialista sincero. Nei suoi corsivi (lungamente ponderati e dunque prodotti con prudente parsimonia, non più di una dozzina al giorno) non perse mai l'occasione di scrivere a chiare lettere ciò che Bettino Craxi non ha il coraggio di dire apertamente che la sola idea chiara del Psi è che il Pci va fatto a pezzi. Dietro le ipocrite formulette di facciata (saluti e ringraziamenti), non è difficile capire che il siluramento di Ghirelli, più anticomunista di Tutan-kamen, e la sua sostituzione con Roberto Villetti (seguaie di Bobbio ma all'insaputa di quest'ultimo), sono il segno della nuova strategia unitaria di via del Corso bastonare i comunisti, ma educatamente. Ai colleghi Ghirelli il saluto riconoscente di tutta la satira italiana. A Roberto Villetti, i più sinceri auguri di un disastroso fallimento.



La campagna di denigrazione dei Paesi socialisti si infrange miseramente contro il glorioso baluardo della Repubblica Popolare di Mongolia. Negli ultimi quarant'anni solo tre cittadini hanno tentato la fuga incamminandosi a piedi nel deserto dei Gobi, ma sono morti quasi subito. Nella capitale Ulan-Bator l'Ottobre sovietico celebrato con una sfilata oceanica di cammellieri. Respinta la campagna imperialista della Kraft: il formaggio caprino resta patrimonio del popolo lavoratore. Le Guardie del popolo vigilano: massacrati nel deserto duecento partecipanti al Camel-Trophy.



ULAN-BATOR NON TUTTO E' PERDUTO RESISTE!



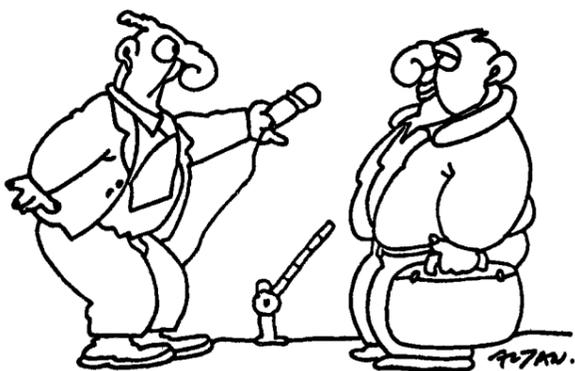
FUGGE PROPRIO MENTRE I VOSTRI SI SFORZANO DI FARE LA DEMOCRAZIA?

SÌ. ME LA COMPRO PRECOTTA E LI GUARDO IN TV.

PREGIUDIZI - Se veramente fossimo antirazzisti, dovremmo avere il coraggio di chiederci «E se il nuovo sindaco nero di New York fosse stronzo come un sindaco bianco?»

SCALA - Il glorioso teatro milanese si è trasferito armi e bagagli in Urss. Soprattutto bagagli infatti, alla dogana di Mosca, coristi e professori d'orchestra sono stati trovati in possesso di una valanga di icone e di qualche quintale di caviale. Pare che un controfiggottoso avesse nascosto due storiioni da centoventi chili sotto le ascelle. Al loro ritorno in Italia, gli indignati spalloni scaligeri (alcuni dei quali avevano tre colbacchi impilati sulla testa) hanno dichiarato a Tg2 e Tg3 che l'Urss è allo sfascio e i sovietici sono corrotti e inefficienti. Tutti. Tranne i doganieri. Prossima rappresentazione alla Scala l'opera buffa «Ci facciamo sempre riconoscere», parole e musica di Alberto Sordi.

NOMI - Si chiamano (o si chiamavano) Partito Operaio Socialista di Ungheria (Posu), Partito Socialista Unificato (Sed), Partito Operaio Unificato Polacco (Pupio). I giornali scrivono («La Rai dice») «I partiti comunisti dell'Est non si chiameranno più comunisti». Oggi è giovedì 26 giugno, vigilia di Natale, e vi saluta il direttore di Cuore Giorgio Poldini.



GRAMSCI SI FIDAVA SOLO DEI COMUNISTI MONGOLI

LONDRA - Secondo le rivelazioni della sorella di Piero Sraffa, che lo avrebbe saputo da un recluso di Ventotene al quale aveva fatto una confidenza un compagno di esilio di Sandro Pertini che aveva letto una lettera di Taliana Schucht nella quale si accennava prudentemente alla confidenza di Antonio Gramsci a un secondino del carcere di Turi, Gramsci si fidava solo dei comunisti mongoli. Valentino Gerratana sta scrivendo un libro in tre volumi sull'importante episodio.

UNA FIORENTE ECONOMIA

L'economia mongola sta vivendo un momento particolarmente felice. Essa si svolge secondo le seguenti direttive principali:
AGRICOLTURA - Patate, marmellata di patate, composta di patate, essenza di patate, crostata di patate, biscotti alle patate. Yogurt, yogurt di patate, patate allo yogurt. Caprino di capra e caprino di caprone.
COMMERCIO - La Repubblica Popolare di Mongolia esporta patate e capre. Importa tutto il resto.
INDUSTRIA PESANTE - La meccanica pesante mongola è specializzata nella realizzazione di pesi per il sollevamento pesi.
INDUSTRIA LEGGERA - La meccanica leggera mongola è specializzata nella realizzazione di piccoli pesi per piccoli sollevatori di pesi.

GASTRONOMIA E ARTIGIANATO

I ristoranti di Stato mongoli e i negozi d'artigianato tipico mongolo sono un vanto della Repubblica Popolare di Mongolia. Il primo settore occupa 12.534 addetti, mentre il secondo ne occupa 12.534. Durante una breve visita o una lunga vacanza tonificante non mancate di assaggiare le più diverse specialità mongole: stracotto di capra mongola, capra mongola in agrodolce, stufato di caprone, caprone stufato, formaggio caprino di capra mongola, cotoletta di capra alla

mongola, fior di capra (formaggio fondente per pizze alla mongola). I più tipici prodotti dell'artigianato mongolo (i *kombinat* delegati a questa produzione tipica sono alla diretta dipendenza del ministero per l'Industria leggera) sono diversi: piatti in legno di faggio con allegre scene di vita rurale, cucù in faggio, le allegre caprette in miniatura (in legno di faggio), giubbotti in pelle di capra, sul dorso in un allegro intarsio sono raffigurati due boscaioli intenti a tagliare un tronco di faggio. (Dati estratti da «Vita mongola»)

I PRIMATI MONGOLI

SOLLEVAMENTO PESI			
Minimosca	(fino a 50 kg)	Guyük Ugsugul	record 150 kg
Mosca	(fino a 51 kg)	Guyük Ugsugul	record 151 kg
Supermosca	(fino a 52 kg)	Guyük Ugsugul	record 152 kg
Minigallo	(fino a 53 kg)	Guyük Ugsugul	record 153 kg
Gallo	(fino a 54 kg)	Guyük Ugsugul	record 154 kg
Supergallo	(fino a 55 kg)	Guyük Ugsugul	record 155 kg
Supermassimo	(oltre 150 kg)	Gengis Ugsugul	record 149 kg

LOTTA LIBERA

Tutte le medaglie dei Giochi Olimpici, dei Giochi della Gioventù, dei Giochi dell'Amicizia, dei Giochi della Pace, dei Giochi della Fratellanza, dei Giochi della Distensione, dei Giochi della Conoscenza tra i Popoli, sono state vinte, dal 1936 a oggi, da atleti mongoli. Tra essi ricordiamo il leggendario Uzbeg Kagatay, che ai Giochi di Ulan-Bator vinse entrambe le semifinali e contese a se stesso la medaglia d'oro in un avvincente incontro, nel quale, per la prima volta nella storia, riuscì a portare a segno la famosa «presa Kagatay», consistente nel bloccaggio del proprio braccio sinistro con la gamba destra, e della propria gamba sinistra con il braccio destro.

ULTIMA ORA TECNOLOGIA PER L'EST

La commissione per la riforma dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca (Ddr) è in visita all'ufficio elettorale del comune di Roma per studiare i locali metodi di scrutinio e di elaborazione dei dati. «Per noi», ha dichiarato il dottor Kulrath, capo della commissione, «la democrazia è sempre stata uno spauracchio, ma ci sembra che il vostro sofisticatissimo metodo di computo dei voti sia estremamente rassicurante, anche se forse non completamente a punto».

Il dottor Andreotti, recentemente nominato responsabile del Centro di elaborazione (Ceu), ha convenuto che il sistema di scrutinio romano ha bisogno ancora di qualche ritocco, soprattutto per quanto riguarda la formazione del personale. «Sono ancora poco pratici e se ne fanno accorgere», ha detto agli illustri ospiti, «ma quanto prima dovremmo essere in grado di adattare al meglio e in tempo reale qualunque risultato elettorale, senza alcun problema».

Mentre i tecnici eseguivano qualche dimostrazione di moltiplicazione istantanea delle schede e introduzione artificiale dei dati, il dottor Andreotti ha aggiunto che il Comune di Roma sarà presto in grado di vendere, chiavi in mano, un sistema elettorale di assoluta tranquillità per qualunque partito di potere. (Renzo Butazzi)

PARLA COME MANGI IN MORTE DI ZACCAGNINI

Arnaldo Forlani (*)

Benigno Zaccagnini sfuggiva ai richiami della retorica, anche a quella delle contrapposizioni manichee; ostile ad ogni integralismo e convinto assertore del confronto e della mediazione, non si sottraeva tuttavia alle scelte decisive, anche se dolorose

(*) segretario della Dc dal Popolo

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Benigno Zaccagnini mi somigliava come una goccia d'acqua. Anche lui sfuggiva ai richiami della retorica, anche a quella delle contrapposizioni manichee - come me - ad ogni integralismo e convinto assertore del confronto e della mediazione, non si sottraeva tuttavia alle scelte decisive anche se dolorose

le aziende informano

La Cgil non è un'organizzazione lottizzata - ha confermato Bruno Trentin (Pci) al termine di una tranquilla riunione di segreteria - e il clima interno è, come sempre, dei migliori, assolutamente rilassato. La conferenza d'organizzazione si svolgerà pertanto a Firenze nei tempi e nei modi previsti, dal 14 al 16 novembre. Nonostante il lieve malore che l'ha colpito, il segretario generale aggiunto, Ottaviano Del Turco (Psi), leggerà la relazione introduttiva, come da tempo concordato

TUTTO A POSTO NELLA CGIL



Nella foto Agli-Di Vittorio, il segretario generale Trentin (in piedi) e il segretario aggiunto Del Turco (accosciato) durante un sereno scambio di vedute. Dietro la scrivania si può agevolmente scorgere Antonio Lettieri (Dp), leader indiscusso della «terza componente».

COCCODRILLI PAOLO PILLITTERI

comm. Carlo Salami

Un necrologio su Paolo Pillitteri pone problemi di non facile soluzione in quanto, come ebbe a scrivere - ingiustamente - Bruno Barilli del compositore Ildebrando Pizzetti, c'erano sene probabili che neppure esistesse. Ma ciò che appariva di lui era gradevole, aveva il volto ilare e spensierato di coloro che non aspettano la tredicesima ed il fisico del genero della cui categoria, come il Caruso per i tenori, fu il campione assoluto.

L'on De Michelis che ha la faccenda e la malignità dei grassoni, lo chiamava addirittura Edo e non Galeazzo, com'era naturale. L'on Craxi, che da vent'anni passeggia tra i dieci e il tredici e mezzo per cento (da qui la sua obesità) ha fatto capire, guardando significativamente l'on Martelli, che morto un genero se ne fa un altro e che il decesso era, tutto sommato, previsto, in quanto il Pillitteri, secondo le ultime analisi mediche, aveva il colesterolo a seicento e, nelle urine, ogni sorta di misteriose scorie e mucillagini.

Non più d'una furtiva lacrima ha bagnato il ciglio dell'on Intini che subito s'è candidato sindaco di Milano seguito da una vera e propria processione d'aspiranti tra i quali Pier Luigi Romina ed il redivivo Pietro Longo che da quando gli dicono che è social-

ista sgrana gli occhi di rospo come se gli comunicassero che è sieropositivo. Drama, invece, per l'abito da funerale di Sandra Valentinio che era, come si diceva una volta, di un tessuto fantasia in quanto in quello nero, previsto e confezionato per l'occasione, non entravano le poppe ricostruite.

Seguita da un grosso fans il Milo s'è data a scene davvero strazianti specie quando il Bettino ha letto l'elogio del defunto. Che è stato rapido, anzi sbrigativo come conviene a questo oratore dodecafonico Pillitteri, ha detto il Bettino, faceva, come tutti i socialisti, quello che voleva io nell'immane compito di superare quel tredici e mezzo per cento che è come una pania nella quale sono inchiavato soprattutto, a causa delle malfeliche opere del duo Occhetto-Forlani.

In un accesso di rabbia, proprio quando la bara veniva messa nel loculo e gli stilisti Armani e Trussardi si toccavano indecentemente i cosci, Bettino ha affermato che il traguardo dei tredici virgola quarantacinque per cento non è lontano; per questo agognato risultato il compagno Paolo Galeazzo s'è battuto strenuamente sino a lasciarsi le penne. Al quattordici, al quattordici ha urlato il leader, mentre la Milo, credendo che passasse il tram s'è avviata rapida verso l'uscita del cimitero monumentale.

LONGO AL SOLITO GIU' D'INFERNO. ARZIBONO GIU' AEMANI E TIGARDINO FUORI. LABITO SCURO E LE SOTTILE CONDOGGIANZE.



Ciriaco De Mita (*)

Benigno Zaccagnini ha saputo coniugare, per così dire, l'utopia col pragmatismo, giacché è riuscito a proporsi obiettivi sempre più elevati, una progressiva evoluzione del sistema politico nazionale, senza mai perdere di vista il riferimento fermo ai dati della realtà. Ha operato badando al concreto delle relazioni interpartitiche, non facendo concessioni ai desideri e, tuttavia, mai rinunciando a lottare avendo di mira il conseguimento di una democrazia compiuta.

Benigno Zaccagnini mi somigliava come una goccia d'acqua. Proprio come me, ha saputo coniugare, per così dire, l'utopia col pragmatismo, giacché è riuscito a proporsi - lo ribadisco, esattamente come ha fatto io - obiettivi sempre più elevati, una progressiva evoluzione del sistema politico nazionale, senza mai perdere di vista il riferimento fermo ai dati della realtà. Come me, Zaccagnini ha operato badando al concreto delle relazioni interpartitiche, non facendo concessioni ai desideri e, tuttavia, mai rinunciando a lottare avendo di mira il conseguimento di una democrazia compiuta.

Una grande forza popolare come la Democrazia cristiana non ha nulla da temere, come non l'ha temuto nel passato, se non è imbrigliata, come non è, in intese sommerse, clandestine con Craxi, intese che hanno scavalcato le sedi decisionali del partito. Zaccagnini non avrebbe mai fatto una casa del genere. Le sue virtù pubbliche e private non vanno soltanto celebrate come fate voi oggi; vanno rispettate, emulate.

(*) presidente della Dc dal Popolo

I tempi sono davvero cambiati. Una volta quando in una «Tribuna politica» (quella dell'altro ieri sera aveva per protagonista il segretario democristiano on Zaccagnini, interrogato da Amelio Coppola di rettore di Parse Sera e da Alberto Sensi, del Corriere della Sera moderatore De Luca) quando, di cevamo, c'era Sensi, tutti gli altri parevano ilari e malinconici, quali che fossero le loro intime angosce. Adesso nde lui e i suoi compagni ci appaiono tutti dalla gravità o precipitati nello sconforto, mentre Sensi si è fatto ndente, con una faccia rotonda che, se ci capite, si vede tutta, perdute quelle ombre che certe sere ci facevo apparire un nostro compagno su queste colonne che il segretario democristiano ha saputo, spintovi da un implacabile Coppola, mostrarsi «arrogante» in qualche momento essendo, in complesso, «stanco e dimesso». Ma a noi (lo diciamo senza letizia) Zaccagnini l'altra sera è apparso un vinto, atterrito da una profonda e sconsolata stanchezza di battersi. Sembrava uno che parlasse di una casa, la Dc, dalla quale abbia già deciso di traslocare tutto in lui sprava, anzi sospirava, saziata e, a momenti, nausea. Gli ha ricordato Coppola

IERI
ZAC
Sarà anche per questo che Benigno Zaccagnini, giovedì sera ha saputo suscitare in noi un sentimento ininterrotto di affettuoso compianto. Non è più lui, è un ro magnolo dimissionario. Scriveva ieri un nostro compagno su queste colonne che il segretario democristiano ha saputo, spintovi da un implacabile Coppola, mostrarsi «arrogante» in qualche momento essendo, in complesso, «stanco e dimesso». Ma a noi (lo diciamo senza letizia) Zaccagnini l'altra sera è apparso un vinto, atterrito da una profonda e sconsolata stanchezza di battersi. Sembrava uno che parlasse di una casa, la Dc, dalla quale abbia già deciso di traslocare tutto in lui sprava, anzi sospirava, saziata e, a momenti, nausea. Gli ha ricordato Coppola

che i ministri litigano fra loro, che il partito è in-frantumato (e non sapete ancora, dell'ammutinamento dei 70 deputati del «Mile»), gli ha fatto notare Sensi (ndendo ma perché nde quello lì, Dio santo?) che la Dc parla, parla, parla e non decide mai nulla, e Zaccagnini badava a ripetere che bisogna verificare. Se noi fossimo ancora democristiani, vorremmo, alla nostra morte, un annuncio funebre concepito così: «È cristianamente mancato ieri, dopo una intera vita di

verifiche». È stata, quella di giovedì, una serata di una indimenticabile tristezza, per tutta la durata della quale noi abbiamo atteso dal segretario democristiano uno scatto una impennata, un moto d'ira forse pure ingiusti, ma vivi, aggressivi, irrefrenabili. Persino noi, che siamo suoi irriducibili avversari in qualche istante abbiamo parleggiato per lui e mormoravamo «Dai Zac, corpo di Bacc», ma il poverino era sempre più sfinito. Sulle spoglie del suo (e nostro) Adriano, dove la luce s'imbruna per la battaglia, soltanto i cetoli abbiamo visto boccheggiare così. Forse l'on Zaccagnini, a forza di fare il segretario della Dc, è diventato democristiano

no
26 febbraio 1977

LE ALLEGRE VITE DEI SANTI



Cima da Conegliano, «S. Pietro Martire tra S. Nicolò, S. Benedetto e un angelo musicante», Pinacoteca di Brera, Milano

CRONACA VERA

Quello che Peter Secchia vuol dire è che sui temi di fondo il Pci non appare affidabile, al punto che Valeno Occhetto non è ospite gradito a Villa Taverna (corsivo su Il Tempo)

Come curare una democrazia malata. Trasporti, poste e sanità sono al collasso. Le cause? L'invasione politica ma non dimentichiamoci del sindacalismo selvaggio degli anni 70 che è stato un vero flagello per tutta la nazione (Licio Gelli, Il Piave giornale delle Tre Venezie)

Le ragioni per le quali i fatti stessi chiedono che la parola «comunista» subisca la stessa sorte subita dalla parola «fascista» dovrebbero essere autoevidenti (Luciano Pellicani, Il Giorno)

L'impresa che cerca nuovi manager selezionati più gli uomini che gli studenti. Ma anche il look conta eleganza per le ragazze, cravatta per i ragazzi. Una volta ammessi, si può passare ai master (Il Moderno)

Sapete cosa significhi essere davvero spirituali? Vuol dire farsi schiavi di Dio, accettare di essere marchiati col ferro, avendogli dato la nostra libertà, disposti ad essere da lui venduti come schiavi di tutto il mondo. (Ite ad Joseph, mensile dei carmelitani scalzi)

L'attività di estetista comprende tutte le prestazioni ed i trattamenti eseguiti sulla faccia sul tronco e sugli arti del corpo umano il cui scopo esclusivo sia quello di proteggere e migliorare l'aspetto estetico attenuando o eliminando gli inestetismi presenti. Non è ammesso lo svolgimento dell'attività in forma ambulante o di posteggio (Gazzetta Ufficiale)

La Piemme editore di Casale Monferrato sta trattando con il ministero della Cultura sovietico un accordo per aprire in Russia una casa editrice per testi sacri e libri per la famiglia. Il titolare Piero Marretti ha dichiarato che, sulla base delle prime trattative, la prima opera da pubblicare sarà l'Agendacasa di suor Germana ed Edoardo Raspli (Sole 24 Ore)

PERCHÉ NON PUOI PRENDERE LA RU486?



Un «bel vestire» che non ha perso di vista la corrente Wasp che esalta l'uomo tipico bostoniano se non di Philadelphia o Washington comune della East Coast, il giovane «preppy», lo stile Brooks Brothers, con camicie «button down» (Maria Vittoria Alfonsi, Speciale Arena)

DEVO ESPIARE CON IL DOLORE IL FATTO CHE A TUO PADRE DA NOIA METTERE IL PRESERVATIVO



In due mesi di trattamento si cala di due taglie rassodandosi senza infiltrazione di sostanze chimiche. Questa la ricetta magica di Alma Mazzi. «Nel mio metodo sono importanti le mani, che devono essere molto sensibili per dare alle coppe la giusta pressione». (pubblicità su Tuttomilano La Repubblica)

Cinema a luce rossa, Genova. All'american sexual, Calde bambole insaziabili; i piaceri scatenati di Ramba; Di dietro tutta (Il Secolo XIX)

Se mi capita di leggere un romanziere russo non posso fare a meno di andare con la mente alla Dinamo di Kiev. (Francesco Scoglio, allenatore del Genoa, Europeo)

Caro elettore, i mali della città sono tanti, li conosciamo tutti. L'uomo pur riuscendo a penetrare il mistero dei Mondì, si perde nel suo proprio mistero. Per governare una grande città, non c'è alternativa al tris di Scienza, Sapienza e Amore. Cittadino, non essere l'ombra dei propri mali e sofferenze, scegli bene e se non trovi di meglio, votami. Perché «Non solo io ma la grazia di Dio con me» che è base inaccessibile all'azione degli elementi. (Volantino elettorale del candidato socialdemocratico Gulla al comune di Roma)

Poi c'è Cuore, una versione pornografica del settantesimo d'«antano». (Claudio Martelli, intervista all'Europeo)

STRANI MA VERI

Gino & Michele

EL PIBE DE ORO

Carissimo Diego e carissima Claudia, questo telegramma per avvisarvi che ci è impossibile partecipare vostre nozze. Stop. Disgraziatamente non siamo riusciti procurarci abiti adatti onde non sfigurare cerimonia. Speravamo aver trovato soluzione ma purtroppo Equipe 84 s'è venduta tutti i vestiti degli anni d'oro. Che stronzata. Stop. Pazienza. Stop. Piuttosto abbiamo letto che la stilista argentina Elsa Serrano userà per tailleur Claudia 70 (settantina) metri di stoffa. Prima reazione d'incredulità non è possibile! Ma poi ci siamo ricordati che a Claudia piace vestire attillato. Uau. Stop. Chissà che libidine. Stop. E tu Pibe? Chi ti ha vestito? Ferré o Scaramacai? Ci raccomandiamo, attento ai particolari. Est dal dettaglio che vedesi il gentleman. Per esempio la zuccheriera d'argento Luigi XVI, regalo di Totò De Napoli, va sul tavolino, noi al polso. Stop. Dicci Pibe, ma Calilano, vestito da sera, com'è? Come di giorno? Mortacci! Stop. Est vero, Pibe, che la torta nuziale est alta un metro e settanta centimetri? Pazzesco! Va bene che, grazie a Claudia, vai pazzo per i bomboloni di un metro e cinquanta, ma non sembrati esagerare? Ci consola sapere che un tocco di classe sarà assicurato dalla presenza del Presidente della Repubblica Argentina Carlos Menem, alias Commissario Basettoni. Tanti auguri Diego, tua felicità est nostra.

POST SCRIPTUM

Dal 1984, anno in cui è arrivato in Italia (Cfr. *Linus* Settembre '84) ad oggi, abbiamo scritto 22 pezzi interamente dedicati a Diego Armando Maradona. Più decine di battute, interviste, opinioni, fritti misti tutti a lui rigorosamente ispirati. Quasi ci abbiamo campato, spesso ci siamo divertiti. Ma ormai non ne possiamo più. Dunque basta. L'impegno, ufficiale perché preso di fronte a tutti, è di disoccuparci totalmente e per sempre di lui. Addio MARADONA, abbiamo scritto per l'ultima volta il tuo nome in matuscolo. L'abbiamo fatto con piacere ma d'ora in poi ti lasceremo in pace. Tu cerca, in cambio, di lasciare in pace noi. E loro E tutti.

NEW YORK

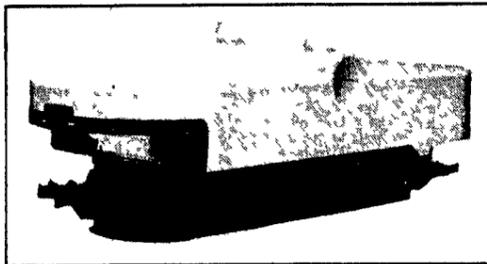
ROMA



IL SINDACO NERO IL SINDACO VERO



MAI PIU' SENZA...



portacravatte automatico

Un articolo intelligente e funzionale proposto da Outlook Zelco Europe: questo portacravatte automatico permette di trovare la cravatta giusta in pochi minuti, anche al buio. Con la semplice pressione di un pulsante si ottiene la rotazione della rastrelliera in entrambi i sensi e l'accensione di una lampadina-guida che illumina l'interno dell'armadio senza disturbare chi dorme ancora nella stanza. 36 posti per altrettante cravatte o cinture. Semplice da applicare, funziona a batterie da 1,5 V (non fornite).

Codice 62954 UQ..... L. 78.000

(dal catalogo «Cose belle» Postalmarket Alitalia Alt)

RIASSUNTO DELLA PUNTATA PRECEDENTE
VINCIANO COLTO ALL'IMPROVISO NELLA VIA DI DAMASCO DIVENTA CRACCHIANO CONVINTO, E CIO' RECA GRANDE DANNO A LUI E ALLA SUA FAMIGLIA.



L'AVVENTURA DI UN POVERO CRACCHIANO



CAF BATTE AYALA 17 A SEI



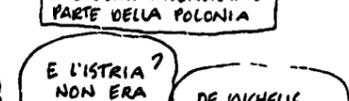
"DE MICHELIS TEME LA DISINTEGRAZIONE DELL'EST"



I TEDESCHI RIVENDICANO PARTE DELLA POLONIA



POTREMMO FARE L'IMPRESA DI FIUZZI



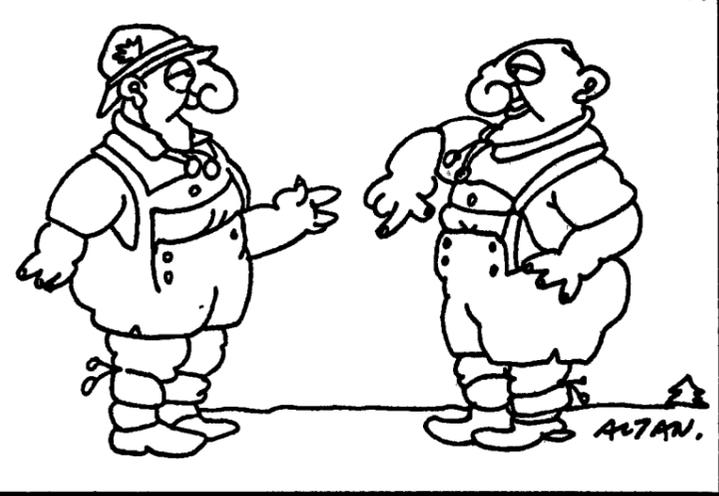
POTREMMO FARE L'IMPRESA DI FIUZZI



POTREMMO FARE L'IMPRESA DI FIUZZI

GRAN RIMPATRIATA COI PARENTI DELL'EST!

SI POTREBBE METTERLI A DORMIRE IN QUELLA DEPENDANS CHE AVEVAMO IN POLONIA



VOGLIO TORNARE A EST!



SIAMO VICINI ALLA FUSIONE, PROFESSORE!



L'ALTERNATIVA

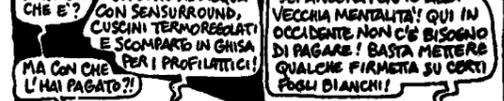
BEANUTY NEL MONDO LIBERO, CARO VEMMA, QUI E' TUTTA UN'ALTRA COSA. ECCO, QUESTO E' IL SUO BEL POSTO DI LAVORO!
DA QUI POTRA' INIZIARE UNA FULGIDA CARRIERA LEGITTIMA ASPIRAZIONE DI OGNI INDIVIDUO!
PER ORA LAVORERA' SENZA CONTRATTO, UNA PICCOLA FURBIZIA...



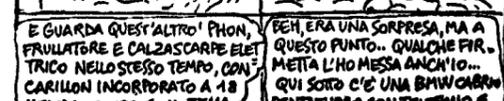
UN LETTO AD ACQUA CON SENSURROUND, CUSCINI TERMOREGOLATI E SCOPARTO IN GHISA MA CON CHE L'HAI PAGATO?!



E GUARDA QUEST'ALTRO! PHON, FRULLATORE E CALZASCARPE ELETTRICO NELLO STESSO TEMPO, CON CARILIONI INCORPORATO A 18 MELODIE COMPRESO IL TEMO DI BATMAN!



E QUI... RACK COMPLETO DI: TV COLOR 180 PALLICI, 600 CANALI STE... REG, 36 PROGRAMMI VISIBILI CON... TEMPORANEAMENTE, TELEVIDEO... TELESENTEO E FRIGOBAR...



CON TITOLAZIONE A 28.000 CARATTERI, COMPRESO L'ANTICO EGIZIO! PESO, MEZZ'ETG!



MA... SENTI, BELLO DALLA PARTA DI BRANDENBURGO NE PAS... SANNO 5000 AL GIORNO, TUTTI DISPOSTI A LAVORARE SENZA CONTRATTO...



E ADESSO... HELGA!! CE LI HO TUTTI DIETRO, FRANZ! VOGLIONO CHE PAGHIAMO LE RATE! I SOLDI! CE LI HAI I SOLDI?



ECCOLI! ALT! ALT!! RAT-TAF-TATAT!!



SU... RITORNARCI LA NOSTRA MARCA! EHI, QUESTO ERA MIO! TI SPARCO, EN?



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

SI', HO LA FACCIA DA PIRLA



(depliant pubblicitario Swatch)

MOSCA - PIAZZA ROSSA: CELEBRAZIONI DEL 72° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE DI OTTOBRE



PROBLEMI

Sapendo che a Pordenone sono stati liberati 600 visioni, troviamoli subito prima che si rovinino.

Sapendo che il caso Fiat verrà preso in esame minimo fra due mesi, trovare perché non è un caso.



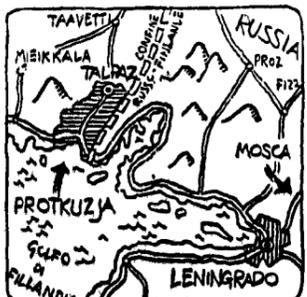
Sapendo che Calimero Di Pisa ha detto che ce l'hanno tutti con lui, provare a dirgli che è solo sporco.

Sapendo che Mina è diventata cittadina svizzera, trovare quanti abitanti fa.

Il sottosegretario De Carolis ha dichiarato che «sente» che a provocare la tragedia di Ustica fu una bomba. Trovare perché si sente sempre così poco bene. (Eglantine)

2017: UNA GUERRA IN VISTA

Fiaba di Roberto Perini



C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO STATO TRA LA FINLANDIA E LA RUSSIA. LA PROTUKUZA ERA IL NOME DEL PAESE E LA SUA CAPITALE TALPAZ. UNA NAZIONE TRISTE PER VIA DELLA MIopia, DI CUI ERA AFFETTA



TUTTA LA POPOLAZIONE NESSUNO ESCUSO. GOME SE NON BASTASSE QUESTA SVENTURA, IL MALVAGIO E POTENTE RAZ DI RUSSIA SI ERA ACCAPARRATO TUTTI GLI OCCHIALI DEL MONDO, PER RIDURRE IL POPOLO



PROTKUZA IN SCHIANTI TENENDOLO ALL'OSCURO DI TUTTO. I POVERI PROTUKUZI, SENZA OCCHIALI NE BINOCOLI, VIVEVANO SBATTENDO QUÀ E LÀ SUI MURI E FRA LORO PROCURANDOSI GRANDI BERNOCOLI. NON PARLIAMO POI DEL LAVORO DIFFICILE E PERICOLOSO PER OPERAI E...



CONTADINI, TUTTI CIECHI COME TALPONI. NON C'ERA PROPRIO DA DIVERTIRSI, ANCHE PER CHE L'UNICO SVAGO CHE CONOSCEVANO ERA LA MOSCA CIECA...



MA UNA SERA NELLA TAVERNA "LA GATTA ORBA" UN SOLDATO RUSSO UBRIACO COLPI CON UN BICCHIERE DA WODKA L'OCCHIO DELL'OSTE, UN CERTO ALVAR MASANJEV...



IL FURBO OSTE MASANJEV CAPÌ SUBITO CHE DA QUESTA INCREDIBILE SCOPERTE DIPENDEVA IL FUTURO DEL SUO PAESE... CHE RIANDOSI DALLA BOTTA SCOPRI CONSTIPARE CHE ATTRAVERSO IL FONDO DEL BICCHIERE, VEDEVA!!



L'INDOMANI, IN UNA GELIDA GIORNATA DI OTTOBRE, GUIDATO DAL GENERALE MASANJEV AL GRIDO DI "CIVEDREMS" UN IMMENSO ESERCITO DI SOLDATI BICCHIERISTI INVASE LA RUSSIA E

Vaura



TAP MODEL

BASTA CON LO STRAPOTERE DELLE TOP MODEL CERCHIAMO UN'ESTETICA NUOVA, ALTERNATIVA E PIU' DEMOCRATICA FINALMENTE ALLA NOSTRA ALTEZZA

Care ragazze che leggete Cuore perché avete a Cuore appunto i temi dell'uguaglianza, della democrazia e della giustizia sociale, vi invito a riflettere su un grande soprano di cui siamo vittime. L'80% delle donne italiane non supera un metro e sessanta di altezza (o per esempio, e sessanta di altezza, non sono longilinee, hanno un corpo semmai mediterraneo, incline alle linee tondeggianti. Nonostante questo, ci propongono modelli estetici di tipo anglosassone, spacciandoli per il Top della grazia femminile. Pensate a quanta infelicità crea questa identificazione, questo confronto forzato con modelli irraggiungibili imposti fin dall'epoca delle dominazioni barbariche e, visto che non siamo sceme e non vogliamo soffrire inutilmente, dobbiamo creare un modello più aderente

al nostro stato ed imporlo: LA TAP MODEL E' L'UNICA RISPOSTA POSSIBILE AL COMPLESSO D'INFERIORITA'.

La TAP MODEL è la nostra identificazione positiva.

La TAP MODEL è un movimento.

La TAP MODEL è avere addosso le misure sbagliate e non avere il senso della misura

La TAP MODEL è un concorso. Perché il concorso è esibizione, proporzioni per come si è con una grande canca di autoritonia ma anche di autostima. Insomma è meglio di una psicoterapia. Chiedetelo alle ragazze che hanno partecipato lo scorso anno.

La TAP MODEL è come il governo ombra: propone l'alternativa confidando di diventare la norma vincente.

L'anno scorso il concorso è stato un successo. Quest'anno se ne faranno un po' in tutta Italia. Il primo appuntamento è a Bologna il 23 dicembre 1989. Ma è solo l'inizio di un'offensiva che arriverà fino all'estate. E allora, dove siete? Uscite alle scoperte! Ricordate che se il vostro forte non è né l'altezza né la bellezza, occorre avere almeno della gran spudoratezza!

(Susy Blady)

CONCORSO TAP MODEL 1990

scheda di partecipazione

NOME..... COGNOME.....
 VIA..... N.....
 CAP..... CITTA'.....
 TELEFONO.....
 ANNI..... PROFESSIONE.....
 ALTEZZA..... PESO..... SCARPE.....
 circonferenze: SENO..... CINTURA..... FIANCHI.....
 INTERESSI.....
 LINGUA STRANIERA CONOSCIUTA.....
 COME DEFINIRESTI IL TUO LOOK.....
 COME TI DEFINIRESTI.....
 HAI A DISPOSIZIONE DUE MINUTI DI TEMPO PER ESIBIRTI, TU PUOI:
 CANTARE RECITARE RACCONTARE BARZELLETTA
 ALTRO.....
 CREA IL TUO SLOGAN PER LA TAP MODEL.....

Invia alla segreteria del concorso una tua foto in primo piano e una a figura intera possibilmente creativa

Schede e foto vanno spedite a
 Maurizio Giusti, cas. post. 1297, 40100 Bologna (piazza Minghetti)
 Per informazioni telefonare al numero 051/826.352

M MAGONI

SONO ESAURITA

Lella Costa

Questa volta i magoni sono due, e di quelli grossi. Il primo è una sorta di magone di ritorno: non mi ricordo esattamente quando, sicuramente qualche anno fa, in occasione del primo concerto che Horowitz tenne a Mosca dopo moltissimi anni, ci fu da noi una diretta televisiva, inserita in un qualche «contenitore» domenicale. A un certo punto il regista, vagando con le teleca-

mere per la platea, scopri e indugiò a lungo sulla faccia assorta e bella di un uomo, non giovane, che ascoltava la musica immobile, a occhi chiusi, e senza sussulti, senza che i suoi lineamenti si alterassero o si contraessero, con una sorta di abbandono pudico e intimo, pianamente, piangeva. Ho pensato spesso a quelle lacrime, in questi anni, e sempre commuovendomi davvero: da sfacciata romantica, le ho in qualche modo identificate con qualcosa di nuovo e di grande, di coraggioso e insieme pacato, che stava nascendo in Unione Sovietica. Il pane e le rose, insomma. Forse addirittura le rose prima del pane. E oggi - secondo, enorme, triste magone - leggo che in una sorta di controcelebrazione della Rivoluzione d'Ottobre, spiccava uno striscione con il ritratto di Marx e la scritta «proletari di tutti i paesi, perdonatelo». Io probabil-

mente sono un po' cretina e magari «esaurita» (ah ah), ma ho pianto sul serio. E intendiamoci, non me la sento certo di dissentire e men che meno «condannare» la sacrosanta ribellione, la rabbia profonda di tanta gente che ha subito, per decenni, burocrazie e favoritismi, ingiustizie e privazioni, abusi e stupidità. Però io - occidentale, «libera» e privilegiata - proprio non riesco a dimenticare il senso di gratitudine, di scoperta, di divertimento anche (ma ve li ricordate, gli *Scritti sull'arte*? La delizia e la leggerezza di quelle amabili stroncature?) che ho provato leggendo per la prima volta molte (non tutte, va bene, per carità) delle pagine scritte da Karl Marx. L'emozione forte, la consapevolezza nuova, soprattutto la non rassegnazione. Siamo tutti venuti su sentendoci dire «ah, voi giovani cosa credete, vi illudete, il mondo è sempre stato così, non c'è niente da fare, la natura umana, i poveri e i ricchi, il bene e il male, sarà sempre così», ecco, quel signore là, con tutta la sua barba e le sue contraddizioni in famiglia, ci ha spiegato che non era vero niente, che si poteva e doveva cambiare, che si poteva e doveva inventare un mondo nuovo.

Ecco, quello striscione, vorrei poterlo rivendicare come «nostro»: nostro problema, nostra colpa, nostro lutto magari, e nostro bisogno di capire, di ricominciare, di reinventare.

Però sono sicura che quell'uomo - quel compagno? - che piangeva ascoltando Horowitz è d'accordo con me.

C CARCERE

IN CASO DI CATTURA

Bruno Brancher

Finalmente l'amnistia. La voce corre da tempo e gli avvocati avvallano il tutto con un «stai tranquillo» che, alle loro orecchie, visto che perderanno un cliente, deve suonare funesto. Ma noi prigionieri stiamo diventando impazienti, ed il tono della voce si alza ed i giornali quotidiani, alla consegna, vengono divorati, le pagine sfogliate feb-

brilmente, alla ricerca di ciò che Vassalli dice. Si sente per l'aria, come dire? quasi una diversità. Come fosse percorsa da correnti elettriche. Ed i colloqui si aspettano con più impazienza del solito. E noi (io compreso, non si sa mai, e se l'amnistia non è retrodatata? anch'io ne usufruirei, no?) pendiamo dalle labbra dei nostri cari. Portatori, ancora, di speranze e di gioie. Si incomincia a «lustrarsi le scarpe» come si dice in carcere di chi è in procinto di riacquistare la libertà.

Questo carcere è sovraffollato. E con l'amnistia si svuoterà. Speranze. Speranze. Ma poi riprenderà il suo iter normale. Di sempre. A poco a poco, nuovi prigionieri si aggungeranno a quelli rimasti. Ed il carcere sarà di nuovo pieno. Al limite della capienza.

Con l'amnistia, entrerà in vigore anche il Nuovo Codice. Dove si contratterà la pena. È certo che case circondariali (i giudiziari), reclusori (pene definitive da scontare), case mandamentali (residui di pena), si svuoteranno rendendo più agevole e meno massacrante il lavoro degli operatori interni. Aspettiamo l'amnistia e rallegriamoci. Dopo tutto, possiamo anche non essere colpevoli, no? Ed a quel che mi risulta, leggendo le sentenze di tribunale, più della metà degli imputati viene assolta, o per non aver commesso il fatto, o per insufficienza di prove.

Ben venga l'amnistia. Ed il Nuovo Codice Penale. Ma, si dice: quanti magistrati sono preparati ad interpretarlo? I vecchi magistrati, che sono tanti, saranno messi in disparte, e di loro noi non potremo fare altro che ascoltare i lamenti. Di pensionati del tipo: «Allora si che si lavorava bene». (Mi par di sentirli). Saremo nelle mani dei giovani magistrati, sperando che la professione, e l'onestà, prevalgano su pressioni di qualsiasi tipo. Applicazione del Nuovo Codice, dicevo. Ma anche noi, domandi liberi, dobbiamo cambiare. Incominciando a studiare il Nuovo Codice Penale. Attenzionalmente. Applicarsi con serietà al fine di scoprire ciò che, in seguito, se abbiamo deciso di continuare la professione, ci potrà tornare più utile per l'eventuale difesa in caso di cattura.

Girishitz di Enzo Lunari



T TELEVISIONE

SOTTOGOVERNO OMBRA

Manconi & Paba

Basta accendere la tivù pubblica, prima di pranzo, se si è a casa per malattia o per agorafobia, incappare in Gianfranco Funari che conduce «Mezzogiorno» (e Mezzanotte non se la passa meglio, nelle mani di Gigi Marzullo). A proposito: tagliati i capelli, Marzullo! per rivalutare le facce e fogge e maniere perfette di quei quattro conduttori che Canale 5 piazza nel pomeriggio di

ogni giorno feriale. Con loro, Canale 5 non è più lui. Si tratta di una serie di programmi di servizio che - nell'insieme - finiscono col costituire un'unica offerta. O, se si preferisce, una sorta di sottogoverno-ombra: Massimo Guarischi al Lavoro con «Cerco e offro», Marta Flavi agli Affari Sociali con «Agenzia matrimoniale», PierGuido Bianchi alla Sanità con «Visita medica», Rita Dalla Chiesa alle Poste con «Canale 5 per voi». (Condividibile quanto scrive, sul *Manifesto* del 9/11/89, Mariuccia Ciotta: ma che ci sta a fare Massimo Guarischi, assessore alla Cultura della Provincia di Milano? Non è questione di incompatibilità: è questione di decenza).

La ragione di questa offerta la si trova - forse - in un tentativo di ulteriore «domesticizzazione» delle reti Fininvest: nella volontà di avvolgerle in un'u-

nica, fragrante confezione familiare; meglio ancora: materna. Da quelle trasmissioni si ricava, infatti, l'impressione che lo spettatore-ospite-protagonista venga trattato come un infermo, che si rivolge non all'ospedale della tivù pubblica ma alla clinica della rete privata. Dove viene accolto con fare benefico e ricevuto nel salotto buono. Dove l'atmosfera è quella che un tempo si sarebbe definita ovattata, la musica è un gradevole sottofondo, lo spot non innervosisce ma rilassa, l'aria è un po' da ospizio, un po' da ufficio di consulenza finanziaria. Dove, infine, gli addetti Fininvest, inseriti al pianoforte o funzionari in poltrona, entrano in contatto col favoloso mondo degli umani, la cui vita arriva nello studio distillata e non brutalmente sbattuta (come succede a «Un giorno in pretura» o nei «Racconti del 113», su Rai3).

Così oggi, a Canale 5, gli umani vengono trattati come pazienti affetti dagli strani problemi della vita (l'artrosi, ma anche la donna giusta che non c'è più e il lavoro soddisfacente che non si trova); ricevono sorrisi, non vengono mai contraddetti e, se possibile, vengono rassicurati. Per una volta non appaiono colpiti dalla Sindrome dell'Apparizione in Tivù e non si rivelano eccessivi e nemmeno (troppo) ruffiani: entrano nel santuario, guardano quelle facce in camicia, vanno via ancora tentennanti, colpiti dalla vita ma salvati dalla tivù, per quei venti metri, fino all'uscita.

M MUSICA

INFAUSTO LEALI

Riccardo Bertonecelli

È stato un colpo duro, anzi due, anzi una gragnuola che neanche Bud Spencer. Leggevo le cronache del matrimonio del secolo, a Buenos Aires, fra il Divin Aborto e la sua piccioncina caramellata, quando nell'elenco degli invitati eccellenti ho visto il nome di Fausto Leali. Sì, è vero, i giornali ne avevano già parlato, anticipando che sarebbe

stato il tenore della manifestazione insieme a quel piccolo Lord di Califano; ma il fatto è che non volevo crederci, che mi sembrava impossibile che proprio il Faustin, eroica voce del proletariato bresciano schiacciato dal piede siderurgico di Lucchini, proprio lui potesse prestare la sua uola a una tal cerimonia cafo-yuppie.

Ora guardo le macerie del mio idolo di gioventù e penso che non sarà più come prima. Fausto Leali per me non è mai stato un semplice cantante ma un simbolo trascendente, un mito, l'unico Otis Redding che potessimo permetterci noi ragazzi periferici provinciali dei Sessanta, così poveri da non avere neanche un amico nero. Egli il soul ce l'aveva nel sangue e, come tutti i veri *angelitos negros*, non lo andava a

ostentare come un gioiellone alle feste dei parvenuti ma lo sudava ogni sera nei dancing non ancora discolteati, per il popolo dei peones in Lambretta che volevano «rimorchiare».

Questo era Fausto Leali, e io ci scommetto che in un match sulle cinque riprese Joe Cocker sarebbe andato al tappeto almeno cinque volte e sull'attacco di *A chi*, uno dei migliori slow strappabudelle dall'Unità d'Italia, alla chitarra di Eric Clapton sarebbero saltate non una, non due, ma dico tre corde, dalla paura. Questo era Fausto Leali e questo ora non è più, almeno per me. Prendo pubblicamente le distanze da chi si è reso complice di un Helzapoppin da Basso Impero come quello accaduto l'aggiù, sul Rio della Plata, da chi ha fornito la copertura musicale a un dichiarato ammiratore di Julio Iglesias, il ben noto torturatore auricolare che l'Organizzazione mondiale della sanità ha appena dichiarato pericolosissimo e diossinico.

Io glielo avevo detto al Faustin dopo Sanremo di sposare Anna Oxa e di fare tanti begli oxicini che un giorno sarebbero diventati famosi. Non ha voluto darmi retta e adesso è finita, chiuso, closed, fermè, cerrado. Volto pagina ma l'amor mio non muore. Via un negro bianco se ne fa un altro: adesso tengo Zuccherò.

Dal Mesozoico

Caro Patrizio, non ti scrivo né per la questione «Togliatti», né per il problema del nome... Da ciò si deduce che almeno l'85% degli italiani è considerato dai socialisti masochista...

Ai socialisti

Cansimo Patrizio ti scrivo sperando che tu possa far leggere ai compagni questa mia lettera. Voglio dire prima di tutto che sono un ex iscritto al Psi dall'età di 14 anni...

ROBERTO, Genova

Roberto, lascia stare i muri che mostrano più di una crepa. Per il resto, seppure con toni meno apocalittici, sono d'accordo sul fatto che, nel momento in cui crolla il socialismo reale e sembra trionfare il capitalismo realista, è proprio il caso di tirare i freni della critica...



freni della critica. Con la scusa che «Marx deve chiedere scusa» tutto quello che sa di socialismo diventa «non moda»...

Vicino al nastro

Caro Patrizio, ti scrivo per raccontarti di un episodio particolare nella mia vita di studentessa universitaria. Avendo deciso con molto coraggio di andare a mangiare in mensa...

Su carta riciclata

Nel numero di Cuore del 23/10/89 ho gradito molto la vignetta che si chiede «Quante foreste amazzoniche per stampare la faccia di Carraro?»...

UMBERTO, Melfi (PZ)

Caro Umberto, perché Cuore non esce su carta riciclata? Già, perché? La redazione l'ha chiesto ai «tecnici» e loro hanno risposto che la carta riciclata non regge il formato quotidiano...

LETTERA FIRMATA

Ti sono riconoscente per il tuo autocoscienza con cui hai raccontato questa tua avventura gastronomica con risvolti psicologici e sociali...

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AOSTA - Record di bilancio per la Valle d'Aosta. La Regione ha 1500 miliardi che ripartiti tra i 115 mila abitanti sarebbero più sempre un bel malloppo a testa. Se ce li dessero potremmo per esempio spendere in acqua minerale visto che da mesi quella dell'acquedotto del capoluogo regionale è inquinata da colibatteri fecali...

gnanti delle scuole di qualsiasi ordine e grado, ha prontamente accettato di finanziare con milioni un corso di aggiornamento per insegnanti di religione nella scuola materna privata. (P. Dadone) IMPERIA - La provincia di Imperia con aiudea Genova matrigna. Quella di Cuneo lo pensa di Torino e Nizza di Marsaglia. Così le tre province che da anni lottano per creare un'unica regione europea, l'Alpazur, stanno per spuntarla. Il 1° gennaio 1993 l'Alpazur sarà una regione europea bilingue (italiano-francese) dove sarà anche incoraggiata la conoscenza dei 5 idiomi locali occitano, intemio, ingauzo, brigasco e piemontese. (L. Marcellini) ISERNIA - Fiamme alla scuola media di Venafro. Milioni di danni ed alcuni giorni di vacanza inaspettata per gli studenti (G. Piantone) LAZZARATE (CZ) - Da quando hanno costruito le cosiddette «complanari» lungo la superstrada che porta a Catanzaro, chi tenta di entrare in centro provole di nuovo dalla A3 o da qualsiasi altro punto...

ha pubblicato una finestra sulle frontiere autunnali delle aule del centro si parla di almeno 800 pianticelle di cavolo ornamentali (Marco) NAPOLI - A differenza di quello che hanno fatto i giornali, nessuno in città ha prestato molta attenzione al matrimonio di Marsilona. (Campe) NOVARA - Vero trionfo per l'antiprima mondiale della commedia di Dario Fo e Franca Rame «Il Papa e la Strega»... NOVARA - Vero trionfo per l'antiprima mondiale della commedia di Dario Fo e Franca Rame «Il Papa e la Strega»... NOVARA - Vero trionfo per l'antiprima mondiale della commedia di Dario Fo e Franca Rame «Il Papa e la Strega»...

bambini fino a 14 anni detesti la pubblicità che interrompe i programmi tv. Presso i supermercati Coop si raccolgono le firme per un disegno di legge di iniziativa popolare contro la pubblicità invasiva. (L. Frosolare) PISA - Proprio quando la città si appresta ad abbandonare il traffico capotico con la chiusura dei lungarni e l'ampliamento della zona blu nel centro storico in Comune si amplificano per questo «bebbe ed missamenti» tra la maggioranza socialista. Infatti sembra esserci nel Psi un'eccessiva differenziazione di posizioni anche su altri temi che avevano portato il sindaco Granchi (Psi) a ritirare la delega al capogruppo socialista Mastrotto. I consueti «mi ama non mi ama» dei petali del garofano (Agostinelli) PISTOIA - Alcuni commercianti del centro storico hanno fornito l'ennesimo prologo del peggior razzismo in una lettera indirizzata al sindaco e alla magistratura si lamentano di essere costretti a convivere con gli ambulanti di colore arrivando perfino ad ipotizzare «l'incidente che la clamore e che certamente verrà se si con l'una» (Sibilla) PORDENONE - È nato a Zoppola un comitato per la salvaguardia dell'ambiente che si prefigge di impedire la nascita del quanto alveamento litico il cui insediamento comprometterebbe l'ulteriore messa in città precatario assetto ambientale (Sibilla) REGGIO CALABRIA - Giuseppe Chià 25 anni per sanare i debiti della sua attività di rivenditore di cammotti tenta una rapina al Banco di Napoli. Travestito da poliziotto si è fatto consegnare pistola alla mano 450 milioni in contanti. Ma all'uscita della banca ha trovato tre agenti della Guardia di finanza. Una sola curiosità: a dieci metri dalla banca c'è la prefettura sorvegliata 24 ore su 24 dalla polizia. (C. Pansì) SAN VITO DEI NORMANNI (BR) - Un piccolo proprietario terremo stanco di essere al centro delle controversie giudiziarie con i confinanti del suo fondo si è incatenato per protestare davanti alla porta della pretura cittadina finché non è stato allontanato dai carabinieri (Ferdinando) SAVONNA - Si tranquillizzano gli organizzatori dei mondiali di «Italia 90». In Italia (e per lavoro) non si muore solo nei cantieri degli stadi questa volta è toccato a Baccino operaio della Tre M Serragna (Zucco) TERNI - Andy Luotto e Fantastico al l'inaugurazione del teatro comunale. Gli handicappati viste le barriere architettoniche guarderanno la serata di gala in televisione (D. Amore) TERMI - Le tecnologie che saranno utilizzate a Terni per la produzione di acciaio al titanio non hanno precedenti il prodotto finale sarà così un acciaio molto più leggero e resistente dell'inossidabile il sindacato però ha assunto una posizione critica verso l'iva che si è assicurata l'esclusiva per la Cee. Mancano infatti le garanzie sull'impatto ambientale del futuro impianto e sulle tecnologie delle quali non si conoscono ancora gli effetti (Pensò) TREVISO - Banda di ladri si è specializzata nel furto di cani Yorkshire lasciati incustoditi in macchine posteggiate. Ne sono spariti sei per un valore di una decina di milioni (Luigi Urellino) TRIESTE - Dura da qualche settimana una densa nebbia sulla città. Forse per questo motivo i consiglieri comunali del pentapartito non riescono a trovare la strada per arrivare in Consiglio comunale (W. Macozzi) VADENA (BZ) - I soliti ignoti hanno il gladio di notte 60 alberelli di Golden (mele) dal campo del sindaco del paese. Si pensa a un'azione di scippo intimidatorio. Per i prossimi anni addio raccolto (Giuliano) VERCELLI - La comunità montana Val Sesia (gestione Dc Psi) ha speso per il 1° Festival ecologico «Parcomonda 2000» 612 milioni invece dei 400 previsti. Anche nel nostro piccolo ci si dà da fare. (Pape rino) VICENZA - Sempre più grave il problema dei parcheggi. Dopo l'installazione dei parchimetri in tutte le zone possibili ed immaginabili la nuova area di sosta è di ventata la pista ciclabile di viale Trento (Perle)



della regione deve darsi l'anima per riuscire. Questo perché le strade adiacenti oltre ad essere dissestate portano l'automobilista di turno nella direzione opposta a quelle che erano le sue intenzioni. Stando alle ultime e alle future costruzioni la città dovrebbe cambiare nome in su satura che verrà battezzata Catanzaro 2, la città dei servizi (altro) (Cannone) LECCO (CO) - Il 7 novembre primo giorno di lezione per 273 matricole iscritte all'università leccese di via Matteotti sede staccata del Politecnico di Milano (Eugenio) LIVORNO - Ogni trascina in tribunale come datore di lavoro inadempiente. Oggetti del contendere il servizio prestato da un iscritta, creduto volontario dal sindacato normale lavoro invece della controparte che si aspettava di essere retribuita. Il responso del giudice ha lasciato la querelante a bocca asciutta (Lotti) MANTOVA - Il Pci di San Martino dell'Argine avrà una nuova sezione. La casa lasciata in eredità dal fabbro Giuseppe Gandolfi (M. Caffagni) MODENA - Un noto quotidiano locale

Chiunque può inviare nuove corrispondenze a SUCCEDE IN ITALIA. È necessario che le notizie siano vere e, per quanto possibile, brevi, documentate e/o verificabili. Trasmettere via fax al numero 0376/320962

Vertical strip of four cartoons. Top: 'DONNA CELESTE' with a woman in a dress. Middle: 'E COSI' ABOLIRANNO OGNI CORRUZIONE, E LA MAPIA, E IL MALGOVERNO, E L'INQUINAMENTO' with a woman pointing. Bottom: 'E CHI SE NE FREGA' with a woman looking angry. Bottom-most: 'MA ALLORA CHE CAZZO DI DEMOCRAZIA SARÀ...' with a woman shouting.

Sul Beni Culturali oggi la relazione di Facchiano (titolo di prima pagina sull'Unità) A Nocera Inferiore, i liberali, per protesta, non hanno presentato la lista alle elezioni comunali (titolo sull'Opinione) Valerio Zanone ha scritto un breve saggio su Il compito dei liberali in Italia e per richiamare tutto il Pli alla necessità di una riscossa (Paolo Passarini, La Stampa) Quando due squadre entrano in campo, caracollando alle spalle del terzetto arbitrale, sono già in tenuta da gioco (Ferruccio Antonelli, Il Mondiale) Il gruppo giapponese Kotto ha ripetuto di non volere il finanziere Pichens nel consiglio d'amministrazione (Il Sole-24 Ore) Ai lavori della World Class Excellence conference di Dallas è intervenuto anche lo studioso giapponese Ryuu Fukuda, già vincitore del premio Deming (comunicato stampa) Nella mia opera «La genesi di Colombo», giunta in poco più di un anno alla seconda edizione, ho impostato il tema delle testimonianze coeve (Paolo Emilio Tavani, Columbus '92) In una preziosa, ormai introvabile, antologia dedicata ai Caffè letterari, scnsi il capitolo riguardante i Caffè Rosati e Strega di via Veneto (Piero Accolti, Il Messaggero)

L'ultimogenita di Arnaldo Mondadori, Cristina, festeggiava iersera il compleanno di Pietro, il terzo dei quattro figli che ha avuto da Mario Formenton, e la sua voce era gaia. (Silvia Giacomoni, La Repubblica) Spiace che l'Europeo non si sia accorto che nelle edicole (non nelle cooperative) dell'Urss (160 città base) sia uscito e venduto (esaurito) il primo numero di Aqua. (Lettera all'Europeo del direttore di Aqua Mario Onani) Venezia. In Campo San Maurizio, davanti alla casa di Giorgio Baffo, il poeta maledetto, Alberto Bevilacqua ha un fremito (Roberto Bianchini, La Repubblica) la attesa di vedere il film sui Promessi sposi ho letto uno studio interessante di una giovane lettrata - Anna Maria d'Ambrosio Mazzotti - presentato in termini lusinghieri dal compianto professor Petrocchi (Giulio Andreotti, L'Europeo) Prima che filosofo e regista, Luciano De Crescenzo è stato ingegnere all'Ibm. Con Anna Zullo, a quei tempi sua segretaria, ha mantenuto buoni rapporti. (Ve neri di Repubblica) Ho depresso sulla tomba di Celino un mazzo di rose selvatiche gialle (Patrizia Valduga, 7 - Corriere della Sera) Tra i profumi «che non si sentono più» c'è quello del tonno sott'olio (Adriana Macchetti, Il Giornale)

Cartoon titled 'CLAUDIA & DIEGO ARMANDO' showing a car with 'OGGI SPESI' on the license plate. Below it is the 'CUORE' logo and contact information: Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 43, Direttore Michele Serra, in redazione Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini. Hanno scritto e disegnato questa settimana: Allega Altan, Sergio Benati, Riccardo Bertone, Syusy Blady, Bruno Brancher, Renzo Butazzi, Calligaro, Lella Costa, Disegni & Caviglia, Eglantine, Elkappa, Forte, Braccio, Gina e Michela, Lunari, Manconi e Paba, Davide Parenti, Perini, Patrizio Roversi, comm. Salami, Sciala, Vero, Vigo e Pennisi, Vincino, Vito Ziroletti. Progetto grafico Romano Ragazzi. Lettere e denaro vanno inviati a CUORE presso l'Unità viale Fulvio Testi 75 20162 Milano telefono 02/1 64 401. Testi e disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono. Supplemento al numero 45 del 13 novembre 1989 de l'Unità



Una mostra all'Arenario di Milano ricostruisce la storia ultracentenaria delle piccole immagini. Da cartoncini pubblicitari a business industriale



Figurine, piccolo spot antico

I più anziani ricorderanno il «Feroce Saladino», l'introvabile figurina della serie legata alla trasmissione radiofonica *I quattro moschettieri*. Erano i tempi dell'Eiar, e in Italia si scatenò una vera e propria caccia a quella rarità. Ma la storia del successo e delle manie collezionistiche di questi piccoli cartoncini colorati comincia molto prima. Una mostra a Milano ce la racconta.

ERMANNO BETTI

MILANO. Ci sono quelle di Indiana Jones, dei calciatori, degli animali da salvare e si acquistano in bustine, soprattutto in edicola. Si tratta delle figurine (una volta si incollavano, oggi sono autoadesive) e costituiscono il passatempo di milioni di ragazzi. Nate oltre cento anni fa, le figurine di oggi sono ben diverse da quelle di un tempo, quando non erano solo i ragazzi a collezionarle; allora venivano regalate, a scopo promozionale e pubblicitario, al momento dell'acquisto del più svariato prodotto. È solo dal dopoguerra che le figurine cominciano a svincolarsi dai prodotti per divenire autonome. Dagli anni Sessanta il mercato è dominato dalla editrice Parini la cui produzione raggiunge, ogni anno, i sette miliardi e mezzo di figurine distribuite in una cinquantina di paesi con un fatturato di 130 miliardi.

La storia di queste piccole immagini è ora ricostruita nell'interessante mostra Figurine

Pubblicità, arte, collezionismo e industria (1867-1985), inaugurata il 27 ottobre all'Arenario di Milano (Palazzo Reale) e aperta fino al 7 gennaio 1990. L'iniziativa è appunto delle edizioni Parini (in particolare dell'interessante museo della figurina che la casa editrice ha costruito all'interno del proprio stabilimento di Modena) e del Comune di Milano. Alla mostra si affiancano altre interessanti iniziative. Il 1° dicembre ci sarà una giornata dedicata ad un convegno internazionale a cui parteciperanno studiosi di stampa popolare, di comunicazioni e di pubblicità; ogni giovedì è possibile assistere alla tiratura di figurine cromolitografiche ad opera di un esperto litografo, mentre un video narra le fasi del lavoro di questa tecnica che rese possibile una stampa a colori a basso costo e innescò il boom delle figurine nel loro periodo d'oro (1890-1910 circa). Allianza la mostra un catalogo curato da Enrica Manenti, contenente saggi di vari studiosi, fra i quali Omar Calabrese, Antonio Faeti, Paola Pallottino.



Una figurina del Bon Marché, antenata di quelle odierne. In alto, a sinistra, una serie dedicata ai divi di Hollywood e, a destra, un cartoncino della Liebig

no, nella quale «viamo i nomi, fra tanti anonimi, di grandi disegnatori come Caran d'Ache, Moloch, Loir, Guillaume, Mucha, Edel, Rubino, Menzel, Terzi. Le prime figurine si fanno risalire al 1867. Ritrugnavano i padiglioni dell'Esposizione universale di Parigi: chi visitava l'Esposizione poteva portare con sé quelle piccole immagini per conservare il ricordo

di quanto aveva visto e per mostrarle a parenti ed amici. I suoi racconti si sarebbero arricchiti, in un'epoca in cui l'immagine era ancora poco diffusa, di una testimonianza visiva inconfutabile e concreta. In breve tempo l'iniziativa venne ripresa da tutti i grandi magazzini parigini, come il Bon Marché, il Louvre, il Samaritaine, il bazar de l'Hotel de Ville.

Dalla Francia il successo delle figurine rimbalzò in tutti i paesi in cui erano più sviluppate le attività commerciali. In Germania, in Inghilterra, in Svizzera, negli Stati Uniti, le figurine venivano inserite nella stecca di cioccolato, nel prodotto alimentare, nelle sigarette o distribuite da negozi che vi stampavano sopra l'indirizzo e la pubblicità del negozio stesso. Erano così grandi

I grandi magazzini erano il prototipo degli attuali supermarket. Vi era il bagliore dei lampadari e degli specchi disposti con arte, a disposizione dei clienti c'era una sala di lettura e di scrittura, ma i bambini un buffet distribuiva bicchieri di granatina. Sembra che in questa atmosfera la grande idea sia scattata per la prima volta nella mente di Aristide Boucicaut, proprietario del Bon Marché. Il giovedì non c'è scuola e sulla porta del magazzino il proprietario stesso e i suoi commessi distribuiscono figurine a bambini e genitori. Il successo è incredibile, inaspettato, e il Bon Marché arriva all'incasso, favoloso per l'epoca, di venti milioni di franchi d'oro ogni anno. Quelle figurine si chiamavano anche «figure delle sedie», perché potevano essere usate come biglietto o buono per noleggiare una sedia sdraio e assistere seduti al passaggio parigino e al passaggio delle carrozze della nobiltà.

Dalla Francia il successo delle figurine rimbalzò in tutti i paesi in cui erano più sviluppate le attività commerciali. In Germania, in Inghilterra, in Svizzera, negli Stati Uniti, le figurine venivano inserite nella stecca di cioccolato, nel prodotto alimentare, nelle sigarette o distribuite da negozi che vi stampavano sopra l'indirizzo e la pubblicità del negozio stesso. Erano così grandi

era quella del Feroce Saladino. Le figurine più rare raggiunsero anche la cifra, considerevole per l'epoca, di 50 lire e le quotazioni erano pubblicate sui giornali. La gente si incontrava nelle piazze o sotto i portici per comprare e scambiare figurine. Il cioccolato Perugina e la pasta glutinata Butoni si rivendevano a prezzi bassissimi dopo essere stati privati della figurina. In seguito a questo successo, nacquerò altre iniziative analoghe, ma il trucco della figurina-chiave si rivelò spesso una truffa. Il regime tollerò per qualche anno il sistema, ma poi probabilmente irritato anche dal comportamento degli italiani che non mostravano alla fine quello spirito di frugalità auspicato e predicato, fu costretto a vietare con decreto la chiusura dei concorsi a premi. Vennero emesse, come già in Germania, figurine di propaganda fascista che non incontrarono però il gusto del pubblico.

Molti furono coloro che con i concorsi a premi restarono con l'amaro in bocca, anzi con in bocca il sapore della pasta glutinata mangiata fino alla nausea: solo in pochi riuscirono a completare gli album e a vincere i premi. Terminata la guerra, le figurine tornarono a svolgere la loro funzione: dare corpo o volti a luoghi e personaggi di cui si conosceva l'esistenza solo per sentito dire. Gli album delle figurine sono infatti una specie di enciclopedia visiva elementare. Opere letterarie e liriche, immagini di santi, piante, animali, usi e costumi, rievocazioni storiche, paesaggi, innovazioni scientifiche e tecniche, biografie, armi, sport sono solo alcune delle grandi tematiche dello scibile umano rappresentato nelle figurine.

Si chiamano «Les Luthiers», sono argentini ma presto li vedremo anche in Italia: ecco personaggi e gag di questi strani attori

La musica per comici pazzi

Il loro personaggio preferito si chiama Joan Sebastian Mastropiero, una specie di assurda brutta copia di Bach, che compone musica inessenziale e compie scoperte di nessuna utilità: loro sono «Les Luthiers», in Italia non li conosce nessuno. Ma questo gruppo argentino è famoso in mezzo mondo e presto arriverà anche da noi con le sue gag demenziali e i suoi strumenti musicali fatti di barattoli e clacson.

ALESSANDRO G. RYKER

Il celebre compositore Johann Sebastian Mastropiero è un musicista con uno strano destino: ogni volta che, per necessità economiche, si è visto costretto a comporre musica su commissione, ha prodotto opere medicri e inesspressive. Viceversa, quando obbedisce solo alla sua ispirazione, non scrive una nota. Mastropiero deve la sua fortuna a molti personaggi influenti, non ultima la duchessa di Lowbridge, quella «amica tanto cara», nella sua qualità di presidentessa dell'Associazione protettrice della musica antica, gli commissionò una delle sue prime famose composizioni: un madrigale per voci e strumenti sul tema «Una qualche leggenda popolare». Raccontano Les Luthiers: «Johann Sebastian si mise quindi ad indagare nelle storie che si raccontavano nelle aldeie vicine al castello. Prima scoprì la terribile leggenda del cane di un convento di cammeliane che nelle notti di plenilunio si convertiva in uomo, poi conobbe il doloroso caso del settimo figlio maschio di un pastore protestante che nelle notti di plenilunio si convertiva al buddismo. Alla fine Mastropiero decise di comporre il suo madrigale sulla semplice «Storia della ragazza che andò al ruscello a fare il bucato».

Ma Johann Sebastian Mastropiero è un poliedrico. I suoi lunghi anni di studi musicali hanno dato al mondo alcune scoperte scientifiche scopre che questa è solo una copertura con cui Harold nasconde la vera fonte dei suoi favolosi guadagni: sul retro, infatti, c'è un grande magazzino. Di questo importante periodo di Johann Sebastian Mastropiero, Les Luthiers conservano diversi brani da lui appostamente composti per il cabaret di suo fratello.

Uno dei sogni di Mastropiero è quello di diventare un grande compositore di musica per il cinema. Così si reca a Hollywood, dove riceve subito due forti impatti, primo fra tutti l'imponenza dei mitici studios. Ma Mastropiero, deciso ad entrare dalla porta grande, non si lascia impressionare e si dirige immediatamente alla compagnia più importante. E qui riceve il secondo impatto: la porta grande è chiusa. Tuttavia in qualche modo Mastropiero riesce a farsi commissionare da Skinny Walrus, presidente della Walrus Brothers, la compagnia sonora di un film che, proprio in quei giorni, sta girando il celebre regista Ralph Smith, «l'abominevole bestia». Il film si intitola «L'assassino misterioso». L'esecuzione di Les Luthiers è un'ennesima dimostrazione della versatilità di questo grande compositore.

L'incarico più rilevante della sua carriera Mastropiero lo riceve dal generale Eutanasio Rodriguez, severo presidente della Repubblica di Banania, che lo nomina addirittura «Musicista Ufficiale della Patria». Di questa tappa Les Luthiers conservano diverse partiture. Tra queste, una delle più riuscite è senz'altro la canzone per bambini «Il coniglietto innocente», storiella deliziosa anche nella versione «accorciata» dalla censura, quella che fa: «C'era una volta... e furono felici e contenti».

Non si creda, però, che gli studi antropologico-musicali di Les Luthiers siano formati solo da opere del celebre compositore, Johann Sebastian Mastropiero. Il repertorio di questo «complesso di strumenti informali» va infatti ben oltre. Esso comprende ogni sorta di generi musicali: come quello televisivo di Pierper Spizner, autore, fra l'altro, di un «fondamentale studio» intitolato «La croma, e l'orticon, l'eterogeneo e il propositivo», dal quale deriva che «di ogni dieci persone che vedono la televisione, cinque... sono la metà». Oppure il folclorista Cantalicio Luna, quello che vide la luce a Buenos Aires a diciotto anni, la mattina che arrivò da Santiago del Estero, dove era nato.

Ma chi sono Les Luthiers? Il gruppo di musicisti-comici Les Luthiers è nato oltre vent'anni fa in Argentina, più concretamente all'Università di Buenos Aires. Tutto cominciò grazie a Gerardo Masana, un architetto che trasformava barattoli in violini e caloriferi in violoncelli, inventore di strumenti «informali» quali il controchitarone da gamba, il tubofono silfonico cromatico, il gisofono pneumatico o l'erbonatofono d'amore. Alcuni studenti dalla battuta facile se ne innamorarono subito. E visto che preferivano di gran lunga la musica alle loro strane facoltà, si prepararono per partecipare a un festival universitario. Nacque così la Cantata Laxatón, il loro primo esperimento: una parodia musicale barocca accompagnata dal testo integrale del prosopito di un famoso lassativo. Il successo fu immediato e, pochi giorni dopo, arrivò un invito da un teatro di Buenos Aires dove il gruppo, battezzato in fretta e furia come I Musicisti, dovette ripetere la Cantata per ben tre mesi. Fu uno di quei casi in cui uno scherzo finisce per diventare una professione.

Raffinati dalle prime esperienze, nel 1967 I Musicisti di

«Batmania»: tornano i telefilm degli anni 60

Una «chicca» per i batmaniaci dell'ultima ora. Mentre *Batman* sta sbancando i botteghini cinematografici di mezzo mondo, Italia compresa, torna in televisione (su Italia 1 alle 15.30, dal lunedì al venerdì) la «stortica» serie realizzata in America negli anni Sessanta. Quello interpretato dall'atletico Adam West, è un Batman più in linea con i fumetti di allora: più dolce, meno dark, al servizio del Bene e ovviamente in calzamaglia grigia. E poi non è solo: gli è accanto, come volle il creatore del personaggio Bob Kane, il fedele Robin (Burt Ward), giustiziere in erba poi fatto morire per esigenze editoriali. Mandati in onda (in America)

nel 1966, questi telefilm rispettano fedelmente il fumetto, in una vaga coloritura «pop» che piaciuto molto ai critici. Nel corso delle scene d'azione, ad esempio, si sentono i rumori tipici della striscia di segnaletica («Bang», «Dop», «Pow») e anche la regia asseconda lo stile umoristico allora in voga. Non famosi ma apprezzati gli interpreti: Cesar Romero fa rimpiangere un po' il Joker, l'olice è istrionico il Jack Nicholson, il Pingvino di Burgess Meredith, la Donna Gatto di Julie Newmar e la Testa d'Uovo di Vincent Price complicano come da manualità la vita del «pipistrello» miliardario e del suo giovane aiutante.

L'Europa è unita. Almeno a parole.

Dal Parlamento Europeo all'Europa che parla: 5 opere Zanichelli che mettono tutti d'accordo con l'italiano, italiani compresi. Il Nuovo Zingarelli, il vocabolario italiano più completo e aggiornato: 340.000 voci e 840.000 copie vendute. Il Nuovo Ragazzini, l'inglese più famoso d'Italia: 450.000 copie vendute. Il Nuovo Boch, il più classico e moderno dizionario di francese con 220.000 copie vendute. Das Pons Wörterbuch, lo Zanichelli di tedesco capace di abbattere qualsiasi muro di incomprensione. Da Bolzano a Berlino. El Vox Mayor, il grande esordiente, deputato a emergere in tutte le librerie: in un solo volume un prestigioso vocabolario illustrato monolingue spagnolo con in appendice il dizionario bilingue. La seduta è tolta, anzi, aggiornata. Come tutti i dizionari Zanichelli.



Parola di Zanichelli

L'Unità
Lunedì
13 novembre 1989

RAIUNO ore 20.30

La galera che rieduca o stronca

Secondo appuntamento con *Terre lontane* pilotato da Enzo Biagi. Con *Rambo 2* il giornalista ha superato i 12 milioni di spettatori. Vedremo se farà il bis questa sera il film *A trenta secondi dalla fine* di Andrej Konchalovskij già dato in tv. Ancora una replica, dunque, a testimonianza delle difficoltà della Rai nell'accaparrarsi nuovi titoli di richiamo (mentre Berlusconi può contare su *prime* forti come *Top Gun*). Dove non arrivano i magazzini arriva comunque il fiuto di Biagi. Il reportage di stasera in sintonia con il tema del film, è stato girato in uno speciale «centro corzonale» americano dove giovani detenuti (con condanne fino a quattro anni) si sottopongono a una «rapida rieducazione». Rapida per modo di dire, sei mesi di disciplina quasi militare in cambio della libertà. Ecco alcune delle norme in vigore ad Albany vietato parlare sei giorni di lavoro su sette nessuna distrazione punizioni immediate per ogni «errore». Chi rogge è pronto secondo la direttrice del centro a rientrare in società migliore di prima. I detenuti quasi tutti di colore sono per la maggior parte tossicodipendenti o spacciatori di droga. La regia del servizio è di Luciano Arancio.

Evan Lurie a «Musica dei popoli» con le sue composizioni per bandoneon

Un americano a Buenos Aires

Un americano a Buenos Aires Evan Lurie pianista fondatore del Lounge Lizards col fratello John ed autore della colonna sonora del film *Il piccolo diavolo* ha aperto a Firenze il festival Musica dei popoli con le musiche per bandoneon da lui composte. Tango e un abbraccio melodico al posto del jazz urbano e schizoido al suo fianco un anziano e straordinario bandoneonista argentino, Alfredo Pedernera.



Alfredo Pedernera e Evan Lurie. Un successo il loro concerto

ALBA SOLARO
FIRENZE. Dai vicoli del porto di Buenos Aires alle aule di Manhattan la distanza può essere molto breve. Breve come un passo di tango come i lapsi e il chudersi del mantice del bandoneon, la strana fisarmonica argentina di cui Evan Lurie si è innamorato più o meno cinque anni fa quando «per caso a Monaco durante una festa qualcuno ha messo un nastro di Astor Piazzolla e il suono del suo bandoneon mi è sembrato meraviglioso».

Una storia d'amore finita bene. Attorno ad essa Evan Lurie prendendosi una vacanza dal Lounge Lizards ha costruito il suo nuovo album solista *Pieces for bandoneon* e buona parte delle musiche per la colonna sonora di *Il piccolo diavolo* di Benigni che ha presentato in un concerto per quintetto venerdì scorso all'apertura dell'edizione

89 del festival Musica dei popoli. Non propriamente un concerto di tango anche se così era stato in qualche modo annunciato. «Preferirei che la gente venisse aspettandosi qualcosa di particolare piuttosto che del tango», dice Lurie «perché altrimenti sarebbe come andare a vedere un film tratto da un libro che si è letto o si resta quasi sempre un po' delusi».

Ma non è così. Nella sobria raccolta del quintetto (pianoforte, contrabbasso, chitarra, violino e naturalmente bandoneon) il tango esplose come un dramma improvvisato o si sciolse in struggimento malinconico. Certo non è scritto secondo i canoni della tradizione ma reinventato da Lurie che dice di non avere voglia «di affrontare la responsabilità del passato e del futuro di questa musica» pure del tango si serve a piene mani

È così anche per buona parte della musica sudamericana di cui in tempi recenti si è in vaghito un altro musicista newyorkese proveniente dalla stessa area culturale di Lurie cioè David Byrne del Talking Heads il quale dopo aver curato due antologie di nuova canzone brasiliana ha realizzato in proprio *Rei Momo* un album che è quasi un compendio di tutto ciò che offre la tradizione ritmica latina.

Poco importa che Lurie in Argentina non abbia mai messo piede (forse anche Byrne non è mai andato in Brasile) in fondo non c'è bisogno di spostarsi da New York il grande melting pot per entrare in contatto con altre tradizioni. Non si è dovuto muovere nemmeno per trovare Alfredo Pedernera l'anziano bandoneonista di Arrecifes che lo ha accompagnato lungo tutto il progetto *Figlio d'arte*. Pedernera ha cominciato a suonare a undici anni con l'aiuto dello zio e da mezzo secolo alterna la sua musica di emigranti e di bassifondi alla schiavitù del ritmo agguerrito del tango. «Mi piace l'idea di suonare qualcosa di molto sentimentale quel tipo di cose che quando le ascolti non vorresti lasciarti andare per

Marco e Laura due «cani sciolti» dentro il '77

DARO FORMISANO

ROMA. Ha nel palinsesto di Radue una collocazione anomala ma significativa. Appena finita *La grande utopia* di Nicola Caracciolo «viaggio» in chiesta negli anni caldi della contestazione giovanile, a cavallo tra i Settanta e i Settanta. Radue propone alla stessa ora le 20.30 per due lunedì di seguito un film tv in due puntate scritto da Suso Cecchi D'Amico e Carlo Tuzi (e diretto da quest'ultimo) ambientato in quegli stessi anni e con gli stessi scenari a fare da sfondo *Marco e Laura* - racconta Tuzi - non aveva allora il sottotitolo che ha oggi *Dieci anni fa* perché era una storia scritta a caldo mentre gli stessi anni Settanta volgevano al termine. Per ragioni aziendali interne alla Rai la realizzazione del programma slittò e solo due anni fa il progetto è stato ripescato. Dato il tempo passato «ci siamo posti il problema - aggiunge Suso Cecchi - di rivedere la sceneggiatura preferendo alla fine di lasciare tutto come era. Se mai Tuzi nel girarlo ci ha aggiunto un pizzico di nostalgia e tenerezza trattandosi di anni ai quali è rimasto molto legato».

Marco e Laura d'altronde è lungi dal voler fare il punto sugli anni Settanta. Ma come il titolo suggerisce «una semplice storia d'amore» che nasce con un incontro e si conclude con una separazione. Marco è Christian Vadim mentre Laura è Mapi Galan atton non italiana dunque rigidamente doppiata a scapito di quella «presa diretta» sulla realtà che la storia richiedeva ma faticamente in parte i loro personaggi hanno circa ventisei anni. Il passato movimentato e una bambina ciascuno più o meno non a carico. Si amano in fretta tra la primavera e l'estate del '77 in una grande città come Roma tra cucine amiche ma spinnelli dibattiti e politica (raccontata però come sfondo presente ma non determini nelle scelte personali e di vita dei personaggi). Alla ricerca, come non di rado acca-

È morto Gentilucci, la musica come pensiero

PAOLO PETAZZI

Armando Gentilucci è morto ieri mattina a Milano, ucciso da un male inesorabile, dopo mesi di malattia visuale con lucida fermezza. Nei giorni scorsi aveva ascoltato i suoi ultimi lavori. Oltre il mare aperto e *Rien de plus*, pagine di grande nobiltà e intensità lirica, ma resta ancora sconosciuta la sua opera di più vasto respiro, *Moby Dick*, opera musicale che il compositore stesso aveva tratto dal romanzo di Melville. Comparsa tra il 1986 e il 1988.

rebbe dovuta andare in scena in questa stagione a Tonno se la chiusura del teatro per lavori non avesse determinato un rinvio. Le troppo lunghe attese cui oggi i compositori sono quasi sempre costretti appaiono nel caso di Gentilucci più che mai crudeli. Un destino inesorabile non gli ha concesso di vedere in scena l'opera che segna verosimilmente un punto d'arrivo e una sintesi di particolare significato nella sua attività creativa. Figlio di musicisti Gentilucci

era nato a Lecce 18 ottobre 1939 e aveva studiato con Bettinelli e Donatoni al Conservatorio di Milano dove aveva insegnato prima di assumere nel 1969 la direzione dell'Istituto Musicale di Reggio Emilia anche per le qualità di insegnante e apertissimo organizzatore di cultura lascia un grande vuoto. Ha pubblicato numerosi saggi *Guida all'ascolto della musica contemporanea* (1969) e *Oltre l'ascolto* (1979). Quest'ultimo titolo può introdurre ad alcuni aspetti della sua poetica con

una dichiarata vicinanza ideale al Nono degli anni Sessanta e con una concretezza espressiva intensa. Ma senza trascurare la attività compositiva si può far iniziare la più compiuta maturità di Gentilucci da uno dei pezzi più felici ed ammirati *Il tempo sullo sfondo* del 1978. A partire da questa pagina non priva di intense suggestioni maelstrom, la scrittura di Gentilucci approfondisce le possibilità di processi organici del graduale e flessibile crescere di un materiale di partenza, del suo

apprisi a situazioni diverse dal punto di vista armonico. Il brano melodico prevalgono nella sua musica più recente gli accenti lirici e riflessivi. In clima aspro in cui si schiudono paesaggi sonori talvolta sospesi onirici talvolta più inquieti e contrastati. All'ultimo decennio appartengono fra l'altro *Nei quieti silenzi* (1983) e *Spicchi della memoria* (1984).

L'attesa per la rappresentazione di *Moby Dick* si carica oggi di un profondo, doloroso rimpianto.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Puccio Corona. Regia di P. Satalia</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.00 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.00 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 DI VEDIMANO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH</p> <p>12.00 QUORI SENZA STA. Telefilm</p> <p>12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm</p> <p>12.50 TELEGIORNALE TG1. Tre minuti di</p> <p>13.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK</p> <p>15.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO</p> <p>15.30 LUNEDI SPORT</p> <p>16.00 BIS. Giochi cartoni e novità</p> <p>17.30 PAROLA E VITA. Le radici</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.30 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.10 EPROMITO BALLARE. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 A TRENTA SECONDI DALLA FINE. Film con John Volight. Eric Roberts. Regia di Andrej Konchalovskij. Al termine in viaggio con Enzo Biagi</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.10 GIOIELLA CHINQUETTI TORNA A VERONA. Interviste di Alfredo Meocci</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati</p> <p>8.00 QUANDO SUONA LA CAMPANA. Film con Brod Harris. Regia di Paolo Solvay</p> <p>9.30 DUE. La Divina Commedia</p> <p>10.00 SORRENTO DIVITA</p> <p>10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Giancarlo Funari</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO E... (1ª parte)</p> <p>13.00 TQZ ORE TRIDICI</p> <p>13.30 TQZ ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)</p> <p>14.15 CAPITOL. Sceneggiato</p> <p>15.00 MENTE FRESCA. Con Marco Danè</p> <p>15.30 LASSIE. Telefilm</p> <p>16.15 TQZ FLASH</p> <p>17.30 APPARIZIONE. Film con Alda Valli. Amadeo Nazzari. Regia di J. De Lumar</p> <p>17.30 SPAZIOLIBRO. Apimò</p> <p>17.50 VIDOMUSIC. Di N. Leggeri</p> <p>18.30 TQZ SPORTSERA</p> <p>19.30 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>19.30 ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti</p> <p>19.45 TQZ TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQZ LO SPORT</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm</p> <p>21.30 TG1 STASERA</p> <p>21.45 MARCO E LAURA DIECI ANNI FA. Film in due parti con Christian Vadim. Mapi Galan. Regia di Carlo Tuzi</p> <p>22.50 LA GRANDE UTOPIA. Un programma di Nicola Caracciolo</p> <p>23.05 L'AUTOMOBILE NEL 2000: SUBIRE L'EMERGENZA O GOVERNARE? Di G. Della Giusta</p> <p>23.35 TQZ NOTTE - METEO 2</p> <p>23.55 RITORNO DALL'ETERNITÀ. Film</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE MERIDIANA. Con P. Formentini</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 DSE: IL PRIMO ANNO DI VITA</p> <p>15.00 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA</p> <p>15.30 SCHEMMA. Trofeo Mannino</p> <p>15.50 ATLETICA LEGGERA. Targa Olimpica di Cross</p> <p>16.10 TRIAL. Coppa del mondo Indoor</p> <p>16.30 EGUITAZIONE. Internazionali Indoor</p> <p>17.45 GBO. Di G. G. Grillo</p> <p>18.45 TQZ DERBY. A cura di A. Biscardi</p> <p>19.00 TQZ TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 BLOB DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato</p> <p>20.30 UN GIORNO IN PREFETTURA</p> <p>21.40 ARS AMANDA. Amanda Lear incontra Walter Zenga (6ª puntata)</p> <p>23.10 TQZ SERA</p> <p>23.15 PERSTROCK. «I figli di Gorby»</p> <p>24.00 TQZ NOTTE</p> <p></p> <p>«Marco e Laura» (Raidue ore 21.30)</p>	<p>K</p> <p>18.45 CALCIO. Bayern Monaco-Bayer Leverkusen (replica)</p> <p>18.45 IL GRANDE TENNIS</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.00 FISH EYE. Obiettivo pesca</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.00 SETTEGIORNI</p> <p>20.30 GOLDEN JUKE-BOX</p> <p>22.15 BASKET. Torneo McDonald's. Finale primo posto</p> <p>0.15 BOXE. I grandi match</p>	<p>OTMC TELEMONTECARLO</p> <p>12.30 TRIS DI CIONI</p> <p>14.30 CLIP CLIP</p> <p>15.30 GIROMONDO. Quiz</p> <p>16.00 IL MARE VUOTO. Film</p> <p>18.00 TV DONNA</p> <p>20.00 TMC NEWS. Notiziario</p> <p>20.30 S.L. SI PER ORA. Film di Norman Panama</p> <p>22.50 STASERA SPORT</p> <p>24.00 UNO SPORCO CONTRATTO. Film di S. Lee Pogostin</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 A TRENTA SECONDI DALLA FINE. Regia di Andrej Konchalovskij con John Volight, Eric Roberts, Rebecca De Mornay Usa (1985) 106 minuti</p> <p>A trenta gradi sotto zero tra i paesaggi selvatici e invernali dell'Alaska un treno corse abbandonato a se stesso senza conducente (morto di infarto) e senza freni. A bordo due detenuti scappati da un carcere di massima sicurezza e una giovane donna semisadomasochista. La loro è una lotta contro il fato e contro il tempo. E contro il sadico direttore del carcere che non molla. L'insanguinamento neppure per un attimo. Da un'idea di Kurosawa un film americano del russo Konchalovskij reso come un arco e veloce come una freccia. A seguire un reportage di Biagi sul supercarcere statunitense di Albany per il peggio «Terre lontane»</p> <p>RAIUNO</p>
<p>5</p> <p>7.00 FANTASILANDIA. Telefilm</p> <p>8.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>9.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>10.00 VISITA MEDICA</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.40 IL PRANZO E SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità</p> <p>15.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>16.30 CANALE 5 PER VOI</p> <p>17.00 DOPPIO BLALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz</p> <p>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEL 5. Quiz</p> <p>19.45 TRA MIOLE E MARITO. Quiz</p> <p>20.30 TOP GUN. Film con Tom Cruise Kelly McGillis. Regia di Tony Scott</p> <p>22.40 I VENERI TOP GUN</p> <p>23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>24.00 PETROCELLI. Telefilm</p>	<p>RAIUNO</p> <p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>8.30 CANNON. Telefilm</p> <p>9.30 OPERAZIONE LADRO. Telefilm</p> <p>10.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm</p> <p>11.30 SIMON & SIMON. Telefilm</p> <p>12.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA. Var. età</p> <p>12.35 T.J. HOOKER. Telefilm</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Telefilm</p> <p>14.30 SMILE. Varietà</p> <p>14.35 DEE JAY TELEVISION</p> <p>15.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA. Attualità</p> <p>16.30 SATMAN. Telefilm</p> <p>16.30 BIN BUM BAM. Var. età</p> <p>17.00 ARNOLD. Telefilm</p> <p>18.35 A TEAM. Telefilm</p> <p>19.30 ROBINSON. Telefilm</p> <p>20.00 CRISTINA. Telefilm</p> <p>20.30 I RAGAZZI DELLA 3ª C. Telefilm - Vo glio morire - con F. Ferrari</p> <p>21.30 VISITORS. Telefilm</p> <p>22.30 ZANZIBAR. Telefilm</p> <p>23.00 OTTANTA NON PUÒ OTTANTA</p> <p>23.55 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors</p>	<p>RAIUNO</p> <p>8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>10.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato</p> <p>11.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.15 LA PICCOLA GRANDE NELL</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.45 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.50 TOPAZIO. Telefilm</p> <p>15.55 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>16.55 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>18.00 FERRIE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTI AMATI. Conduce Luca Barbareschi</p> <p>19.30 TELECOMANDO. Quiz con D. Formica</p> <p>20.00 DRAGONET. Telefilm con J. Webb</p> <p>20.30 UN UOMO TRANQUILLO. Film con John Wayne Maureen O'Hara. Regia di John Ford</p> <p>22.30 CINEMA E SPOT</p> <p>22.40 IL MIO AMICO IL DIAVOLO. Film con Dudley Moore. Regia di Stanley Donen</p> <p>1.30 LO SPARVIERO DI FORT NIAGARA. Film con Lex Barker. Regia di Felix Fest</p>	<p>7</p> <p>14.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>16.00 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm con Ted Knight</p> <p>17.30 SUPER Y. Varietà</p> <p>18.40 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>20.30 ITALIA A MANO ARMATA. Film con Maurizio Merli. Regia di Marino Girolami</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 LA STAGIONE DEL SOLE. Film di Yasushi Nakahira</p>	<p>ODEON</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela</p> <p>18.00 4 DONNE IN CARRIERA</p> <p>18.50 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.15 SPORCACCIO. Varietà</p> <p>20.35 STONE BLOOD. Film con Bert Brooks. Regia di Stone Blood</p> <p>22.45 FROM BEYOND. Film di Stuart Gordon</p>	<p>RAIUNO</p> <p>20.30 TOP GUN. Regia di Tony Scott, con Tom Cruise, Kelly McGillis, Anthony Edwards Usa (1986) 105 minuti</p> <p>«Top gun» è la scuola di caccia da combattimento della Marina Usa che forma il meglio dei piloti dal punto di vista della tecnica e della disciplina. «Maverick» e «Goose» amici da sempre vi arrivano insieme e il primo non ci mette tempo a rivelarsi il più bravo di tutti. Ha però un carattere ribelle né servono a calmarlo le attenzioni (ricambiate) della bella istruttrice di volo né le spettacolari e roboanti acrobazie aeree. In prima visione tv</p> <p>CANALE 5</p>
<p>RAIUNO</p> <p>14.00 UN'AUTENTICA PESTE</p> <p>15.00 NATALIE. Telenovela</p> <p>16.30 IL CAMMINO SEGRETO</p> <p>19.30 TGA. Notiziario</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 IL CAMMINO SEGRETO</p>	<p>RAIUNO</p> <p>14.00 SUPER HIT</p> <p>14.30 HOTLINE</p> <p>16.30 BLISS. Special</p> <p>20.00 VIDEO A ROTAZIONE</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>24.00 BLUE NIGHT</p> <p>1.00 NOTTE ROCK</p>	<p>RAIUNO</p> <p>14.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 DANCING PARADISE. Sceneggiato regia di Pupi Avati (3ª)</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LUNEDI E STELLE</p> <p>22.30 NOTTE CON 5 STELLE</p>	<p>RAIUNO</p> <p>RADIOGIORNALI CRI 6.7-8 19-11 12-13-14 17-19 21-24 22 GR2 6.30 7.30 8.30 9.30 10.30 12.30 13.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 21.30 22.30 GR3 4.45 7.30 8.45 13.45 14.45 16.45 18.45 21.45 22.30</p> <p>RADIOINO Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anch io 8.9 11.30 Dedicato alla donna 12 Via Asiago Tenda 15 Ticket 18 Il pagliaccio 20.30 Radiouno Serata 22.30 La caduta in musica di Costantinopoli</p> <p>RADIOUE Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Il buongiorno di Radioudu 10.30 Radioudu 3131 12.45 Impara i tante 15.45 Pomeridiana 17.30 Tempo giovani 21.30 Le ore della sera</p> <p>RADIOTE Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Preludio 7-8 30-10 45 Concerto 14 Pomeriggio musicale 15.45 Orione 19 Terza pagina 22.35 Voci di guerra</p>	<p>RAIUNO</p> <p>20.30 SISIPERA. Regia di Norman Panama con Elliott Gould Diane Keaton Paul Sorvino Usa (1975) 96 minuti</p> <p>Traduzione fuorviante per un piccolo classico (grazie soprattutto al cast) della nuova Hollywood degli anni Settanta. Una coppia moderna alla ricerca di nuove forme di convivenza che non siano il matrimonio decide di legarsi con «contratti» annualmente rinnovabili. Ma trattamenti gelosie rancori sono di casa anche in questo tipo di coppie. E i problemi gli stessi di sempre</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 ITALIA A MANO ARMATA. Regia di Marino Girolami con Maurizio Merli Raymond Pellegrin John Saxon Italia (1976) 100 minuti</p> <p>Non varrebbe la pena inventare questa pellicola «di genere» se non riportasse indietro alla stagione del poliziotto alla italiana. Quando gli schermi erano invasi da poliziotti incazzati città in pericolo delinquenti armati fino ai denti. Qui è di scena un commissario di ferro alle prese con gangster che non esitano in una loro scorribanda a prendere come ostaggi dei bambini</p> <p>ITALIA 7</p>	

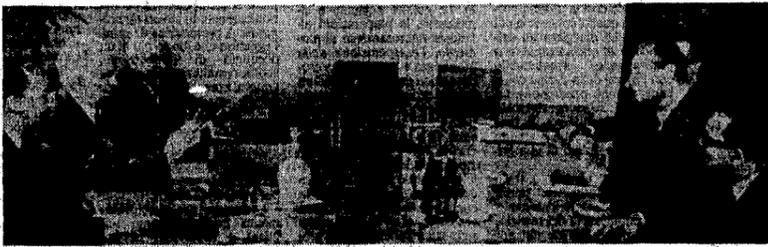
Si svolgerà ad Alessandria, dal 16 al 18, un convegno di studi su Luigi Longo articolato in relazioni e comunicazioni. Ecco il contributo per il convegno di Alexander Dubcek

Così Longo sostenne il nostro nuovo corso

Rapporto tra democrazia e socialismo. La posizione dei comunisti italiani dopo l'intervento armato sovietico nei ricordi del dirigente cecoslovacco



Luigi Longo con Alexander Dubcek durante l'incontro tra le delegazioni del Partito comunista italiano e quello cecoslovacco avvenuto a Praga nel maggio '68



Il lavoro, la personalità, l'opera del compagno Luigi Longo non sono soltanto connessi alla politica del Partito comunista italiano del suo tempo. Vi è un rapporto che si dipana tramite i compagni Berlinguer e Natta fino al compagno Occhetto, che è alla testa del Pci di oggi, profondamente cambiato, ma che nell'opera dei suoi predecessori, che non ha perso di attualità, affonda le proprie radici. Questa continuità è alla base dell'influenza del Pci. In una situazione interna e internazionale del movimento socialista in via di mutamento. Non posso ignorare le idee portanti che sono state alla base dell'attività del Pci per tutti questi anni, sta di fatto che nel nostro nuovo sforzo - comune, mi sia permesso dire - per la rinascita delle idee e della prassi del socialismo vedo un susseguirsi di richiami e rapporti.

Poiché al centro del programma del convegno è la personalità di Luigi Longo, devo soffermarmi appunto sul periodo del nostro processo di rinascita del 1968, quando nell'interesse del popolo del nostro paese e della comune aspirazione volemmo elaborare e realizzare nella pratica le nuove idee del socialismo che non derivavano soltanto dalle acquisizioni dovute alla vita e alla prassi del nostro paese, ma che avvertiva l'intera comunità socialista, che derivavano dagli inenarrabili mutamenti vissuti dal mondo occidentale, nel quale i movimenti di sinistra e democratici avevano contribuito a cambiamenti prima imprevedibili nella struttura della vita sociale della democrazia occidentale.

Ho conosciuto l'attività del Pci non soltanto grazie ai documenti, ai programmi, alle posizioni assunte nel corso degli anni, ma anche grazie a un incontro personale con il compagno Longo, che fu da noi il 5 e 6 maggio 1968, nel pieno del nostro lavoro di rinascita. Ebbi con lui un colloquio di tre ore, che rafforzò in me la fiducia e la disposizione a operare per i necessari nuovi approcci alla teoria e alla prassi del socialismo. Alcuni sostengono che la fotografia non è eloquente come lo scritto o la parola viva. Ho qui davanti ai miei occhi i giornali con le foto del nostro incontro. Eppure non vi fosse altra documentazione, chi guarda queste foto ammetterà che ho ragione di dire che in esse si esprime il socialismo dal volto umano, come usava qualificarlo allora la nostra gente.

In quell'occasione, cercando conferme alle proprie idee e per conoscere meglio il processo di rinascita avviato dal Comitato centrale del Partito comunista di Cecoslovacchia, il compagno Longo incontrò inoltre i compagni Josef Smrkovsky, presidente dell'Assemblea nazionale, Oldrich Cemik, presidente del governo, i segretari del Cc Cestmir Cisar e Jozef Lenart, i vicepresidenti del governo Gustav Husak e Ota Silik. Il compagno Longo comprese la necessità del nuovo corso per la rinascita del socialismo, la sua utilità per la nostra gente e per il movimento di sinistra in Europa. Perciò, anzi proprio per questo, diede un giudizio tanto negativo dell'intervento militare in Cecoslovacchia, della sua esiziale ricaduta su tutto il nostro movimento.

Di fronte al socialismo si aprono oggi nuove possibilità... bisogna sviluppare ancora più attivamente le nuove idee... per i diritti umani, la democrazia, la pace... si legge nel comunicato conclusivo di quella visita. E ancora: «Il compagno Longo ha espresso il sostegno e la solidarietà dei comunisti italiani alle lotte rifiutate dei comunisti cecoslovacchi per il rafforzamento del socialismo e per un pieno sviluppo della democrazia socialista».

Molte posizioni assunte dal Pci in quel tempo hanno una validità permanente. «Riteniamo - disse allora il compagno Longo - che nella vostra battaglia si riflette la tendenza più generale al superamento delle limitazioni e degli errori che nel passato hanno spesso accompagnato la costruzione del socialismo e che la vostra lotta contribuisce ad arricchire la stessa idea di socialismo esaltando i valori della democrazia e della libertà che sono parte integrante e indivisibile delle idee socialiste».

A proposito della ricerca di un nuovo sistema di direzione politica del socialismo, di nuove forme di attuazione del rapporto tra democrazia e socialismo e di tutto ciò che poteva contribuire a migliorare i rapporti nella sinistra europea Longo rilevava: «Crediamo che la giusta definizione del rapporto tra democrazia e socialismo sia davvero cosa della massima importanza per lo sviluppo del movimento operaio e la crescita delle forze di sinistra nel nostro paese. Espresse la sua opinione sul nostro nuovo corso politico con le parole: «Fin dall'inizio abbiamo salutato l'azione di rinascita nel vostro partito». Il ricordo di alcune delle posizioni assunte allora serve a porre in risalto quella continuità di cui ho detto, che contrassegna quella linea ormai pluridecennale della politica del Pci, un partito che si è collocato in Europa tra quelli che vogliono la rinascita delle idee del socialismo che con tanta fatica e difficoltà si aprono la strada nel nostro movimento.

Non posso evitare di ricordare, naturalmente,

la posizione assunta dal Pci e motivata dal compagno Longo dopo l'intervento armato nei confronti del Pcc e della società cecoslovacca. Davanti al Cc del Pci, il 27 agosto 1968 ricordò: «Il nostro partito è stato in Italia la prima forza politica ad assumere una chiara e netta posizione, senza esitazione, su eventi di tale gravità». A differenza di Breznev e dei dirigenti degli altri quattro paesi intervenuti il compagno Longo comprese quel fatto, non solo positivo ma di decisiva importanza, che proprio dal Pci di Cecoslovacchia stesso siano sorte le forze capaci di dare inizio al nuovo corso...; che sia stato... il Cc... a decidere i mutamenti, a prendere nelle sue mani, avviare e guidare il necessario, e ormai improponibile, difficile e delicato processo di rinnovamento. Vediamo in ciò la prima differenza sostanziale, e decisiva, tra gli avvenimenti cecoslovacchi e quelli che furono i tragici sviluppi che si ebbero in Ungheria nel 1956. In questo modo il Pci di Cecoslovacchia... ha mantenuto la sua unità... fino a oggi; ha anzi accresciuto il suo prestigio, la sua influenza effettiva e sostanziale, in mezzo alla classe operaia e alle grandi masse del popolo cecoslovacco, nel movimento operaio e nell'opinione pubblica democratica internazionale.

Parlando del nostro nuovo corso politico rilevò poi che è stata attuata dallo stesso Pci di Cecoslovacchia una svolta nell'orientamento del partito e nella vita del paese. Tale svolta era ed è conforme a quel processo di rinnovamento che fu avviato dal XX congresso del Pcus. Essa era ed è corrispondente, tra l'altro, all'ispirazione della linea del Pci e del *Promemoria di Jalta* del compagno Togliatti. Siamo di nuovo, quindi,

di fronte a quel filo rosso che contrassegna la linea politica del Pci fino a Occhetto. E questo ha fatto del Partito comunista italiano quel partito che esso è oggi.

Vorrei ora tornare agli ultimi giorni dell'agosto '68, alle cose dette dal compagno Longo per mettere in evidenza le scortecchezze, le ipocrisie, le falsità allora dominanti in seno alla direzione brezneviana-susloviana del Pcus. «Ancora oggi - sottolineò davanti al Cc del Pci - il Pcus afferma che, in Cecoslovacchia, non si può in alcun modo tornare indietro rispetto alle decisioni di gennaio (vale a dire: a quella politica settaria, dogmatica, stereotipata della direzione di Novotny che era stata condannata dal Cc del Pcc e sostituita da quella espressa con il *Programma d'azione*)». Questo è, dunque un punto fermo, e sul quale esiste un accordo generale. Da un tale punto fermo noi possiamo e dobbiamo partire.

Oggi sappiamo che il vertice del Pcus di quel tempo «sviluppo», dopo agosto, dall'esterno e con l'aiuto di un gruppo frazionistico ancora oggi mascherato, una pressione incessante per cambiare il corso rinnovatore del Pci. Nonostante la nostra condizione di inferiorità, nello stesso «protocollo di Mosca» si stabilì che nella dislocazione della politica interna il Cc del Pcc avrebbe dovuto basarsi sulle decisioni della sua riunione del maggio precedente. Proprio in quella riunione era stata confermata la giustizia del nostro corso politico, del nostro *Programma d'azione*. Ma non fu così. La pressione esercitata portò a un cambiamento al vertice del Pcus... Fu avviata un'ampia epurazione nel partito, delle quale furono vittime quasi 500.000

comunisti sostenitori della rinascita del partito e della società. Venne redatto un nuovo programma: *Lezioni da trarre dalla crisi...*, con il quale si affermò la giustizia e la legittimità dell'intervento armato. Il *Programma d'azione* venne bollato come un documento opportunistico, revisionista e la stessa definizione fu usata per la direzione del paese, del partito. La riforma economica fu bloccata e la stessa sorte toccò a tutti i progetti di legge di democratizzazione. Venne ristabilita una severa censura, furono messe nel cassetto la nostra *perestrojka*, la nostra *glasnost*.

Proprio perché avevo conosciuto la falsità della neostaliniana politica di Breznev (e i processi staliniani prima, quando avevo ben visto nell'Unione sovietica) rifiutai di partecipare alla stessa del «protocollo di Mosca» e rifiutai di firmarlo, quando venne presentato. Il mio atteggiamento diede luogo a un nuovo scontro tra i rappresentanti delle presidenze del Pcc e del Pcus. Ne hanno parlato Zdenek Mlynar, nel suo *Il globo viene da Criminea*, e Bohus Simon, nel suo *Gli avvenimenti dei dieci giorni che pure sconvolsero il mondo*. Se alla fine ho apposto la mia firma a quel documento è stato per via delle sollecitazioni dei miei sostenitori, dei fautori del *Programma d'azione*, che in quei giorni successivi all'intervento non vedevano altra possibilità, per la difesa di un minimo del nostro programma politico e il mantenimento dell'integrità del partito. Superai così anche quello che era per me l'ultimo limite di sopportazione. Se mi fossi comportato diversamente, la storia e, secondo le ricordate parole del compagno Longo, lo stesso Pci potrebbero rimproverarmi di

non aver utilizzato ciò che definiamo politica del possibile.

Ecco perché oggi possiamo affermare, anche per il compagno Longo, che la direzione brezneviana-susloviana, che nel 1964 aveva ordito la congiura contro Krusovic, raggiunse il suo punto culminante con la crociata contro la direzione e la politica del Pcc. L'assicurazione data dal Pcus al compagno Longo, che in Cecoslovacchia non si sarebbe tornati indietro, era una menzogna cosciente. Io allora lo sentii, ma la pratica lo ha rivelato. E nei venti anni trascorsi gli effetti di tutto ciò si sono fatti sentire pesantemente non soltanto sulla mia gente, ma sull'intero movimento, sull'evoluzione europea.

Parlando di Longo, un'altra questione chiave esige di non essere dimenticata. Riguarda un problema affrontato allora dal Pcc e proprio, inoltre, del Pci come intendere la collocazione del partito nato nel movimento di rinascita. Longo disse che era «questo il punto sopra il quale si sono avute le più profonde divergenze e i più gravi contrasti tra la nuova Direzione del Pci di Cecoslovacchia, da una parte e, dall'altra, il Pcus e gli altri partiti comunisti dei quattro paesi del Patto di Varsavia». E aggiunse a chiarimento: «I compagni cecoslovacchi... hanno seguito una linea... che escludeva ritorni a metodi autoritari, burocratici, amministrativi, repressivi, ma, al contrario, concentrasse gli sforzi nello sviluppo della democrazia di partito, della democrazia operaia e popolare, nello sviluppo dei più ampi e profondi rapporti tra il partito, la classe operaia, le masse popolari. E così: allora e oggi siamo convinti che la funzio-

ne dirigente del partito non può essere stabilita per legge, che la fiducia del popolo non può essere data una volta e per sempre.

Personalmente non conosco un partito che non aspiri a una funzione di avanguardia nella società. Ma deve onestamente con la capacità di attrazione di un programma nel quale parole e fatti siano in piena armonia. Da questa convinzione presi le mosse nell'intervento che pronunciò al Cc del Pcc nell'ottobre 1967, quando avviai il contrasto con la presidenza del partito allora in carica. La prassi successiva mi ha dato ragione. Nel processo di rinascita del 1968 il Pcc si sforzava di interpretare le aspirazioni della gente, ecco perché si guadagnò un consenso straordinario in tutti gli strati della popolazione, un consenso che l'attuale direzione non può nemmeno sognare... I manganeli, la violenza, l'antiumanesimo, la non democraticità e la manipolazione della gente: queste le brutte caratteristiche che accompagnano l'odierna funzione dirigente del partito. Nel ventennio passato si è aggravata la crisi economica e soprattutto quella politica nella nostra società. Ecco il risultato dell'intervento militare e della successiva «politica di normalizzazione» mai accettata dalla nostra gente.

«Dobbiamo però anche dire, con tutta franchezza, alcune cose...», dichiarò il compagno Longo, che aggiunse: «Prima di tutto noi abbiamo considerato e consideriamo, in linea generale, giusto e positivo l'indirizzo enunciato e perseguito dalla nuova Direzione del Pcc. E, particolarmente attuale e valida risulta la posizione assunta dal Pci e sottolineata da Longo: «... un fatto che... noi non abbiamo mai rivisto, nonostante le affermazioni contrarie, fatti tali che configurassero in Cecoslovacchia una situazione di grave ed imminente pericolo per il regime socialista; e ciò né prima né dopo i congressi di Cierna e di Bratislava». «Per questo abbiamo espresso - disse ancora il compagno Longo al Cc dell'agosto '68 - nelle risoluzioni dell'Ufficio politico e della Direzione del 21 e del 23 agosto, il nostro grave dissenso e la nostra riprovazione per l'intervento militare».

Ho voluto ricordare gli atteggiamenti assunti dal Pci in questo convegno dedicato a Luigi Longo perché tutto ciò non è storia passata, ma problema chiave che si erge come un'alta diga a sbarrare la strada a una nuova rinascita della società cecoslovacca in una fase temporale molto più difficile e complicata. E inoltre perché ricordo l'incontro con il compagno Achille Occhetto, che rappresenta oggi - come allora il compagno Longo - un sostegno morale per la nostra aspirazione alla riscrittura di quella triste pagina della storia cecoslovacca. E vorrei qui ricordare che lo stesso ho sentito in Bettino Craxi, che sono lieto che egli abbia capito il mio atteggiamento, come io ho capito il suo.

L'attualità degli atteggiamenti passati e presenti del Pci si deve, peraltro, al fatto che centinaia di migliaia di nostri cittadini continuano a essere colpiti moralmente, socialmente, perfino giudiziariamente perché hanno respinto e respingono l'intervento e la successiva politica deformata ancora oggi perseguita. Mi si permetta un esempio. Ho accusato Vasil Bilak di aver falsificato, quando era segretario del Cc del Pcc, le conclusioni della riunione dei sei partiti comunisti tenutasi il 3 agosto 1968 a Bratislava. A causa dell'atteggiamento assunto dal tribunale e dalla procura non riesco a ottenere che si arrivi al dibattimento della causa. Intanto a giudicare sono coloro che volevano deporre i mazzi di fiori nei luoghi dove cittadini inermi persero la vita al momento dell'intervento militare. Ma perché non ricordare, ancora, i processi tentati a Bratislava contro Camogunsky, Kusy, Ponicka, Selecky e Manak, e gli altri contro i partecipanti alle manifestazioni per l'anniversario della nascita della Repubblica, a Praga e altrove?

Proprio riflettendo sull'attualità delle conseguenze dell'intervento ritengo importante che il Parlamento polacco e quello ungherese abbiano condannato quell'atto e si siano schierati davanti al nostro popolo. L'atto di violenza, ricordiamolo, fu respinto dagli organi costituzionali cecoslovacchi del tempo. Dei sette paesi del Patto di Varsavia, quindi, a non aver condannato l'intervento militare, un atto esiziale, immotivato e illegale, sono ancora: l'Unione Sovietica, atore principale, la Rdt e la Bulgaria. Va comunque rilevato che sempre più spesso la stampa ufficiale sovietica riporta gli argomenti di chi sostiene l'inevitabilità di un ripensamento anche di questa pagina della storia dell'Urss. Voglio credere che ciò possa accadere nel futuro prossimo. Eliminerà gli ostacoli che ci sbarrano il cammino, mentre ogni ritardo non fa che aggravare grandi perdite morali per ambedue le parti e soprattutto nel nostro popolo...

Permettetemi di esprimere in questa sede omaggio e riconoscimento per la personalità di Luigi Longo, un compagno che ha superato una prova storica, come l'ha superata il Pci, un partito avanzato e idealmente preparato. Per questo non si può dimenticare Luigi Longo...

Ecco l'Italia dalle profonde ingiustizie

Gli anni Ottanta stanno per finire e annunciano il loro esaurirsi con un apparente paradosso: il socialismo reale si sta disgregando per lasciare il posto nell'Europa orientale a regimi che vogliono coniugare il socialismo con la democrazia, ma nel nostro paese la crisi politica, iniziata vent'anni fa con il fallimento del centro-sinistra, è sempre aperta. I segni della crisi sono evidenti a tutti gli osservatori. L'Europa del '92 è ormai alle porte ma l'Italia vi avvia con gravi problemi insoluti sul piano politico, sociale ed economico.

Le nostre istituzioni politiche nate dalla lotta di liberazione e dalla Carta costituzionale del 1948 straripano e abbisognano, secondo l'opinione della stessa classe politica, di riforme urgenti. Il sistema proporzionale puro che per alcuni decenni ha salvaguardato la democrazia nel nostro paese sembra oggi inadeguato, soprattutto a livello dell'amministrazione locale, in assenza di una chiara alternativa tra partiti o coalizioni contrapposti, di garantire ai cittadini una scelta limpida tra l'una e l'altra formazione politica e ancora di più tra gli uomini chiamati a gestire la cosa pubblica. Di fronte a un'innegabile declino dei partiti laici, il partito cattolico di maggioranza relativa continua a detenere il maggior potere e a mantenere in vita il sistema creato nel ultimo quarantennio, ma deve dividere con il partito socialdemocratico e, pur dovendo di altri anni minori, è in grado di intervenire e condizionare a fondo qualsiasi coalizione. Quanto all'opposizione comunista, in una situazione di disgregazione ormai avanzata di

forze che tentassero di porsi alla sua sinistra, è costretta a una battaglia difensiva che cerca di giocare sulle contraddizioni interne all'alleanza democristiano-socialista senza potere da sola delineare, in termini di breve o medio periodo, un'alternativa elettorale all'attuale rinnovato centro-sinistra.

Sul piano economico-sociale, peraltro, l'Italia si presenta come un paese in cui convivono, in modo certo non armonico ma fortemente contraddittorio, sviluppo e sottosviluppo, un'amministrazione pubblica arretrata e inefficace con settori industriali che sono proiettili nella rivoluzione tecnologica di fine secolo, e ancora una criminalità organizzata che in alcune regioni del Mezzogiorno ha sostituito completamente l'autorità dello Stato e in altre la minaccia da vicino. Il nostro è il paese che conta oltre dieci milioni di nuovi poveri, che non possiede ancora un sistema fiscale in grado di impedire che i ricchi diventino sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, che offre ai suoi cittadini un'assistenza sanitaria e in genere servizi di prima necessità che assomigliano a quelli del Terzo mondo, che scopre ogni giorno la gravità e quasi l'insolubilità di problemi che gli altri paesi europei hanno risolto o almeno affrontato con il massimo degli sforzi collettivi. Persino di fronte a una realtà come quella degli Stati Uniti che è sempre stata caratterizzata dalla filosofia dell'individualismo e del successo l'Italia appare oggi come l'esempio più chiaro delle conseguenze cui conduce uno sviluppo economico rapido e tumultuoso caratterizzato

Problemi della democrazia repubblicana. Un sistema sociale senza riforme. L'usura delle istituzioni politiche. Contraddizioni sviluppo-sottosviluppo

NICOLA TRANFAGLIA

dall'assenza dello Stato o dal suo asservimento agli interessi prevalenti delle grandi imprese oligopolistiche e delle più forti corporazioni di categoria. Qualcuno di recente ha parlato del nostro come di uno «Stato sociale senza riforme» e si tratta probabilmente di una definizione calzante perché da quando il primo centro-sinistra varò la creazione della scuola media unica è difficile enumerare riforme che abbiano inciso a fondo sulla modernizzazione della società civile e sull'adeguamento della struttura sociale ed economica del paese ai diritti sociali presenti nella Carta costituzionale. Certo, non si possono dimenticare lo *Statuto dei lavoratori* voluto dal ministro socialista Giacomo Brodolini nel 1970 né alcune conquiste che le classi lavoratrici hanno conseguito con un'aspra lotta alla fine degli anni Sessanta; ma non si può neppure tacere il fatto che l'applicazione di quello Statuto non è stata estesa alla miriade di medie e pic-

cole imprese e che neppure nelle grandi (a cominciare dalla prima impresa privata italiana, la Fiat) è stato sempre applicato. E quanto alle conquiste degli anni Sessanta, molte di esse sono state messe in discussione e addirittura cancellate a partire dal 1980 in cambio di promesse che non sono poi state mantenute dai governi di questo decennio: chi non ricorda la dura battaglia sulla scala mobile che poggiava sull'impegno di una profonda revisione del sistema fiscale? Ora, alle soglie del nuovo decennio, tutti possono obiettivamente constatare che alla cancellazione del punto unico di contingenza non è seguita nessuna vera riforma del prelievo fiscale, a tutto vantaggio della rendita e di quei ceti che sfuggono in parte o in tutto all'imposizione e così realizzano rapidamente arricchimenti da cui sono esclusi tutti i lavoratori dipendenti.

Del resto, l'assenza di riforme che incidano

sui rapporti tra le classi sociali e stabiliscano almeno un'equità di base nei rapporti tra cittadini è la caratteristica centrale in ogni settore della vita associata: basti pensare a quello dell'istruzione che pure assume un'importanza centrale in tutti i paesi industrializzati dell'Occidente. Si aspetta da oltre quarant'anni una riforma della secondaria superiore richiesta dagli studenti, dagli insegnanti, dalla maggioranza dell'opinione pubblica nazionale; i governi hanno rinunciato a prepararla e si propongono ormai di procedere a siracidi riforme, ma di fronte a ogni piccola modifica esplodono i contrasti interni alla maggioranza di centro-sinistra e tutto viene di continuo rinviato. Quanto all'università, si sono succeduti negli ultimi vent'anni una serie di provvedimenti che hanno aggravato piuttosto che risolvere i problemi di una struttura immaginata e regolata ancora come un fatto di élite, ma che è da vent'anni una grande, disordinata e sempre più inadeguata università di massa. Né basta una generica legge sull'autonomia, come quella varata in questa legislatura ad affrontare quelli che sono i problemi di fondo dell'istruzione universitaria: tutti ancora sul tappeto.

Si potrebbe continuare in un elenco che è noto a tutti quelli che nel nostro paese non fanno parte dei ceti e dei gruppi privilegiati o di quelli che, pur facendone parte, sono consapevoli della profonda ingiustizia che caratterizza la società italiana, ma a questo punto è piuttosto necessario cercar di formulare un'ipotesi di spiegazione del caso italiano, almeno nei suoi

tratti fondamentali rinviano ad un'esposizione in altra sede i riferimenti analitici che la sorreggono e la motivano.

A mio avviso se i profondi mutamenti economici e sociali che sono avvenuti nel trascorso quarantennio hanno dato vita a una società così profondamente ingiusta caratterizzata da una modernizzazione economica ma non civile, le ragioni di fondo sono da ritrovarsi nella contraddizione tra la rivoluzione democratica tentata dalla Resistenza e portata avanti dai partiti (e soprattutto da quelli della sinistra) nella formazione del regime repubblicano e la persistenza di una struttura amministrativa e di gestione dell'economia che si erano consolidate durante il fascismo e che hanno resistito senza cambiamenti al quarantennio seguito alla Liberazione. I partiti politici che, salvo eccezioni sporadiche (è il caso di Ugo La Malfa e di alcune sue sortite importanti), hanno difeso quell'assetto sono stati il partito cattolico, analfabito, e poi i partiti laici di centro. L'opposizione comunista, da parte sua, non è riuscita, anche per la fragilità della sua politica verso le istituzioni, a combattere efficacemente la difesa del sistema e a metterlo in crisi in maniera duratura. Proprio gli anni dell'unità nazionale hanno mostrato l'impossibilità di portare le classi lavoratrici al governo del paese senza nello stesso tempo affrontare e risolvere quella contraddizione di fondo.

Oggi più che mai una politica delle alleanze sociali (prima che politiche) si imponga a sinistra se si vuol cambiare e modernizzare effettivamente l'Italia.



Slow-Food

l'arcigoloso



Slow-Food

Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicizia Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel. 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



● **VINI D'ITALIA** Giovedì 16 novembre alle ore 17 verrà presentata la Guida «Vini d'Italia 1990» edita dal Gambero Rosso. Il nuovo «Ciro d'Italia» in 3.500 tappi sarà illustrato dai curatori, Carlo Petrini e Daniele Cernilli, presso la Sala Grechetto, via Francesco Sforza, 7 Milano.

● **VENEZIA** Grande interesse attorno alle iniziative sulla cucina ebraica veneziana. Dopo le conferenze del 2 e 9 novembre, il 16 novembre il tema trattato sarà: «La cucina delle feste d'Israele» a cura di Laura Voghera, con inizio alle ore

17.45 presso la Sala Montefiore - Ghetto Vecchio Canareggio 1189.

● **PADOVA** Venerdì 10 novembre è stato inaugurato il «Mezzocorno», circolo di gastronomia conviviale, ristorante Slow Food, eno/grappoteca e prossima sede della Condotta Padovana di Arcigola, con sede in via Rolando da Piazzola 375 - tel. 8755039. Il circolo, riservato ai soci Arci, promuoverà lo sviluppo del movimento Slow Food, incontri letterari/musicali/papillari e corsi di enogastronomia qualificati.

USI E CONSUMI

Il vademecum del fastfooder

GIORGIO BERT

Linee guida per l'utente del fast food: è questo il sottotitolo di un articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista medica *New England Journal of Medicine* a cura della Associazione Medica del Massachusetts. Si parte dalla constatazione che ogni secondo 200 americani ordinano un hamburger: si tratta di un budget da miliardi: quali le conseguenze per la salute? Dipende: non è, ovviamente, che l'hamburger sia un veleno, e nemmeno, in quanto tale, un fattore di rischio, purché esso sia soltanto una tra le infinite possibilità di alimentazione quotidiana. Il fast diventa un problema sanitario (ancorché consumato «slow»), se si trasforma nel pranzo abituale dei giorni lavorativi. Si tratta infatti di alimenti poco equilibrati rispetto a diversi fattori: grassi nei piatti tipici del fast food le calorie derivate dai grassi rappresentano il 40-58% del totale, contro il 30% raccomandato da medici e dietologi. Per di più si tratta per la maggior parte di acidi grassi saturi, cioè pericolosi per le arterie; infatti anche gli oli vegetali come quelli di semi, si saturano se riscaldati più volte.

Sodio: i piatti da fast food possono contenere dosi di sodio pari a circa la metà della razione giornaliera consigliata. Molti ritengono che il sodio possa facilitare la comparsa di ipertensione.

Fibre: sono pochissime nei tipici fast: si consiglia quindi di accompagnarli sempre con insalate vegetali.

Calcio: molto scarso, il che predispone all'osteoporosi; opportuno bere latte scremato con l'hamburger.

Proteine: troppo: un tipico piatto fast può contenere fino al 100% del fabbisogno quotidiano; l'eccesso di proteine predispone ad osteoporosi e,

forse, a danno renale.

Vitamine e altri fattori: scarse, soprattutto la A e la C, l'acido folico e l'acido pantotmico; sono carenti inoltre il ferro, il rame, il calcio e il magnesio.

Va infine sottolineato che l'apporto energetico può essere talora eccessivo e in altri casi scarso; il senso di sazietà non è ovviamente correlato al fabbisogno reale.

Il problema in una dieta di questo tipo, che si presenta come un pasto completo, è pertanto costituito principalmente dallo squilibrio tra le diverse componenti; squilibrio che dovrebbe essere chiaramente noto al consumatore, così da permettere gli adattamenti opportuni, usando ad esempio le insalate (quasi tutti i fast hanno oggi un salad bar) al posto delle patate fritte, latte scremato anziché coca cola, e così via.

È comunque evidente che il classico piatto fast non è alternativo al tradizionale piatto unico della nostra cucina, frutto di secoli di esperienze sia pure empiriche, e generalmente alquanto equilibrato, almeno nelle versioni originali: non eccessivamente «interpretate» da cuochi fantasiosi o esterofili. Non è facile ottenere un piatto equilibrato sotto il profilo nutritivo con una cucina veloce e semplificata: lo «slow» come fattore di salute non si riferisce quindi soltanto al consumatore ma anche al cuoco. In ambedue i casi si richiedono, per star bene, tempi e ritmi biologici, varietà, capacità di scegliere ciò che è più adatto alla situazione fisica e psichica.

Non è tanto il contenuto del fast a danneggiare la salute: ma il modello culturale che esso si porta al seguito: è contro questo e non contro gli hamburger che intendiamo prendere posizione.

Due sono le tradizionali metodologie di lavoro che si incontrano nella ristorazione: la cucina casalinga e quella del grande ristorante. È vero che le grandi catene di fast-food rappresentano nuovi modelli di ristorazione, ma almeno sinora - non è ad esse che si rivolge la clientela dei buongustai.

Non bisogna nemmeno confondere la cucina casalinga con la cucina domestica propriamente detta: la cucina casalinga è quella che adotta (e spesso migliora) i procedimenti e le mansioni lavorative tipiche della cucina domestica per proporle al pubblico della trattoria. La cucina casalinga è anche la custode della memoria dei sapori, è quella che rende accessibile alla clientela la ricetta rustica. È, nella maggior parte dei casi, una cucina schiettamente stanziale, che mai sopporta di essere trapiantata dal suo luogo d'origine.

Sino all'avvento della nuova cucina, il ristorante di prestigio (quasi sempre confinato nei grandi alberghi) è stato un genere d'importazione, ricalcato fedelmente sul modello della «cucina internazionale» di derivazione francese.

È vero che, nelle sue fasi iniziali, anche la nuova cucina italiana ha assunto quella francese come modello d'emulazione. Quando si sostiene che la nuova cucina è sorta e sepolta, ci si riferisce proprio a quel periodo; contraddistinto dalla difficoltà di esprimere differenze specifiche tra le varie realtà regionali: l'accoppiamento delle distanze e il potenziamento della macchina distributiva facendo sì che i foies gras, i salmòni, gli agnelli pré-salé e i piccioni di Bresse si ritrovassero puntualmente in ogni ristorante alla moda.

La fase successiva, quella attuale, ne rappresenta l'indispensabile evoluzione: la cucina creativa non rinnega l'ap-



Nuova cucina gusti antichi con fantasia

EUGENIO MEDAGLIANI

provigionamento e della cura della presentazione, ciò che differenzia l'alta cucina casalinga è proprio la pianificazione del lavoro.

La nuova cucina è stata concepita in funzione della brigata di un grande ristorante. Le cotture separate e simultanee, le preparazioni effettuate rigorosamente al momento, l'aspirazione della freschezza e la precisione cronometrica dei tempi di cottura hanno senso solo se il locale ha a disposizione la manodopera e l'organizzazione necessarie. Contrabbandare per alta cucina quella effettuata dal ristorante dotato di una brigata familiare è perciò una contraddizione in termini: qui la cucina resta per forza di cose casalinga, al di là degli accostamenti ad effetto e delle pre-

sentazioni azzimate.

Resta da chiarire l'equivoco da cui questo articolo ha preso le mosse. La «nuova cucina» è stata davvero una moda effimera che non interessa più ad alcuno? È singolare che da cinque o sei anni a questa parte si senta cantilenare periodicamente lo stesso *de profundis*. A prescindere da quell'aggettivo che, dopo più di un decennio di utilizzazione, suona ormai terribilmente antiquato, i principi su cui si fonda la «nuova» cucina non sembrano patire sintomi d'invecchiamento. Proviamo ad elencarli:

rispettare il sapore originario degli alimenti e adottare le tecniche più appropriate per metterlo in risalto;

cercare l'approvvigionamento qualitativamente migliore e rispettarne la fe-

schizza:

- effettuare le cotture al momento, nei modi e nei tempi giusti;
- costruire il menu in base alla disponibilità di mercato;
- sfruttare la fantasia e l'improvvisazione entro i limiti del buon gusto, senza scendere nel barocchismo e nell'eccentricità;
- astenersi dal servire porzioni pantagrueliche, comporre solo ricette equilibrate dal punto di vista nutrizionale, riducendo l'apporto delle materie grasse;
- allestire presentazioni eleganti e piacevoli senza indulgere in preziosismi che possano compromettere la qualità e la freschezza del cibo.

Ad un esame critico, nessuno di questi punti potrebbe essere ragionevolmente messo in discussione da un ristorante di classe.

D'altro canto, bisogna decidersi. Il grande ristorante, per ovvie ragioni, ha necessità di distinguersi dalla trattoria rustica e deve di conseguenza esprimere uno stile caratterizzante.

Ebbene, al riguardo sono oggi disponibili soltanto due modelli: quello trionfo e superpassato dell'alta cucina internazionale, inscenato ancora nei ristoranti da crociera e nei ristoranti vecchia maniera, e quello praticato dalla stragrande maggioranza dei ristoranti di classe, erede diretto e riconosciuto della *nouvelle cuisine* degli anni Settanta.

Se anche in Italia l'alta ristorazione ha motivo di esistere, non può dunque che rivolgersi ad una di queste scuole, tenendo conto che, mentre la prima è tradizionalmente impermeabile alle «contaminazioni» locali, la seconda sembra concepita apposta per accogliere e valorizzare, come stanno a testimoniare le esperienze dei nostri migliori ristoranti.

NON SONO D'ACCORDO

Premi alla stampa anche a sorteggio



CORRADO TREVISANI

In questi giorni è arrivato in redazione un invito di Giorgio Guagliumi, addetto stampa dell'Enoteca Italiana di Siena per un'interessante iniziativa realizzata con l'Associazione Le Donne del Vino. L'iniziativa consisteva in un ciclo settimanale di incontri dal 6 all'11 novembre, in cui regione per regione i rappresentanti di questa vivace associazione raccontavano le loro esperienze.

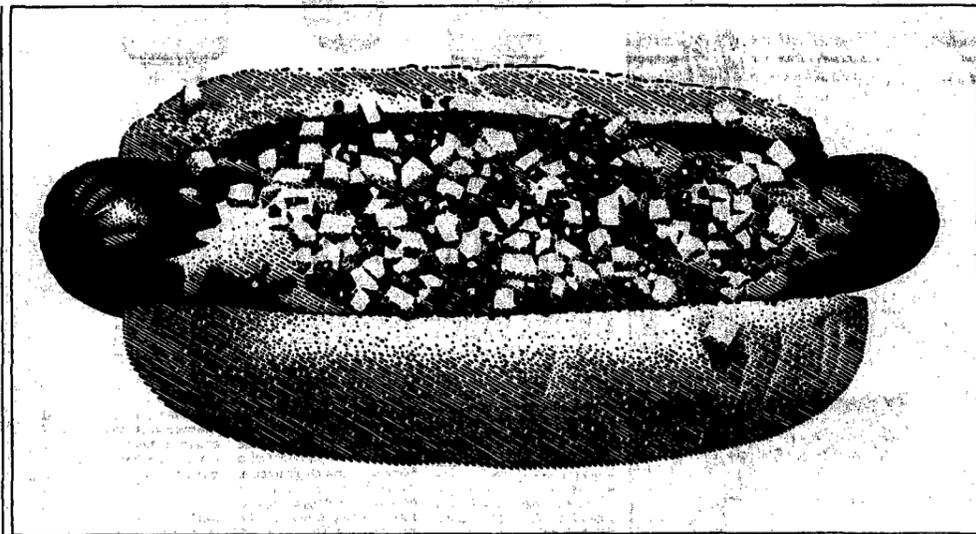
La manifestazione è stata sicuramente interessante e utile, l'unica nota stridente è stata un'avvertenza a piè pagina delle schede di partecipazione, che recitava così: «Gli articoli sulla manifestazione dovranno essere inviati all'Ufficio stampa della Enoteca, verranno regolarmente catalogati e distinti con un numero che verrà comunicato e per sorteggio parteciperanno ai seguenti premi: 1) 15 giorni di ospitalità in una villa del Chianti; 2) 100 bottiglie Doc e Dog al giornalista e 100 ai colleghi del giornale; 3) 50 bottiglie Doc e Dog al giornalista e 50 ai colleghi del giornale; 4) un servizio di bicchieri di cristallo; 5) una scatola di pasta assortita».

Questo meccanismo co-

stituisce evidentemente un passo avanti rispetto alla consegna della scarpa destra (o dello scil) con promiscuità della sinistra a pubblicazione avvenuta e introduce un divertente elemento di rischio: scrivi un articolo e forse non vinci nulla; inoltre coinvolge simpaticamente tutto il giornale, anche il cronista di nera avrà la sua bottiglia, e perfino qualche tipografo, fortunato parteciperà all'eventuale vincita.

Al di là della comica ingenuità di questa iniziativa, mi sembra che questo sia un utile tentativo. esempio, evidente nella sua grossolanità, di come spesso energie che andrebbero utilizzate, meglio per rendere più interessanti ed utili gli appuntamenti di approfondimento culturale sul vino vengono dirottate nella ricerca di scorciatoie per arrivare ai mezzi di comunicazione, con l'evidente convincimento che la cosa importante non è l'iniziativa e il suo contenuto ma il fatto che se ne parli sulla stampa.

Ovviamente questo articolo verrà inviato all'Ufficio stampa ed all'eventuale vincita verrà a sua volta risorteggiata fra tutti gli associati ad Arcigola.



UOMINI E CIBI

Purché sia norvegese

PAOLA QHO

È stagione: torna la voglia di cibi saporiti, di brasati, di lessi, di umidi e guazzetti. Il pesce salato o seccato si presta benissimo a queste preparazioni: del resto è nato dall'esigenza di conservare il pescato per le stagioni meno propizie. Maestri di quest'arte, si sa, furono i popoli del Nord, seguiti, alla fine del '500, dai Portoghesi che, scoperto il banco di Terranova diedero inizio ad una rudimentale ma efficacissima industria conserviera, destinata a sfamare un'Europa provata dalle carestie, dalla peste, dalla crisi produttiva. Il merluzzo, nelle sue due versioni: salato (baccalà) ed essiccato (stoccafisso) entrò nell'alimentazione «povera» delle tavole europee, favorito an-

che dal clima della Contro-riforma che prescriveva un bel numero di giorni di vigilia e di «magra». Le Havre e Genova furono i due porti che si spartirono il monopolio del merluzzo atlantico e, attraverso il probabile canale dei commercianti genovesi e dei mercanti olandesi, che commerciavano soprattutto il pesce secco norvegese, questo cibo entrò anche nella cucina continentale, diventandone una componente tipica (pensiamo al Veneto).

Lo «stocco» caratterizza più specificamente la cucina dei Genovesi, i quali, nel secolo scorso fatti due conti con il rapporto qualità-prezzo, al merluzzo di Terranova, sempre più scadente,

preferirono quello più pregiato del Mare del Nord; e lo presero del migliore, la qualità «ragno»; nome che deriva, per curiosa deformazione dialettale, da «Ragnar», la ditta norvegese più nota e qualificata. Il «ragno» ha polpa bianca, soda, con riflessi azzurro-argentei; le sue scaglie, anche dopo lunga cottura, mantengono compattezza e insieme morbidezza. Ancora Norvegia anche per il baccalà (il migliore è della qualità «Cod»; pregiato, e più caro, il filettone spesso, bianchissimo e morbido nella polpa), nonostante sul mercato arrivino altri tipi, come il Faroese, il Brosme, il Thaiandese, più scuri e più duri al tatto. Occorrerà accertarsi dal rivenditore di che

qualità si tratta, anche perché il prezzo cambia: il norvegese «Cod», ad esempio, va al consumatore a circa 1.500-1.600 lire al chilo, mentre i tipi meno pregiati costano anche la metà.

Salmuneri e formaggi hanno tradizionalmente venduto il pesce conservato: in molti di questi esercizi ci sono ancora vasche e bacinelle per l'ammollo. Così a Genova, e in generale in Liguria, dove sopravvivono botteghe specializzate: in via Macelli di Soziglia, al 20-22 rosso, c'è la Bottega dello Stoccafisso, di Lorenzo Valle; una bottega omonima è a Sampierdarena, in via d'Aste 94 rosso, entrambe raccomandabili per la qualità. A Nervi, in via Oderdan al 241, Gino Sessarego,

detto «il bestia», incarta burbero stoccafisso e baccalà nella sua tipicissima bottega: spartani banchi di marmo e nulla più.

Gli usi in cucina? Tanti e tutti appetitosissimi. Il baccalà in Liguria è fritto con le cipolle oppure in pastella, a mo' di frittelle. Così preparato si trova nelle friggitorie, insieme ad altri «friscu»: di bianchetti e di verdure. Lo stoccafisso va bollito, ma soprattutto cotto in umido o al forno con le patate, che hanno preso il posto dei «bacilli», le piccole fave greche seche e spezzettate. La cottura, rispettando le tradizioni, andrebbe rigorosamente «in bianco». Un filo di pomodoro, ma poco, comunque non guasta.

AL SAPOR DI VINO

Villa Margon l'amor di Mauro

SILVIO TREVISANI

Il design della bottiglia è tedesco, l'etichetta è di raffinata scuola italiana ed il vino è buono. Siamo parlando di Villa Margon, «vino da tavola atesino» imbottigliato dai fratelli Lunelli di Trento. Si fregano i tre dello spumante italiano ne hanno inventata un'altra: dopo il Ferrari, l'acqua minerale Sargiva e la grappa Segnana si buttano sul mercato del vino e lo fanno secondo tradizione. Ovviamente si parte dal bianco e ovviamente con uno chardonnay: vendemmiata 1987, un anno in recipienti di acciaio, un anno in bottiglia.

«Non vorrei sbagliare - ci informa Mauro Lunelli, l'inventore della Villa Margon - ma io non conosco un bianco italiano di 2 anni e non barricato. Sono cinque primavera che lo assaggio, che lo bevo con gli amici, che ci credo. E devo dire che finora i giudizi raccolti mi confortano e mi rendono felice «Mauro Lunelli è proprio raggiano e della sua creatura ne parla con amore: lo sono un esperto di cuvee, ho vent'anni di esperienza sulle spalle e il Villa Margon è una cu-

vée. A prevalente base di uve chardonnay, esattamente l'80%. Il resto sono uve trentine bianche di montagna: di collina alta, sopra i 500 metri, dal sapore rustico, succoso».

Ad assaggiarlo si direbbe proprio di sì. Non è aromatico, il profumo è perfetto, ed al palato lascia nostalgia. «È un vino con le palle quadrate - prosegue Mauro - perché è stabilissimo, prova a lasciarlo un paio di giorni in un bicchiere e vedrai che mantiene compostità e non si ossida. Io lo avrei messo sul mercato il prossimo anno. E sul mercato sono state piazzate 65 mila bottiglie, praticamente tutta la produzione, e grazie all'opera del direttore commerciale Giancarlo Aneri vendute tutte al buio: ristoranti ed enoteche hanno comprato senza assaggio. L'unico difetto è il prezzo per berlo dovremo sborsare quasi diciottomila lire. Aneri e i fratelli Lunelli sostengono che il futuro del vino di qualità è quello, che è il suo valore commerciale, ma noi restiamo della nostra idea: 18 mila lire per una bottiglia di vino, sia pur stupendo come il Villa Margon ci sembrano troppe.

L'Unità SPORT

Dopo la grigia partita con l'Algeria mercoledì la Nazionale in scena nello splendore dello stadio Wembley per una verifica ad alto rischio

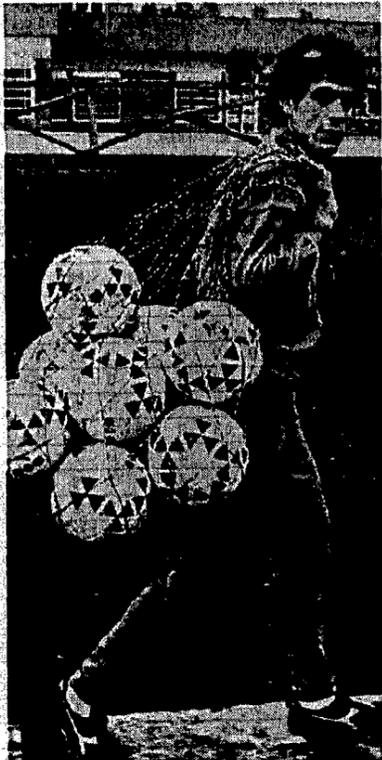
Crescono i dubbi, ma Viali spegne la miccia: «Perché dovremmo scoprirci ora che mancano sette mesi al Mondiale?» Ma il ct Vicini deve uscire allo scoperto

Azzurri all'esame di inglese

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO FERROLINI

LONDRA. «Ma, forse figurare come quelle fatte contro il Brasile e anche la partita modesta con l'Algeria alla fine ci possono tornare utili. Perché scoprirci ora, quando mancano ancora sette mesi all'inizio dei mondiali? La considerazione è di Viali. Nell'ambiente azzurro, forse, si sogna di rivivere quell'incredibile sogno spagnolo del 1982. Se è una trovata scaramantica, passi pure, ma i miracoli terreni bisogna saperli costruire. Ma che questa squadra ami nascondersi, giocare un po' al gatto col topo, facendo la parte del topo, ovviamente, e qualche cosa più di una sensazione? E' più che nascondersi agli altri, gli azzurri paltono impegnati a nascondersi a se stessi. L'inizio, e l'abbandonare il proseguo, della partita con l'Algeria hanno fatto intuire che nel clan azzurro c'è soprattutto una gran voglia di non farsi vedere troppo. Meglio lasciare la palla al compagno piuttosto che assumersi la responsabilità di una giocata personale. In ballo c'è un posto, un posto mondiale con tutto quello che ne può conseguire sotto il profilo degli ingaggi pubblicitari e dei rinnovi contrattuali. L'impegno è sempre amichevole, privo di animi come si dice, eppure quando scendono in campo questi "moschettieri" rinfoderano su-

bito la spada, che potrebbero, invece, giostrare senza troppi problemi, presi come sono da infinite preoccupazioni e smisurati calcoli. Farsi vedere ordinati e diligenti è sempre meglio che provare a sfarfallare con il rischio di atterrare malamente. Perché scoprirsi, quando ci può essere un altro posto a coprire il tuo posto? Ma giocare con questo po' di concentrazione "malata" non può portare a pericolosi sviluppi, visto che mancano, appunto, ancora tanti mesi al Mondiale? E soprattutto la voglia e la gioia di giocare che spesso produce miracoli. Ma questo semplice concetto gli azzurri sembrano averlo dimenticato. E sabato a Vicenza la cosa è apparsa lampante soprattutto nel primo tempo. Si potrebbe obiettare che nella ripresa con l'ingresso di Donadoni le cose sono cambiate e che, quindi, il problema è soltanto di uomini e di consequenziali soluzioni tattiche. Obiezione accolta, ma soltanto in parte, perché la storia dell'Algeria squadra ostica non regge. I presunti brividi dell'Africa di samba ne ballano proprio pochino, ma certo se uno si adegua al passo degli avversari chiunque può apparire anche una stella del tip-top. Per fortuna c'è l'Inghilterra e volenti o nolenti bisognerà suonare un'altra musica. Ritmo.



Donadoni ha pronti molti palloni per Vicini



Roberto Baggio, da cinque stagioni fantasista della Fiorentina, nella partita contro l'Algeria ha collezionato la 6 presenza in azzurro

A Londra ricordando il '73

LONDRA. Dalla serata di ieri le Nazionali A e Under 21 italiane di Vicini e Maldini si trovano in Inghilterra. Domani toccherà alla Under affrontare la rappresentativa B inglese a Brighton ed aprire quindi la doppia amichevole: come noto, sotto osservazione è Salvatore Schillaci, il fuoriclasse ventiduenne in prediletto di passare alle dipendenze della Nazionale maggiore. Per quanto riguarda gli azzurri di Vicini, l'appuntamento è invece per mercoledì (ore 21, diretta Raiuno) nel mitico stadio di Wembley. Si tratta della sfida numero 16 nella storia delle partite ufficiali fra Italia e Inghilterra. Per ora nel contron-

to siamo in svantaggio: nei volte hanno vinto gli inglesi, cinque volte gli italiani, quattro volte è finita in pareggio, risultato che peraltro non si verifica da oltre trent'anni, esattamente dal 6 maggio '59 quando proprio a Wembley la selezione di Ferrarri colse il pari, dopo essere stata sotto di due gol, con le reti di Brighenti e Mariani. Cronologicamente, gli ultimi due scontri diretti sono stati appannaggio degli azzurri: nel giugno dell'80 vittoria per 1-0 a Torino (gol di Tardelli) nel quarto del campionato d'Europa, sempre in giugno, esattamente il 6, ma dell'85, l'ultimo confronto,

stavolta amichevole, a Città del Messico, stadio «Azteca»: vinse 2-1 la squadra di Bearzot, segnò Bagni, pareggio Hateley, a un minuto dalla fine decise Altobelli. L'ultimo lo azzurro è invece datato 16 novembre '77: l'Inghilterra di Greenwood si impose per 2-0 con reti di Keegan e Brooking, ma fu ugualmente l'Italia a qualificarsi per il Mundial argentino. C'è da dire che il primo città italiano che ha battuto gli inglesi è stato Valcareggi: capì 18 anni fa, Riva & Co. si imposero a Torino per 2-0 e bagnarono 5 mesi dopo a Wembley. Prima del '73 erano state solo sconfitte e pareggi.

RISULTATI SERIE B		TOTOALCALCIO		TOTIP	
AVELLINO-PADOVA	1-0	AVELLINO-PADOVA	X	1° 1) Maroz	1
CAGLIARI-PARMA	2-2	CAGLIARI-PARMA	X	CORSA 2) Mar	2
CATANZARO-COMO	0-0	CATANZARO-COMO	X	2° 1) Gran Maestro	1
FOGGIA-MESSINA	3-1	FOGGIA-MESSINA	X	CORSA 2) Guarnago	1
LICATA-BARLETTA	4-0	LICATA-BARLETTA	X	3° 1) Eitor Del Rio	2
MONZA-COSENZA	1-1	MONZA-COSENZA	X	CORSA 2) Folgaviv	X
PISA-TORINO	0-0	PISA-TORINO	X	4° 1) Enalotto	X
REGGIANA-ANCONA	1-1	REGGIANA-ANCONA	X	CORSA 2) Cortez Om	1
REGGIANA-PESCARA	2-1	REGGIANA-PESCARA	1	5° 1) Ford Blue	2
TRIESTINA-BRESCIA	2-0	TRIESTINA-BRESCIA	1	CORSA 2) Guardiacaccia	X
		ISCHIA-TARANTO	1	6° 1) Yashchenko	2
		PERUGIA-TERNANA	X	CORSA 2) Sa' Nitro	X
		CAMPDOB.-GIULIANOVA	1		

In parità i match-clou di Cagliari e Pisa. Due bomber in vetrina e il ritorno di Galeone

Silenzi più Signori Effetto «S» sulla serie B

Altissimo e capelli corvini, piccolo e con la chioma color del grano. Andrea Silenzi e Giuseppe Signori, così diversi da vedere e comunque accomunati da un'altra domenica che li ha visti protagonisti nel campionato di serie B. Di Silenzi le cronache sportive si sono occupate nelle ultime settimane, per un illustre sconosciuto che viene dalla C, nove reti in dodici partite sono un risultato eccezionale. Il centravanti della Reggina viaggia sui ritmi del Paolo Rossi prima edizione, quello che gioca nella Vicenza cadetto di Gili Fabbri. E dire che il precedente curriculum del 23enne di Ostia non lasciava intravedere alcunché di speciale: due stagioni senza reti e una terza con 18 gol nella Lodigiani subito però non confermata nell'Arezzo (due sole volte a segno). Poi, l'anno scorso, la promozione in B con la Reggina di Marchioro (9 reti). E quest'anno, un exploit va l'altro, Silenzi ha realizzato con Cosenza e Triestina (doppie), Cagliari, Avellino, Catanzaro e Ancona. Fanno appunto nove gol, tre in più del decantatissimo brasiliano del Torino, Muller. La storia di Signori, invece, non è quella del classico bomber: però anche qui, col ragazzo di Alzano Lombardo, provincia di Bergamo, 22 anni nel prossimo febbraio, al suo quinto gol stagionale ieri col Foggia, siamo di fronte a un giocatore da seguire. Ala destra velocissima, Signori è proprio come Silenzi, già nel mirino di alcuni club di serie A: lo stesso Maldini, città della Under, lo fa «spiarare» costantemente dai suoi osservatori. Ieri sono stati loro due, Silenzi e Signori, i personaggi-coperina del calcio oriano della serie A, assieme a Giovanni Galeone, apprezzato «poeta» della panchina, caduto in disgrazia a Pescara, tornato in scena senza clamore a Como, su una panchina che non decollava: ha preso il primo punto a Catanzaro e per lui l'avventura ricomincia.

A PAGINA 26

Una settimana per il '90

MERCLEDÌ		VENERDÌ	
Bucarest: Romania-Danimarca	Atene: Grecia-Bulgaria	Il Cairo: Egitto-Algeria	
Tirana: Albania-Polonia	Sinleropol: Urss-Turchia	Tolosa: Francia-Cipro	
Vienna: Austria-Germania Est	Colonia: Germania Ovest-Galles	Tunis: Tunisia-Camerun	
Rotterdam: Olanda-Finlandia	Glasgow: Scozia-Norvegia	Port of Spain: Stati Uniti-Trinidad & Tobago	
La Valletta: Malta-Eire	Siviglia: Spagna-Ungheria		
Lisbona: Portogallo-Cecoslovacchia	San Gallo: Svizzera-Lussemburgo		

Già tredici i Paesi qualificati

ARGENTINA
ITALIA
JUGOSLAVIA
BRASILE
URUGUAY
COSTARICA
INGHILTERRA
SPAGNA
COREA DEL SUD
SVEZIA
BELGIO
EMIRATI ARABI
COLOMBIA

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDÌ 14
● CALCIO. Brighton: Inghilterra-Italia under 21 (amichevole).

MERCOLEDÌ 15
● CALCIO. Londra: Inghilterra-Italia (amichevole).
● PALLAVOLO. Giappone: coppa del mondo femminile (fino); coppa del mondo maschile (fino al 22).

VENERDÌ 17
● PALLAVOLO. Coppa del mondo: Italia-Camerun.

SABATO 18
● PALLAVOLO. Coppa del mondo: Italia-Urss.

DOMENICA 19
● CALCIO. Campionati serie A, B, C1, C2.
● BASKET. Serie A1 e A2.
● PALLAVOLO. Coppa del mondo: Italia-Cuba.
● AUTO. Inghilterra. Rally mondiale (fino al 23).
● RUGBY. Serie A.

Fantacalcio
Quattro gol e tutti felici in 5 minuti

Carriere
L'esordio di Bagni al dopolavoro

ROMA. Quattro gol in 300 secondi, uno ogni 75. È successo a Rimini, fra la squadra di casa e il Gubbio, valida per la nona giornata del campionato di serie C2 girone C. Fino al ventesimo del secondo tempo le squadre si sono affrontate a centrocampo. Poi i giocatori si sono scatenati. Il primo a dare inizio alle ostilità è stato Morbiducci, del Gubbio. Gioia, abbracci e palla al centro. Sessanta secondi e pareggio il romagnolo Soglia. Di nuovo palla al centro e ancora gol. Stavolta il marcatore è Zoppis, sempre del Gubbio. Finita? Nemmeno per sogno. I tifosi del Rimini non hanno fatto neanche in tempo a disperarsi che Soglia, ancora lui, ha fatto il gol del pareggio, definitivo, stavolta. Uno a uno. Invece per il Perugia, in casa con la Ternana. Ma stavolta, invece delle curiosità, si deve parlare degli incidenti. Salsolo, risse, arresti e veri rotti. Un «tranquillo» derby di paura.

ROMA. Con la grinta di sempre, con il solito carattere bellicoso, Salvatore Bagni è sempre lo stesso. A 33 anni, dopo 41 partite in nazionale e con 11 campionati di serie A alle spalle, ieri ha esordito in una squadra di «arratori», la «Dorando Petri», di Carpi che gioca nel campionato provinciale Uisp. La «Dorando Petri» ha vinto 8 a 0 e Bagni ha fatto tre gol. Ma più che di un esordio, per Bagni si è trattato di un ritorno alle origini. Proprio a Carpi, e sullo stesso campo, il «Kennedy», l'ex «guerriglier» aveva giocato la sua prima partita. L'ex centrocampista della nazionale gioca gratis, senza nemmeno il rimborso spese, che non dev'essere indifferente, visto che Bagni abita sulla riva, a Galtea a Mare, a 170 chilometri di distanza da Carpi.

Boxe
Il sabato nero di Stecca

Tempo di bilanci per la boxe italiana. Dopo il «sabato nero» con la sconfitta di Maurizio Stecca ad opera dell'americano Louie Espinoza (nella foto), neo campione mondiale dei pesi piuma Wbo, la difesa dei colori azzurri è affidata a Francesco Damiani. Il prossimo 9 dicembre combatterà per il titolo mondiale dei massimi. Contro chi, forse, lo sapremo oggi.

Basket, Livorno batte Milano Poi firma la pace

Fantozzi capitano dell'Enimont che ieri ha battuto la Philips 110 a 96



Bilancio due volte in rosso

Dopo 11 giornate le cifre della massima divisione fanno registrare un andamento negativo: aumentano i «cattivi», calano gli spettatori e gli incassi. Ecco tutti i numeri di una crisi annunciata



La «grinta» di Agnolini che redarguisce il laziale Marchegiani in Lazio-Samp; a sinistra il rossonero Van Basten dolente a terra dopo un colpo duro

Serie A, un campionato di calci

Il veronese Hugo Sotomayor è stato il più cattivo: 4 giornate, poi ridotte a 2

Cremonese e Cesena le più «fischiate»



	Espul.	Squal.	Ammon.	Multe (mil.)
ASCOLI	Cvetkovic	Destro 1 g. Cvetkovic 1 g. Alotisi 1 g.	29	6
ATALANTA	Nicola	Carlinja 1 g.	27	5
BARI	Terracciano	Terracciano 1 g. Di Gennaro 1 g. Carrera 1 g. Loseo 1 g.	29	5,6
BOLOGNA	Villa Iiev	Villa 1 g. Borini 1 g. Giordano 1 g. Bonetti 1 g. Iiev 2 g. (Cd rid. a 1 g.)	27	11
CESENA	Djukic Agostini Nobile Domini	Djukic 2 g. Agostini 2 g. Nobile 1 g. Domini 1 g. Esposito 1 g.	26	12
CREMONESE	Dezotti Rampulla Ollero Rizzardi	Rampulla 2 g. Dezotti 1 g. Rizzardi 1 g. Favalli 1 g. Citterio 1 g.	31	19 (più una giornata al campo)
FIorentina	De'Olgio	Iachini 1 g. De'Olgio 1 g.	31	40
GENOA	Caricola Erano Signorini	Caricola 2 g. Erano 1 g. Fontolan 1 g. Perodovo 1 g. Ferroni 1 g. Signorini 1 g.	36	60,5
INTER	Verdell	Verdell 1 g.	14	16
JUVENTUS	Bonetti	Bonetti 1 g.	19	15,2
LAZIO	Sosa Amerido	Sosa 1 g. Amerido 2 g. (Cd rid. a 1 g.) Bergodi 1 g. Di Carlo 1 g.	29	36,7
LECCE	Moriero	Moriero 2 g. Carannante 1 g. Benedetti	30	13
MILAN	Costacurta	Anselotti 1 g. Costacurta 2 g. F. Baroni 1 g. Yassini 1 g.	16	67
NAPOLI	Baroni Alemo	Baroni 2 g. (Cd rid. a 1 g.) Alemo 1 g.	17	46
ROMA	Manfredonia Tempestilli Voeller	Tempestilli 1 g. Gorlin 1 g. Giannini 1 g. Manfredonia 1 g. Berthold 1 g. (Cd tot.)	28	41
SAMPDORIA	Vierchowd	Vicini 1 g. L. Polverini 1 g.	23	6
UDINESE	Lucci	Venoli 1 g. Paganin 1 g.	25	9,5
VERONA	Gaudenzi Frytz Sotomayor	Frytz 2 g. Sotomayor 4 g. (Cd rid. 2 g.) Fanna 1 g.	14	54,5
TOTALI	32	68 giornate	451	409

Primo bilancio dopo 11 turni della serie A. Aumentano i «cattivi», calano gli spettatori paganti, gli abbonati e gli incassi. Cinquantotto i giocatori squalificati per 68 giornate. Il più cattivo Sotomayor del Verona (4 turni); gli ammoniti sono stati 451. Quasi 60.000 i paganti in meno che insieme agli abbonati fanno un totale di 320.000, mentre gli incassi presentano un buco di oltre 3 miliardi.

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Campionato di calci, calcio sempre più cattivo e non soltanto in casa nostra. Quel che è accaduto in Roma-Napoli all'8ª giornata e in Lazio-Atalanta all'11ª, è nella memoria viva di quanti vi hanno assistito. Ma i due «esempi» in ordine di tempo fanno il paio con i colpi proibiti che i madrilisti del Real hanno rifiutato ai rossoneri di Sacchi in Coppa del Campioni. E al che ad un traguardo così prestigioso ci dovrebbe arrivare la cosiddetta crema del calcio europeo. Qualcuno ama ripetere che si tratta di una costante. Forse che in passato non ci sono stati i vari Tagnin e Rosato? Romeo Bonetti e Beppe Furino? - fermiamoci qui, perché l'elenco potrebbe continuare a lungo. Ma ciò non ci sembra argomentazione che possa far diventare simpatica la figura del picchiatore: lo spettacolo resta uno spaccosasso. Orbene, questa situazione, ormai giun-

ta al limite di guardia, è messa a fuoco in maniera precisa dai «numeri» del campionato, e la sosta, favorita dagli impegni della nazionale di Vicini, ci permette di tracciare un primo bilancio dopo 11 giornate. I giocatori espulsi sono stati 32 in totale (le giornate di squalifica 68) contro i 24 della scorsa stagione. Ma le «sclere» sono al top per quanto concerne gli ammoniti: e le multe alle società, in entrambi i casi si tratta quasi del doppio. I primi sono stati ben 451, e le multe, hanno toccato il tetto di 409 milioni di lire. Insomma, neppure le nuove norme del Codice di giustizia sul comportamento dei giocatori in campo ha sortito l'effetto sperato.

I cattivi e i buoni. Ma quali sono le squadre più cattive e quelle più buone? È presto detto. Nella lista nera troviamo prime in classifica Cesena e Cremonese con quattro espulsi ciascuna. Quanto agli squali-



Souza de Amaral Amarildo

ficati la squadra che ne ha avuti di più è il Genoa con sei giocatori. Ma la classifica potrebbe anche cambiare, tenuto conto che sulla 11ª pendono ancora il giudizio di Barò, il quale si pronuncerà mercoledì prossimo. La squadra più buona - si fa per dire - è la Juventus che non ha avuto nessun giocatore espulso, anche se per somma di ammonizioni un turno è toccato a Bonetti.

Le multe. Si tratta di un capitolo col trucco. Finora le società (in 10 giornate) hanno pagato 409 milioni, come detto poc' anzi. Il trucco consiste nel fatto che si tratta di una «partita di giro». Ciò alla fine dell'anno questi soldi ritornano nelle tasche delle società,

s'intende in misura differenziale legata alla classifica Disciplinaria. Insomma, le squadre che sono state più buone permettono alle società di «rientrare» in misura maggiore, e viceversa. Comunque, al tirar delle somme, nessuna società finisce per «rovinarsi». È viceversa piuttosto singolare che vengano sancite delle pene pecuniarie dai giudici e che poi i soldi siano gestiti dagli stessi puniti. Le multe vanno a formare quello che viene chiamato «fondo di garanzia», che altro non è se non una riserva economica alla quale attingere in caso di emergenza. Ma da un paio di stagioni la Lega, oltre alla quota dei 2 miliardi e mezzo del «fondo di mutualità» che spetta alle società che non raggiungono la media degli incassi della categoria alla quale appartengono (A, B, C1 e C2), ha «distribuito» complessivamente altri 5 miliardi alle 38 società di A e B, attingendo proprio al «fondo di garanzia». Quindi, ogni società ha riscosso altri 130 milioni.

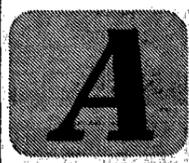
Spettatori e incassi. Ma visto che siamo in tema di soldi non ci sembra fuori di luogo fare un breve cenno alla situazione dopo 11 giornate. Il bilancio non è sicuramente da industria prospera. Si dirà che influiscono in maniera determinante i lavori per gli stadi delle 12 città che dovranno ospitare i Mondiali di calcio del prossimo anno: Roma, Mi-

lano, Napoli, Torino, Genova, Firenze, Bari, Bologna, Udine, Verona, Cagliari, Palermo. Certamente il peso di una approssimativa programmazione dei lavori ha pure il suo peso, ma la verità ha radici più profonde: la gente è sempre più restia ad affrontare disagi e rischi, mentre può starsene comodamente seduta a casa, al caldo, davanti al televisore che sciorina sport a tutte le ore. E allora calano i paganti rispetto alla scorsa stagione di quasi 60.000 unità: calano persino gli abbonati (quasi 260.000). Il computo totale degli incassi (paganti più quota abbonati) è poi in drammatica discesa: sono più di 3 miliardi nonostante gli introiti maggiori che provengono dagli spettatori paganti, in virtù, però, del vertiginoso aumento del prezzo dei biglietti d'ingresso agli stadi. Tirando le conclusioni, arriva ad un terzo del campionato di serie A, il bilancio non è certamente incoraggiante: se la tendenza negativa dovesse protrarsi sino al termine della stagione, molte società potrebbero trovarsi sull'orlo della bancarotta, in modo particolare quelle delle 12 città sedi dei Mondiali. Altro che risarcimento danni dovrebbe essere invocato (a proposito a chi spettava sborsare i miliardi al Col, al Coni o alla Federcalcio?). Ci vorrebbe il pozzo di San Patrizio e, forse, neppure basterebbe.

Tre miliardi di lire in meno

Stagione 1982-83				
Paganti	Abbonati	Inc. paganti	Quota abb.	Inc. totale
1.790.263	1.159.963	14.353.778	10.594.808	24.948.586
Stagione 1983-84				
2.090.026	1.345.673	22.135.219	14.854.413	36.989.612
Stagione 1984-85				
1.857.515	1.709.951	23.858.411	22.152.499	46.010.910
Stagione 1985-86				
1.724.485	1.639.477	24.469.872	24.270.284	48.740.156
Stagione 1986-87				
1.541.224	1.509.492	22.898.962	23.935.381	46.834.343
Stagione 1987-88				
1.255.787	1.404.504	24.084.217	30.203.517	54.287.734
Stagione 1988-89				
1.308.647	1.660.235	29.856.750	37.057.321	66.914.071
Stagione 1989-90				
1.249.194	1.400.707	30.868.070	32.625.125	63.493.195
Differenza 1988-89 e 1989-90				
-69.453	-259.528	+1.011.320	-4.432.196	-3.030.276

N.B. - Le cifre sono espresse in milioni di lire, dopo le prime 11 giornate.



11. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

(Domenica 19 ore 14,30)
ATALANTA-BARI
BOLOGNA-VERONA
FIORENTINA-ASCOLI
GENOA-CESENA
INTER-MILAN
LECCE-CREMONESE
NAPOLI-SAMPDORIA
ROMA-LAZIO
UDINESE-JUVENTUS

CANNONIERI

7 RETI: KLINSMANN (Inter), SCHILLACI, nella foto (Juve), VIALI, (Samp.).
6 RETI: DEZOTTI (Cremonese).
5 RETI: BAGGIO (Fiorentina), AGUILERA (Genoa), MARADONA (Napoli).
4 RETI: FONTOLAN (Genoa), BREHME (Inter), PASQUILLI (Lecce), CARNEVALE (Napoli), DESIDERI (Roma), BALBO (Udinese).
3 RETI: CASAGRANDE e CVETKOVIC (Ascoli), MADONNA (Atalanta), GIOR-DANO (Bologna), JOAO PAULO (Bari), MATTHAEUS (Inter), MAROCCHI (Juve), AMARILDO e SOSA (Lazio), VIROIS (Lecce), CAREGA (Napoli), VAN BASTEN (Milan), VOELLER (Roma), BRANCA (Udinese), MANCINI (Sampdoria).



SQUADRE	Punti	PARTITE												Me.			
		RETI			IN CASA			RETI			FUORI CASA						
		Gi.	V.	Pa.	Pa.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pa.	Fa.	Su.	Vi.		Pa.	Pa.	Fa.
NAPOLI	18	11	7	4	0	18	8	5	0	12	4	2	4	0	6	4	+2
INTER	16	11	7	2	2	19	10	5	1	0	13	4	2	1	2	6	-1
SAMPDORIA	14	11	6	2	3	17	12	4	1	0	8	2	2	1	3	9	-2
JUVENTUS	14	11	6	2	3	20	13	4	1	1	9	4	2	1	2	11	-3
ROMA	13	11	5	3	3	15	13	3	2	0	8	3	2	1	3	7	-3
BOLOGNA	13	11	3	7	4	11	10	2	3	0	7	4	1	4	1	4	-3
ATALANTA	13	11	6	1	4	10	9	4	0	1	5	1	2	1	3	5	-3
MILAN	12	11	5	2	4	13	11	3	1	1	8	5	2	1	3	5	-4
LECCE	10	11	4	2	5	11	14	4	1	0	7	3	0	1	5	4	-6
LAZIO	10	11	3	4	4	11	11	2	2	2	9	6	1	2	2	5	-7
BARI	10	11	2	6	3	11	12	2	3	1	6	6	0	3	2	3	-7
GENOA	10	11	3	4	4	11	12	1	2	3	6	9	2	2	1	5	-7
FIORENTINA	9	11	3	3	5	12	14	2	1	2	5	4	1	2	3	7	-7
UDINESE	9	11	2	5	4	15	19	1	3	1	9	10	1	2	3	6	-7
ASCOLI	8	11	2	4	5	8	12	2	2	5	5	0	2	3	3	7	-9
CESENA	8	11	2	4	5	5	11	1	4	1	2	4	1	0	4	3	-9
CREMONESE	7	11	1	5	5	10	15	1	2	3	6	8	0	3	2	4	-10
VERONA	4	11	0	4	7	7	18	0	3	3	4	11	0	1	4	3	-13

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media ingressi; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 14 del 19-11

ATALANTA-BARI
BOLOGNA-VERONA
FIORENTINA-ASCOLI

GENOA-CESENA
INTER-MILAN
LECCE-CREMONESE

NAPOLI-SAMPDORIA
ROMA-LAZIO
UDINESE-JUVENTUS

COSENZA-MESSINA
REGGINA-PISA
TORRES-CATANIA
P.GAVESE-TURRIS

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.

FIAT

DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIAT SA VA AVRETE ANCHE MULTISERVICE ALTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai termini in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Savè occorre avere la polizza dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.

Mercoledì contro i bianchi un'Italia inedita
Vicini cambia ma per ora non dice come

Wembley a sorpresa

«È presto per avere idee chiare»

Nel prestigioso «laboratorio» di Wembley il dottor Vicini metterà a punto un nuovo esperimento azzurro, niente anticipazioni però il ct contro l'Inghilterra promette qualche sorpresa. Il tempo per giocare con i suoi «soldati» non gli manca e questa sfida è stonca solo per romantiche statistiche. «Avere le idee già chiare a sette mesi dal Mondiale sarebbe un delitto»

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

LONDRA. Parzialmente (e furtivamente) evasa la pratica Algeria la Nazionale di Vicini si prepara a discutere l'affare Inghilterra. Parità sempre carica di valori anche se giocata con il team dell'archivio, quella di mercoledì a Wembley ma il fascino della sfida non sembra attanagliare il commissario tecnico azzurro. D'altronde il calcio da tempo ha messo fuori gioco sentimenti e nostalgie romantiche. E Vicini firmerebbe anche subito una sconfitta con gli eterni rivali in cambio di una finale assicurata ai prossimi Mondiali. L'obiettivo da centrare è quello tutto il resto sono esercitazioni da poligono di tiro.

«Non andiamo a Londra solo per fare bella figura» dice il ct ma lo fa tanto per pagare uno scontato obolo il tempo per continuare a «giocare» con la Nazionale che l'ha e intende sfruttare tutto. «Avere le idee chiare a sette mesi dal Mondiale sarebbe negativo» aggiunge e così prende il via il toto Wembley. Della probabile formazione nemmeno a parlare al massimo il ct può dare anticipazioni sul modo in cui dovrà essere imposta la gara. «Contro gli inglesi è automatico - spiega Vicini - andare in campo con una diversa impostazione tattica. Conoscendo la loro consistenza caratteristiche quella azzurra sarà una squadra molto «corta», capace di interdire il loro gioco».

Ci saranno sicuramente dei cambiamenti rispetto a Vicenza ma sapere che cosa ha in testa il ct è opera da preveggenza. E lui stesso con un sorriso sardonico: «se ne esce con un misterioso consiglio: «lo sa rei prudente sulla probabile formazione che scenderà in campo a Wembley». Come dire: voi esercitatevi pure nelle vostre elucubrazioni ma aspettatevi qualche sorpresa. Ed eccoli allora alla grandola dei nomi. Sicuri dovrebbero essere Maldini e Donadoni. E l'enigma Baggio? Vicini lo scioglie con il solito rebus: «Sappiamo tutti che Baggio non è un centrocampista ma un attaccante. Crea qualche problema perché bisogna trovargli posto ma è meglio averlo piuttosto che non averlo questi problemi. E quando freno su di lui non è perché non ci creda ma perché sono convinto che bisogna dargli il tempo di fare esperienza». Contro l'Algeria non ha brillato molto i suoi famosi lampi non si sono visti? «Ma è un possibile pretendere che ogni

volta faccia dei numeri come quelli messi in mostra contro la Bulgaria o contro il Napoli. Bisogna lasciarlo giocare senza cancarlo di troppe responsabilità».

E anche il «vota» condiviso l'analisi del tecnico: «Da me ormai si pretende sempre il colpo a sorpresa. Lo so che sono amato proprio per questo ma non posso trasformarmi in una macchina. Contro l'Algeria avevo due opzioni: cercare di strafare, oppure giocare semplice semplice. Ho preferito impegnarmi a dare una mano al compagno Baggio a Londra dovrebbe giocare almeno uno spezzone di partita. E Marocchi farà il bis? «Io sono pronto e dopo la partita di sabato ho capito di essere entrato nel ruolo. All'inizio ero preoccupato, ora mi sento molto più sciolto». Non temi la rivalità con Bert? «La rivalità è solo tattica, io e Bert

abbiamo caratteristiche diverse e il giocare o meno dipenderà solo dal tipo di partita che dovremo affrontare e dall'impostazione tattica che di volta in volta, vorrà darci il signor Vicini. Ma non pensi che questo duello alla fine serva solo per tenere il posto in caldo ad Ancelotti? Marocchi sbanda un po', poi si riprende. «L'importante è scaldarlo bene».

Come elementi da introdurre per cercare di costruire in anticipo il mosaico azzurro che affronterà mercoledì sera i bianchi di Robson, si potrebbero gettare sul tavolo le tessere degli infortunati. Donadoni ha una contusione al ginocchio destro, una botta l'ha presa anche De Napoli e anche Carnevale è un tantino acciaccato. Senza contare la ininfluente pubalgia che affligge Zenga. Ma le diagnosi mandano subito all'aria il possibile puzzle. Il più «grave» è Donadoni, ma è roba che si smaltisce in un paio di giorni. E allora la formazione anti Inghilterra? «Avremo tanto tempo per parlarne» - fa Vicini scivolando via dalla «cattedra» della conferenza stampa.



Il ct azzurro Azeglio Vicini 56 anni, in carica dal '86 ha ancora diversi rebus da sciogliere

FABBRI. Per l'ex ct la Nazionale azzurra merita fiducia. L'attacco però non quadra

«Manca un centravanti d'urto. Accanto a Viali vedo bene solo Serena»

FRANCO VANNINI

BOLOGNA. Per preparare il Mondiale '90 la nazionale di Vicini ha incontrato nel giugno di due mesi Bulgaria, Brasile, Algeria. Il suo suggerito all'ex ct Edmondo Fabbri queste «fatidiche» azzurre?

«Intanto una certezza questa nazionale merita fiducia. Abbiamo però visto gli azzurri contro l'Algeria ribadire concetti che già si sono scovati quando l'avversario gioca arroccato in difesa per tentare di limitare al minimo i danni sappiamo e non da oggi, che la squadra azzurra trova difficoltà ad esprimersi in avanti».

Ma cosa è allora che la convince di più oggi? Indubbiamente lo spirito che anima questa formazione. Vuole sempre vincere. Quando c'è la massima determinazione anche quando l'obiettivo non viene centrato come è avvenuto col Brasile. Questo convincimento è la base e la premessa per fare bene. Merito di Vicini che sta governando ottimamente il gruppo ma anche di tutto lo staff che circonda la nazionale. E si capisce anche perché. In Italia ci si entusiasma con molta facilità, ma ci si deprime con niente basta la minima contrarietà. Una sconfitta qualsiasi ora determinerebbe una situazione uno stato d'animo dannoso. Quindi l'opera di tutela a difesa del gruppo appare importante. Non era così ai miei tempi. Dico ciò per inciso tanto per sottolineare i cambiamenti avvenuti».

«Nella squadra azzurra cosa c'è che non gira come dovrebbe? Prima ha accennato a difficoltà di esprimersi in attacco».

È vero. Infatti quando l'avversario cerca di in porre il gioco l'Italia ha le caratteristiche per rispondere con solleciti contropiede. Quando invece è chiamata a costruire contro formazioni chiuse che speculano come è avvenuto sabato con l'Algeria emerge la difficoltà nella manovra

d'attacco nella quale manca un uomo d'urto, uno sfondatore.

Certi problemi però partono dal centrocampista. Si parla molto di Donadoni e Marocchi... Donadoni è un elemento ben inserito che sa proporsi con profitto all'esterno. Baggio è tutt'altra cosa: è più centrale e non può ripetersi come fa nella Fiorentina. Baggio è elemento di classe ma un conto è operare quando al proprio servizio c'è la squadra, un altro è giocare con la nazionale. Si tratta di due elementi impegnabili in posizioni tattiche assai diverse e io credo che Vicini propenderà per Donadoni. Magari in determinate situazioni si può arrivare a inserirli tutti e due. Ci sono infatti, frangenti che vanno affrontati con interventi particolari. Mi spiego un generale avveduto e attento: «Viali e Bert sono due giocatori che si sono trovati a disposizione. Viali sa di poter affrontare le battaglie con tredici uomini quindi ha possibilità di intervenire di operare correzioni di effettuare cambiamenti nel corso delle partite. Ecco un meccanismo che va sfruttato. Così è stato sabato quando sono stati opportunamente inseriti Donadoni e Serena».

Torniamo un momento al discorso del centrocampista allargandolo alle sue varie componenti.

Mi sembra che l'esigenza di avere più inventiva emerge decisamente. E Marocchi potrebbe essere l'elemento adatto ma un Marocchi che faccia il terzista non il mediano.

Diciamo la verità lei ha sempre avuto un occhio di riguardo per Marocchi.

È un elemento importante alla condizione che venga impiegato come ai tempi del Bologna o come avviene quest'anno nella Juve. Ma per

completare il discorso non dimentichiamoci che Vicini in futuro potrà contare su Ancelotti, uno che marca, corre e sa proporre. Ad esempio un reparto con Ancelotti, Donadoni e Marocchi non lo vedo male anche se poi va completato. Mi rendo conto che in queste tappe di avvicinamento ai mondiali Vicini non sa molto prospeso a mettere in disparte taluni elementi. Ma in determinate circostanze è forse opportuna qualche innovazione».

Il ruolo di Bert come l'interpreta?

Le qualità di Bert si conoscono. È un cavallone e in partite nelle quali si è costretti alla difensiva è elemento che si inserisce egregiamente nel contropiede. Ma non è questo il tema di fondo.

Diceva prima di un attacco che ha necessità dello sfondamento, il partner di Viali è Carnevale o Serena o qualche altro?

La verità è che manca un centravanti d'urto. Viali è abituato a partire da lontano, altre tanto fa Carnevale che pure in area con abilità ci sa arrivare. Però siamo sempre lì quando si affronta una squadra chiusa. Serena diventa prezioso è giocatore d'area. I fisicamente è forte non ha paura dell'urto per le sue caratteristiche sta in quella zona «calda». In nazionale hanno avuto poche occasioni di operare insieme e con continuità Viali e Serena. In qualche circostanza non sarebbe male rompere gli indugi».

Si fa anche un altro nome. Schillaci.

È un centravanti che scivola via, che va in profondità che segna. Ma ripeto alla nazionale occorre un elemento d'urto. Va verificato cosa può dare. Perché giocare in un club o nella Unid 21 è una cosa, altra cosa è la formazione maggiore. Solo e unicamente qui si possono determinare giacimenti e credibili».



Edmondo Fabbri non fu molto fortunato nel '66 in Inghilterra la Corea lo affondò

VALCAREGGI. Per l'uomo che espugnò il mitico stadio londinese l'elemento chiave è Ancelotti

«Baggio e Donadoni? Di staffette io non parlo Mettiamoli assieme...»

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. In quell'imperturbabile, sereno settantenne che è oggi Ferruccio Valcareggi c'è un solo ricordo capace di smuovere i fantasmi belli e brutti del passato: la vittoria della Nazionale a Wembley (1-0, gol di Capello), la prima vittoria azzurra della storia in Inghilterra. Fanno giusti sedici anni domani, 14 ottobre: «Il successo più importante della mia vita sui campi di calcio nemmeno paragonabile col primo posto agli Europei '68 o il secondo dietro al Brasile a Mexico '70. La mia Italia di quella sera è ancor oggi riassumibile con un aggettivo eccezionale».

Benissimo: ma l'Italia attuale, che proprio con l'Inghilterra dopodomani verifica il suo non felicissimo stato di grazia, come al presenta secondo lei a meno di sette mesi dal campionato del mondo?

«Bisogna fare una precisazione. Conosco bene Vicini e so come lavora quindi sono ottimista. Certo però a guardare la partita di sabato con l'Algeria non tutto è filato liscio anche perché era difficile giocare con avversari che badavano esclusivamente a non prenderli tutti arroccati nella loro metà campo. Ne è venuta fuori una prestazione aruffata e confusa dei nostri i quali per la verità sono in grado di esprimersi in tutta l'altra maniera».

In particolare cosa c'è che non ha funzionato?

«Per paradosso si potrebbe dire che non ha funzionato l'Algeria è difficile giocare una partita con gente che rinuncia ad aprirsi a manovrare. Vicini ha fatto bene a metter dentro Donadoni la mossa è stata vincente. Ma per assurdo bisognava metter dentro subito Serena e Mancini e togliere due difensori tanto dietro Zenga e Barresi bastavano e avanzavano. Azeglio stavolta non è stato fortunato con Donadoni così bri-

lante si può ritrovare con ulteriori, conseguenti polemiche».

L'ormai nota coesistenza Baggio-Donadoni. Si arriverà alla «staffetta» come ai suoi tempi con Rivera e Mazzola?

«Altalà. La parola «staffetta» io anche allora non la pronunciavo mai. Piuttosto credo che Baggio e Donadoni potrebbero pure coesistere».

La scena «potrebbero»?

«In determinate partite l'utilizzazione contemporanea dei due giocatori non è da escludere a priori sempre che siano in grado di garantire anche un apporto in fase di copertura sulle fasce. E poi via uno a destra e l'altro a sinistra a far gioco. Ma, ripeto, solo in determinate partite non con l'Inghilterra, ad esempio, dove invece vedrei al posto di uno dei due un centrocampista più propenso al lavoro «di quantità»».

Passiamo la Nazionale al setaccio, reparto per reparto la difesa.

«Non credo ci sia molto da toccare, l'unica questione può essere per la maglia numero tre Maldini è più completo di De Agostini, più portato ad avanzare e triangolare, migliore nel colpo di testa. Ma lo juventino è a sua volta un ottimo mancino, tiene bene la sua fascia, ha un ottimo cross e un gran bel tiro può fare qualche gol in più».

Il centrocampo è il reparto più discusso.

«Vicini però può contare anche su Ancelotti che l'altro giorno mancava. Dico Ancelotti, mica uno qualsiasi: è il più forte centrocampista che abbiamo in Italia capace di proporre gioco di difendere alla sua maniera grintoso ottimo tiro con entrambi i piedi, in una parola eccellente. Di Marocchi non posso dire più di tanto meglio di lui conosco per ora De Napoli e, appunto,

Ancelotti, elementi di grande valore. Poi c'è Bert, che nell'Inter è stato valorizzato come giocatore da lanciare in avanti per i suoi improvvisi, rapidissimi inserimenti e che è forte anche nel gioco di testa. Non è un regista ma piuttosto un trascinatore che si esalta ed esalta gli altri compagni quando funziona il collettivo. Bisogna verificare nelle situazioni in cui c'è da fare molto filtro nel mezzo del campo. Lo vedrei anche come tornante. A Vicini credo avrebbe fatto molto comodo uno come Bagni, se ancora oggi giocasse ai massimi livelli».

E Giannini? Molti lo criticano ancora...

«Però è uno dei più validi centrocampisti di cui oggi possiamo disporre non è completamente «regista», ma quello che più si avvicina a questo ruolo».

Passiamo agli attaccanti, allora.

«Viali e Carnevale mi sembrano una buona coppia. C'è da dire però che in particolari circostanze, come è capitato proprio con l'Algeria anche Serena e Carnevale assieme potrebbero funzionare. Perché col gioco «basso» non si risolveva nulla mancavano gli spazi per tirare, triangolare e con Donadoni e De Agostini che effettuavano traversoni due «corazzieri» in area potevano fare ancor più la differenza».

Lei come si regolava all'avvicinarsi di un Mondiale?

«Tutti i mesi convocavo ventidue giocatori, i maggiori candidati alla maglia ma per qualche motivo un paio mancavano sempre e io li rimpiazzavo con altri due. Piccoli avvicendamenti che però avevano grande importanza: è sempre meglio tenere una finestra aperta per «l'uomo nuovo», quello che all'ultimo momento è in tali condizioni di forma da meritare una maglia».



Ferruccio Valcareggi portò la Nazionale al secondo posto nel Mondiale del '70

La beffa di Capello «re» per una notte

LONDRA. Senza tornare a quella rivalità da operaista fascista (la «perfidia Albione» e altre amenità del genere) le sfide calcistiche tra Italia e Inghilterra hanno sempre avuto un fascino particolare.

Da una parte la supponenza tutta britannica di aver sempre ragione anche sui rimbalzi di un pallone. Dall'altra il giusto tutto italiano di farsi beffa dei forti o presunti talli. Sottolineature che lasciano il tempo che trovano se chiedi a Sergio Brighenti il vice del ct Azeglio Vicini di sfogliare i album dei ricordi. Perché proprio lui? Ma perché un suo gol (insieme a quello di Mariani) consentì all'Italia di uscire imbattuta dal mitico stadio di Wembley.

Era il 6 maggio del 1959 e dopo trent'anni Brighenti ci mette un niente a mettere in

azione la moviola dei ricordi: «Ci fu un lancio di Zaglio (gran mediano della Roma e dell'Inter dalla corta carriera per via di un ginocchio pazzo) lo riuscì ad anticipare due difensori e misi dentro».

Semplice come bere un bicchier d'acqua. Eppure per tanti anni quel pareggio venne sbandierato come uno stonco trofeo. Ne dovettero passare quattordici prima di poter riporre in soffitta e sostituirlo con un altro ancor più prestigioso. Nel 1973 e proprio di questi giorni (era il 14 novembre) gli azzurri espugnarono Wembley. Fabio Capello che di piatto mise dentro la palla respinta dal portiere su un tiro-cross di Giorgione China gli stori della beatificazione.

Di quel comando che condusse in porto l'operazione Wembley faceva parte an-

14 novembre 1973 sedici anni fa di questi tempi la nazionale italiana riusciva nell'impresa di espugnare il leggendario stadio londinese di Wembley. A battere i «leoni di Inghilterra» ci pensò Fabio Capello, barcentro basso, a bilanciare in rete di piatto destro un pallone che aspettava da una vita di

entrare in quella porta. Prima di quell'exploit il «record» degli azzurri era un pareggio conquistato nel maggio del 1959 protagonisti di quelle storiche avventure due uomini che ancora adesso respirano aria di nazionale: l'accompiatore azzurro Gigi Riva e Sergio Brighenti, vice del ct Azeglio Vicini.

ricordi particolari la partita filò via liscia senza troppi problemi per noi».

I ricordi del reduce non si addicono a Riva. Ma allora come si sente in questo ambiente della nazionale che si popola sempre più di ex combattenti?

«È gente che è stata chiamata a svolgere un lavoro per le sue capacità e la sua esperienza» - fa duro per sgombrare il campo da possibili interpretazioni venute di patetici ca comprensione».

E che effetto fa ritrovarsi tra tanti ex De Sisti Mazzola Rivera Bonsegna (tanto per citare solo i nomi) azzurri della sua generazione?

«Un bell'effetto. Fa tranquillo l'ex Rombo di tuono si tratta di una simpatica compagnia tra vecchi amici».

E dopo tanti anni questi vecchi amici sono ancora così simpatici?

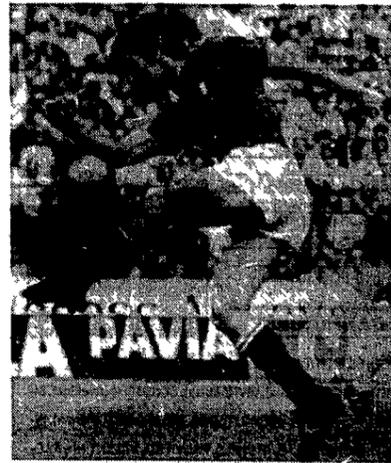
«Ma sì in fondo gli anni che sono passati non ci hanno cambiato molto. Nel bene e nel male».

Ma un nuovo Rva quando spunterà all'orizzonte?

«Perché andare a cercare antipatici e improponibili paragoni. Quando giocavo io andavano tutti a scomodare Prota Teniamoci stretti i nostri Viali Mancini Carnevale. Sono loro gli attaccanti di questa nazionale. Il resto è il passato e i ricordi sono buoni solo per fare quattro chiacchiere».

Chissà se dopo sedici anni per la nazionale azzurra sia giunto il momento di far entrare nel museo dei ricordi anche il leggendario gol di Fabio Capello? □ R.P.

Certo ci può essere anche questo annusce Riva prosciugando l'ennesima Murati anche lo ovviamente avevo sentito tanto parlare di questo stadio. Così come di quel regio conquistato nel '59. Ma qualche cosa di magico lo ha davvero lo ricordo soprattutto il prato un terreno veramente speciale e poi quel pallone così leggero. Non ho altri



Capello segna il gol del 2-0 contro l'Inghilterra a Torino nel 1973

PISA-TORINO

Il capitano Cravero prima sbaglia dal dischetto poi si fa espellere. Continua la marcia di testa di torinesi e nerazzurri



Il portiere del Pisa Simoni para il rigore calciato da capitano Cravero (sotto in primo piano)

A undici metri dal successo

LORIS CIULLINI

PISA Un rigore parato e l'espulsione di capitano Cravero quando mancavano 18 minuti alla fine per avere colpito a gioco fermo un avversario. Questi gli episodi più emozionanti della partita clou del campionato cadetti termina, come da previsione, a reti inviolate. Una gara che non ha deluso le attese una partita che, fatta eccezione per i primi dieci minuti quando il granata hanno pigliato sull'acceleratore per sbloccare il risultato, non ha detto molto dal lato tecnico visto che Pisa e Torino hanno badato più ad evitare danni irreparabili che cercare, con convinzione, il risultato pieno il rigore lo ha mancato Cravero che ha calciato dagli undici metri senza la giusta concentrazione e di cinesia. L'espulsione del capitano del Torino è scaturita da un raptus che ha attanagliato

improvvisamente il granata che fino a quel momento era stato uno dei giocatori più lucidi in campo. Cravero ha colto con un calcio Piovanelli. Per quanto riguarda la massima punizione (58') concessa da Longhi per un vistoso fallo commesso da Argentesi ai danni di Lentini va dato merito al portiere Simoni per aver intuito la traiettoria del pallone. A fine partita Fascetti e Giannini i due allenatori hanno dichiarato che il 70% del merito spetta a Simoni che a Licata aveva compiuto la stessa prodezza. Per quanto riguarda l'allontanamento (72') di Cravero che ha messo un po' in crisi il Torino, il direttore di gara non ha avuto alcuna esitazione. Per quanto riguarda Longhi merita un buon voto non fosse altro per essersi trovato sempre nella posizione

migliore per valutare i fatti. Entrando nel merito della partita una gara delicata vista la posizione in classifica delle squadre si può benissimo sostenere che il Torino pur privo del brasiliano Muller è apparso un tantino superiore ai toscani. La squadra granata è apparsa molto abile nel praticare il pressing in ogni zona del campo e in grado grazie alla maggiore classe di alcuni suoi elementi di accelerare la manovra a suo piacimento. Ed è appunto perché la squadra di Fascetti possiede queste doti che il Pisa è stato costretto ad operare con azioni di rimessa. Non appena la squadra toscana si allungava alla ricerca del gol il Torino si trasformava la squadra di tacco diventava difensivista al massimo chiudeva con facilità ogni varco davanti a Marchegiani il tutto grazie ai pronti rientri delle mezze ali e

dei due uomini di fascia mentre Pacione (in giornata negativa) restava in posizione avanzata allo scopo di tenere impegnati Argentesi e Calon Torino e Pisa a seconda delle situazioni che si creavano sul rettangolo di gioco si com portavano come il gatto con il topo. Per questi motivi lo scontro ai vertici della classifica del campionato di serie B ha avuto il potere di tenere con il fiato sospeso non solo i sostenitori del Pisa ma anche gli oltre tremila supporters del Torino che hanno seguito correttamente la partita dalla curva sud. Per concludere di rima che il Pisa pur giocando l'ultimo quarto d'ora con un uomo in più non è mai riuscito a mettere in pensiero la difesa granata. Solo al 67 i nerazzurri hanno avuto la possibilità di segnare su azione Cuoghi Bosco ma innocenti è arrivato in ritardo all'appuntamento con il pallone.



CAGLIARI-PARMA

Abbuffata di rigori e l'arbitro non si accorge del quarto «penalty»

PAOLO BRANCA

CAGLIARI La cosa più sorprendente è stato il finale, quando si è visto il Parma riversarsi in forze all'attacco. Come se quel pareggio ottenuto con una incredibile rimonta dopo aver subito due calci di rigore e per giunta con un uomo in meno, non lo appagasse a sufficienza. Ma forse la squadra emiliana aveva intuito semplicemente la grande paura dei cagliaritari quella di finire col perdere una partita già vinta. Gli episodi culminanti dell'incontro sono stati due, a cavallo tra la fine del primo tempo e l'inizio del secondo: il primo protagonista è stato l'allenatore cagliaritano, Claudio Ranieri, preoccupato dall'aggressività del Parma, ancora sullo zero a zero, ha preferito sospendere il centrocampista infortunato Pulga (fino allora tre «fingitori») con un difensore «puro» Comacchia. A posteriori si è rivelato un grave errore gli avversari hanno infatti assunto il completo controllo del centrocampo ricacciando il Cagliari indietro fino - in qualche momento - a schiacciarlo in area. Il se-

condo decisivo errore lo ha commesso invece il centravanti cagliaritano Provitali, quando al 5 del secondo tempo ha fatto un gol facilissimo, calciando fuori il pallone, a porta ormai vuota. A quel punto il Cagliari vinceva già due a zero, grazie a due rigori ineccepibili (il primo al 36' del pt per un «piacaggio» di Valentini da parte del portiere Zunico, il secondo all'inizio della ripresa per atterramento di Paolino in area messa a segno entrambi da Bernardini). La terza rete sarebbe stata certamente quella del ko invece, di lì a un minuto ecco l'inizio della rimonta ospite L. I a 2 viene siglato da Osio che devia in rete da pochi passi una corta respinta di Ielpo, dopo un calcio di punizione battuto da Minotti. L'offensiva del Parma non si attenua neppure dopo l'espulsione dello stesso Minotti per somma di ammonizioni (scorrettezze). Del resto a quanto pare il Cagliari ottiene il peggio proprio quando viene a trovarsi in superiorità numerica era accaduto la domenica prima a Tonno (rete

di Cravero dopo l'espulsione di Muller), il bis lo concede adesso davanti ai propri tifosi subendo il pareggio del Parma su rigore (anche questa volta ineccepibile un netto fallo di Comacchia su Ganz), ad opera di Pizzi. Ci sono ancora venticinque minuti da giocare, ma si intuisce subito che le cose non cambieranno più. Intanto il Cagliari restituisce l'uomo in più al Parma, con l'espulsione (per un fallo di reazione a gioco fermo) del libero Finca. Poi, assesa un po' meglio le marcature in difesa (soprattutto quella di Valentini sullo scatenato Ganz, tenuto al mio chissà perché in paranchi) e si riallaccia con più convinzione all'attacco. E ma gan avrebbe anche l'occasione di tornare in vantaggio se l'arbitro Luci si accorgesse di una deviazione di mano di un difensore emiliano, intervenuto a ribattere un colpo di testa ravvicinato di Paolino. Ma quattro rigori in una partita devono sembrare un po' troppi anche al severissimo arbitro toscano e francamente è difficile dagli otto Finisce col Parma di nuovo all'attacco e il Cagliari a difendere coi denti un incredibile 2 a 2. **C.P.B.**

REGGIANA-ANCONA

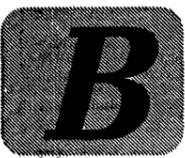
Un pari d'alta classifica Silenzi è «d'oro» ma risponde Messersì

A. L. COCCONCELLI

REGGIO EMILIA Le sentenze non vogliono neppure sentire parlare di promozione. E, però, oggi come oggi, Reggiana ed Ancona sanno regalarci avvincenti pomeriggi di calcio divertente e piacevole con il risultato cercato attraverso il gioco e non con esasperati lotticini. Qualche errore, per carità, ci scappa, ma inframontabile a scampoli assai apprezzabili anche tecnicamente il pareggio, alla fine, ovviamente, la più felice gli ospiti marchigiani. La Reggiana trova qualcosa di più da ridire, non fosse altro per la maggiore prevalenza territoriale ed un paio di situazioni non finalizzate a dovere. Le due squadre si muovono in campo seguendo un'identica filosofia ed ispirazione di fondo, basata su una grande aggressività, sul pressing su costanti raddoppi di marcatura pur partendo da concetti ed impostazioni tattiche diverse. Reggiana schiera secondo i dettami della zona totale, tanto da riscuotere i consensi dello stesso Arago Sacchi. Assetto più tradizionale, invece,

per l'Ancona. Proprio rubando palla agli avversari, la Reggiana si procura al 20 l'occasione più ghiotta è Rabiti, al centro dopo un paio di mesi e protagonista di una gara estremamente positiva sotto il profilo fisico e tattico, a recuperare la sfera sulla tre quarti e a servire Gabriele, che trova sulla sinistra, il varco giusto per fare arrivare D'Addeno a tu per tu con Vettore, al quale non resta che ricominciare al fallo. Dal dischetto lo specialista Gabriele dà l'impressione di avere un attimo di indecisione nella rincorsa e Vettore può sventare. Leposodio non avvilisce, però, i granata, che passano un quarto d'ora dopo Zanatta recupera palla e mette in moto sull'out di sinistra Perugia, bravissimo a superare un velocista Masi e a rimettere al centro da fondo campo Silenzi è, a sua volta, rapido a «bruciare» tutti sul tempo a controllare girarsi e insaccare in diagonale il suo mono sigillo stagionale. L'Ancona che nei primi venti minuti si era guadagnato più di un applauso per un centrocampo omoge-

neo ed equilibrato in grado di proporre trame agili e spigliate, si sposta comunque andrebbe al riposo in pantà. Ermini si chiede ancora come abbia fatto a una mancata di secondi dal termine, a mettere di testa fuori un invidiato servizio di Di Carlo. Il pareggio giunge invece all'undicesimo della ripresa Rabiti in ansioso conquista palla e, anziché la battuta personale, cerca i assist smarcante al centro per Silenzi. La difesa dorica ci mette una pezza con affanno e, sull'immediata contro replica, Messersì snitua a dovere, da due passi un'indiscussa di Zanatta sul traversone di Vincino Di Silenzi abile a dettare il triangolo in area a Rabiti ma non altrettanto a concluderlo, e di Ciocci, frenato alla disperata da Calena, le ultime opportunità di una partita così «stata» dai due allenatori. «Siamo pigri brava a mantenere distanze ed equilibri una volta in svantaggio», dice Guerni. «Altre volte abbiamo giocato meno bene e vinto questo è il calcio. Inutile stare a piangere sopra del resto lo sappiamo che abbiamo pregi e limiti», osserva Marchioro.



12. GIORNATA



PROSSIMO TURNO

- (19/11 - ore 14.30)
- ANCONA-CATANZARO
- BARLETTA-REGGIANA
- BRESCIA-MONZA
- COMO-AVELLINO
- COSENZA-MESSINA
- PADOVA-CAGLIARI
- PARMA-TRIESTINA
- PESCARA-LICATA
- REGGIANA-PISA
- TORINO-FOGGIA

CANNONIERI

- 6 RETI: SILENZI (Reggiana) nella foto
- 6 RETI: MULLER (Torino), PIOVANELLI (Pisa)
- 5 RETI: CIOCCI (Ancona), BIVI (Monza), SORBELLO (Avellino), SINGNORI (Foggia)
- 4 RETI: POLICANO e SKORO (Torino), MELLI e PIZZI (Parma), INCOCCIATI (Pisa)
- 3 RETI: SIGNORELLI e (Barletta), PROVITALI VALENTINI e PAOLINO (Cagliari), ALTOBELLI e CORINI (Brescia), PALANCA (Caltanz), SORCE (Licata), PROTTI (Messina), PACIOCCO (Reggiana)

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
TORINO	17	12	5	7	0	20	4 - 1	
PISA	17	12	6	5	1	16	5 - 1	
PARMA	15	12	4	7	1	13	7 - 3	
CAGLIARI	15	12	6	3	3	13	9 - 3	
REGGIANA	14	12	4	6	2	10	7 - 4	
ANCONA	13	12	3	7	2	16	12 - 5	
REGGIANA	13	12	3	7	2	12	9 - 5	
PESCARA	13	12	5	3	4	11	16 - 5	
LICATA	12	12	4	4	4	11	7 - 6	
AVELLINO	12	12	5	2	5	9	10 - 6	
BRESCIA	12	12	4	4	4	9	11 - 6	
TRIESTINA	12	12	4	4	4	8	11 - 6	
MONZA	11	12	4	3	5	8	13 - 7	
COMO	10	12	2	6	4	4	5 - 8	
MESSINA	10	12	3	4	5	10	17 - 8	
COSENZA	9	12	1	7	4	9	15 - 8	
FOGGIA	9	12	4	1	7	14	14 - 9	
BARLETTA	9	12	3	3	6	8	17 - 9	
CATANZARO	9	12	1	7	4	5	9 - 10	
PADOVA	8	12	2	4	6	7	15 - 10	

C1. GIRONEA

Risultati
Alessandria-Manova 1-0 Carrarese-Derthona 1-1 Empoli-Chievo 1-1 Vicenza-Casale 2-1 Modena-Lucchese 0-0 Montevarchi-Trento 1-0 Piacenza-Spezia 2-1 Prato-Carpi 1-2 Venezia-Arezzo 1-0

Classifica
Venezia 14 Empoli e Modena 13 Piacenza 11 Carrarese Chievo e Lucchese 10 Alessandria Carpi e Casale 9 L. Vicenza Spezia e Trento 8 Montevarchi 7, Arezzo Derthona e Mantova 6 Prato 5

Prossimo turno
Arezzo-Piacenza Carpi Empoli Casale-Prato Chievo-Alessandria Derthona-Vicenza Lucchese-Montevarchi Mar Tova-Carrarese Spezia-Modena Trento-Venezia

C1. GIRONES

Risultati
Brindisi Torres 0-0 Campania P Palermo 2-1 Catania Casertana 0-0 F. Andria Samb 0-0 Francavilla Casarano 1-2 Ischia Taranto 3-1 Monopoli-Saleritana Perugia-Ternana 1-1, Siracusa-Giarre 2-0

Classifica
Taranto 14 Casarano e Saleritana 13, Brindisi e Ternana 12, Brindisi 11 Palermo 9 Catania Monopoli e Siracusa 9 Casertana 8 Ischia e Perugia 7 Campania F. Andria e Torres 6, Francavilla e Samb 4

Prossimo turno
Casertana Siracusa Fidelis Andria Perugia Giarre Brindisi Palermo Ischia Saleritana Casarano Sambenedettese Francavilla Taranto-Campagna P, Ternana-Monopoli Torres-Catania

C2. GIRONEA

Risultati
Cuiopelli-Tempio 0-1 Novara-Cuneo 2-1, Oliba-Cecina 0-3 Oltrepò-Siena 1-2 (soap per nebbia) Poggibonsi-Pavia 1-1, Pontedera-Massese 0-0, Pro Livorno-Ponsacco 2-0 Rondinella Pro Vercelli 0-0, Sarzanese-La Palma 2-0

Classifica
Pavia Pro Vercelli e Sarzanese 14 Siena 12 Massese e Tempio 11 P Livorno 10, Novara La Palma e Ponsacco 8, Oltrepò, Oliba e Poggibonsi 7, Cecina Pontedera, Cuiopelli e Cuneo 6 Rondinella 5

Una partita in meno
Prossimo turno
Cecina-Cuiopelli Cuneo-Pontedera, La Palma-Oliba Massese-Poggibonsi Ponsacco-Rondinella Oltrepò-Sarzanese Pro Vercelli Novara Siena-Pavia Tempio-Pro Livorno

C2. GIRONES

Risultati
Baracca Via Pesaro 2-1 Campobasso-Giulianova 2-0 Castelsangro-Civitanova 1-1 Chieti Biacchigle 3-1 Fano-Riccione 0-0 Forlì Lanciano 1-0, Rimini Gubbio 2-2 Teramo-Ves 2-1 Trani-Celano 1-1

Classifica
Gubbio 12 Castelsangro Celano Chieti Teramo e Trani 11 Civitanova Fano Riccione e Rimini 10 Baracca Giulianova e Jesi 9 Forlì 8 Campobasso 7 Biacchigle 5 Lanciano e Via Pesaro 4

Prossimo turno
Biacchigle-Teramo Celano Baracca Civitanova Chieti Giulianova-Trani Gubbio-Campobasso Jesi Fano Lanciano-Campobasso Rimini-Forlì Via Pesaro-Riccione

C2. GIRONES

Risultati
Centese-Lignano 0-0 Cittadella-Capitoleo 3-1 Grosseto-Solbiatese 1-1, Pro Sesto Pergocrema 1-1 Spa-Telgate 1-1, Suzzara Sassuolo 0-0 Treviso-Juve Domus 3-1, Varese-Valdagno 3-2, Virescit-Navenna 2-2

Classifica
Varese 15 Treviso 13 Suzzara 12, Centese e Pro Sesto 11 Solbiatese 10, Spa, Telgate, Virescit e Valdagno 10 Lignano 9, Cittadella, Pergocrema e Ospiate 7, Sassuolo 6, Juve Domus e Ravenna 5, Orcenesa 4

Prossimo turno
Juve Domus-Cittadella, Lignano-Spa, Ospiate-Treviso, Telgate-Virescit, Pergocrema-Centese Ravenna-Orcenesa, Sassuolo-Pro Sesto, Solbiatese-Varese, Valdagno-Suzzara

C2. GIRONES

Risultati
Acireale-Pro Cavese 1-1, Altamura-Nicastro 1-1, Battipaglia-Latina 0-0 Fasano-Martina 0-1 Nola-Alt. Leonzio 2-1, Ostia-Mare-V. Lamazia 1-1, Potenza-Lodigiani 0-0, Trapani Frosinone 0-1, Turris-Krotton 1-1

Classifica
Frosinone 13 Nola 12 Martina Pro Cavese 11, Battipaglia e Ostia 10, Altamura-V. Lamazia 9, Potenza-Lodigiani-Alt. Leonzio 8, Ostia-Mare 7, Trapani 6, Fasano 5, Turris 4

Prossimo turno
Altamura-Nicastro-Ostia-Mare Alt. Leonzio-Frosinone-Frosinone-Battipaglia Ostia-Mare-Latina Potenza-Lodigiani-Altamura Martina-Nola Pro Cavese-Turris V. Lamazia-Trapani



RISULTATI A1 (9ª giornata)		
ENIMONT Livorno-PHILIPS Milano		110-96
SCAVOLINI Pesaro-IL MESSAGGERO Roma		96-90
BENETTON Treviso-RANGER Varese		92-94
ARIMO Bologna-CANTINE RIUNITE Reggio Emilia		78-84
PAINI Napoli-PHONOLA Caserta		82-88
VIOLA Reggio Calabria-KNORR Bologna		77-82
IRGE Desio-VISMARA Cartù		95-103
PANAPESCA Montecatini-ROBERTS Firenze		97-93



Mike D'Antoni

RISULTATI A2 (9ª giornata)		
HITACHI Venezia-KLEENEX Pistoia		89-88
MARR Rimini-FANTONI Udine		78-76
ANNABELLA Pavia-ALNO Fabriano		88-95
FILODORO Brescia-JOLLYCOLOMBANI Forlì		94-88
BRAGA Cremona-GLAXO Verona		60-62
SAN BENEDETTO Gorizia-GARESSIO Livorno		79-83
TEOREMA TOUR Arese-IPIFIM Torino		96-83
POPOLARE Sassari-STEFANEL Trieste		89-73

McGee «cecchino» a quota 46
Sugar Richardson raggiunge
i 1.000 punti in Italia

A1

ENIMONT	110
PHILIPS	96

ENIMONT Ceccarini 15 Tonut 15 Forti 25 Fantozzi 24 Pietrini 3 Alexis 15 Care ra 4 Binon 24, Gozzoli n e Bonsignore n n e
PHILIPS Chiellini n e Aldi 1 Pittis 12 D Antoni 15 Governi n e Anclisi n e Meneghin 6 Riva 23 McAdoo 26 Montecchi 13
ARBITRI Cazzaro e D Este
NOTE Tiri liberi: Enimont 21 su 26 Philips 22 su 25 Usciti per 5 falli Alexis al 32 Care ra al 39 Spettatori 4.000

SCAVOLINI	96
IL MESSAGGERO	90

SCAVOLINI Gracis 7 Magnifico 13 Boni Cook 29 Daye 24 Zampolini 14 Boesso 3 Costa 6 Calbini e Rossi n n e
IL MESSAGGERO Barbiero, Lorenzon 1 Bologna 12 Premier 13 Gilardi 9 Castellano, Ricci 4 Ferry 25 Shaw 26 Palmieri n e
ARBITRI Paronelli di Gavarate e Casamassima di Montebello
NOTE Tiri liberi: Scavolini 14 su 19 Messaggero 11 su 14 Tiri da tre punti: Scavolini 6 su 11 Messaggero 8 su 18 Usciti per 5 falli Magnifico Shaw Spettatori: 4.400

BENETTON	92
RANGER	94

BENETTON Macy 7 Bertolon Iacopini 14 Vaz zoler 2 Villalta 2 Vianini 6 Gay 16 Generali 21, Minto 24 Marussign n e
RANGER Ferrarolo 3 Matthews 16 Caneva Thompson 23 Vescovi 19 Brignoli Calav ta 2 Sacchetti 11 Rusconi 20, Tombolato n e
ARBITRI Bianchi e Cagnazzo di Roma
NOTE Tiri liberi: Benetton 14 su 23 Ranger 25 su 29 Tiri da tre punti: Benetton 4 su 5 Ranger 4 su 12 Usciti per cinque falli, Generali e Iacopini Spettatori 5.081

ARIMO	78
CANTINE RIUNITE	84

ARIMO Angeli 5 Sfiligoj 2 Marchetti Zatti 6, Bucchi 18 Dalla Mora, McNeely 18, Albertazzi 18 Ferdi 11 Cesari n e
CANTINE RIUNITE Bryant 15, Grattoni 6, Reddick 26 Lamperti 23 Dal Seno 6 Ottaviani Fischietto Reale 8 Cenderelli n e Londero n e
ARBITRI Fiorito e Maggiore di Roma
NOTE Tiri liberi: Arimo 17 su 23 Riunite 18 su 22 Usciti per cinque falli Ferdi, Albertazzi, Sfiligoj Tiri da tre punti: Arimo 3 su 12, Riunite 6 su 10 Spettatori: 7.000

PAINI	82
PHONOLA	88

PAINI Morena Sbarra 14 McQueen 4 Sbarra gli 14 Ragazzo 22 Lenoli 6 Dallalibera 8 La Torre Verde Berry 14
PHONOLA Langobardi Gentile 14 Esposito 15 Dell'Agnello 16 Boselli 2, Rizzo n e Polesello n e Glouchkov 4 Oscar 37 Acunzo n e
ARBITRI Zepplini e Rudellat
NOTE Tiri liberi: Pains 14 su 23 Phonola 22 su 31 Usciti per cinque falli: Sbarra Lenoli Sbaragi e Dallalibera Spettatori 8.000

VIOLA	77
KNORR	82

VIOLA Capsciotti, Santoro, Savio 28, Spataro n e, Bullara 8, Avenia 12, Passarelli n e, Caldwell 16, Tolotti 5, Jones 8
KNORR Brunamonti 7 Coldebella 12, Silverster 3 Binelli 23 Johnson 14, Righi 4, Gal linan 30 n e Richardson 14
ARBITRI Baldini e Pasetto
NOTE Tiri liberi: Viola 18 su 23 Knorr 6 su 14 Usciti per cinque falli: Silverster al 10, Bullara al 39 Spettatori: 3.500

IRGE	95
VISMARA	103

IRGE Francescato 9, Ban Bechini 4 Motta 2 Codewila Casann 3 McGee 46 Alberti Tolbert 31, Vettorelli n e
VISMARA Gianola 7 De Piccoli 7 Bosa 12 Rossini 10 Boule 29 Pessina 5 Marzorati 6 Giardi 2 Mannini 25 Milesi n e
ARBITRI Duranti di Pisa e Pascucci di Gualdo Tadino
NOTE Tiri liberi: Irge 15/20, Vismara 14/26 Usciti per 5 falli: Tolbert, Codewila Tiri da tre punti: Irge 9/22, Vismara 5/14 Spettatori 12.000

PANAPESCA	97
ROBERTS	93

PANAPESCA Procaccini, Briga 10, Venturini n e Ceini n e, Boni 25, Colantoni 6, Riva, Nicolai 24, Kneog 19, Landberger 13
ROBERTS Silvino, Valentini 16, Giusti 2, Sona gila 22 Andreani 14 Vecchiato 2, Kea 13, Zeo n e Anderson 24 Petracchi n e
ARBITRI Garibotti e Nuara
NOTE Tiri liberi: Panapesca 16 su 19, Roberts 13 su 16 Usciti per 5 falli: Landsberger, Andreani Kea Spettatori: 3.500

A2

HITACHI	89
KLEENEX	88

HITACHI Pressacco 3 Valente 6 Teso 19 Ra gavanovic 15 Lamp 33, Mastrolanni 5, Marzotto Rossi 8, Binotto e Golliesi n e
KLEENEX Crippa 15, Lanza 6, Silvestrin 23, Rowan 21, Douglas 16 Mazzoni 7, Capone Pucci, Greco e Vitello, n e
ARBITRI Giordano e Pallonetto di Napoli
NOTE Tiri liberi: Hitachi 16 su 21 Kleenex 18 su 20 Usciti per 5 falli: Teso Tiri da tre punti: Hitachi 9 su 17, Kleenex 6 su 10 Spettatori 1.500

MARR	78
FANTONI	76

MARR Myers n e Carboni 5, Benatti, Tufano 3, Ambrassa 19, Ferro 28, Ferron n e, Neri, Wright 3, Smith 20.
FANTONI Maran 5 Sorrentino 2, King 26, Castaldini McDowell 11, Bettarini 8, Cecchini 3 Sguassero n e Valerio 16, Nicoletti 5
ARBITRI Tallone e Cicoria
NOTE Tiri liberi: Marr 16 su 22, Fantoni 11 su 15 Usciti per 5 falli: nessuno Spettatori: 1.600

ANNABELLA	88
ALNO	95

ANNABELLA Attrulla 11 Croce Zatti n e Sala Pratesi 9 Donati 11 Montenegro 23 Cavazzana 4, Farin 13, Goone 27
ALNO Televi, Minelli 11, Del Cadia n e Sala 10 Mingotti n e, Solomon 16 Solfini 7 Servadio 33 Israel 18, Bonafoni n e
ARBITRI Pigozzi e Guerrini
NOTE Tiri liberi: Annabella 16 su 19, Alno 21 su 26 Usciti per 5 falli: Attr. a Montenegro e Israel

FILODORO	94
JOLLYCOLOMBANI	88

FILODORO Trisciani 9 Pavoni Mitchell 41, Boselli 5 Cagnazzo 8, Vicinelli 8 Pittman 19, Setti 2 Gelsomini 2, Zorzi n e
JOLLYCOLOMBANI Pezzin Cecchetti n e, Fu magalli 12 Smrek 8 Bonamico 29, Cecca relli 3 Fox 18, Mentasti 18, Giaretta, Fusati n e
ARBITRI Zanoni e Pozzanna
NOTE Tiri liberi: Filodoro 15 su 18, Jollycolombani 18 su 26 Usciti per 5 falli: nessuno Spettatori: 2.100

BRAGA	80
GLAXO	82

BRAGA Gattoni Anclisi Abbiati n e Giffin 19 Paci 23 Sapponet 23, Coccoli Cappelli 2 Natali Gregorati 13
GLAXO Brusamarello 15 Marcheselli Perbellini n e Dalla Vecchia 5 Capone 12 Morretti 2 Zamberlan 14 Masetti 12 Schoene 13 Henderson 9
ARBITRI Corsi e Nitti
NOTE Tiri liberi: Braga 8 su 11 Glaxo 17 su 20 Usciti per 5 falli: Schoene al 38 Spettatori 3.000

SAN BENEDETTO	79
GARESSIO	83

SAN BENEDETTO Gnechchi 9 Vitex 4, Ponzoni 8 Poquette 10 Vargas 19, Ardessi 8, Esposito 5 Biaggi 9 Paravella 7, Borsi
GARESSIO Bonaccorsi 21 Toal 2, Coppari 10, Rolle 4 Addison 33 Diana 2, Lagana 11, Simeoli, Piccozzi n e, Unterwager
ARBITRI Baldi di Napoli e Frabetti di Pozzuoli
NOTE Tiri liberi: San Benedetto 10 su 14 Garessio 10 su 16 Usciti per 5 falli: nessuno Spettatori: 2.700

TEOREMA TOUR	96
IPIFIM	83

TEOREMA TOUR Figlios Lana Biasi 16, Bolla Motta 17 Maspéro 2 Baldi 16, Noli n e Middleton 24 Vranes 21
IPIFIM Bogliatto n e Negro n e Vidili 2 Della Valle 14 Pellacani 4 Dawkins 33 Kopicki 18 Morandotti 5 Milani 5 Scarnati 2
ARBITRI Reatto e Zancanella
NOTE Tiri liberi: Teorema Tour 15 su 21 Ipifim 12 su 20 Usciti per 5 falli: Middleton al 29 Pellacani al 30 Maspéro al 33

POPOLARE	89
STEFANEL	73

(giocata sabato)
B. POPOLARE Ritossa 2, Lardo 3, Mazzitelli 5, Mossali 2, Mazzoleni 2, Porto 8, Bini 15 Sheehy 36, Allen 16
STEFANEL Middleton 15, Pilutti 13, Tyler 21, Cavazzon Cantarello 5 Zarotti 4, Maguolo 8 Sartori 2
ARBITRI Indrozzi e Pironi
NOTE Tiri liberi: Popolare 17 su 37, Stefanel 24 su 29 Usciti per 5 falli: Allen, Bini, Cantarello Spettatori: 3.000

ENIMONT-PHILIPS

Doppio successo a Livorno: in campo e sulle gradinate scacciato il ricordo della rissa-scudetto del maggio scorso

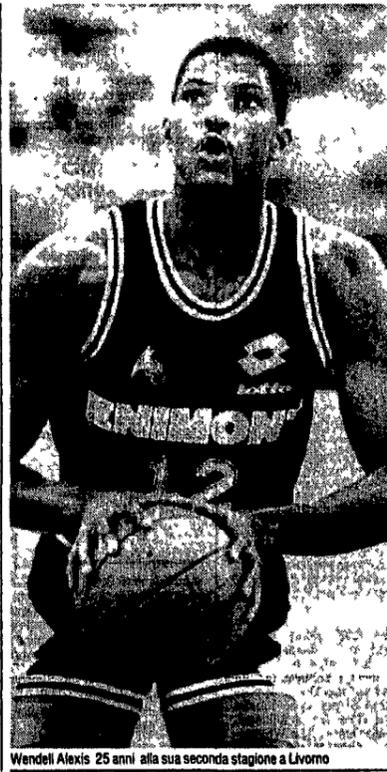
Rivincita senza veleno

Ranger di nuovo a passo di carica

ROMA. Pesaro e Varese in fuga con l'Enimont alle spalle. La classifica della A1 dopo il nono turno è rimasta inalterata per le contemporanee vittorie delle prime tre squadre. Seguono a distanza Vismara e Knorr mentre più attardate ansimano la Philips e la Phonola assieme alla Viola e alle sorprendenti Riunite. La Ranger, dopo il passo falso di mercoledì sera ha ritrovato il ritmo giusto, al Palaverde di Treviso inghiottendo sempre di più la Benetton. Attualmente la squadra di Sales - che ha un imbarazzante bilancio di sei sconfitte e tre sole vittorie - si trova infatti a quota 6 insieme al Messaggero.

È saltato completamente il fattore campo la giornata ha registrato ben cinque vittorie in trasferta in otto partite. Anche nei due «derby» regionali le squadre di casa hanno ceduto. A Napoli i casertani hanno imposto il loro maggior tasso di classe mentre a Bologna le Riunite di Joe Isaac hanno confermato il delicatissimo momento dell'Arimo.

In A2, perdonare, piuttosto a sorpresa, Stefanel e Ipifim e si forma in testa alla classifica un gruppetto di sei squadre.



Wendell Alexis 25 anni alla sua seconda stagione a Livorno

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Livorno vince due volte sul campo (110-96) per la splendida prestazione del team vicecampione d'Italia e sugli spalti dove il popolo gialloblù ha incitato con esemplare correttezza la sua squadra. Alla vigilia della partita la tensione era notevole: si temevano incidenti ma tutto è filato liscio grazie anche alla correttezza e professionalità degli uomini in campo compresi D Este e Cazzaro due arbitri in forma splendida.

La cronaca. Avvio di partita all'insegna del grande intramontabile Meneghin che nei primi minuti subisce tre falli realizza un 2 su 2 dalla lunetta recupera un rimbalzo in attacco e tre in difesa. Assieme a lui l'altro intramontabile McAdoo. Di contro una Enimont che sente moltissimo la gara al punto che Carera è costretto a lasciare il campo dopo soli tre minuti, nei quali prende quattro rimbalzi offensivi ma non realizza alcun punto su quattro tentativi a favore di un Tonut che dimo-

quarto ed il quinto fallo

Casali chiede un minuto e prova la zona ma ci pensa Fantozzi a sgruscolarla con due bombe consecutive. Al 15 (massimo vantaggio Enimont 93-78) Ceccarini reagisce ingenuamente a un fallo non visto di Montecchi e per l'arbitro è intenzionale. Un gioco da quattro punti che rinvigorisce i milaesi. In questa fase della partita esce in tutta la sua grandezza l'esperienza dei campioni d'Italia che con due tiri dalla lunga di D Antoni e Pittis si riporta a ridosso della squadra livornese (99-94) quando mancano 1-1.

Andy Russo il coach della squadra livornese chiede un minuto e chiede ai suoi uomini di usare anche la testa. Ci pensa capitano Fantozzi prima ferma D Antoni con una difesa che gli procura uno sfondamento poi serve a Binon un assist da tavola. Poi ancora Binon ruba palla e con un «coast-to-coast» porta il punteggio su 103-94. La partita può dirsi conclusa e c'è solo il tempo per consentire a Carera di schiacciare e a Tonut di suggellare con una bomba la sua splendida gara.

STRERÀ TUTTE LE SUE AMBIZIONI

«quintetto iniziale». Massimo vantaggio per i campioni d'Italia al 6 sul 16 ed 8 quanto esce Meneghin per Aldi. Le due formazioni si affrontano con difesa ad uomo e con un McAdoo che sbaglia davvero poco. L'Enimont sembra attanagliata dalla paura fino a che non si sveglia Andrea Forti. La «pantera rosa» così è chiamato, con una bomba da tre e con alcuni contropiede brucianti riporta in vantaggio l'Enimont (28 a 27). Siamo al 12 e fino al termine del primo tempo le squadre si alternano al comando.

Alla ripresa i livornesi partono con una marcia in più la spinta in avanti di capitano Fantozzi è incredibile. Al 24 l'Enimont è avanti di sette punti. Forti, Tonut e Fantozzi sembrano inarrestabili. Tra il 9 e il 11 due episodi che possono cambiare la partita. Carera commette il quarto fallo ed Alexis, non al meglio della condizione, nel tentativo di arrestare l'entrata dal fondo di Antonello Riva commette il

SCAVOLINI-MESSAGGERO

Pesaro dà una lezione al suo vecchio maestro e si conferma ancora in testa alla classifica



Valerio Bianchini

Marcatori

A1
 Ogar 284, Caldwell 266, Riva, McAdoo 249, Anderson 248, Shaw 230, Ferry 205, Richardson 203, Matthews 197, Thompson 196, Magnifico 191, Daye 188, Kneog 187, Nicolai 186, Cook 183, Mannoni 182

A2
 Mitchell 312, Rowan 267, Addison 262, Middleton D 238, Lamp 230, Dawkins 228, King 221, Kopiccki 220, Radovanovic 198, Solomon 195, McDowell 187, Montenegro Servadio 183, Vargas Griffin 178, Tyler 174

Bianchini prigioniero del passato

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO. Al termine di una bella e combattuta partita la Scavolini Pesaro batte il Messaggero Roma per 96 a 90 giocando così un brutto scherzo al suo ex allenatore Bianchini. Chi si aspettava di vedere un Messaggero in tono dimesso pronto a subire la strapotenza pesarese è rimasto deluso. La squadra romana ha dimostrato quest'oggi che, con un calendario meno pesante e senza le assenze di inizio campionato

rispetto a quella giocata negli States. In ombra invece Bologna e gli altri italiani ad eccezione del solo Premier che si è battuto dal primo all'ultimo minuto di gioco.

In casa Scavolini le cose invece sembrano andare sempre per il meglio. Autorevole la prova di tutti i giocatori schierati da Scavolini con qualche difficoltà per Boni che risente ancora dell'infortunio alla caviglia. Ancora una volta sugli scudi il trno Cook-Magnifico-Daye

anche se, a nostro parere, la palma di migliore in campo spetta a Domenico Zampolini che, nei sedici minuti in cui è stato impiegato ha sciorinato un repertorio di classe e concretezza degno della sua fama. I preziosismi di Cook hanno impedito ai pesaresi di chiudere la partita con qualche punto in più di vantaggio, ma hanno permesso alle due squadre di giocare una pallacanestro piacevole giocata per tutti i 40 con grande ritmo e con spunti tecnici e individuali

pregevoli.

Ora Bianchini, che torna va per la prima volta sul parquet di Pesaro dopo lo scudetto 88 e la semifinale dei play-off del maggio scorso grazie anche alla pausa dovuta all'All star game ha ancora più tempo per preparare la squadra. La prova più negativa della serata è stata fornita dall'arbitro varese Paronelli che ha dimostrato ancora una volta (se mai ce n'era bisogno) che in un mondo di professionisti non c'è più posto per i dilettanti.

A1

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI		
	Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti	
SCAVOLINI PESARO	16	9	8	1	866	761
RANGER VARESE	16	9	8	1	844	777
ENIMONT LIVORNO	14	9	7	2	819	754
VISMARA CARTÙ	12	9	6	3	808	762
KNORR BOLOGNA	12	9	6	3	802	770
PHONOLA CASERTA	10	9	5	4	849	829
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	10	9	5	4	773	764
PHILIPS MILANO	10	9	5	4	823	818
VIOLA REGGIO C.	10	9	5	4	751	773
ARIMO BOLOGNA	8	9	4	5	767	808
PANAPESCA MONTECATINI	8	9	4	5	786	828
BENETTON TREVISO	8	9	3	6	792	750
IL MESSAGGERO ROMA	6	9	3	6	795	804
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	4	9	2	7	773	837
PAINI NAPOLI	2	9	1	8	753	809
IRGE DESIO	0	9	0	9	755	912

PROSSIMO TURNO. (15/11 ore 20.30)	
PHILIPS-ARIMO	VISMARA-PANAPESCA
KNORR-PHONOLA	CANTINE RIUNITE-BENETTON
RANGER-ENIMONT	ROBERTS-IRGE
PAINI-SCAVOLINI	IL MESSAGGERO-VIOLA

A2

SQUADRE	PARTITE			CANESTRI		
	Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti	
IPIFIM TORINO	12	9	8	3	895	835
ALNO FABRIANO	12	9	6	3	775	722
STEFANEL TRIESTE	12	9	6	3	768	715
GARESSIO LIVORNO	12	9	6	3	795	751
GLAXO VERONA	12	9	6	3	803	760
HITACHI VENEZIA	12	9	6	3	790	771
ANNABELLA PAVIA	10	9	5	4	773	771
FANTONI UDINE	8	9	4	5	777	773
TEOREMA TOUR ARESE	8	9	4	5	741	743
KLEENEX PISTOIA	8	9	4	5	749	762
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	8	9	4	5	763	777
BRAGA CREMONA	8	9	4	5	690	724
FILODORO BRESCIA	8	9	4	5	762	821
BANCA POP. SASSARI	6	9	3	6	685	715
MARR RIMINI	6	9	3	6	655	722
S. BENEDETTO GORIZIA	2	9	1	8	698	757

PROSSIMO TURNO. (15/11, ore 20.30)	
IPIFIM ALNO	KLEENEX-TEOREMA TOUR
GARESSIO-FILODORO	FANTONI-ANNABELLA
HITACHI-BRAGA	JOLLYCOLOMBANI-SAN BENEDETTO
GLAXO-POPOLARE	STEFANEL-MARR

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti tiene conto di: 1) Differenza canestri 2) Maggior numero di canestri fatti 3) Ordine alfabetico

RUGBY. A1 Risultati 5ª giornata

Benetton-Parma	24-9
Scavolini-Uniti	61-6
Petrarca-Iranian Loom	17-37
Brescia-Cagnoni Rovigo	10-42
Amatori Catania-Nutrinea	26-4
Mediolanum-Corime Livorno	38-3

Classifica
Cagnoni punti 10; Benetton, Iranian Loom 8; Mediolanum 7; Scavolini 6; Petrarca, Corime 5; Amatori 4; Uniti, Brescia 3; Parma 2; Nutrinea 0.

RUGBY. A2 Risultati 5ª giornata

Bilboa-Cogepa	18-6
Officine Savi-Pastajolly	9-22
Metaplastica-Imeva	21-19
Rugby Roma-Eurobags	15-10
Vogue-Imoco	6-19
Logrò-Partenope	19-13

Classifica
Pastajolly punti 10; Partenope 7; Logrò, Metaplastica, Officine Savi, Rugby Roma 6; Imoco 5; Occhiali Vogue 4; Eurobags, Cogepa, Imeva, Bilboa 2.



Espinoza riesce a schivare un diretto sinistro di Stecca; sotto, il momento in cui Stecca sta per mettere il ginocchio a terra e venire conteso

Rugby. Il Mediolanum trascinato dall'australiano
Mark Ella
campione fuori della mischia

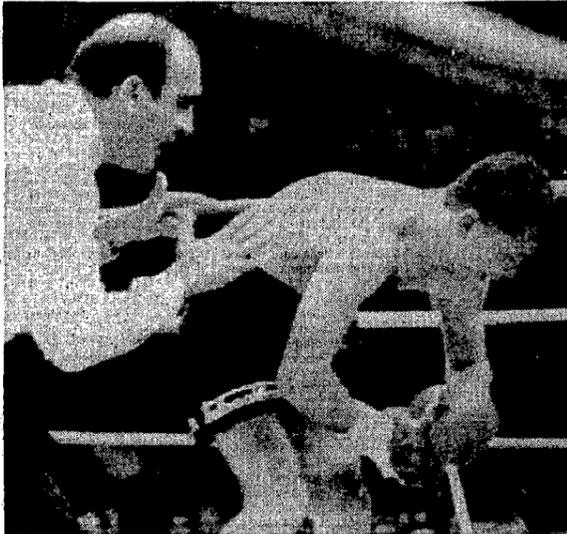
Le grandi del rugby hanno imposto severe sconfitte alle rivali. Le vittorie più vistose le hanno ottenute il Rovigo a Brescia e L'Aquila in casa. Dopo cinque giornate solo il Rovigo è imbattuto e dunque il derby di sabato prossimo col Benetton si annuncia scintillante. Il Mediolanum ha finalmente potuto esibire il vero Mark Ella mentre gli aquilani sembra che abbiano definitivamente sepolto la crisi.

Boxe, un sabato nero

Dopo i combattimenti che hanno visto le sconfitte di Maurizio Stecca e di Angelo Rottoli a livello mondiale resta solo Damiani. Oggi forse sapremo il nome del suo avversario

Italiani alle corde

Ha perso una battaglia, non la guerra. Sarà anche una frase fatta, ma si addice a Maurizio Stecca, sconfitto sull'infuocato ring di Rimini dal picchiatore americano Louie Espinoza. E Maurizio già pensa al domani, con umiltà ma anche con determinazione e voglia di riscatto. Intanto, proprio oggi, il manager di Francesco Damiani dovrebbe rivelare il nome dell'avversario per il match mondiale del 9 dicembre.



Grande guerra, il soldato Criqui rimase ferito gravemente a Verdun: il mento fraccassato da una scheggia gli venne rifatto con della balsa. Il piccolo Eugene (era alto 1,61 circa), malgrado la ferita, volle tornare nel ring nel 1917 e tre anni dopo partì per l'Australia perché era diventato un puncher, chissà con quale cura!

REMO MUSUMECI

MILANO. Il Livorno di Marco Bollesan non ha recitato il ruolo del corsaro sul prato milanese del «Giurati». Diciamo che ha fatto il naufrago visto che ha rimediato un 38-3 pieno di mete - cinque - una delle quali, l'ultima, costa bella da giustificare il prezzo del biglietto. È il destino dei corsari: se l'arrembaggio non funziona vanno a fondo: il Mediolanum aveva bisogno di una vittoria ampia e l'ha avuta, ma la partita non è stata bella anche perché l'arbitro, il trevigiano Pter Valiero, ha fischiato come un merlo innamorato. L'arbitro ha frantumato il match in minuti e indistrucibili frammenti dai quali era impossibile assaporare la partita. E tuttavia il Mediolanum ricorderà il pomeriggio di ieri perché è quello che gli ha ridato «The Genius», il grande Mark Ella. L'ultima meta, al 41', l'ha infatti congezionata l'australiano anche se al di là della linea fatale c'è arrivato lo splendido Marcello Cuttitta con una volata degna di Carl Lewis. Mark Ella ha potuto amalgamarsi con una mischia più dinamica e ha potuto fornire più palloni alla linea dei frequentatori.

Milanesi sono andati in meta subito, dopo tre minuti, grazie all'ottimo Roberto Crotti lanciato dall'altrettanto ottimo Tilo Cicciò abilissimo nel bucare la linea difensiva dei corsari. Sembrava l'inizio di una scintillante battaglia tra due squadre aperte e invece era soltanto l'avvio dello show

GIUSEPPE SIGNORI

Louie Espinoza è riuscito nel suo proposito dopo una battaglia fra le più atterrate intense viste dalle nostre parti negli ultimi tempi. Al 177° secondo, del 7° round, l'arbitro sudamericano Stanley Cristofolou, che in certe occasioni con stop prevenzionali aveva favorito, sia pure in maniera impercettibile, il ragazzo di casa, ha decretato il ko tecnico che per noi era un ko autentico anche se adesso fanno parecchia confusione sui due verdeti.

Ebbene Maurizio Stecca, alla sua prima sconfitta da professionista al 37° combattimento, ha accettato virilmente la cattiva sorte. Al momento della caduta si trovava in vantaggio di un punto sui cartellini dei tre giudici, il portoricano Fernandez, i dominicani Linarez e Juan Baez che è anche un giornalista. Per chi scrive il vantaggio di un punto era, invece, per Espinoza più efficace, ma si tratta di una faccenda senza importanza. Importa invece che Maurizio Stecca non abbia subito una punizione; è rimasto integro e lucido quando si trovava ai piedi dell'orlo messicano. Con intelligente freddezza ha deciso di abbandonare la lotta per non subire guai irreparabili.

Maurizio, nel suo spogliatoio, circondato dall'affranto maestro Elio Ghelli e dal silenzioso manager Umberto Branchini, ha pensato subito ai dopomani ma con umiltà: campion d'Italia, campione d'Europa mondiale, un altro eventuale mondiale arriverà, forse, più tardi. In fondo Stecca Junior ha soltanto 26 anni.

accidere. Lo auguriamo anche a Maurizio Stecca che, l'altra notte, pur nella sconfitta, è apparso magnifico. Quello dell'11 novembre è stato un sabato nero: Maurizio ha perso il mondiale del piuma Wbo; il bergamasco Angelo Rottoli, play-boy ed aspirante attore cinematografico, a Città di Castello, sia pur per verdetto non unanime (2-1), ha ceduto la cintura europea dei massimi-leggeri (una categoria del tutto inutile) al congolese Anaclat Wamba che si batte per la Francia.

Anche il futuro appare buio. È saltato il mondiale dei massimi Wbo fra Francesco Damiani e il sudamericano Pierre Cochard. Adesso Umberto Branchini intenderebbe allestire un mondiale sempre dei massimi (sarebbe il secondo in Italia dopo Camera-Uccudun nel 1933 a Roma) ad Agosta oppure a Bologna. Il manager di Damiani è misterioso: Francesco chi troverà nelle corde? Michael Dokes oppure Renaldo Snipes, José Ribalta o Carl «The Truth» Williams, Osvaldo Ocasio, Tim Whitherspoon, Orin Norris oppure due vulnerabili come il brasiliano Adilson Rodriguez e Marvis Frazier, il figlio del grande Joe Frazier vincitore di Cassius Clay?

Sarà bianco o nero il campione del mondo in Australia? Forse lo sapremo oggi, se Umberto Branchini rivelerà il suo segreto che puzza forte di «business», di interessi incrociati con il «boss» portoricano Cordeiro. Se il prossimo 9 dicembre il campione del mondo Damiani affronterà un perditoro qualsiasi, sul pugilato in Italia calerà un tendone nero, sarà la fine.

Pallavolo
Ferma l'A1
Trionfano
le Coppe

ROMA. La Sisley seppur priva di Gustafsson, De Luigi e Pierpaolo Lucchetta ha domato (3-0) gli spagnoli del Calvo Sotelo in meno di un'ora. I veneti incontreranno nel secondo turno gli jugoslavi del Mladost Zagabria. In Coppa Confederale il Chamo di Falconara si è imposto in terra bergama contro l'Ilseboente con un eloquente 3 a 0 passando al 2° turno. La sorpresa viene dalla Polonia dove l'Eurostyle è stata sconfitta per 3 a 1 dagli universitari dell'AZS. Questo risultato comunque qualifica i bresciani che all'andata avevano vinto con un secco 3 a 0. In campo femminile, sfortunato esordio delle calabresi della Nausicaa in coppa CEV. La sconfitta contro le bulgare del Rapid di Bucarest per 3 a 1 boccia le regine che avevano vinto tra le mura amiche per 3 a 2. Continua il campionato di serie A/2 dove il Gividi di Milano ha volato il campo del Sanyo Agrigento con un secco 3 a 0. Nello scontro tra la Conad di Prato e il Sauber di Bologna gli emiliani hanno avuto la meglio al tie break. □ L.B.

Giorgio Lamberti, stella del nuoto azzurro agli Europei '89, pensa ai Mondiali e affida i suoi interessi a un'agenzia di pubblicità

«Guadagno e non sono un ipocrita»

L'esplosione agonistica ai campionati europei ha proiettato Giorgio Lamberti sul piedistallo dello sport italiano. Eppure il bresciano sembra non curarsene troppo: «La mia vita dopo Bonn? Quella di prima», «I soldi? È giusto che ci siano ma a me non interessano». I programmi nella stagione '90 e le ambizioni mondiali di un campione per nulla appagato.

MARCO VENTIMIGLIA

POGGIBONSI. Che fine ha fatto Giorgio Lamberti? Sono trascorsi appena tre mesi da quanto il ventenne bresciano ha stupito il mondo del nuoto eleggendosi, a suon di record e medaglie, uomo simbolo dei campionati europei di Bonn. Da allora, Lamberti è inspiegabilmente scomparso dalla scena. A qualcuno è addirittura balenato il sospetto che il nuotatore della Leonessa Brescia sia riuscito a prendersi un mese e mezzo di riposo, andarsene in vacanza con gli amici e tornarsene tranquillamente a nuotare.

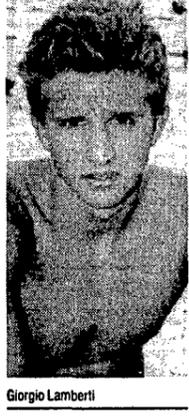
Giorgio, con i clamorosi risultati ottenuti ai campionati europei il tuo nome è entrato nel ristretto novero dei campionissimi dello sport mondiale, come vivi questa nuova dimensione? Io sono rimasto la stessa persona, tanto è vero che ho ricominciato la preparazione per la nuova stagione con gli stessi criteri e la stessa serenità degli anni passati. Certo, i giorni immediatamente successivi agli europei sono stati stressanti, comunque la mia società ha provveduto a selezionare gli innumerevoli inviti a feste e premiazioni varie, consentendomi un po' di respiro.

E dal punto di vista economico cos'è cambiato nel dopobonn?

C'è stato senz'altro un miglioramento ma debbo dire di non essere particolarmente interessato ai soldi. Quando nuoto non penso a quello che potrei guadagnare, mi interessano solo i risultati agonistici.

Ma chi è che cura i tuoi interessi?

La mia società e più in generale il PubliMarketing, un'agenzia milanese che ha preso in



Giorgio Lamberti

deciso di entrare anche nel nuoto.

Tra pochi giorni, in un altro meeting indoor, il troverai di fronte Matt Biondi, il fuoriclasse del nuoto americano che proprio per questioni economiche aveva deciso di abbandonare temporaneamente l'attività, tu cosa ne pensi?

A mio modo di vedere Biondi aveva tutte le ragioni dalla sua. Come è possibile che una federazione (quella statunitense, Ndr) si ostini a negare al proprio nuotatore di maggior classe la possibilità di guadagnare il giusto corrispettivo per le sue prestazioni sportive? Per fortuna alla fine è prevalso il buon senso e Matt usufruendo dell'aiuto di uno sponsor è potuto tornare alle competizioni.

Per te quindi il nuoto dovrebbe diventare professionistico?

Certe distinzioni ormai sono soltanto ipocrite. Parlarne delle Olimpiadi come di una manifestazione di sport dilettantistici non ha più alcun senso. Se i campioni del calcio e del tennis vengono pagati profumatamente, perché non dovrebbe accadere lo stesso in altre discipline? L'unica discriminante economica valida è quella legata al diverso giro di interessi che ruotano ai vari sport.

Torniamo a Lamberti atleta,

Domenica in BREVE



Chang torna alla vittoria
Ivan Lendl è un habitué

MILANO. Il tennis americano di origine cinese, si è aggiudicato il torneo indoor di Wimbledon, battendo il francese Guy Forget per 6-2 6-1 6-1. A Chang sono bastati 90 minuti per sbarazzarsi dell'avversario, dopo cinque mesi di assenza causati da una lesione. A Stoccolma, gli internazionali indoor hanno visto l'affermazione di Ivan Lendl che ha battuto lo svedese Magnus Gustafsson per 7-5 6-0 6-3. Il campione ovestsvacco ha faticato molto nel primo set, ma nei due successivi ha surclassato l'avversario.

Yacht spagnolo perde un uomo nell'oceano
ma lo recupera

AL quinto giorno di una violentissima burrasca, la regata intorno al mondo ha sfiorato la tragedia: lo yacht spagnolo Fortuna ha perso un uomo nelle acque fredde dell'Oceano Indiano. L'abilità e il coraggio dello skipper, Javier Gandara, si sono uniti alla solidarietà degli svizzeri di Merit che, non appena udito il segnale, hanno invertito la rotta per portare soccorso. In quel momento la visibilità era nulla e il salvataggio del marinaio è stato reso possibile dal sistema di allarme elettronico che permette di localizzare il punto preciso dell'incidente. Non si conosce il nome dell'infortunato ma si sa che è stato recuperato dopo 15 minuti, già mezzo assiderato. Gli yacht stanno effettuando la tappa da Punta del Este in Uruguay a Fremantle in Australia. Malgrado l'incidente Merit è salito al terzo posto e Garotada ha recuperato due posizioni e ora è dodicesimo.

Partono Tomba e la nazionale sugli sci verso gli Usa

Partono oggi per gli Stati Uniti gli atleti che rappresenteranno l'Italia alla Coppa del mondo di sci alpino. Gli sciatori convocati dal direttore agonistico Helmut Schmalz sono: Alberto Tomba, Attilio Barcella, Luca Pissardo, Joseph Polig, Konrad Kurt Ladstaetter, Ivano Camozzi, Roberto Erbacher, Giglio Tomasi, Richard Pramotton, Roberto Grigis, Christian Polig, Oswald Toetsch e Carlo Gerosa. Le slalomiste azzurre sciolte da Piermarco Cakanmuggi sono Deborah Compagnoni, Cecilia Lucchi, Stefania Melotto, Giovanna Gianera e Renate Oberhofer. Le ragazze si reheranno a Calgary mentre i maschi si alleneranno a Denver e poi a Vail (Colorado). Si ricongiungeranno tutti a Park City per l'apertura delle gare. Le discesiste Micaela Marzola e Barbara Frizzarin partiranno il 30 alla volta di Vail per uno slalom gigante e un supergigante.

A Pesaro in mostra campioni e «motori»

Con una giornata dedicata a Gianni Morbidelli, pilota di Formula 3, si è conclusa a Pesaro la nona edizione del Super Motor. Momento culminante del Morbidelli day la premiazione che ha visto schierati tanti campioni da Ezio Gianola a Franco Uncini, da Alex Valei a Pierfrancesco Chili, da Loris Reggiani a Luca Cadalora a Virginio Ferrari. Nei giorni precedenti avevano partecipato alla festa anche i piloti Ivan Capelli, Gabriele Tarquini e Clay Regazzoni.

LO SPORT IN TV

- Raiduno.** 15.30 Lunedì sport.
- Raidue.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raidre.** 15.30 Schema, da Catania, trofeo Mannino; 15.50 Atletica leggera, Targa olimpica di cross da Palermo; 16.10 Trial, da Torino, Coppa del mondo indoor; 16.30 Equitazione, da Verona, gare internazionali indoor.
- Tmc.** 14 Sport News - 90 x 90 - Sportissimo; 23.15 Stasera sport.
- Capodistria.** 13.45 Calcio, campionato inglese: Queens Park Rangers-Liverpool (replica); 15.45 Tennis, torneo di Stoccolma (replica); 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Calcio base; 19.30 Sportime; 20.30 Golden Juke box; 22.15 Calcio, campionato spagnolo: Barcellona-Logrones (differita); 24 Boxe di notte.

BREVISSIME

- Pugilato.** Il sudcoreano Choi Jeun Hwan ha conquistato il titolo mondiale dei pesi paglia Wbc battendo il detentore thailandese Napa Katwanchai per kot alla 12ª ripresa.
- Hockey sul ghiaccio.** Risultati 13ª giornata serie A: Varese-Alghè 6-3; Merano-Milano 5-11; Brunico-Fassa 2-4; Fiemme-Bolzano 7-14; Asiago-Devis Mediolanum 5-2.
- Pallamano.** La Montedipe Ortigia è stata eliminata dalla Coppa dei Campioni perdendo per 16-26 l'incontro di ritorno con i tedeschi dell'Ask Vorwärts di Frankfurt sull'Oder.
- Tennis a Chicago.** La statunitense Garrison e la sovietica Savchenko sono in finale al torneo Virginia Slim avendo vinto con la Maaleva (6-3, 4-6, 6-1) e la Sukova (7-5, 6-4).
- Ciclismo.** Assegnato a Varese il premio «Sciottolo d'Oro» alla carriera di Bernard Hinault e a Claudio Golinelli, due titoli mondiali nella velocità quest'anno a Lione.
- Motonautica.** Conclusa a Rapallo la stagione off-shore. Nella classe 2 (titolo già assegnato a Scioli-Nicolini) l'argento è andato a Novarini-Scarpagnione; nella classe 3 vittoria di Palazzolo (scricciolo) ma tricolore a Ferretti.
- Calcio.** La Lazio ha battuto la Dinamo di Zagabria per 6-3 in una gara amichevole disputata a Roma. Le reti realizzate da Gregucci, Sergio, Bertoni e Amarildo (3) e Deveric (3).
- Superbike.** Nel Gp d'Australia Roche, su Ducati, è giunto secondo dietro a Phillis su Kawasaki. Incidente a Pirovano che ha riportato la frattura di una caviglia dopo una caduta.
- Atletica.** Gavino Garau ha vinto la maratona di Cesano Boscone - 2200 partenti - in 2h17'10" battendo in volata l'olandese René Stam. Al terzo posto il polacco Casimir Lasecki e solo quarto il favorito Giuseppe Dent.

Un po' ecologica l'Alfa 75 1.6 i.e.

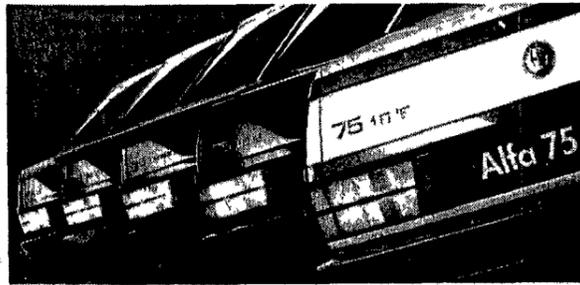
Con un occhio al rallentamento delle vendite della gamma Alfa 75 e con l'altro all'ecologia la Casa di Arese propone un nuovo modello con motore di 1,6 litri di cilindrata e gestione elettronica. Si perde un po' in brillantezza di prestazioni (la velocità rimane però di 180 km/h) ma si guadagna nella riduzione dei consumi e delle emissioni nocive. Un passo verso il catalizzatore

FERNANDO STRAMBACI

L'Alfa Romeo ha appena annunciato la commercializzazione della Alfa 33 con il marchio dei campioni del mondo di calcio del '90 ed ecco che la gamma della 75 che per il mercato italiano già comprendeva 5 versioni a benzina e 2 a gasolio viene integrata da una versione 1.6 a iniezione elettronica. Se è facile capire che la Casa di Arese intende sfruttare il suo ruolo di sponsor dei campioni di calcio meno facile è darsi una spiegazione della nascita di questa nuova 75 che rispetto alla 1.6 a carburatore costerà di più (mentre scriviamo il prezzo ufficiale non è stato ancora fissato) è meno potente e meno brillante e quin in qualche modo in contrasto con le tradizioni della Casa. L'arcano però si svela se si

11,3 secondi contro i 10,7 di cui è accreditata l'Alfa 1.6 g.s. sul mercato. E allora? Allora la 1.6 i.e. conserva la velocità massima di 180 km/h e ripaga delle prestazioni leggermente meno brillanti con una riduzione dei consumi che va dal 10 al 15 per cento grazie alla maggiore regolarità di funzionamento del motore gestito elettronicamente.

In sostanza l'Alfa ha applicato per la prima volta alla cilindrata di 1.6 litri il livello d'accesso alla gamma 75. L'alternativa è in esse Bosch Motronic ML 4.1 e l'accensione di tipo digitale oltre alla distribuzione bialbero con valvole di fase che prima era riservata alle 75 all'alto di gamma e alla 164. Con il Motronic viene garantito il mantenimento del minimo costante e in caso di avaria è assicurato il funzionamento del motore su valori standard. Ma a parte i vantaggi nei consumi non si tratta di un miglioramento tecnologico in se stesso. L'adozione del Motronic elettronico sulla Alfa 75 1.6 prelude ad una certa possibilità di utilizzo anche su questo modello della marmitta catalitica. Già così comunque sulla Alfa 75 1.6 i.e. si sono ridotti a tutti i regimi le emissioni inquinanti.



Cinque delle otto versioni benzina e Diesel che compongono attualmente la gamma italiana delle Alfa 75

La nuova «ammiraglia» Peugeot 605 arriverà in Italia solo a maggio con due motorizzazioni

Tra i suoi maggiori punti di forza merita menzione l'eccezionale tenuta di strada

La sorellona della 405 ha imparato dai tedeschi

Dalla Peugeot la 605 vettura di lusso da 2000 e 3000 cc all'altezza degli standard più esigenti. Ottima tenuta di strada, silenziosità, brillantezza dei motori. Unica pecca una somiglianza così spiccata con la 405 (e non solo) che sfiora la mancanza di personalità. Da noi la nuova ammiraglia arriverà a maggio del prossimo anno e messa sul mercato con due motorizzazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA

Fontevray Elegante e silenziosa lussuosamente nitida e potente eccola la 605 ammiraglia Peugeot. Arriva sull'onda del grande successo di vendite (e finanziano ovviamente) della casa del leone che finalmente ha permesso ai progettisti di largheggiate in soluzioni tecniche sofisticate e materiali di pregio. «Abbiamo imparato dai tedeschi che per offrire un prodotto di lusso bisogna curare i particolari all'essasperazione e spendersi dietro quel che occorre». Ecco il risultato tra volante e sedili di pelle. Insetti in radi climazzone automatico e regolazioni elettriche dei sedili agli specchietti tra cruscotto perfettamente assemblato e computer di bordo su personalizzato pannello a esser proprio su un ammiraglia tedesca. Per non parlare dei sei cilindri a 24 valvole da 200 cavalli, silenzioso e inaspettatamente elastico anche ai bassi regimi, del servosterzo a gradazione progressiva dello sterzo della frenata potente e regolare abs-assistita.



La 605 vista internamente ed esternamente. Nella foto sopra il titolo appare evidente il «family look»

Assegnato il Premio Ford «Tuteliamo l'ambiente»

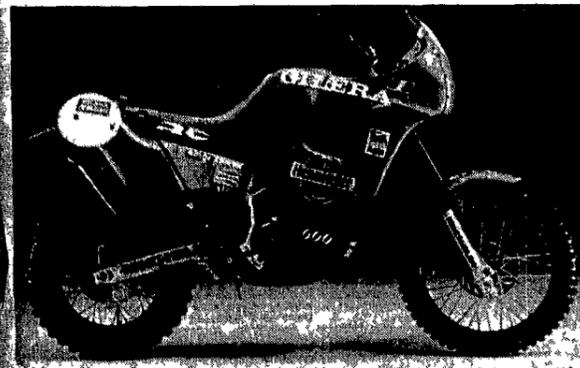
Si è conclusa a Milano la fase nazionale del Premio «Tuteliamo l'Ambiente 1989» con la consegna dei Trofei ai vincitori della quarta edizione. Promosso dalla Conservazione Forestale del ministero per l'Ambiente e patrocinato dal ministero per l'Università e la Ricerca scientifica e dall'Ena. Il Premio ha una dotazione complessiva di 24 milioni di lire e si articola come per le precedenti edizioni in quattro sezioni: Ambiente naturale, Patrimonio artistico, Risparmio d'energia. Il premio è stato assegnato al miglior progetto italiano e la giunta gli ha assegnato un premio di 8 milioni di lire oltre ai 4 milioni riconosciuti nell'ambito della sezione Premio patrimonio artistico. Vincitore è l'architetto Piergiorgio Leonardi il quale ha individuato nel ripristino delle torri costiere nazionali contenuti culturali che assumono valori universali. Con questo progetto che è valida base per azioni organiche di ripristino ambientale Leonardi concorre con i finalisti nazionali di 13 Paesi al «Premio Europeo» di 10.000 dollari che una giuria internazionale assegnerà a Colonia a fine novembre. In tre mesi Piergiorgio Leonardi ha percorso 13.000 chilometri (ritratto vicino a una delle «sue» torri) ha percorso 13.000 chilometri solo con la sua motocicletta e la macchina fotografica ha raccolto oltre 2000 diapositive delle torri sparse sul litorale del nostro Paese. A questo prezioso materiale ha aggiunto circostanziate ricerche bibliografiche. In seguito la computerizzazione dei dati ha consentito la messa a punto del progetto. Un lavoro di circa due anni che all'ideatore ha dato anche l'opportunità di trattare l'argomento in modo progettuale con la tesi di laurea in Architettura. Per le altre tre categorie sono risultati vincitori con relative assegnazioni di 4 milioni Premio ambiente naturale alla Cooperativa Eden rappresentata da Emilio Maestri di Guastalla per il progetto «Aronne» finalizzato alla realizzazione di zone umide in una gola del fiume Po. Premio risparmio d'energia al signor Umberto Lotesto per il progetto «Moss» (motore stellare semplice) di realizzazione artigianale e portatore di spunti innovativi per il risparmio energetico e la tutela dell'ambiente. Premio giovani a Lorenzo Restelli di 16 anni per il progetto «Monte Bianco» che propone la costituzione di una grande area protetta con caratteristiche sovranazionali.

Dal 1992 pneumatici più sicuri nella Cee

Dall'1 gennaio 1992 tutti i pneumatici montati su auto che circolano nei Paesi della Comunità economica europea dovranno avere una profondità di almeno 1,6 mm nei loro intagli principali. I pneumatici più larghi situati al centro del battistrada sono stabilite una recente direttiva comunitaria alla quale tutti gli Stati della Cee dovranno dare attuazione entro il primo giugno 1991. La misura è stata presa in considerazione del fatto che non esiste una normativa unica a questo proposito nella Comunità nonostante il fatto che la profondità degli intagli dei pneumatici sia tra le principali disposizioni di carattere tecnico per una migliore sicurezza della guida.

La Casa di Arcore vi andrà con due RC 600 di serie

Gilera alla Dakar



La Gilera 600 RC di serie. Per la Parigi-Dakar la Casa di Arcore ha previsto soltanto serbatoi supplementari speciali pneumatici Michelin e pochi altri interventi

La Gilera torna alle corse. Comincia con la Parigi-Dakar alla quale farà partecipare due RC 600 di serie. In netto contrasto con le moto ufficiali di altre case, che ormai di serie hanno soltanto il marchio, poche modifiche riguardano l'allestimento «da deserto». Per navigare nel deserto 56 litri di benzina, un po' d'acqua, assieme a una strumentazione sofisticata.

UGO DALL'È

Da dal 1984 che non vedeva una Gilera da corsa da quando l'azienda di Arcore ha abbandonato il Campionato Mondiale di motocross. In quel caso la decisione di abbandonare fu motivata dal fatto che non esisteva alle spalle delle moto da gara una produzione di moto da vendere. Ora che la produzione non manca c'è stato un ripensamento ed è stata presentata alla stampa la squadra che parteciperà alla Parigi-Dakar con due RC 600 strettamente di serie. Altre sei verranno affidate a team privati. Una decisione sofferta che sta di tornare a correre maturata nell'arco di tre anni. «L'obiettivo», come ci ha rivelato il direttore il direttore generale della Gilera in persona, «è di fare un'esperienza che torni utile per la produzione di serie. A vincere penseremo in seguito anche se pensiamo di ben figurare nella più famosa gara africana».

non ha richiesto interventi sostanziali ed è un monovale in acciaio con rinforzi in lamiera la parte posteriore si può smontare.

I serbatoi sono tre, due posteriori laterali e quello principale sul serbatoio. L'afflusso ottimale della benzina viene assicurato da una pompa a membrana che prima attinge dai serbatoi laterali lasciando una riserva totale strategica di otto litri per svuotare il serbatoio principale. La strumentazione di bordo è quanto di più sofisticato si può immaginare: la bussola è in grado di segnalare le eventuali deviazioni dalla rotta impostata e di tenere conto delle variazioni di indicazione in dotte dalla «denominazione magnetica». Si aggiungono due «map master» professionali e una porta «road book».

Le «scarpe» sono costituite da speciali cerchi in lega leggera e da pneumatici Michelin riempiti con una «mousse» al posto dell'aria per evitare le forature. Altre piccole modifiche sono state apportate adottando pastiglie freni più resistenti di versata taratura delle sospensioni marmite più libere filtro aria più efficace e un serbatoio d'emergenza per l'acqua nel paracoppa. Le prestazioni sono quelle delle RC 600 in vendita al pubblico 170 km/h consentiti da una potenza di 50 cv a 7250 giri.

Da mercoledì in vendita in Inghilterra e Italia il Land Rover Discovery: pezzo forte il motore

Un fuoristrada multifunzionale



Il nuovo motore Diesel Perkins che equipaggia il Discovery

La Citroën XM è in Italia ma ci vorranno almeno 2 anni per vedere l'erede della GS

MILANO Da sabato scorso la Xn ammiraglia Citroën splende nei saloni dei concessionari italiani. E sicuramente qualche vecchio cliente «privilegiato» se l'è già potuto godere nel week-end. Per accompagnare la bella al debutto è venuto a Milano il vicepresidente della casa francese Xavier Karcher generoso di dati freschi e progetti futuri. Gli affari in Citroën vanno bene. Da un 14% di fatturato in più per il primo semestre '89 a una produzione in crescita 820.000 vetture nell'88 900.000 quest'anno 950.000 in programma per il '90. Anche la nuova Xn lanciata in Cina e in Germania federale pare assai gradita. 9000 ordini nei primi 45 giorni con un 40% della sua fascia di mercato sono i exploit francesi. I tedeschi dopo il debutto a Francoforte ne hanno già comprate 1800. Da qui e dalle previsioni di esportazione negli altri Paesi

La Citroën XM è in Italia ma ci vorranno almeno 2 anni per vedere l'erede della GS

La Citroën XM è in Italia ma ci vorranno almeno 2 anni per vedere l'erede della GS

Cee (ormai la Xn arriva quasi dappertutto entro dicembre toccherà Spagna e Portogallo a primavera salarà nei Paesi nordici) i ritmi produttivi in rapida crescita dalle 100 vetture giornalieri del maggio scorso si è già passati ormai alle 400. A dicembre saranno 500 con una potenzialità massima se il mercato gradirà di 700 pezzi per il '91. Ma in Citroën restano prudenti soprattutto pensando a un domani oscurato dalla temuta invasione giapponese. E hanno cominciato a organizzare il contropiede. Sono sbarcati in Giappone in casa del nemico grazie a un accordo commerciale con la Mazda che mette a disposizione una rete di vendita e sono già passati in quattro anni da 500 a ben 5000 se 189 manufatti a Taiwan quest'anno ne stanno vendendo 8000. Ma esportare non basta. Sarà in grado Citroën o meglio

Da mercoledì in vendita in Inghilterra e Italia il Land Rover Discovery: pezzo forte il motore

Un fuoristrada multifunzionale

Land Rover simbolo di forza e robustezza, dicono i dirigenti della Casa inglese. E tanto per far vedere che contro i soliti giapponesi, imperanti anche nel settore del fuoristrada, ci sono anche loro, presentano il Discovery. Lo abbiamo provato nelle campagne del Devonshire saggiando le qualità del nuovo motore Diesel della Perkins di 2,5 litri Turbo. Nel 1990 l'Italia dovrebbe assorbirne 3500 unità.

LODOVICO BASALO

PLYMOUTH Il mercato del fuoristrada è ormai uscito da tempo dal settore in cui era stato confinato ovvero quello del veicolo a trazione integrale ma da utilizzarsi come un vecchio e robusto cavallo da lavoro. Siamo ora di fronte a un ben precisato settore di lusso nel quale i giapponesi hanno fatto scuola ma da cui non è rimasto fuori il ormai ventennale Range Rover che ha avuto se non altro il merito di mantenere inalterata la sua competitività nel tempo. Si sentiva però la necessità in casa Land Rover di avere un mezzo più accessibile ma non così spartano come il Land Rover 90 che sapeva conquistare nuove fette di mercato. Nell'arco di 132 settimane il progetto è stato tramutato in realtà. Il Discovery questo il nome scelto tra i 400 esaminati sarà dal 16 novembre sul nostro mercato dopo aver percorso più di tre milioni di chilometri nella breve fase di collaudo svoltesi con temperature oscillanti da più 50°C a meno 40°C.

L'Italia ha avuto l'onore della commercializzazione parallela al mercato inglese e ciò dimostra quanto il nostro Paese faccia gola in questo importantissimo settore. Pezzo forte di questo fuoristrada multifunzionale così come è stato definito dalla Land Rover è il nuovo motore Perkins diesel di 2,5 litri turbo dotato di iniezione diretta e denominato 200 Tdi. Un propulsore che sulla carta vanta un consumo di carburante particolarmente contenuto offrendo nel contempo inusitate doti di accelerazione e di velocità massima. In effetti provandolo attraverso suggestive strade inglesi nel Devonshire che comprendevano ogni tipo di terreno abbiamo potuto riscontrare una notevole flessibilità di impiego con un'ottima pro-

Dall'odio nato in quei giorni alle accuse di Gheddafi
In un vecchio libro del 1911 i terribili racconti di un inviato speciale
La strage dell'11° Reggimento bersaglieri e la «vendetta» italiana

Libia: e dopo lo sbarco ci si ammazzava nelle oasi

«Avevo lasciato Tripoli che sembrava una città in festa; pareva che le vecchie case vivessero di una vita nuova e gaia sotto il brivido del tricolore, i soldati fraternizzavano con gli arabi, ed alla sera si andava agli avamposti come si va ai giardini pubblici, cavalcando per i vicoli solitari dell'Oasi. Tutti al più qualche donna o qualche bimbo vi teneva la mano mormorando: *Italiano bono, mangeria...*»

«È passato sulla città un vento di crudeltà e di tristezza. Tutte le nostre ore, da giorni, sono scandite a colpi di cannone, e la Morte abita fra le palme dell'Oasi.»

«Esiste come una incerta linea di confine fra il nucleo vivo e relativamente tranquillo della città e la regione in cui si è svolto il dramma sinistro della rivolta e della repressione.»

«Man mano che le case diradano si fa un silenzio severo e squalido qua e là, in qualche cortile abbandonato, in qualche cantuccio, fra l'erba d'un giardino, qualche cadavere incompiuto si decomponde esalando un fetore orrendo; sotto un olivo, sulla via di Bu-Meljanah ce n'è un mucchio d'una cinquantina, presi con le armi alla mano e fucili in fretta. È un groviglio orrendo di stracci insanguinati di braccia contorte di fez rossi crivellati di palle, davanti ad un muro bianco su cui gli spruzzi di sangue hanno disegnato un ricamo atroce e fantastico.»

«Più stu, ogni tanto, s'incontra qualcuno di questi lugubri testimoni: uno, in mezzo alla via, è stato ucciso accanto al suo cane, l'uomo e la bestia, gonfi, hanno l'aspetto orribilmente grottesco di certi disegni del Goya. Attraverso le porte infrante si vedono piccoli cortili pieni di spade, fucili, in cui qualche gallina chiacchiera admissibilmente oppure si scorge una figura nera, a braccia alzate, in atto di abbandono tragico; fulminata. Davanti ad una casina ce n'è tutta una famiglia. Dall'alto della terrazza, il cui parapetto era carico di cartucce, essi hanno fatto fuoco, per due ore, nella tragica giornata del ventitré, allo spalle dei soldati. Dopo il combattimento sono stati presi e fucilati in gruppo.»

«Io penso che in Italia e forse anche fuori si parli di questa repressione, e qualcuno, che non ha visto, la troverà eccessiva.»

«Ma bisogna aver parlato con gli ufficiali e coi soldati dell'11° bersaglieri, quello che ebbe il maggior merito a soffrire nella battaglia del 23 per comprendere lo stupore orribile, la ribellione di ogni sentimento e d'ogni pensiero da cui sono stati presi i nostri soldati, dopo quella giornata di sangue e di tradimento.»

«Fra i soldati che occupavano la linea di Sciara Sciati e gli arabi delle «case poste» alle loro spalle era stabilita una specie di fraternità bonaria e pacifica. I soldati davano un po' del loro rancho ai bimbi, regalavano alle famiglie tutti quei non più che per la loro miseria. Un arabo dopo averli insulti, pagavano senza discutere tutto quello che prendevano, qualche ufficiale aveva perfino fatto comparire delle pezze di musolina per rivestire i bimbi ignudi; lo credo che mai, da che si fanno spedizioni militari, sia stato trattato l'indigeno con tanta dolcezza. Ebbene, d'un tratto, del tutto improvvisamente, dal nulla, dalle piccole case bianche, alle spalle dei soldati, è uscita una folla di demoni. Sono avvenute cose immensi ed orrende: un ufficiale medico è stato ucciso dal padre d'una bimba che aveva guarito e salvato; un ferito, lasciato un attimo solo, è stato appeso da una donna che gli è avvicinata stizzita, e gli ha fatto un colpo di pistola con crudeltà senza nome. I portanti, che avevano a raccogliere gli arabi sono stati uccisi dai feriti stessi, a tradimento; soldati isolati, presi nell'interno dell'Oasi, sventrati a colpi di coltello. Si narrano cose d'un orrore fantastico, d'un arabo si è fuggiva con brandelli di carne umana in un sacco, d'un soldato trovato crocifisso in una casupola, tutta la tragedia lugubre della fantasia esaltata ed alterata si è intrecciata con la verità, la quale era di per sé stessa spaventosa.»

«Combattere in un groviglio di piccoli sentieri, di trincee naturali formate da muri di terra sbriciati di fortilioni, avendo la certezza che avanti e indietro, ai fianchi, ovunque può essere appiattito un nemico inesorabile e sleale. Naturalmente il castigo è stato proporzionato al delitto: dente per dente. La repressione è passata nell'Oasi come una falce e il sangue ha pagato il sangue.»

«Lo conduciamo fuori, in un piccolo cortile bianco e deserto, pieno di sole. C'è un azzurro meraviglioso, e centinaia d'uccelletti garriscono fra le palme, a volte: Poi, a' fatto un silenzio mirabile, un silenzio caldo ed estatico.»

«Pronti! ha mormorato il sergente... - Il rumore della fucileria ha fatto volare via gli uccelletti, con strida spaventate, l'uomo è caduto in ginocchio, con le mani innanzi...»

«So no sono fucilati un po' dappertutto. A Bu-Meljanah c'era una fossa enorme, in cui si scendeva per un declivio angusto, una fossa scavata nel terreno morbido e caldo, che aveva un sinistro aspetto di lerida gigantesca.»

«Gli uomini vi venivano gettati dall'alto, poi un soldato scendeva giù per declivio e si udiva una serie di colpi sordi, come sparati nelle viscere della terra.»

«E il soldato risaliva, solo.»

«Sono tornato nel pomeriggio.»

«Era, nell'aria, a volte, quell'odore triste e dolcissimo, come di frutta marcita al sole, quell'odore di cose disfatte che sembra esalare dalla terra come una virtù malinconica di rassegnazione desolata. Talora gli arabi e le ragazze mi avventavano un profumo così ricco e violento, che sentivo come un brivido di voluttà serarmi alla gola.»

«Non si udiva se non qualche voce lontana sperduta, qualche cinguettio d'uccelli, il chiacchiorio di una gallina...»

«E, in tutta quella pace, la Morte passava per le viuzze tristi e vuote, senza rumore, sulla sabbia molle, come un viandante inafferrabile. Mi sembrava di udire nell'aria il suo palpito sensibile come quello di un cuore umano.»

«Vidi che un gruppo di soldati ha fermato due arabi e li perquisisce.»

«Gli stessi volti impennetabili, gli stessi occhi immoti e feroci. Dai lagotti disciolti esce tutta una incredibile collezione di stracci, di cianfrusaglie che il più famelico dei nostri rigattieri respingerebbe con sdegno...»

«Povera gente!... - mormoro con un senso di compassione.»

«Troppo presto!... da uno dei fardelli sono ruzzolate fuori, lucide lucide, ottanta cartucce di Mauser. E nell'altro... ah!... botta ferocissima! C'è il fardello a maglia di un soldato italiano, sforacchiato di colpi di pugnale, e intriso di sangue.»

«Dieci mani si sono stese al brigante, dieci baionette gli si sono puntate alla gola.»

«Fermi fermi - ha gridato il sergente. S'è formato un piccolo plotone, il due uomini marciavano innanzi, verso il mare. Il cielo è d'una dolcezza di viole languenti, e il mare,

WLDIMIRO SETTIMELLI

Le cronache e i racconti sulla spedizione italiana in Libia nel 1911, non si contano. Su quei giorni e su «Tripoli bel stori d'amore», hanno scritto storici di vaglia, romanzieri di grido, politici, generali e soldati. Ma anche giornalisti di fama come Luigi Barzini, poeti, «viaggiatori» italiani e stranieri. Per non parlare delle cronache «in diretta» di tanti quotidiani e giornali illustrati stranieri dell'epoca. C'è poi tutta la pubblicistica a favore della politica coloniale di Cirilli e quella socialista che condannò l'impresa. E poi ancora le fotografie, le «stovole» della *Domenica del Corriere*, della *Tribuna Illustrata* o della *Illustrazione Italiana* che raccontarono «vivamente» al paese ogni battaglia, ogni scontro nel deserto, la successiva «pacificazione» e la «ri-conquista» nel periodo fascista, con i campi di concentramento e i trasferimenti di popolazioni.

Dopo le polemiche di questi giorni, il brutale assassinio del tecnico italiano Roberto Ceccato e la provocatoria intervista al Tg2 del colonnello Gheddafi, riproponiamo una breve, ma significativa campionatura di un libretto che dopo pochi mesi la conquista della quarta sponda ebbe un notevole successo in tutta Italia. Fu scritto da un giornalista

non molto famoso, collaboratore di vari quotidiani e riviste che raccontò le vicende di quei giorni «a caldo»: appena, cioè, rientrato da Tripoli per il primo ricambio di truppe.

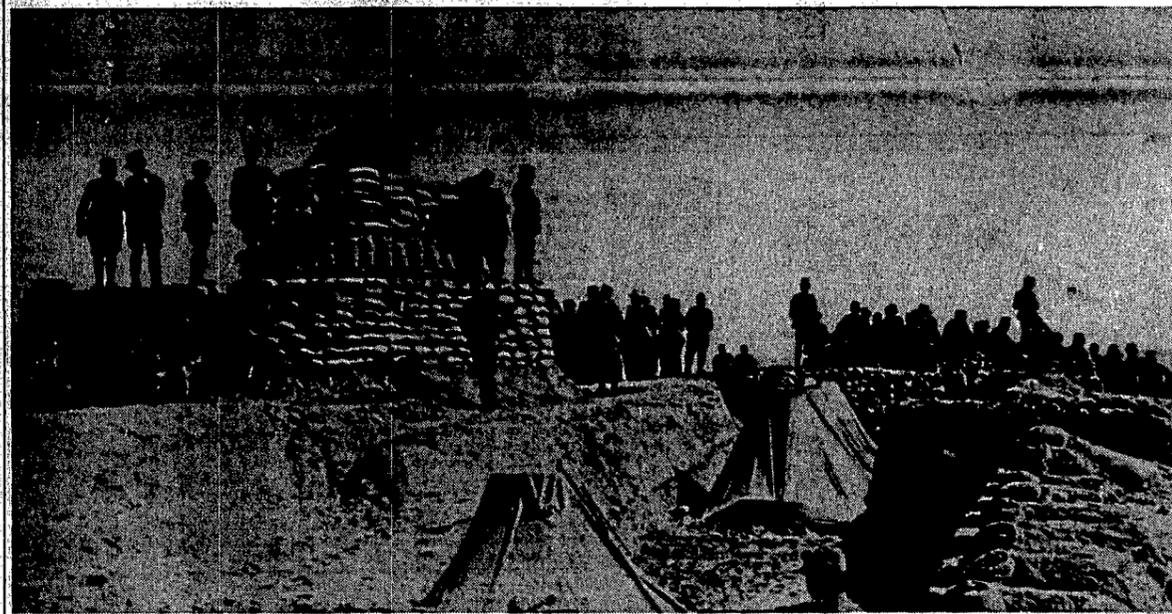
Si firmava Luigi Lucatelli, ma in realtà si chiamava Oronzo E. Marginali. La sua storia personale, umana e politica, dopo il rientro dalla Libia, non ci è nota. Il libro, senza data, venne «dato alle stampe» dalla Casa Editrice «M. Carrà & Luigi Bellini» ed era intitolato: «Il volto della guerra». Si trattava di una «cronaca» mediata dalla riflessione e dal desiderio di mostrare gli orrori e gli eccessi, da parte libica e da parte italiana, di uno scontro che aveva portato comunque lutti e dolori. Lucatelli-Marginali, nella prefazione, spiega di essere completamente d'accordo con l'impresa coloniale. Anzi avverte il lettore che forse l'Italia, dalla conquista della Libia, poteva anche aspettarsi una soluzione ai problemi del proletariato del nostro paese. L'autore de «Il volto della guerra» è anche profondamente convinto che l'Italia doveva portare la civiltà in quel paese schiavo dei turchi e collega, dopo la sconfitta dell'Italia ad Adua, la spedizione in Libia alle guerre del Risorgimento. Anche, come dimostrazione che i soldati italiani furono in quei giorni

della guerra libica combattenti valorosi ai pari dei tedeschi e dei giapponesi. Naturalmente, è fondamentalmente colonialista, ma non esita, con un linguaggio aulico e romantico (così si usava nel 1911) ad esprimere anche grande pietà per i libici fucilati e impiccati e per i morti italiani, ovviamente. Insomma, parla degli orrori della guerra con notevole coraggio e una discreta vena letteraria. Naturalmente i suoi «racconti» e le «cronache» del dramma in Libia, sono scanditi da molto nazionalismo, da un ridondante sciovinismo, e dal tentativo di accreditare la figura dell'italiano «buono» anche in divisa, dimostrando semplicemente che a Tripoli non eravamo degli occupanti.

Il lavoro di Lucatelli-Marginali conserva, comunque, un notevole valore di documento e solleva dubbi e problemi di sicuro interesse e persino di attualità. Per questo abbiamo deciso di riproporlo ai lettori, tenendo conto che si tratta di una «miscelanea» di un libro di 243 pagine. Abbiamo scelto il racconto di episodi che hanno fatto storia: la repressione italiana a Tripoli, lo sterminio dell'11° reggimento bersaglieri con le torture, ai feriti e l'impiccagione, sulla piazza del Pane, di quattordici arabi «ribelli».



Qui sopra la cattura di un «ribelle» da parte degli italiani; sotto apprestamenti difensivi delle truppe italiane nel deserto intorno a Tripoli



tutto striato da collane di spuma bianca, canta la sua vecchia melopea stanca e profonda.

Pan-pan-pan. Uno degli uomini si è curvato un poco, ha traballato un poco, poi si è abbandonato a terra.

L'altro senza volgersi, alto, tetro, nero, ha marciato verso il mare, come andasse verso l'eternità. Poi, d'un colpo, è caduto sulla sabbia umida.

Ho ripercorso quella via ed ho veduto. Ho veduto. Vorrei dare metà del mio sangue perché ciò che ho veduto perisse nella mia memoria. Non so più rammentare le forme delle cose, e se chiudo gli occhi mi sembra che nell'oscurità svolvano ali di pipistrelli, o passino ululati immani.

Man mano che mi avviao ad Henni, la via larga e vuota assumeva ai miei occhi un aspetto di desolazione: lungo là, in mezzo alla polvere, uno scheletro decapitato lasciava passare il sole fra le sue costole terrose, povera reliquia senza nome e senza forma. L'ufficiale che mi accompagnava s'era tacuto, aveva il volto accigliato e pensoso.

La via si apriva in una radura collinosa, spoglia, una pausa triste nel verde. In mezzo ad essa una moschea rovinata dalle bombe che mostravano anch'esse il loro scheletro bianco.

Abbiamo seguito un sentiero a sinistra, verso una casina bianca, innanzi alla quale erano fermi quattro o cinque soldati.

«E qui, - mi ha detto sottovoce il compagno. Innanzi alla casa, nel sole, una cosa informe che era stata un uomo, nereggiava, scarna, e fosca, in un gesto immobile di disperazione.»

Sentii la mano della mia guida posarsi sulla mia spalla, per farmi curvare: - Guardati! - disse sommessamente.

Un sudore freddo mi imperlò la fronte e sentii che i miei denti scricchiolavano d'orrore. Il morto aveva gli occhi cuciti. Intendete!... Gli avevano passato pazientemente uno spago nelle palpebre, a lunghi puntili, e legati i due capi alle orecchie: poi gli avevano mozzato una mano. Ho avuto voglia di tornare indietro...»

«Bisogna vedere, bisogna vedere!... - soggiunse con voce piangente e triste il mio compagno.»

Dall'interno della casina partiva un fetore spaventoso: nell'ombra si intravedevano forme mozzate e confuse di cadaveri, in mucchio.

E, intorno intorno alla casa, nel sole, in mezzo al verde dolce ed incantevole della campagna lussureggiante, era dispersa una moltitudine squalida di poveri cinesi umani, su cui si era esercitata una furia orrenda, una passione fosca di bove umana, qualcosa che fa tremare la penna fra le mani e chiudere gli occhi, in un brivido d'incubo.

La disperata scena si può ora ricostruire con esattezza quasi matematica.

Nella casina era un posto improvvisato di medicazione. Durante l'attacco l'ufficiale De Murtas, che curava i feriti, deve avere fatti cadere parecchi, per sottrarli al fuoco, in uno di quei focoli che si aprono a quando a quando per dar adito alla discosa delle bestie adibite all'elevazione delle seccie. Questo focolo è stato infatti trovato quasi colmo di cadaveri. Ma, ad un certo punto, il fuoco è incominciato anche alle spalle: le mani che trattavano le bende devono aver avuto un fremito d'angoscia, ma hanno continuato a lavorare pazientemente, fra i gemiti dei feriti. Poi, d'un tratto, le urla si sono avvicinate, qualche soldato è passato correndo, gridando parole convulse, senza senso, e l'orda dei barbari è sopraggiunta, e si affacciata ululando sul breve campo innanzi alla casa.

Vi deve essere stato un tentativo di difesa disperata, un gesto devoto e pietoso di agonizzanti che non volevano morire, perché, qua e là, si sono trovati dei bossoli di cartucce esplose.

Allora, mentre le ultime resistenze si svolgevano in fondo alla via (duecento metri più in là, dal cimiero di Rabab) in questo canuficio di terra in cui l'erba medica tappezzava il suolo sotto le palme con le sue chiome tremule e molli, è avvenuto qualcosa da far impallidire il sole.

Poco distanti di lì, presso un muro rossiccio, pochi superstiti sono stati trascinati, come le belve trascinano la preda, nel fondo di un bosco, e l'opera immonda è cominciata.

Non posso scrivere chiaramente ciò che ho veduto, perché le mani mi tremano ancora, e l'anima mia è piena di spasmò e di rabbia. È possibile che creature umane abbiano fatto questo?...

Uno dei morti ha ancora un ramo di palma confitto nei muscoli del collo, e le mani legate al ramo, sono due parole marmellate con equanimità. L'Italia, diventa *Libia*. *Li Tali*, ecc., come i Turchi sono retrocessi con molta fretta, e la loro ma io non so trovare nulla di più commovente di questo affetto tenace e strano, di questa passione eroica per la patria, balzata fuori da queste povere anime oscure alle quali la patria non ha insegnato nulla, non ha dato nulla e che un giorno hanno ricevuto, accettato ed eseguito l'ordine di morire, per una meta che non sanno, per un'opera che non comprendono, ma su cui garisce e si snoda il tricolore, unico segnale di raccolta e di vittoria.

sentimento è qualcosa che ha il sapore umano della vergogna di essere uomo, di pensare che l'immonda cosa che ha operato questo scempio parlava una favella ed aveva un cuore!

Eppure, vicino a questo carnaio io ho inteso il maggiore dei granatieri Graziosi, una delle più belle e solide divise di soldato d'una trincea, raccomandare che «malgrado tutto» si rispettassero gli inermi, le donne e i bimbi.

Ho qui sul tavolo un fascio di lettere e di cartoline, una dozzina in tutto, affidatemi qua e là, lungo le trincee da qualche soldato che ha voluto approfittare di questo corriere straordinario.

Non ho potuto fare a meno di dare una scorsa alle soprascritte ed alle cartoline. La maggior parte sono tracciate in quei grossi caratteri tremolanti che accusano ad un miglio di distanza il quasi analitico: per lo più sono dirette alla mamma e sono cartoline tranquillizzanti, ma tutte, indistintamente, contengono un fremito d'entusiasmo, un accento orgoglioso al proprio reggimento: *Un saluto dal 84° che si batte da eroe! - Viva l'Italia! - Abbasso i turchi traditori!*

Dal punto di vista grammaticale l'Italia e i Turchi sono due parole marmellate con equanimità. L'Italia, diventa *Libia*. *Li Tali*, ecc., come i Turchi sono retrocessi con molta fretta, e la loro ma io non so trovare nulla di più commovente di questo affetto tenace e strano, di questa passione eroica per la patria, balzata fuori da queste povere anime oscure alle quali la patria non ha insegnato nulla, non ha dato nulla e che un giorno hanno ricevuto, accettato ed eseguito l'ordine di morire, per una meta che non sanno, per un'opera che non comprendono, ma su cui garisce e si snoda il tricolore, unico segnale di raccolta e di vittoria.

Qualche cartolina accenna invece ad un genere di affetto più romantico, ma sono le meno frequenti: si direbbe che la vicinanza del pericolo dia a queste anime semplici una specie di severa castità. Qualcuno si ricorda ancora i suoi affarucchi di casa e raccomanda, di lontano, la compra o la vendita di una mucca, qualche incomprendibile controversia di credito...

Se io chiudo gli occhi vedo tutte queste lettere disperdersi su per le borgate delle grandi città, per i paesi piatti e sonnolenti della valle padana, innanzi alle marine ebbre di sole e nelle nebbie dell'Italia nordica, sento il breve grido di gioia che le accoglierà: e mi pare che le mie mani tremino come le mani che l'afferreranno e le qualciranno.

Ce n'è una qui, una piccola busta di cartaccia pretenziosa a righe rosse, turchine e bianche, con un indirizzo a zampe di gallina che dice: *Alla cara madre...*

«Chi... povera madre, io non ti conosco e non ti vedrò mai, ma se io chiudo gli occhi vedo la tua povera testa bianca ed i tuoi poveri occhi stanchi, in una nebbia lontana lontana... Quante piccole anime singhiozzano laggiù, dietro il mare di cobalto, nella gran patria lontana...»

«Addio, povera e cara madre!...»

Una via larga e regolare, dalla piazza «Del pane» alla marina, una via dal tracciato europeo, ma formata, da un lato, di casupole basse e sordide, dall'altro di un muro bianco e nudo. Le pareti bianche avevano nell'oscurità un pallore fosco, triste. Il mare, in fondo, mormorava pianamente e i piroscali, al largo, costellati di piccole luci rosse sembravano una città molto più lieta, su cui non passasse la grande tristezza che io sentivo gravare su di me. Talora i miei occhi cadevano sulla sagoma tenebrosa della forza e sentivo risvegliarsi nel mio cuore tutto l'ativismo di spavento e d'infamia che è collegato a questo patibolo barbaro.

Avevo inteso, fino dalla sera, i martelli picchiare sul legno, e il calpestio degli operai infanti alla triste costruzione. Lavoravano parlando a bassa voce, come se avessero sentito qualcosa di freddo e angoscioso nell'aria.

Una campana suonò, il prete, quattro ore, un soffio di vento passò in un folto d'alberi vicino, ma la notte non ebbe voci umane. Anche i soldati tacevano, le armi al piede, pensosi.

Fareva che in tutte le cose fosse un senso d'aspettazione desolato. Pensai che i quattordici condannati udivano forse, nella penombra delle loro torbide anime, il passo della inevitabile avanzata senza requie.

Li avevo veduti in tribunale, udire la loro sentenza, immobili, oppure dondolandosi tristemente il capo. Qualcuno aveva detto, con quella voce lamentosa dell'Arabo implorante, che pare domandi l'elemosina ad un signore senza cuore: Perché?...

Perché? L'avvelenamento che li uccise è venuto sopra di loro come la falce del tempo sulle piante inaridite, come la prua di una flotta di gondole.

Essi sono stritolati fra l'ativismo di obbedienza fanatica, la legge di servitù imposta dal turco che li ha spinti contro di noi, e la nostra necessità di conservazione.

Io penso che questa fosca tragedia farà molto parlare di sé, in Italia, e parrà che qualcosa della nostra limpida idealità di popolo democratico sfiorisca all'ombra di questo patibolo. Eppure, per quanto tutti noi sentiamo, innanzi a queste quattro travi, una indefinibile tristezza morale, un desiderio di dimenticare, una specie di angoscia fisica, come se rinunciassimo ad una fede lungamente accarezzata, bisogna convenire che, nella truce economia della guerra, questo patibolo e le sue quattordici vittime risparmiano forse un centinaio di fucilazioni agli arabi, a noi qualche dozzina di soldati assassinati nel bosco o nei vicoli.

Per lo scettico europeo, il male è nella morte; il modo diventa una questione molto secondaria.

Ma questo popolo ha una informe psicologia di rovina, fatta di aspirazioni indefinibili, di istinti feroci e di tradizioni millenarie, inesplicabilmente raffinate e gelose. Talvolta io penso che l'animo di un arabo rassomigli a quelle vecchie mura dell'alto medio-evo romano, in cui sono accozzati mattoni d'argilla mal cotta, pezzi di porfido, schegge di selce, fango e frammenti di sculture greche. Lo stesso individuo che per quattro o cinque soldi rivela ai carabinieri un ripostiglio di armi e fa fucilare un amico, è capace di morire con un stizzito degno di Roma antica; lo stesso individuo che vi bacchia la mano umilmente può leggere di uccidervi, se l'Ulema glielo ordina, può avvilirsi fino al livello d'un cane randagio e empirsi del più pazzo orgoglio pronunziare parole di una squisita umanità, come se ne leggono nel Corano, e tormentare un moribondo, combattere come un leone, correndo all'assalto d'una trincea e fuggire come un soldato del papa davanti ad un attacco alla baionetta. C'è in fondo a queste anime in dissoluzione una idolatria della forza, un istinto invincibile che li porta ad assentire al gesto che domina.

Una pena sancita dalle leggi ed inflitta secondo gli usi locali ha un'influenza immensamente più grande che non le tumultuose uccisioni avvenute nella rivolta, che era per essi un combattimento, quindi una causa di morte onorevole e bella.

Là, era il soldato che si difendeva, qui, è la legge, che è padrona assoluta, e vittoriosa, e curva le anime col gesto formidabile della sua potenza.

Tutto ciò è spaventoso, ed io stesso mi domando talora se la vita di guerra non abbia fatto tacere qualche voce della mia coscienza.

Eppure no. Ciò non è che un elemento della grande unità spaventevole, che si chiama la guerra, opera di violenza e di morte, e che affida le sue leggi al terrore.

Accompagnati dagli *zappie*, fra due file di soldati, i quattordici prigionieri bene giunti, bendati, ai piedi del patibolo con un calpestio di piedi nudi strisciando nel fango, un borbottio di voci sospirose.

Li abbiamo intesi venire di lontano, nella notte, e tutti, abbiamo inteso, insieme, che il nostro cuore batteva profondamente, in una inesplorabile pena.

Li hanno fatti salire sopra un'asse mobile, poi gli *zappie* hanno agguistato loro al collo, il capestro. Allora quella sinistra fila di figure bianche erse nelle tenebre come una schiera di fantasmi ha cominciato a singhiozzare con piccole voci gementi. Due si sono chiamati fra di loro, nel buio, disperatamente.

Un vecchio ha levato il volto bianco nell'abbondante cinereo della prima luce, e ha detto con infinita tristezza:

«Allah!... Sidi Allah!... Dio, signore Iddio...»

Poi la tavola è caduta con un tonfo sordo; s'è fatto un silenzio orrendo, e tutta la schiera è piombata in basso, dondolandosi nella penombra...